

Ada Salvi

La necropoli etrusca di San Giustino a Sinalunga

tombe 1, 2, 3, 7.





Q U A D E R N I S I N A L U N G H E S I



Biblioteca Comunale di Sinalunga



Ada Salvi

La necropoli etrusca di San Giustino a Sinalunga

tombe 1, 2, 3, 7.



Direzione dei lavori: Mario Iozzo (Soprintendenza Archeologia della Toscana).

Assistenza tecnica: Giovanni Roncaglia (Soprintendenza Archeologia della Toscana).

Collaborazione alla direzione dello scavo e coordinamento dei lavori sul campo: Ada Salvi.

Rilievi topografici: Ada Salvi, David Baroncelli.

Documentazione stratigrafica: Ada Salvi, Francesca Guidelli.

Disegni dei materiali: Ada Salvi.

Restauro dei materiali: Nadia Barbi (ditta SeArch), Alida Cazzato, Enzo Toccaceli (Laboratorio di Restauro del Museo Nazionale Etrusco di Chiusi).

Redazione: Sara Faralli.

Foto su concessione della Soprintendenza Archeologia della Toscana: Ada Salvi, Ariano Guastaldi (materiali); Ada Salvi (scavo).

Scavo archeologico: anni 2005-2006, Saci srl - Ancona; anni 2007-2008, ditta Sergio Faralli - San Casciano V.P. e ditta SeArch di Nadia Barbi & C - Sinalunga.

Progettazione scientifica del percorso espositivo: Monica Salvini, Ada Salvi (Soprintendenza Archeologia della Toscana).

Allestimento del percorso espositivo: Maurizio Morini.

Quaderni Sinalunghesi, Anno XXVI, n° 3, dicembre 2015
Pubblicazione periodica del Comune di Sinalunga
Aut. Trib. di Montepulciano n. 231 del 31.05.1990
Direttore responsabile: Ariano Guastaldi
Direzione e redazione: Via E. Fermi, 54 - Sinalunga (Siena)

Realizzazione editoriale: Edizioni Lui - Chiusi (Siena)
Stampato in Italia - Printed in Italy
nel mese di dicembre 2015

Di questo libro sono state realizzate anche versioni in formato elettronico

L'Amministrazione Comunale di Sinalunga è stata sempre attenta e sensibile alla valorizzazione del proprio territorio favorendo iniziative ed interventi atti a diffondere la conoscenza di quei tesori spesso ancora nascosti e inesplorati che costituiscono peculiarità e caratteristiche esclusive per il territorio e informazioni preziosissime per la storia e la cultura della comunità tutta.

Risale al 1996 la Pubblicazione "Sinalunga e Bettolle due centri etruschi nella Valdichiana" di G. Paolucci a cura dell'Amministrazione Comunale e della Soprintendenza Archeologica della Toscana.

Il testo mise ordine fra le notizie emerse da studi frammentari precedenti e relativi a scoperte archeologiche sorprendenti e inattese sulla presenza della civiltà etrusca nella nostra zona, tra cui l'esistenza della necropoli di San Giustino.

Questo nuovo lavoro, risultato di uno studio accurato e approfondito dei reperti rinvenuti nelle tombe di San Giustino, avallato dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana, è stato prodotto dalla dott.ssa Ada Salvi, sinalunghese, attenta e scrupolosa nello studio e nell'analisi dei reperti che partecipò come archeologa agli scavi della necropoli di San Giustino.

Lo studio, ma anche la passione e la tenacia di Ada Salvi, ci hanno permesso di riprendere il filo della storia contribuendo ad arricchirla ulteriormente con nuovi apporti, scaturiti dalla sua ricerca e di definire meglio il quadro del livello di civilizzazione esistente in epoca etrusca, completando il quadro archeologico relativo alla zona prospiciente a Sinalunga.

L'Amministrazione Comunale attuale, nel 2015, Anno dell'Archeologia in Toscana programmato dall'Assessorato alla Cultura della Regione Toscana, accogliendo l'invito e l'impegno auspicato dai colleghi amministratori che avviarono questo percorso, torna a rivolgere lo sguardo verso la nostra storia antica, sentendo l'esigenza ed il bisogno culturale di approfondire e rendere visibile e fruibile quello che ci appartiene come storia della nostra civiltà.

Riccardo Agnoletti
Sindaco di Sinalunga

Emma Licciano
Assessore alla cultura





La ricerca di Ada Salvi sulla necropoli arcaica di S. Giustino a Sinalunga, ora qui edita nei “Quaderni Sinalunghesi”, rappresenta l’esito virtuoso dell’azione sinergica condotta tra la Soprintendenza Archeologia e il Comune di Sinalunga, istituzioni che sono state in quest’opera affiancate dagli appassionati e dai ricercatori locali desiderosi di promuovere la conoscenza storico-topografica del comprensorio, affrontando in maniera sistematica e scientifica uno scavo complesso di una, seppur piccola, necropoli, la cui importanza risiede nel trovarsi in un’area a cuscinetto tra il territorio di Chiusi, sul quale gravitò fin da epoca arcaica, e quello aretino, nella cui orbita entrò a partire dal III-II secolo a.C., come illustra l’Autrice.

È oggi raro poter presentare, come in questo caso, attività di pura ricerca, in quanto le Soprintendenze sono sempre più quotidianamente impegnate dagli interventi di emergenza connessi con la tutela del patrimonio culturale. A maggior ragione, quindi, si apprezza questo lavoro a testimonianza di una ben riuscita condivisione di sforzi nel sostenere la ricerca. In questa occasione, infatti, i confini tra tutela e valorizzazione sono stati superati proprio dall’impegno congiunto della Soprintendenza e del Comune, impegno mediato dal lavoro incessante di Ada Salvi, che dobbiamo ringraziare per il suo impegno.

La ricerca svolta a S. Giustino ha portato alla luce una piccola, ma ricca, necropoli che ci auguriamo possa essere resa quanto prima fruibile grazie all’impegno dell’Amministrazione Comunale, alla quale dobbiamo anche la presente pubblicazione, che rappresenta la conclusione di un lavoro di ricerca che sarebbe rimasto altrimenti incompleto. In questo modo, invece, i dati emersi dallo scavo potranno essere resi noti anche al più vasto pubblico di studiosi e appassionati.

Lo studio e la divulgazione di tali dati diventano però un passaggio necessario anche alla corretta contestualizzazione dei monumenti e alla piena conoscenza del territorio, operazioni fondamentali affinché esso venga non solo tutelato, ma anche responsabilmente progettato.

Grazie all’interessamento dell’Amministrazione Comunale e su progetto scientifico della dott.ssa Monica Salvini di questa Soprintendenza, sarà inoltre allestito all’interno del paese uno spazio dove sarà ricostruita una tomba della necropoli di S. Giustino al momento dello scavo. Ciò permetterà di non perdere il legame con la realtà del paesaggio nel quale è collocata la necropoli arcaica e il probabile abitato di riferimento (Le Carceri), anche nel caso in cui, per necessità conservative, fosse necessario proteggere le tombe, sottraendole alla vista.

D’altra parte, l’azione di questa Soprintendenza nel territorio in questi ultimi anni (si veda ad esempio l’allestimento delle *Stanze Cassianensi* a S. Casciano dei Bagni) è stata rivolta non alla costituzione di nuovi musei civici, già numerosi in Valdichiana, ma alla restituzione alle singole realtà locali del proprio patrimonio culturale. Ciò riteniamo sia possibile attraverso la ricostruzione dell’ambiente originario, collocato nel contesto storico dei complessi archeologici: ovvero la realizzazione del percorso espositivo della fase tardo ellenistica a S. Casciano dei Bagni e della fase etrusco arcaica a Sinalunga.

Siamo certi che grazie a questi percorsi si potrà dare un forte segnale a tutti i cittadini sull’importanza di conoscere e proteggere il proprio passato per progettare, in futuro, un nuovo paesaggio agrario e urbano.

Andrea Pessina
Soprintendente Archeologia della Toscana

*Al mio babbo e alla mia zia, Giulio Salvi ed Anna Salvi Viti,
che si sarebbero divertiti tantissimo.*

Desidero ringraziare innanzi tutto i funzionari della Soprintendenza Archeologia della Toscana, dott. Mario Iozzo e dott.ssa Monica Salvini, che si sono succeduti nella responsabilità della tutela del territorio, per la costante disponibilità e per avermi consentito di operare in piena autonomia e libertà di iniziativa sia nella conduzione dello scavo archeologico che nello studio dei materiali; il prof. Luigi Donati, ordinario di Etruscologia ed Antichità Italiche dell'Università di Firenze, per aver seguito lo studio della tomba 7, oggetto della mia tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, e per aver vivamente incoraggiato la prosecuzione del lavoro ai fini della pubblicazione; l'Amministrazione Comunale di Sinalunga, in particolare il Sindaco dott. Riccardo Agnoletti con l'assessore alla cultura prof.ssa Emma Licciano e il funzionario responsabile dell'Ufficio Cultura, dott.ssa Lucia Mazzetti, per aver creduto nella realizzazione di questa pubblicazione come conclusione del lavoro già svolto e prodromo di quello a venire, e l'arch. Paolo Padrini (ex vicesindaco e assessore alla cultura) con l'Ufficio Tecnico comunale, per aver promosso la prosecuzione delle ultime due campagne fornendo tutta l'assistenza necessaria; ai professionisti che hanno partecipato alle operazioni di scavo e documentazione, dott.ssa Francesca Guidelli (documentazione stratigrafica), David Baroncelli (posizionamento cartografico), Sergio Faralli e Nadia Barbi (recupero e consolidamento dei materiali), per la competenza, la disponibilità e l'entusiasmo dimostrato.

Un ringraziamento sentito va inoltre all'ex presidente del Gruppo Archeologico sinalunghese, arch. Carlo Padrini, e a tutti coloro che hanno partecipato a vario titolo agli scavi: Edoardo Albani, Katia, Giuseppe e Ilaria Carella, Filippo Contini, Irene Cucchiarini, Cosimo Frangiosa, Stefano Gori, Roberto e Leonardo Meianti, Pietro Padrini, Luca Pinsuti, Massimo Roggi, Enrico Savelli; ai geologi Gianfranco Censini e Gabriele Ciacci per aver effettuato ricerche georadar e geomagnetiche; ad Ariano Guastaldi e Sara Faralli per la professionalità e cortesia.

Un grazie particolare, per la paziente gentilezza, ai proprietari del terreno, sig.ri Lia e Umberto Fabiani Niccoli. Un ricordo al compianto avv. Emilio Savelli, primo promotore delle ricerche e nostra costante fonte di incoraggiamento.

Ada Salvi

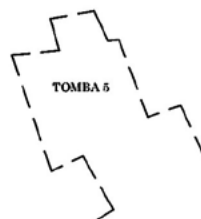
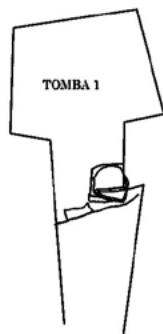
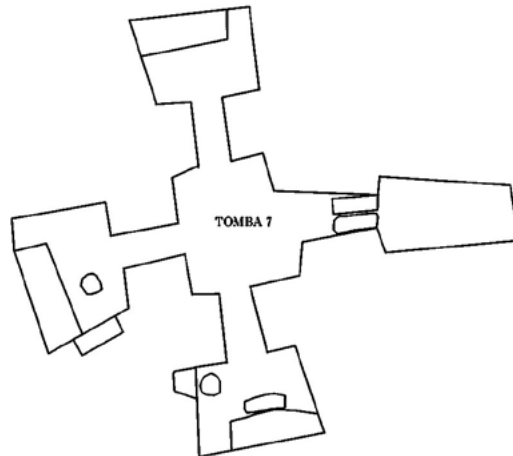
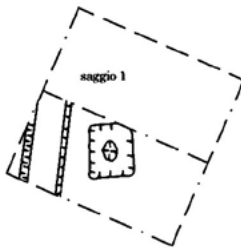
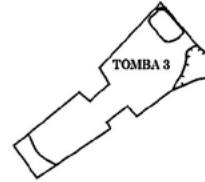
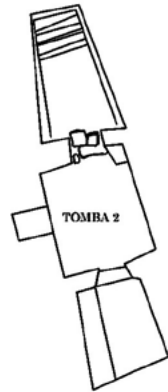
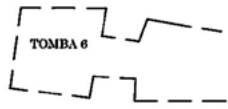
INDICE

Introduzione	p. 15
Tomba 1	p. 19
Tomba 1 – catalogo dei materiali:	
Bucchero	p. 20
Tomba 2	p. 23
Tomba 2 – catalogo dei materiali:	
Urne lapidee: coperchi aniconici	p. 25
Urne lapidee: casse	p. 26
Bucchero	p. 27
Ceramica attica a figure nere	p. 48
Ceramica acroma	p. 48
Bronzo	p. 49
Ferro	p. 49
Tomba 3	p. 51
Tomba 3 – catalogo dei materiali:	
Bucchero	p. 53
Tomba 7	p. 57
Tomba 7 – catalogo dei materiali:	
Sarcofagi	p. 64
Urne lapidee: coperchi aniconici	p. 66
Urne lapidee: coperchi configurati	p. 70
Urne lapidee: casse	p. 74
Urne fittili: coperchi configurati	p. 76
Bucchero	p. 79
Ceramica attica a figure nere	p. 94
Ceramica attica a figure rosse	p. 98
Ceramica etrusco corinzia	p. 100
Ceramica etrusca a figure rosse	p. 100
Ceramica etrusca sovradipinta	p. 101
Ceramica a decorazione lineare	p. 102
Ceramica a vernice nera	p. 104
Ceramica grigia	p. 106
Ceramica “presigillata”	p. 107
Ceramica acroma	p. 108
Bronzo	p. 111
Ferro	p. 112
Oro	p. 116
Pasta vitrea	p. 117
Pietra	p. 119
Osso	p. 119
Conclusioni	p. 121
Bibliografia	p. 131



SINALUNGA
SAN GIUSTINO

RILIEVO GENERALE
DELL'AREA



A. Salvi e D. Baroncelli 2012



Fig. 1: Planimetria della necropoli.

Ove non altrimenti indicato, le misure sono espresse in cm.

Per esigenze di impaginazione i disegni e i rilievi non sono in scala, si rimanda pertanto al riferimento metrico riportato in ciascuna immagine e alle misure indicate nel testo.

INTRODUZIONE

“Nella collina [...] ove risiede l’ameno castello di Sinalunga pare al certo che ve ne fosse uno etrusco, o almeno in qualche altro colle vicino: giacché si ricorda che negli anni addietro si sono cavate tombe a fossa o a cella, con vasi dipinti, e di bucchero nero. Presi nota allora di uno molto arcaico colla rappresentanza dei centauri a forma umana, colle gambe nella parte dinanzi, ed a forma equina nella posteriore; e presi pure nota di altri trovamenti con urne iscritte. [...] Nel fecondo e ben coltivato piano pertanto stanno nascoste le antichità romane, e nei poggi rigogliosi di viti e di ulivi disperse le etrusche”¹.

Così il celebre archeologo aretino Gian Francesco Gamurrini descrive, nel 1898, il rinvenimento di alcune tombe etrusche nei colli circostanti Sinalunga, tratteggiando con efficacia le conoscenze archeologiche sul territorio allo scorcio del XIX secolo; rimasto sostanzialmente immutato fino a non molti anni orsono, il quadro è stato confermato e avvalorato dalle recenti ricerche effettuate dalla Soprintendenza Archeologia della Toscana.

Prima delle indagini che hanno portato al rinvenimento della necropoli etrusca di San Giustino, le scoperte effettuate sin dalla metà del XVII secolo nell’area compresa entro i moderni confini comunali di Sinalunga hanno avuto carattere fortuito, o sono risultati da ricognizioni di superficie non sistematiche realizzate da gruppi di appassionati locali; dagli anni ’80 del secolo scorso è stata effettuata una serie di interventi stratigrafici che hanno interessato lo scavo di una tomba etrusca di età arcaica in località Aducello², un intervento presso La Fratta, dove fu individuato un lacerto di tracciato stradale antico³, alcuni saggi presso la località Le Carceri⁴, sede di un importante insediamento etrusco, e una breve indagine all’interno della Pieve di San Pietro *ad Mensulas*, dove è stata messa in luce la fase preromanica dell’edificio⁵. Il solo studio organico sul territorio, che ha raccolto la notevole mole di dati riguardante il patrimonio archeologico sinalunghese, fino ad allora dispersa in documenti d’archivio, notizie e studi occasionali, è stato condotto da Giulio Paolucci nel 1996⁶.

A seguito di un sopralluogo presso la villa di San Giustino effettuato nel luglio 2001 dalla scrivente assieme all’ex proprietario⁷, cui fece seguito una segnalazione all’allora funzionario di zona della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, dott. Mario Iozzo, è stato predisposto un progetto di scavo concretizzatosi in quattro campagne effettuate tra il 2005 e il 2008⁸, che hanno permesso di mettere in luce una necropoli etrusca con tombe a camera scavate nell’affioramento di arenaria sabbiosa, la cui massima fioritura, in base alle strutture e ai materiali rinvenuti, è collocabile attorno ai decenni centrali del VI sec. a.C., con una continuità d’uso fino al I sec. a.C. (fig. 1).

La località San Giustino è situata alla quota di 405 metri s.l.m. ad ovest dell’abitato di Sinalunga (SI), alle estreme propaggini della Valdichiana nord-occidentale, in un’area caratterizzata, dal punto di vista geomorfologico, da rilievi collinari con affioramenti di arenarie turbiditiche e siltiti quarzo-feldspatiche dette Sabbie di San Bernardino⁹.

Il sito è contraddistinto dalla presenza di una villa cinquecentesca, cui si accede attraverso un viale costruito nel XIX secolo asportando in parte il fianco della collina, a monte del quale si trova l’area dove è stata individuata la necropoli, caratterizzata da un piccolo rilievo di forma circolare del diametro di circa 30 metri, coperto

1 - Gamurrini in *NS* 1898, p. 271.

2 - Rimasti inediti, i materiali sono attualmente esposti al museo di Chiusi; brevi notizie in Rastrelli 1985a, p. 445; Rastrelli 1991, p. 336; Paolucci 1996, p. 91, n. 21.

3 - *Umbricio Cordo* 1992, p. 26, nota 21.

4 - Cfr. *infra*, conclusioni, nota 86.

5 - Gori-Salvi 2009, pp. 297-300.

6 - G. Paolucci, *Sinalunga e Bettolle. Due centri etruschi della Valdichiana*, Sinalunga.

7 - Il compianto avv. Emilio Savelli ricordava la presenza di una cavità nella zona settentrionale della collinetta; riferiva inoltre di aver visto trovare, nel campo tra la villa e il “tumulo”, attualmente occupato da un oliveto, “due lucerne, vari frammenti di grosse dimensioni di piatti di bucchero e di ceramica non verniciata, una anfora di bucchero decorata con una testa di felino, un unguentario a fondo piatto”. I frammenti andarono dispersi dopo le divisioni ereditarie della famiglia. Testimoniava inoltre che nel 1885-86 dal padre Francesco erano state trovate le due urnette dei *frentinate*, a circa 30 metri a NE della villa (in realtà il rinvenimento deve essere avvenuto prima del 1867, anno di edizione del *CII*).

8 - Le ricerche sono state effettuate negli anni 2005-2006 con finanziamenti del Ministro per i Beni e le Attività Culturali (ditta esecutrice Saci srl-Ancona) e proseguite nel 2007-2008 con stanziamenti erogati dal Comune di Sinalunga; lo scavo è stato condotto dalla scrivente con la direzione scientifica del dott. M. Iozzo.

9 - http://comune.sinalunga.it/Attachs/richeiditfiles/Piano%20Strutturale/Tav_GEO01b_geologia.pdf; si veda anche Paolucci 1996, pp. 5-6.

da lecci e utilizzato da tempo come area di svago. L'esistenza di questa collinetta dalla caratteristica forma a tumulo è da sempre stata associata, nell'immaginario locale, ad una tomba etrusca, tanto che la località è a lungo stata meta di "scavatori" abusivi alla ricerca di improbabili tesori¹⁰; le uniche testimonianze archeologiche erano costituite dalla notizia del rinvenimento di una tomba a camera contenente due urne iscritte di età ellenistica appartenenti a membri della famiglia dei *frentinate* (fig. 2)¹¹, e, nel 1885-1886, di altre tombe contenenti ceramiche e bronzi subito finiti sul mercato antiquario¹². In tempi e modi non precisati, nei campi attorno alla villa furono rinvenuti anche un'olpe etrusca con decorazione a fasce¹³ e un *sauroter* in ferro¹⁴, attualmente conservati presso l'ex *Antiquarium* Comunale di Sinalunga (fig. 3).

Delle undici tombe riconosciute, quattro sono state scavate (le numero 1, 2, 3 e 7, tutte violate); le altre sono state identificate grazie ad una formazione calcarea biancastra di origine naturale, formatasi in seguito a percolazioni di acqua in presenza di discontinuità nella consistenza del terreno, che ricopre uniformemente le pareti delle strutture, evidenziando le crepe formatesi nel pancone naturale a seguito degli sbancamenti eseguiti nell'antichità per la realizzazione degli ipogei. Questi sono talmente ben delineabili che è stato possibile effettuare il posizionamento ed un rilievo di massima anche di alcune delle tombe non scavate¹⁵.

La rimozione degli strati superficiali, effettuata in maniera estensiva nel 2006, ha messo in evidenza come l'area sia stata pesantemente rimaneggiata nella seconda metà dell' '800, quando le immediate adiacenze della villa furono risistemate e nobilitate, con l'apertura del viale di accesso sottostante la collinetta attorno alla quale sono state individuate le tombe. Il terreno – il cui piano originario doveva essere almeno 80-100 cm. più alto di quello attuale – fu livellato con uno sbancamento uniforme che ha asportato la sommità delle tombe, e parte del materiale di risulta fu accumulata sulla cima del rilievo¹⁶, come appare chiaro dagli strati di riporto con presenza di alcuni frammenti di bucchero che combaciano con quelli rinvenuti nel *dromos* della tomba 1¹⁷, e di blocchetti di tufo coperti da uno strato di calcare bianco, analogo a quello che ricopre le pareti delle strutture.

Tranne due brevi notizie¹⁸ e l'edizione di alcuni pezzi provenienti dalle tombe 2 e 7¹⁹, i materiali e le strutture pertinenti alla necropoli, oggetto di questo studio, sono inediti²⁰.



Fig. 2: Urna in travertino con iscrizione l:frenti/nate:step/rnal, da San Giustino.

10 - Mentre le violazioni delle tombe sembrano risalire ad epoca antica, sono stati individuati alcuni interventi recenti sulla sommità della collinetta, dove sono state scavate alcune buche i cui riempimenti contenevano materiali degli anni '70-'80 del secolo scorso.

11 - Si veda la nota 73 in questo stesso testo.

12 - Paolucci 1996, p. 14. La notizia d'archivio, riferita dal compianto studioso di storia locale Giorgio Gengaroli, è attualmente irrintracciabile (informazione personale di Giulio Paolucci, che ringrazio).

13 - Salvi 2011, p. 132, con bibliografia precedente; n. inv. SAFI 261556 (dono famiglia Fabiani Niccoli).

14 - Inedito, n. inv. SAFI 261542 (dono famiglia Savelli).

15 - Il rilievo della necropoli, posizionato su CTR e su carta catastale, è stato eseguito con stazione totale Nikon DTM410 dalla scrivente e da David Baroncelli.

16 - Sulla sommità della collinetta sono state messe in luce due vasche rettangolari riempite da strati di terreno limoso molto uniformi, nei quali si sono rinvenuti pochi frustoli di ceramica di età medievale (maiolica arcaica, graffita, impasto). La presenza di alberi secolari ha impedito di scavare completamente i due manufatti, ostacolandone una interpretazione e una datazione certa. Le vasche erano coperte da una serie di strati di riporto da connettere con la sistemazione dell'area effettuata nel secolo scorso, in parte rimaneggiati da buche con riempimenti recenti e recentissimi.

17 - N. 1.3.

18 - Iozzo-Salvi 2007, pp. 298-300; Salvi 2009, pp. 294-296.

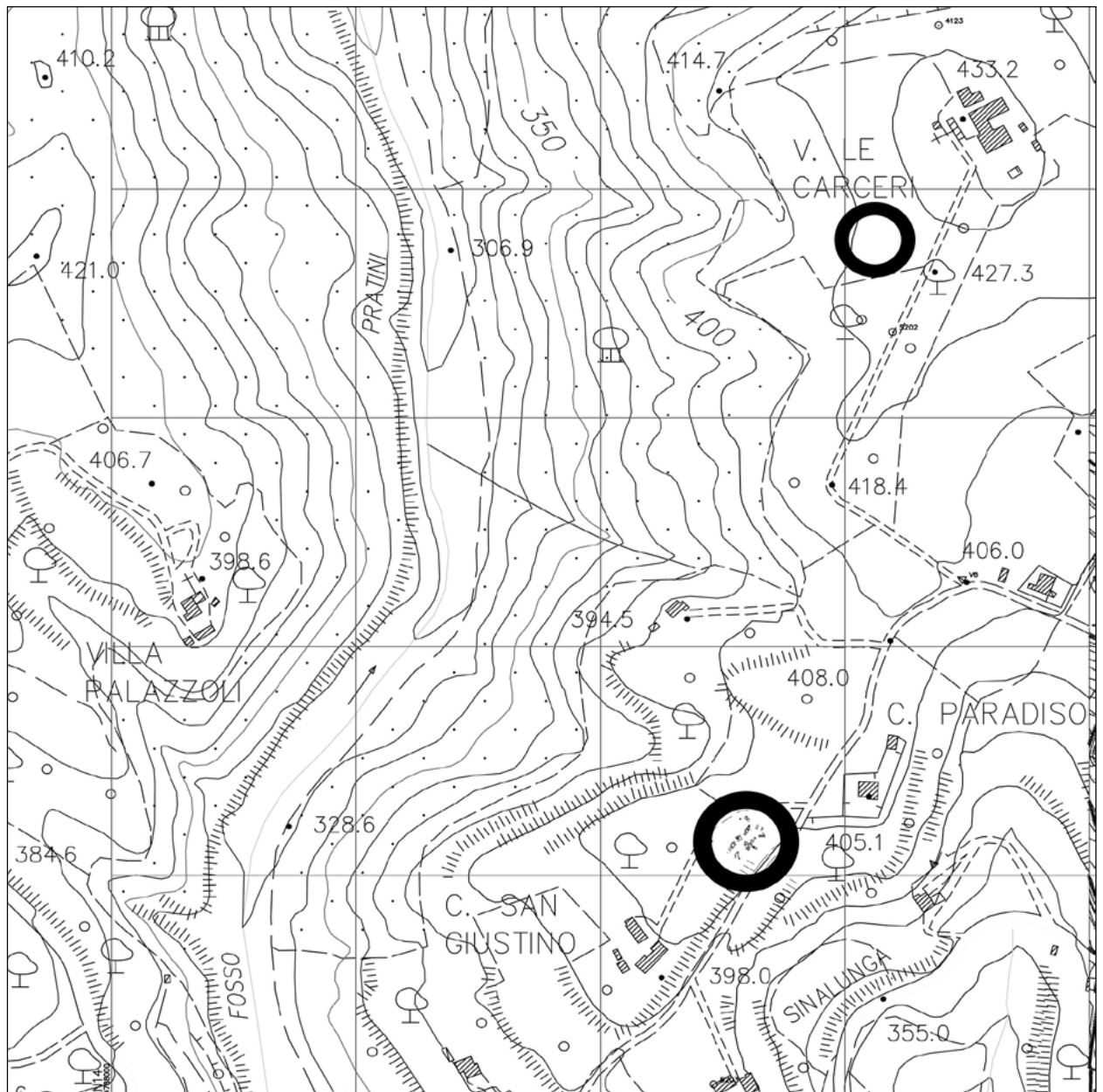
19 - I pezzi sono stati esposti nella mostra *Gli Etruschi nelle Terre di Siena, Reperti e Testimonianze dai Musei della Val di Chiana e della Val d'Orcia*, tenutasi ad Iseo nel 2011 (*Terre di Siena* 2011, pp. 129, 130, 131, 132, 137 [A. Salvi]).

20 - Il restauro dei materiali, tutti conservati presso i locali dell'ex *Antiquarium* di Sinalunga, è stato curato da Nadia Barbi sotto la direzione scientifica della dott.ssa Monica Salvini, funzionario di zona della Soprintendenza Archeologia della Toscana. Al momento della stampa di questo volume alcuni reperti sono in corso di restauro presso il laboratorio del Museo Nazionale Etrusco di Chiusi.



Fig. 3: Olpe decorata a fasce e contropuntale di lancia in ferro, da San Giustino.

Fig. 4: Posizionamento dell'area su CTR 1:10.000.



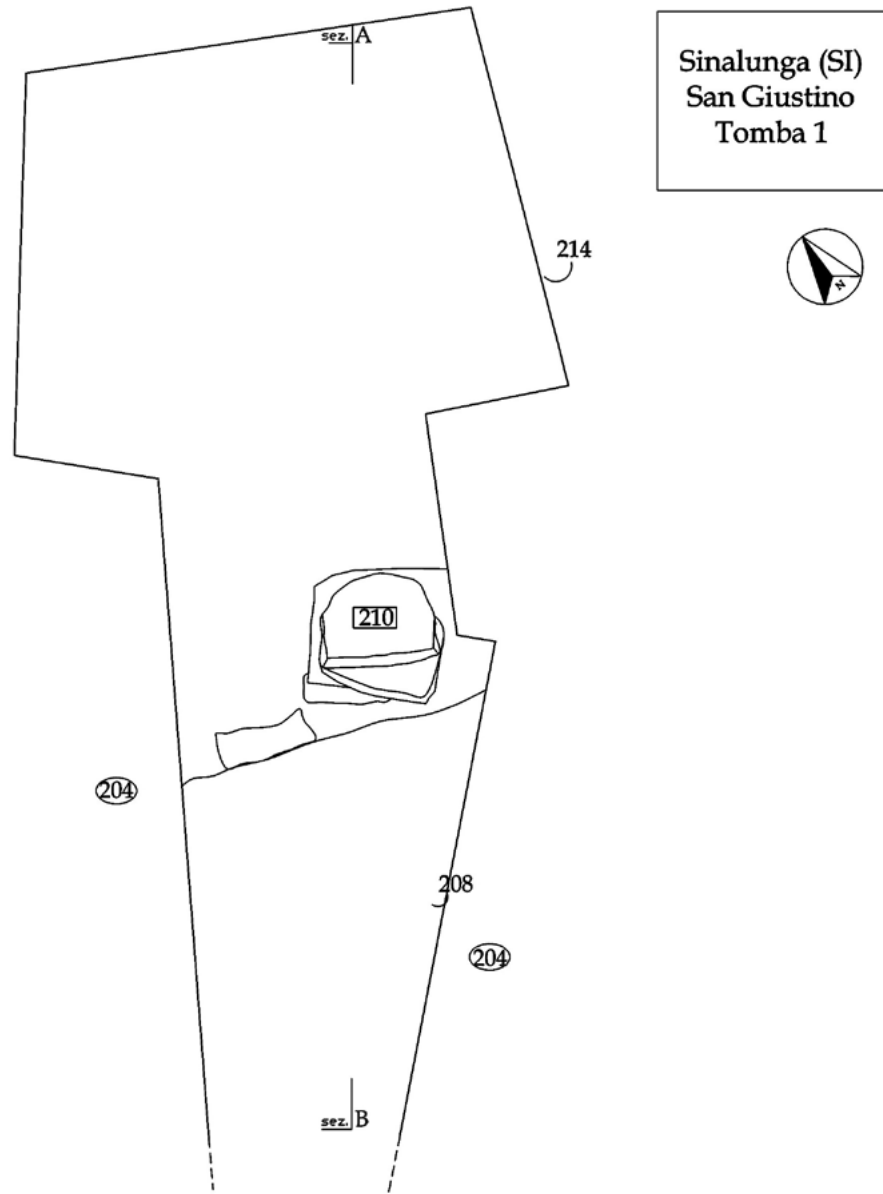
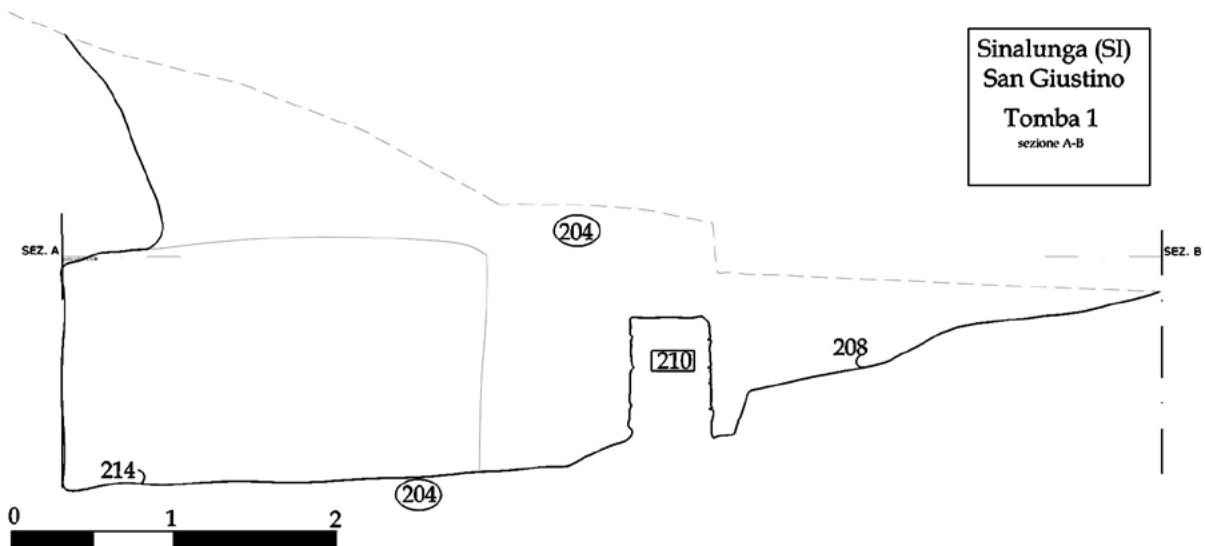
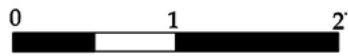


Fig. 5: Tomba 1, planimetria.

Fig. 6: Tomba 1, sezione.



TOMBA 1

La tomba 1, individuata e scavata nel 2005²¹ (figg. 5-7), è situata nella zona meridionale dell'area esplorata, ed è costituita da una semplice camera rettangolare cui si accedeva attraverso un *dromos* a cielo aperto con ingresso a sud, le cui pareti si presentano ricoperte da una crosta biancastra calcarea, risultante da percolazioni di acqua; il corridoio, interamente riempito da terreno friabile, è caratterizzato da un dislivello più marcato in prossimità dell'accesso alla camera sepolcrale. Questa era chiusa da una struttura in pietre sbazzate di arenaria e blocchi di argilla rossiccia disposti su almeno 5 assise, in parte conservata ancora *in situ*. La camera²² era riempita quasi interamente di sabbia e blocchi di pancone tufaceo risultanti dal disfacimento delle pareti e dal crollo della volta, della quale si conserva solo l'imposta. Sul pavimento giaceva un cumulo di pietre sbazzate di arenaria, simili per forma e dimensioni a quelle rinvenute nella chiusura del *dromos*, probabilmente risultanti dalla sua parziale distruzione. Tra le pietre di arenaria era anche un grosso blocco di travertino lavorato²³, a sezione semicircolare, forse un elemento di riuso adoperato per la chiusura del *dromos*, analogamente a quanto riscontrato nella tomba 7, dove all'ingresso del vestibolo si conserva ancora *in situ* un blocco parallelepipedo di arenaria con faccia finemente lisciata e bordi con *anathyrosis*. Unici reperti sopravvissuti alla violazione della tomba sono alcuni frammenti di bucchero decorati a stampo, che ne permettono la datazione al terzo quarto del VI sec. a.C.

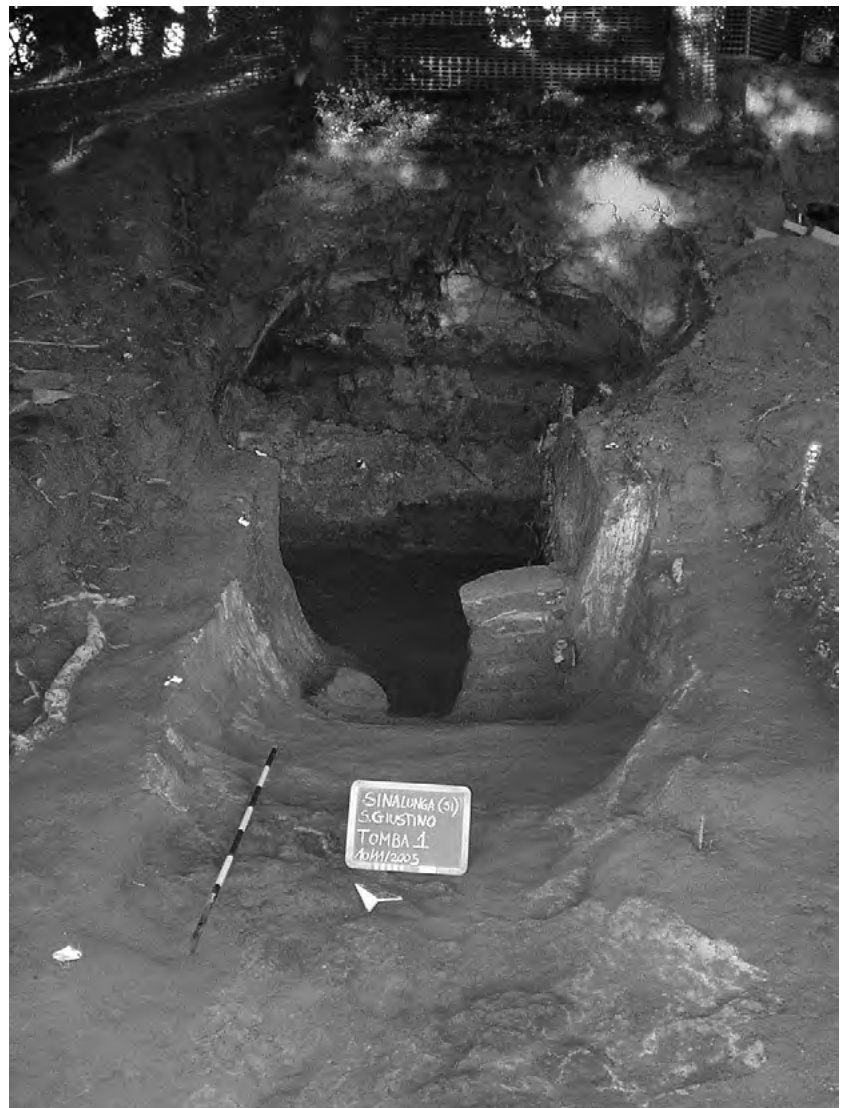


Fig. 7: La tomba 1 durante lo scavo.

21 - Una notizia preliminare in Iozzo-Salvi 2007, pp. 298-300.

22 - Misure della camera 3,40x2,40 metri; lunghezza del *dromos* 4 metri.

23 - N. inv. SAFI261562.

TOMBA 1 – CATALOGO DEI MATERIALI

BUCCHERO

1.1) frammento di parete di grande forma chiusa.

S.n.i.

U.S. 212.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo al collo, con tracce di lucidatura a stecca sulla superficie e di tornio all'interno.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: collo a profilo rettilineo distinto dalla parete per mezzo di un collarino; parete decorata da girali a stampo.

1.2) frammento di parete di grande forma chiusa.

S.n.i.

U.S. 203.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di parete con tracce di lucidatura a stecca sulla superficie e di tornio all'interno.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: parete convessa decorata a stampo da protomi di volatile retrospicienti a sinistra.

Il motivo del volatile appare in versioni leggermente diverse da quella qui rappresentata, la quale si differenzia per il collo volto all'indietro: cfr. ad esempio Perkins 2007, p. 38, n. 129, fig. 129f, e Capponi-Ortenzi 2006, p. 125, n. 92, e p. 137, n. 106 [S. ORTENZI], con altri esempi.

1.3) frammento di calice.

S.n.i.

U.S. 203; U.S. 12.

Stato di conservazione: si conservano due frammenti contigui relativi a orlo e vasca. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: orlo assottigliato decorato da bottoni apicati, vasca troncoconica a profilo leggermente convesso. Decorazione: linguette incise sotto l'orlo, separate dalla vasca mediante un listello rilevato.

Vasca decorata a stampo da leone gradiente verso destra con zampa anteriore sinistra alzata, fauci spalancate, coda arricciolata ad "S" sopra la schiena.



La forma appare assimilabile al tipo Martelli 140.A.50 (Martelli 2009, p. 116), da cui si distingue per la presenza dei bottoni apicati sull'orlo, che pur apparendo spesso nella produzione di Vulci (Belelli Marchesini 2004, p. 107, nota 121, tav. 17.1), a Chiusi e Orvieto si trovano frequentemente soprattutto nel tipo a pareti ondulate.

Nel repertorio decorativo del bucchero pesante il motivo del felino gradiente, uno dei più comuni, è rappresentato in numerose varianti; il leone a fauci aperte e la zampa anteriore alzata, di lunga tradizione, appare soprattutto su anfore e *oinochoai* di ambito chiusino e orvietano (Capponi Ortenzi 2006, p. 59, n. 21 e p. 239, n. 225 [F. CAPPONI], con numerosi esempi, ai quali si può aggiungere, senza pretesa di completezza, Perkins 2007, p. 69, n. 276, e Bruschetti 2012, pp. 144-145, n. 19, tav. LXXIXc).

1.4) frammento di calice.

S.n.i.

U.S. 203.

Stato di conservazione: si conservano due frammenti contigui relativi alla vasca. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: vasca troncoconica a profilo leggermente convesso, terminante in una cortina pendula. Decorazione: vasca decorata a stampo da leone gradiente verso destra con zampa anteriore sinistra alzata; motivo a zig-zag inciso sulla cortina pendula.

Si veda quanto detto alla scheda precedente.

1.5) frammento di ansa.

S.n.i.

U.S. 203.

Stato di conservazione: si conservano due frammenti non ricomponibili probabilmente pertinenti allo stessa forma. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: ansa a nastro verticale con doppie costolature laterali.

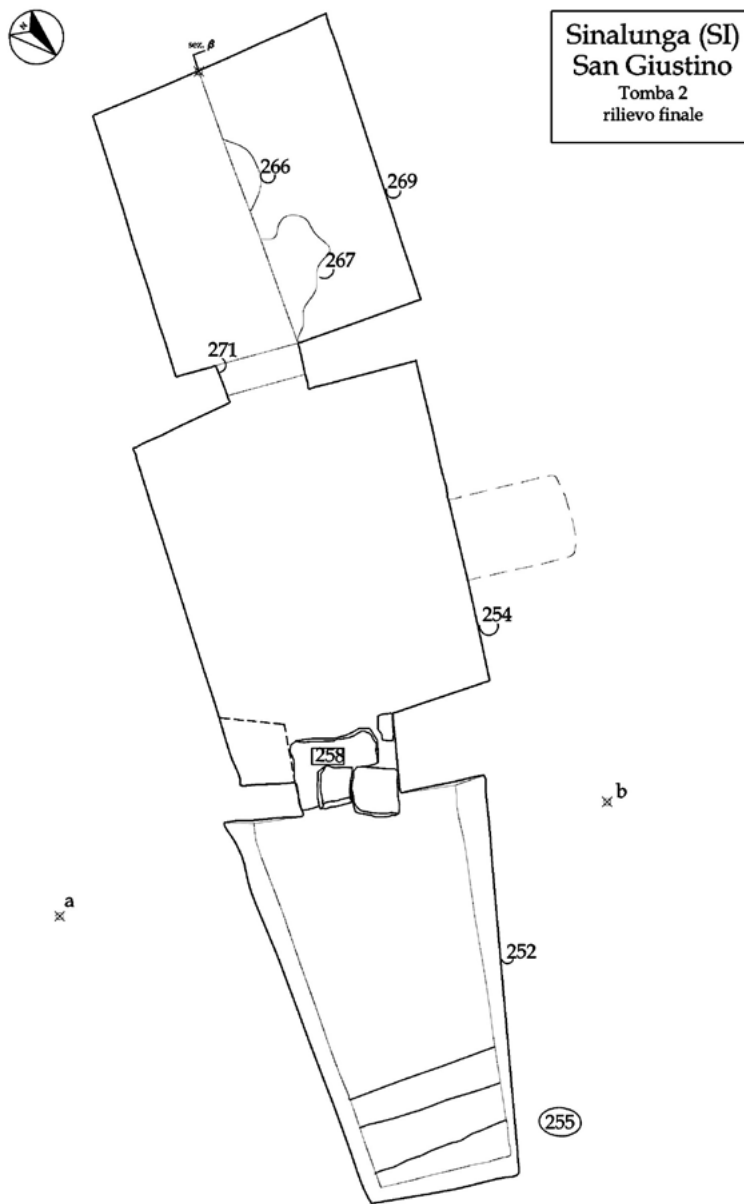
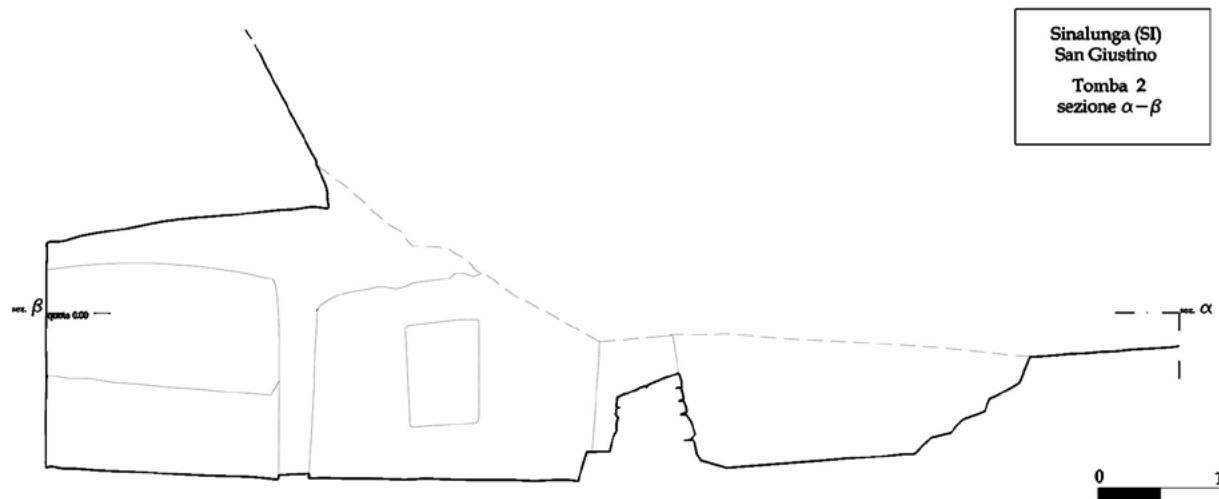
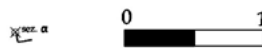


Fig. 8: Tomba 2, planimetria.
Fig. 9: Tomba 2, sezione.



TOMBA 2

La tomba 2²⁴ è situata nella parte settentrionale dell'area indagata, in posizione diametralmente opposta alla tomba 1, ed è costituita da un corridoio di accesso con apertura a Nord/Nord Ovest che conduce a due camere quadrangolari disposte in linea, scavate nel pancone naturale (figg. 8-9).

Il *dromos*, lungo tre metri, di forma trapezoidale con pareti molto regolari e levigate, è caratterizzato all'entrata da tre ripidi scalini intagliati nel pancone sabbioso. L'accesso alla prima camera avveniva attraverso una porta trapezoidale che conserva ancora *in situ* parte della chiusura originaria, costituita da blocchetti sbazzati di arenaria connessi a secco, disposti su due filari e conservati per 5 assise (figg. 10-11).

La prima camera, di forma quadrangolare²⁵, presenta un nicchiotto scavato sulla parete destra, situato a circa mezzo metro dal pavimento (fig.13); la volta è conservata solo sul lato sud, dove ne è ancora visibile l'imposta, caratterizzata da alcuni intagli (forse tracce di copertura a doppio spiovente con imitazione di travi e *columen*).

La seconda camera, anch'essa quadrangolare e leggermente più piccola della prima²⁶, presenta lungo la parete destra un semplice letto funebre costituito da un parallelepipedo intagliato nel pancone naturale, caratterizzato da lieve pendenza verso l'ingresso.

I due vani comunicavano tramite una porta allineata a quella di accesso e ad essa analoga per forma e dimensioni; una soglia intagliata nel banco naturale, spessa 3-4 cm., sottolineava ulteriormente la divisione tra gli ambienti (fig. 14).

Il pavimento era ricoperto da uno strato di argilla depurata plastica depositatosi naturalmente nel momento in cui la tomba, chiusa, non era ancora stata violata²⁷. Le camere erano completamente riempite da una successione di strati sabbiosi tufacei, molto morbidi, che contenevano a quote diverse e in ordine sparso il residuo del



Fig. 10: Tomba 2, veduta d'insieme.



Fig. 11: Tomba 2, particolare del dromos.

24 - Scavata nel 2006; una notizia preliminare in Iozzo-Salvi 2007, pp. 298-300.

25 - Dimensioni: 2,30x2,10, alt. max. cons. 1,10 metri.

26 - Dimensioni: 2x1,79; alt. 1,60-2,10 metri.

27 - Nell'angolo sud-ovest della prima camera sono stati scavati sei fosse circolari molto regolari e nette, da interpretarsi probabilmente come impronte di materiale lì depositato. Si segnala inoltre il rinvenimento di alcuni gusci d'uovo.

corredo funebre. Il riempimento era a sua volta coperto da numerosi blocchi irregolari di pancone tufaceo risultanti dal crollo delle coperture, ampiamente rimaneggiato (fig. 12). Il *dromos*, le cui pareti erano coperte da una evidente crosta biancastra calcarea risultante da percolazioni di acqua, era riempito da uno strato friabile tagliato da una sorta di fossato oblungo che ha intaccato anche la parte sommitale della porta, effettuato forse in occasione di una delle violazioni.

I materiali rinvenuti consentono di collocare l'impianto della tomba nel terzo quarto del VI sec. a.C.; ciò che resta del corredo è costituito quasi esclusivamente da vasi in bucchero pesante di tipo chiusino decorato a stampo, alcuni dei quali formano un vero e proprio "servito" caratterizzato dalla ricorrenza del motivo a protome equina; l'unica, significativa attestazione di ceramica di importazione greca è costituita da un frammento di cratere attico a figure nere. Scarsissime le attestazioni di metalli.

Un transitorio riuso di epoca ellenistica sembra testimoniato da due olle in ceramica acroma, del tipo spesso utilizzato come cinerario, e da alcuni frustuli di ceramica a vernice nera trovati nel riempimento del *dromos*.

La struttura ha subito una serie di tagli e scassi effettuati in occasione di una o più violazioni²⁸, con danneggiamento di parte della parete divisoria e della porta di comunicazione tra i due vani, del letto funebre e della volta della seconda camera che, oltre ad essere parzialmente compromessa dalla presenza delle radici degli alberi soprastanti, presenta una lacuna circolare sulla sommità; è stata inoltre rasata in modo consistente probabilmente al momento del livellamento dell'area nel XIX secolo, con asportazione della parte superiore delle pareti del *dromos* e della volta della prima camera.

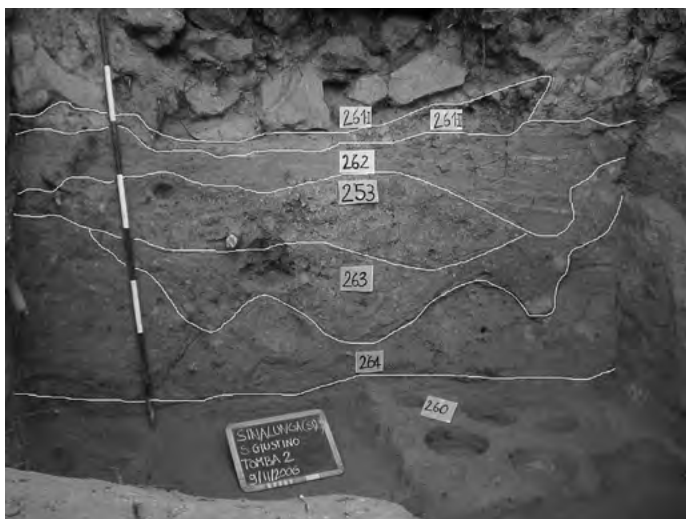


Fig. 12: Tomba 2 durante lo scavo.



Fig. 13: Tomba 2, particolare del nicchiotto in fase di scavo.



Fig. 14: Tomba 2, particolare della soglia.

28 - Notizie orali riportano di una "cavità" situata nel punto dove è la tomba 2, ancora visibile negli anni '30 del secolo scorso, attraverso la quale si poteva strisciare all'interno, sopra al riempimento.

TOMBA 2 - CATALOGO DEI MATERIALI

URNE LAPIDEE: COPERCHI ANICONICI

2.1) coperchio a tetto displuviato.

N. inv. provv. 69.

U.S. 265.

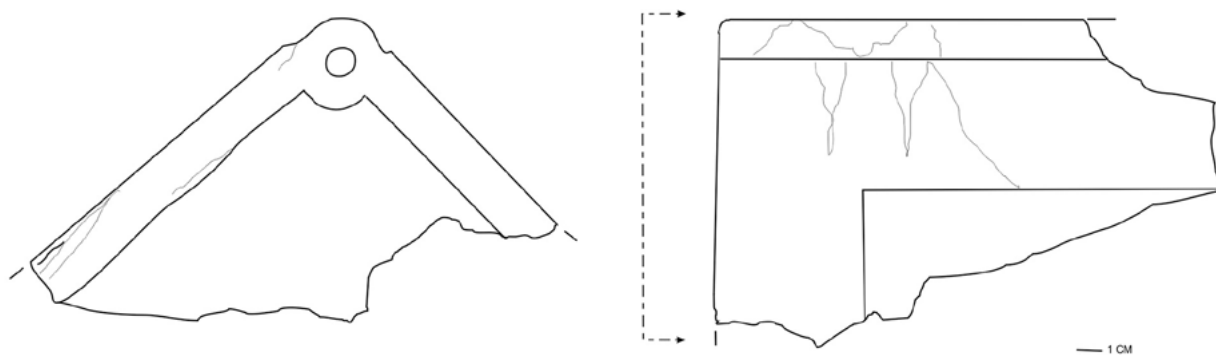
Misure:

fr. a) h. max. cons. 11; largh. max. cons. 25; lungh. max. cons. 23.

fr. b+c) h. max. cons. 20; largh. max. cons. 36; lungh. max. cons. 9.

Stato di conservazione: si conservano tre frammenti di cui due contigui.

Materiale: pietra fetida.



Descrizione: coperchio a tetto displuviato con indicazione del *columen* a rilievo e della struttura del tetto, indicata mediante riquadri. Alla estremità del *columen* è un alloggiamento cilindrico per l'inserimento di un elemento decorativo. Probabilmente pertinente alla cassa n. 2.4.

Il coperchio a doppio spiovente, in genere associato a semplice cassa parallelepipedica, si trova attestato dall'età arcaica fino al tardo ellenismo con dettagli ed elementi decorativi che mutano a seconda del periodo e dell'area di riferimento, ed è legato alla tradizionale ideologia funebre che identificava il contenitore delle ceneri del defunto con la casa, quale immagine della dimora per una vita futura o di un luogo sacro sul quale è estesa la protezione religiosa (Jannot 1984, p. 216; Paolucci-Riva 2011, p. 94 [G. PAOLUCCI]).

In contrasto con Bianchi Bandinelli, il quale, pur ammettendone la parziale identità (“sono due tipi che confluiscono”), operava una separazione tra le urne a casa, con evidenti richiami alle strutture architettoniche delle abitazioni, e quelle a *theca*, in cui è più evidente la struttura lignea dell'intelaiatura (Bianchi Bandinelli 1925, coll. 483-484), Jannot ha evidenziato il carattere incerto di tale distinzione, ammettendo per il tipo un'unica derivazione dalle cassette con intelaiatura lignea e utilizzando come discriminare tipologico le caratteristiche dei coperchi (Jannot 1984, pp. 211-216; in precedenza si era invece preferito raggruppare le urne con coperchio displuviato sotto un unico tipo: Martelli 1977, p. 91, tipo A; una tipologia interna alle urne rinvenute nella tomba degli *hepni* ad Asciano, anche in Maggiani 1982, pp. 157-159; recentemente è stata proposta una tipologia più articolata, distinta per coperchi e casse: Casole 2012, pp. 89-91, nota 15 [G. BALDINI]).

Il coperchio qui in esame è inquadrabile nel terzo gruppo individuato da Jannot, caratterizzato da *columen* rilevato e falde decorate da cassoni rettangolari, che lo studioso interpreta come la versione in pietra di un tetto in pannelli lignei, oppure come la riproduzione, all'esterno del tetto, dei cassettoni che ornavano i soffitti (Jannot 1984, p. 213, con riferimenti), e nel gruppo A:CoC:2 di Baldini (cfr. *supra*). Gli esemplari di epoca arcaica presentano talvolta, come in questo caso, alloggiamenti per elementi decorativi mobili quali antefisse e acroteri (Minetti-Rastrelli 2001, p. 69, n. 30.2 [A. MINETTI]; *ibidem*, pp. 18-19, n. 13.2 [A. RASTRELLI]; Paolucci-Riva 2011, p. 114, n. 23 [G. PAOLUCCI]; *ibidem*, p. 118, n. 25, in terracotta. Per l'uso della pietra fetida nel chiusino si vedano i riferimenti alla scheda 7.6).

2.2) frammenti di coperchio di urna a tetto displuviato.

N. inv. provv. 73.

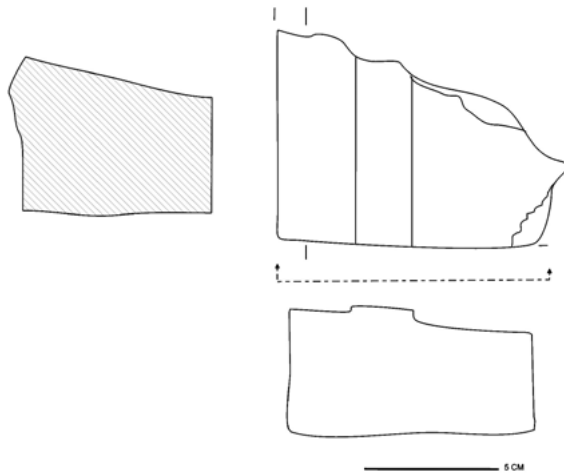
U.S. 265.

Misure: largh. max. cons. 18; lungh. max. cons. 11; sp. max. cons. 5,5.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo all'angolo tra lato lungo e lato breve.

Materiale: travertino.

Descrizione: coperchio a tetto displuviato con indicazione della struttura del tetto resa in modo stilizzato mediante un listello leggermente a rilievo.

Il coperchio è inquadrabile nel quarto gruppo individuato da Jannot, rappresentante in modo realistico un tetto con indicazione di *columen* e *mutuli* (Jannot 1984, p. 213, con riferimenti), e nel gruppo A:CoB1 di Baldini, caratterizzato dalla resa a rilievo bassissimo degli elementi del tetto (Casole 2012, pp. 89-90, nota 15).**2.3) frammento di coperchio di urna.**

N. inv. provv. 71.

U.S. 265.

Misure: largh. max. cons. 24; lungh. max. cons. 28; h. 5,5.

Stato di conservazione: si conserva parte del coperchio, con grosse scheggiature e lacune. Materiale: pietra fetida.

Descrizione: coperchio a tetto displuviato liscio.

Per il tipo del coperchio a tetto displuviato semplice, si veda la scheda n. 7.8; l'utilizzo della pietra fetida suggerisce una datazione all'età arcaica.

URNE LAPIDEE: CASSE**2.4) frammenti di cassa di urna.**

N. inv. provv. 70.

U.S. 265.

Misure:

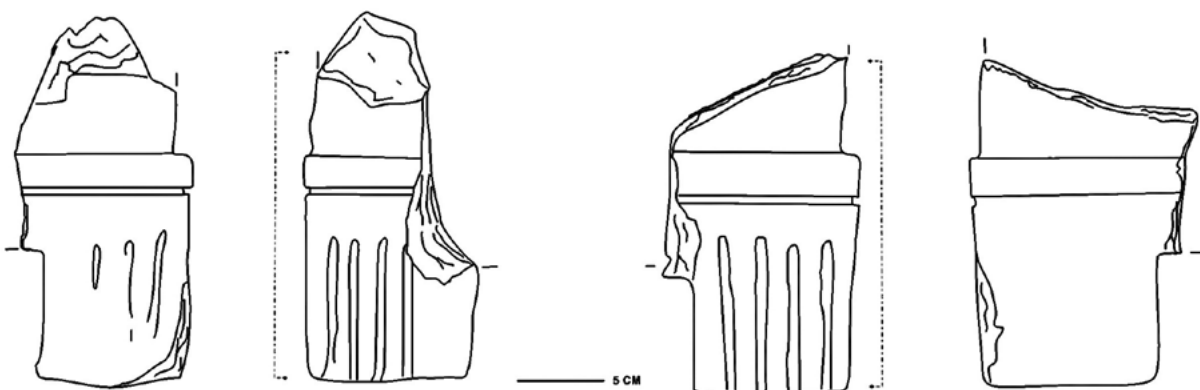
fr. a) h. max. cons. 24; largh. max. cons. 10; sp. 10,5;

fr. b) h. max. cons. 19; largh. max. cons. 11; sp. 12,5.

Stato di conservazione: si conservano due frammenti relativi ai peducci; sono presenti anche numerosi frammenti di pietra fetida relativi alla cassa, non schedati. Probabilmente pertinente al coperchio n. 2.1.

Materiale: pietra fetida.

Descrizione: piedi quadrangolari decorati da quattro solcature, delimitati superiormente da una cornice a rilievo.



L'urna rappresenta una versione corsiva e stilizzata del più diffuso e lungamente utilizzato tipo a piede ferino, con cassa liscia o decorata a bassorilievo (Camporeale 2007, p. 70; per il tipo, Jannot 1984, pp. 211-213, fig. 26 a e b, nota 104; esemplari con cassa decorata, *ibidem*, p. 15, n. 3, figg. 84-87; pp. 28-29, n. 4, figg. 118-120, da Chiusi, e n. 5, figg. 121-122, da Castiglion del Lago; pp. 45-46, nn. 3-5, figg. 161-164, da Chiusi, e p. 106, n. 20, fig. 360, provenienza sconosciuta; per la variante a cassa liscia si vedano, senza pretesa di completezza, quelle da Casalta di Lucignano, Cherici 1989, pp. 16-17, n. 14192; da Chianciano, Paolucci-Rastrelli 1999, p. 34, n. 5.1; p. 23, n. 2.2; p. 71, n. 21.1 [A. RASTRELLI]; da Acquaviva di Montepulciano, Minetti 1997, p. 65, della fine del IV secolo a.C.; da Camporsevoli presso Cetona, Paolucci 2007a, p. 112, n. 250, tav. XXXIV; Paolucci-Riva 2011, p. 116, n. 24 [G. PAOLUCCI]).

Più simili alla nostra urna, per la stilizzazione delle zampe, sono quella all'Accademia dei Fisiocritici di Siena (Cimino 1987, p. 8, n. 4, figg. 7-8, datata tra fine VI e V sec. a.C.) e quella dalla tomba degli *Arntle Vesca* di Castelnuovo dell'Abate (Bartoloni-Bocci Pacini 1996, p. 31, tav. Xb, con altri confronti, da un contesto più tardo).

2.5) frammenti di cassa di urna.

N. inv. provv. 72.

U.S. 265.

Misure: fr. max.: h. max. cons. 9,5; largh. max. cons. 26.

Stato di conservazione: si conservano cinque frammenti relativi alla cassa, di cui due relativi agli angoli.

Materiale: travertino.

Descrizione: cassa liscia con bordo squadrato.

BUCCHERO

(forme chiuse)

2.6) frammento di *oinochoe*.

N. inv. provv. 16.

U.S. 265.

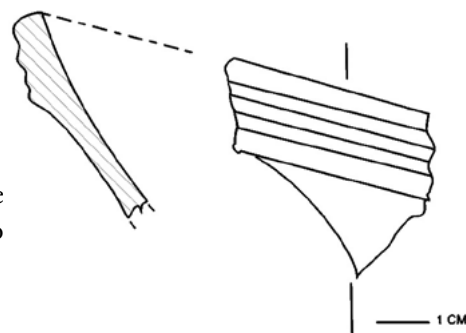
Misure: fr. max.: h. max. cons. 4,7; largh. max. cons. 3,2; sp. 0,6.

Fr. min.: h. max. cons. 3,2; largh. max. cons. 4,2; sp. 0,6.

Stato di conservazione: si conservano due frammenti relativi a bocca e avvio del collo. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie e di tornio all'interno.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: bocca trilobata con orlo distinto a margine modanato.



La frammentarietà del pezzo consente di inquadrarlo genericamente tra le *oinochoai* a bocca trilobata presenti in numerose varianti nel repertorio della produzione di bucchero; l'orlo distinto a margine modanato è spesso presente in esemplari decorati a stampo di produzione chiusina e orvietana (Capponi-Ortenzi 2006, pp. 117-135 [S. ORTENZI]).

2.7) frammenti di *oinochoe*.

N. inv. provv. 17.

U.S. 265.

Misure: fr. max.: h. max. cons. 12,5; largh. max. cons. 6,1; sp. 0,4.

Stato di conservazione: si conservano quattro frammenti di cui uno ricomposto, relativi a bocca, collo e avvio della spalla. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie e di tornio all'interno.

Descrizione: bocca a becco, orlo arrotondato, collo cilindrico, spalla arrotondata.



Il vaso è ascrivibile al tipo C della classificazione proposta da Donati per le *oinochoai*

a becco, assimilabile alle *plumpe Kannen* in bronzo (Donati 1993, pp. 250-257), prodotte a Chiusi nel terzo quarto del VI sec. a.C. e con probabilità anche a Orvieto (Capponi-Ortenzi 2006, p. 138, n. 107 [S.ORTENZI]).

2.8) frammento di orlo di grande vaso di forma chiusa.

N. inv. provv. 59.

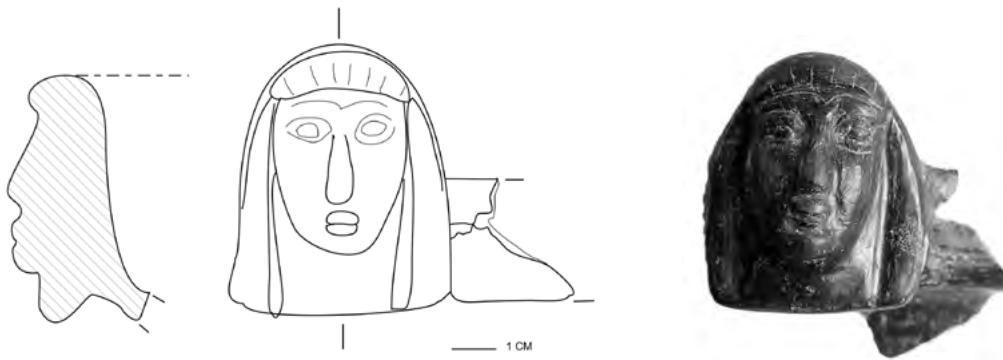
U.S. 265.

Misure: h. max. cons. 7,2; largh. max. cons. 7,5.

Stato di conservazione: si conservano due frammenti, uno relativo alla testina con attacco dell'orlo, ed uno relativo all'orlo.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: placchetta ottenuta a stampo, raffigurante una testina femminile dal cranio schiacciato superiormente e dal volto ad U caratterizzato da grandi occhi globosi sottolineati da palpebre rilevate, setto nasale prolungato nelle arcate sopracciliari, bocca carnosa e capelli a massa compatta aggettante sulla fronte molto bassa,



e ricadenti ai lati in trecce rese da profonde solcature parallele. I particolari dei capelli, delle sopracciglia e degli occhi sono graffiti. Si conserva l'avvio dell'orlo, a fascia verticale modanata.

Per la dimensione e per le caratteristiche dell'orlo la placchetta, che trova un *pendant* nella successiva, ottenuta dalla stessa matrice, doveva essere parte della decorazione di un grande vaso di forma chiusa, probabilmente un'anfora o un'*hydria*. Per le caratteristiche stilistiche la testina, caratterizzata da influssi dell'arte dedalica evidenti nella forma ad U del volto, nella fronte bassa e nella capigliatura compatta, è inseribile nel gruppo B1 della classificazione Donati, rappresentato per lo più da vasi di grandi dimensioni quali anfore, *hydriai*, focoli, vassoi, e caratterizzato proprio dalla presenza di elementi mutuati dalla scultura dedalica del VII sec. a.C. (Donati 1968, pp. 330-343). Si veda anche quanto detto a proposito del n. 7.32.

2.9) placchetta a testa femminile.

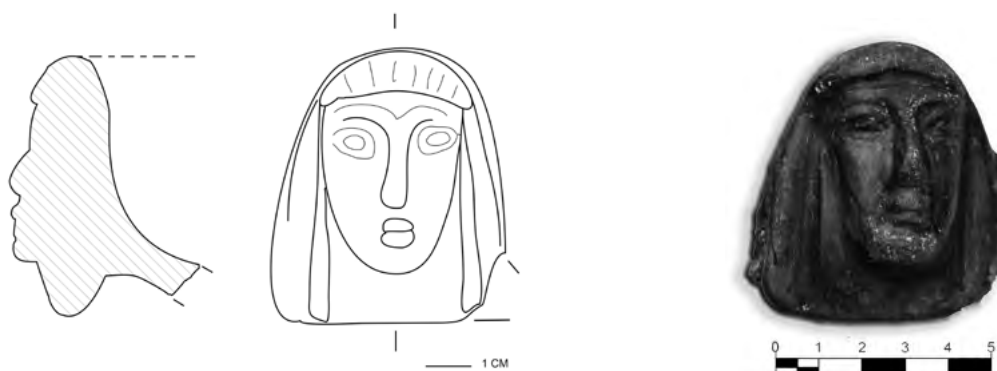
N. inv. provv. 58.

U.S. 265.

Misure: h. max. cons. 5,7; largh. max. cons. 5,8.

Stato di conservazione: un frammento relativo alla testina con attacco dell'orlo.

Descrizione: placchetta ottenuta a stampo, raffigurante una testina femminile dal cranio schiacciato superior-



mente e dal volto ad U caratterizzato da grandi occhi globosi sottolineati da palpebre rilevate, setto nasale prolungato nelle arcate sopracciliari, bocca carnosa e capelli a massa compatta aggettante sulla fronte molto bassa e ricadenti ai lati in trecce rese da profonde solcature parallele. I particolari dei capelli, delle sopracciglia e degli occhi sono graffiti. Si conserva l'avvio dell'orlo.

Cfr. il n. precedente.

2.10) frammento di grande vaso di forma chiusa.

N. inv. provv. 18.

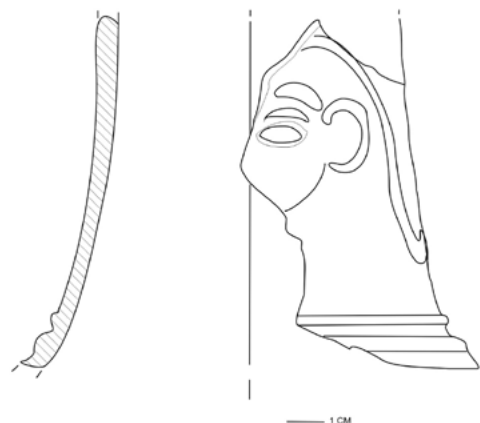
U.S. 265.

Misure: h. max. cons. 10,4; largh. max. cons. 7,9; sp. 0,5.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di collo, in parte ricomposto. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: collo troncoconico distinto dalla spalla per mezzo di un duplice collarino. Decorazione a stampo: maschera umana dalle grandi orecchie "a C" ed occhi a mandorla, contornata da volute.



Il motivo decorativo eseguito a stampo sul collo può essere accostato al modello delle maschere umane solitamente presenti sui focoli di produzione chiusina (al riguardo, Donati 1968, p. 331, fig. 2). Maschere simili sono attestate, oltre che su focoli rettangolari (Capponi-Ortenzi 2006, n. 390, pp. 340-342, con confronti [F. CAPPONI]), su alcuni vasi plastici in bucchero pesante (Camporeale 1973-74, pp. 120-122, tavv. XXI-XXII), mentre di fattura più scadente e dimensioni più piccole sono quelle riprodotte sul collo di anfore e *hydriai* di produzione orvietana (Capponi-Ortenzi 2006, nn. 31-32, pp. 71-73, n. 54, p. 92 [F. CAPPONI]). Per i caratteri stilistici e le grandi orecchie "a C" la nostra trova uno stretto parallelo in un'anfora in bucchero pesante nella collezione Massenzi, datata ai decenni centrali del VI sec. a.C. (Turchetti 2006, n. 21, pp. 80-83, cui si rimanda anche per i numerosi confronti), e in alcune *olpai* da Chiusi (CVA British Museum 7, p. 15, tav. 19, 8-10).

2.11) frammenti di grande vaso di forma chiusa.

N. inv. provv. 25.

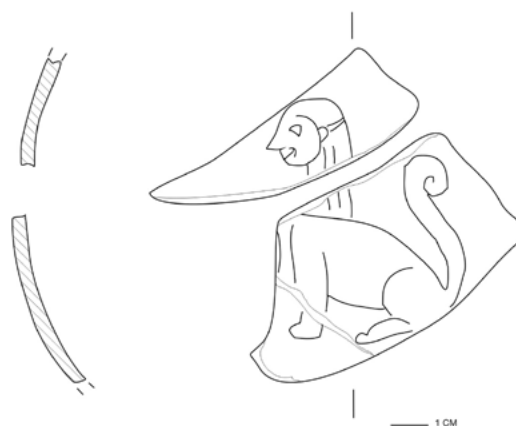
U.S. 265.

Misure: fr. max.: h. max. cons. 5,6; largh. max. cons. 7,7; sp. 0,4.

Stato di conservazione: si conservano quattro frammenti di cui uno ricomposto, più due frammenti forse pertinenti. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero-bruno semilucido.

Descrizione: parete convessa, decorata a stampo da una teoria di sfingi aptere semiaccosciate rivolte verso sinistra.



Sul motivo della sfinge nel bucchero pesante si rimanda alla scheda n. 7.39; la sfinge aptera qui rappresentata trova puntuale confronto in particolare nell'anfora in bucchero pesante della collezione Massenzi, datata ai decenni centrali del VI sec. a.C. (Turchetti 2006, n. 21, pp. 80-83, con numerosi confronti, cui si può aggiungere la recente riedizione dell'*olpe* già CVA British Museum 7, p. 15, tavv. 19, 7, in Bruschetti et alii 2014, III.55, pp. 422-423 [P. PERKINS]), e in un coperchio di olla da Bettolle (collezione Passerini, ora al Museo Nazionale Etrusco di Chiusi: Paolucci 1996, n. 3, p. 103, fig. 82).

2.12) frammenti di grande vaso di forma chiusa.

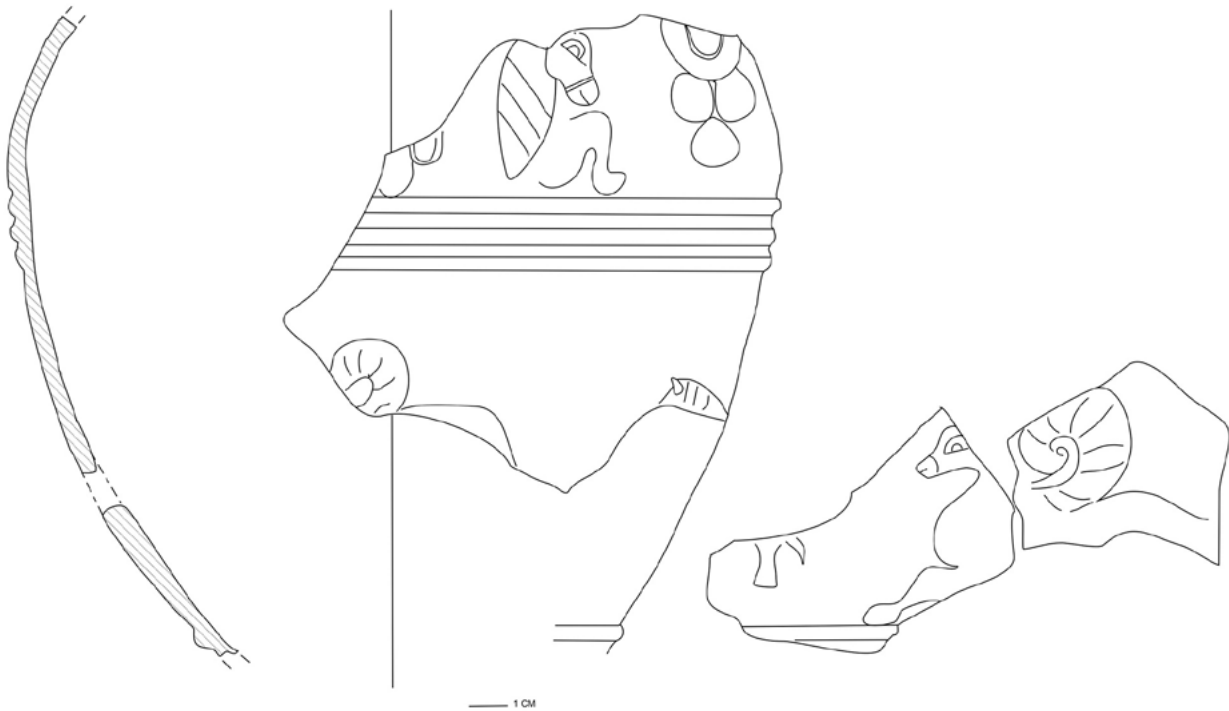
N. inv. provv. 19.

U.S. 253; 265.

Misure: h. max. cons. 10,2; sp. 0,4.

Stato di conservazione: si conserva un frammento ricomposto più diciannove frammenti di parete in parte non ricollocabili, riconoscibili come appartenenti allo stesso oggetto per le caratteristiche tecniche e decorative. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.



Descrizione: parete a profilo convesso, decorata a stampo su due registri separati da un triplice listello: in quello superiore, corrispondente alla spalla, protomi di cavallo volte verso destra alternate a motivi ad U rovesciata terminante in tre ovuli. Nel registro inferiore, fregio di cavalli alati gradienti verso sinistra.

Lo stampo con cavallo alato corrente verso sinistra, caratterizzato dall'ala arricciolata talvolta arricchita da dettagli incisi, è comune nelle grandi forme chiuse quali anfore, *oinochoai* e *hydriai* (per le anfore, cfr. quelle da Borghetto di Pienza, Monaci 1965, p. 449, n. 250, tav. XCVIIc; al Museo Nazionale Etrusco di Chiusi, Donati 1968, p. 346, n. 236, fig. 5c; ad Atene, Guzzo 1969, pp. 299-300, n. 42, tav. LXVb; *CVA Bruxelles 2*, tav. II.3; dalla tomba 20 della necropoli della Pedata a Chianciano Terme, Paolucci-Rastrelli 1999, p. 125, n. 20.12 e 20.13 [G. PAOLUCCI]; per le *oinochoai*, si vedano gli esemplari da Orvieto, Donati 1969, p. 451, n. 9, tav. CXIf, e p. 456, n. 56, tav. CXIIIb; Camporeale 1970, n. 54, tav. XVIIc; *CVA Louvre 23*, tav. 42.2; al Museo Civico di Viterbo, Emiliozzi 1974, pp. 127-128, n. 123, tav. LXXX; Capponi-Ortenzi 2006, pp. 117-119, nn. 83-85 [S. ORTENZI]; per le *hydriai*, si vedano quelle al Museo Archeologico di Perugia, Donati 1968, p. 341, n. 165, tav. LXXVIIg = Perkins 2007, p. 38, n. 129; da Serre di Rapolano, Donati 1968, p. 341, n. 164, tav. LXXVIIIf; da Castelluccio di Pienza, Cimino 1986, p. 81, n. 187, tav. 46; da località La Pellegrina a Chiusi, Barbagli-Iozzo 2007, p. 267, V.2 [G. BANDINELLI]; al Museo Archeologico di Chiusi, Iozzo 2007, pp. 29-31, n. 12 [G. BANDINELLI]; *CVA Bruxelles 2*, tav. II,1), prodotte in una o più botteghe attive a Chiusi nel terzo quarto del VI sec. a.C.

Il motivo è noto anche in prodotti di manifattura orvietana, in versioni note localmente e caratterizzate da tratti insoliti, quali le maggiori dimensioni, l'impostazione verso destra e i particolari resi a incisione (Capponi-Ortenzi 2006, p. 66, n. 28; p. 128, n. 85; p. 134, n. 103 [F. ORTENZI]); evidentemente si tratta di un motivo decorativo di matrice comune ai due centri, la cui origine può essere ricondotta ad ambito chiusino, ma che viene presto ri-

elaborato e diffuso anche in ambito volsiniese (sull'argomento, cfr. Capponi-Ortzeni 2006, p. 29). Dal territorio, lo stesso stampo presente nel nostro frammento è presente in un'olla da Bettolle, collezione Passerini (Paolucci 1996, p. 103, n. 3, fig. 82), dove è associato allo stesso stampo della sfinge precedente. La compresenza di confronti puntuali tra diversi stampi presenti nei frammenti di San Giustino, l'anfora della collezione Massenzi e i reperti da Bettolle indizia la loro appartenenza ad una stessa bottega.

Per il motivo a protome di cavallo, si veda il n. 2.22, mentre per il motivo ad U rovesciata con ovuli, cfr. il coperschio n. 2.51.

2.13) frammenti di grande vaso di forma chiusa.

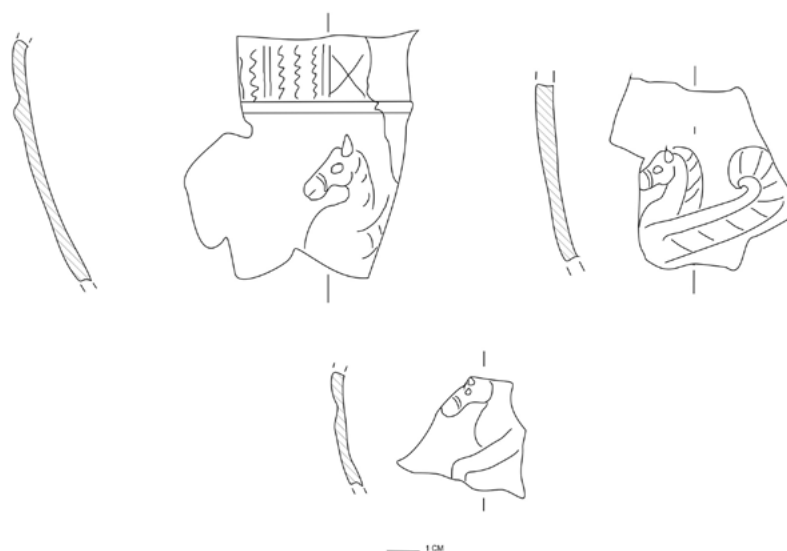
N. inv. provv. 24.

U.S. 253; 265.

Misure: fr. max.: h. max. cons. 7,3; largh. max. cons. 6,1; sp. 0,4.

Stato di conservazione: si conservano quattordici frammenti in parte contigui, riconoscibili come appartenenti allo stesso vaso per la decorazione. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero-bruno semilucido.



Descrizione: parete appartenente al corpo di un vaso di grandi dimensioni, di forma chiusa. Decorato a stampo da figure di cavalli alati gradienti verso sinistra, delimitati in alto da un duplice listello che inquadra una decorazione graffita composta da riquadri inquadrandi motivi ad X e a zig-zag verticali.

Si veda la scheda precedente.

2.14) frammenti di olletta.

N. inv. provv. 34.

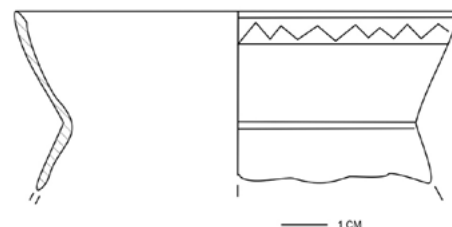
U.S. 265.

Misure: fr. max.: h. max. cons. 4,45; diam. ric. 10,2; sp. 0,3.

Stato di conservazione: si conservano tre frammenti di cui due ricomposti, relativi ad orlo e avvio di parete.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: alto labbro obliquo a profilo leggermente convesso con orlo assottigliato, distinto dal corpo per mezzo di una sottile solcatura. Avvio della parete a profilo convesso. Decorata a incisione, sotto l'orlo, da un motivo a zig-zag inquadrate da due linee orizzontali.



Il frammento, pur di esigue dimensioni, è classificabile come appartenente ad un tipo di olletta mono o biansata, diffusa nell'Etruria centrale interna e in particolare a Orvieto, alle cui botteghe è stata attribuita l'invenzione e la produzione del tipo a partire dal secondo quarto del VI sec. a.C. (Bonamici-Stopponi-Tamburini 1994, p. 109,

n. 15, fig. 39d [M. BONAMICI]; per altri esemplari ad Orvieto cfr. Camporeale 1970, pp. 124-125, n. 135, fig. 58, tav. XXXIIa; Capponi-Ortenzi 2006, pp. 169-172 [S. ORTENZI]), probabilmente derivato da prototipi in impasto (se ne conoscono esemplari in un contesto datato al primo decennio dello stesso secolo: Bizzarri 1966, p. 98, nn. 1084-1085, fig. 44L, tomba 53; per la datazione, pp. 45-47).

La forma è caratterizzata da lievi varianti morfologiche essenzialmente riconducibili all'impostazione dell'ansa, che può essere collocata con vari gradi di inclinazione a metà altezza del corpo o alla spalla, e per la presenza del piede (Tamburini 2004, p. 198, forma X, tav. 5D); all'interno di questa seriazione si è riconosciuta una evoluzione formale tendente ad una progressiva semplificazione, testimoniata in ultimo dagli esemplari apodi del secondo-terzo quarto del VI sec. a.C. (Capponi-Ortenzi 2006, p. 169 [S. ORTENZI]), da cui deriva anche il tipo di olletta biansata con orlo esoverso (*ibidem*, p. 176, n. 150).

A Chiusi e nel suo agro la forma, forse prodotta anche localmente, è documentata nell'abitato di Petriolo (cfr. il tipo Martelli 60.X.10: Martelli 2009, p. 112; Del Verme 1998, p. 195, n. 30, fig. 96 e fig. 55.4-5) e in contesti sepolcrali (in un contesto da Montebello, *NS* 1935, p. 236, fig. 7; ad Acquaviva di Montepulciano, tomba 2, Minetti 1997, p. 33, n. 4 [G. PAOLUCCI]; tomba 20 della necropoli della Pedata a Chianciano Terme, Paolucci-Rastrelli 1999, pp. 59-60, n. 20.26, con altri confronti [G. PAOLUCCI]; altri esemplari al Museo Nazionale Etrusco di Chiusi, inv. 63690; Iozzo 2007, pp. 33-36, n. 20 [O. DRÄGER]; al British Museum, attribuite a produzione chiusina, Perkins 2007, pp. 39-40, nn. 132-133).

2.15) frammento di piede.

N. inv. provv. 10.

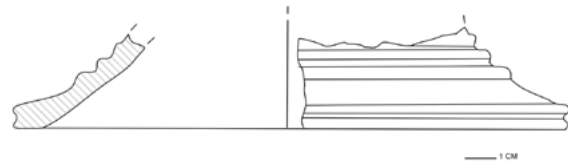
U.S. 253.

Misure: fr. max.: h. max. cons. 5,4; diam. 18; sp. 1,4.

Stato di conservazione: si conservano sette frammenti ricomponibili, manca completamente il fusto. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: piede strombato con tre listelli rilevati nella parte mediana, costa modanata.



Tra i materiali rinvenuti nella tomba 2 si conserva un cospicuo numero di frammenti pertinenti a piedi con le stesse caratteristiche di quello qui presentato, che, per lo spessore e le misure, possono essere attribuiti a vasi di grandi dimensioni, in particolare anfore o *hydriai*.

2.16) frammento di ansa.

N. inv. provv. 54.

U.S. 265.

Misure: lungh. max. cons. 11,9; largh. max. cons. 2,8.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo all'ansa e all'avvio della parete.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: ansa a nastro ingrossato impostata verticalmente con avvio della parete a profilo convesso.



La mancanza di rifinitura all'interno della parete consente di attribuire l'ansa ad una forma chiusa, probabilmente una *oinochoe* (?).

2.17) frammento di ansa.

N. inv. provv. 3.

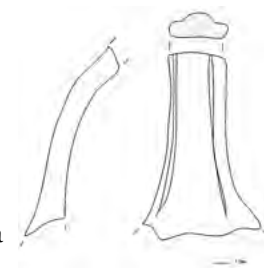
U.S. 253.

Misure: fr. max.: largh. max. cons. 5,2; lungh. max. cons. 10,5; sp. 1.

Stato di conservazione: frammentario. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: ansa a nastro impostata verticalmente, con leggero rigonfiamento verso la parte sommitale, probabilmente pertinente ad una *oinochoe*.



2.18) frammento di ansa.

N. inv. provv. 49.

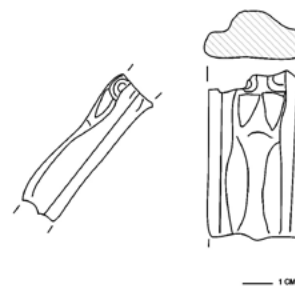
U.S. 265.

Misure: h. max. cons. 5,6; largh. max. cons. 3,2.

Stato di conservazione: si conserva un frammento.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: ansa a nastro sormontante decorata da una figura di felino accucciato ottenuta a stampo, con dettagli a rilievo e incisi.



Per il tipo si veda il n. 7.53 della tomba 7.

2.19) frammento di ansa.

N. inv. provv. 55.

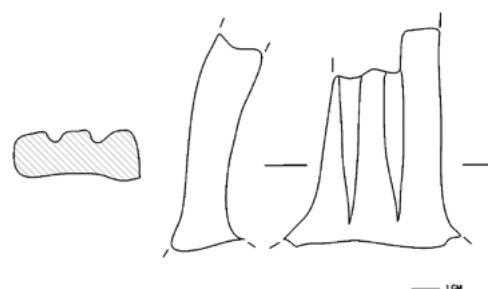
U.S. 265.

Misure: lungh. max. cons. 7,2; largh. max. cons. 4,7.

Stato di conservazione: si conserva un frammento.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: ansa a nastro verticale tricolostolata.

**2.20) frammenti di ansa.**

N. inv. provv. 5.

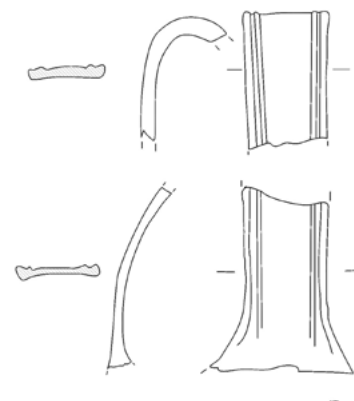
U.S. 253.

Misure: fr. max.: largh. max. cons. 6,3; lungh. max. cons. 13,1; sp. 0,7.

Stato di conservazione: si conservano tredici frammenti, di cui quattro ricomponibili. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: ansa a nastro verticale con doppie costolature laterali.

**2.21) frammenti di ansa.**

N. inv. provv. 4.

U.S. 253.

Misure:

a) largh. max. cons. 12; lungh. max. cons. 8,4; sp. 1.

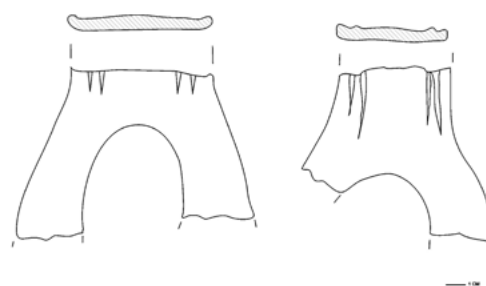
b) largh. max. cons. 9; lungh. max. cons. 9,3; sp. 1.

c) largh. max. cons. 3,5; lungh. max. cons. 5,8; sp. 1.

Stato di conservazione: si conservano quattro frammenti. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: attacco a maniglia da cui si diparte l'avvio dell'ansa, a nastro con doppie costolature laterali.



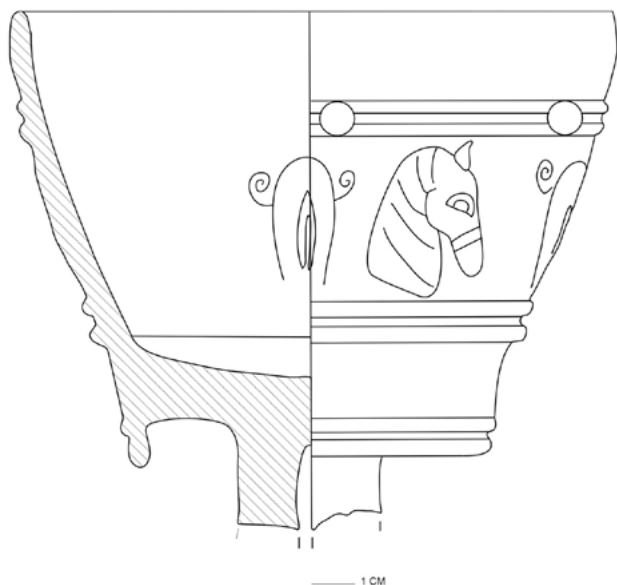
Le anse conformate a maniglia trovano confronto in quelle dei crateri di produzione vulcente (Belelli Marchesini 2004, p. 100, tav. 6,1-2; Perkins 2007, p. 56, n. 217, fig. 217), anche se le caratteristiche tecniche dell'impasto sembrano analoghe a quelle dei bucceri di produzione locale o chiusina rinvenuti nella necropoli sinalunghese.

(forme aperte)

2.22) calice.

N. inv. provv. 20; N. inv. SAFI261558.

U.S. 253; 265.



Misure: h. max. cons. 13,2; diam. 14; sp. 0,5.

Stato di conservazione: manca il piede. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: orlo arrotondato leggermente rientrante, vasca troncoconica rovescia a profilo leggermente convesso; sotto l'orlo, due linee parallele incise; sulla vasca, dall'alto in basso: due listelli rilevati decorati da bottoni emisferici; fascia decorata da protomi equine volte a destra, eseguite a stampo con particolari graffiti, alternate a motivi ad U rovesciata con volute graffite ai lati, delimitata inferiormente da due listelli rilevati; nella parte inferiore della vasca, cortina pendula con due listelli rilevati.

Bibliografia: *Terre di Siena* 2011, p. 129 [A. SALVI].

Il calice è assimilabile al tipo 140.A.50 della classificazione Martelli (Martelli 2009, p. 116), noto in contesti funerari della metà-terzo quarto del VI secolo e spesso associato a coperchio (Grassi 2005, pp. 130-131, nn. V,94-V,96), con confronti anche nella vicina Bettolle (collezione Passerini: Paolucci 1996, p. 104, n. 7, fig. 85).

Il motivo della protome equina, attestato frequentemente anche come *applique* a tutto tondo (Monaci 1965, p. 428, n. 14, tav. XCa, fig. 1; Camporeale 1973-74, p. 107, nota 15) è riconducibile al modello delle anfore attiche a pannello del secondo quarto del VI sec. a.C. (Pecchiai 1967, p. 491, nota 12; Camporeale 1970, pp. 84-85, nota 1), e pur non essendo particolarmente diffuso nella produzione del bucchero a stampo, si ritrova ad esempio su due anfore ed una *hydria* di produzione orvietana (Capponi-Ortenzi 2006, nn. 31-32, pp. 71-73 e n. 54, pp. 92-93), su un calice dal tumulo del Molinello di Asciano (Mangani 1993a, p. 427, tav. Vb), una *oinochoe* da Chiusi (MacIntosh Turfa 2005, p. 201, n. 205 con altri confronti), un coperchio di anfora da Chiusi (Barbagli-Iozzo 2007, p. 268, n. V.3 [D. ZINELLI]) e, in versione più piccola, su una anforetta dalla collezione Sergardi a Cortona (Grassi 2005, p. 131, V,98), un calice al Museo di Fiesole (Pecchiai 1967, n. 11, tav. CXXX, fig. 7), e su alcune *oinochoai* chiusine (Batignani 1965, p. 298 e pp. 56-68).

Questo stesso stampo decora anche un altro calice frammentario e un *kyathos* rinvenuti nella stessa tomba 2 di San Giustino (cfr. *infra*, nn. 2.23 e 2.26), con il quale costituivano evidentemente un servito unitario.

2.23) calice frammentario.

N. inv. provv. 30.

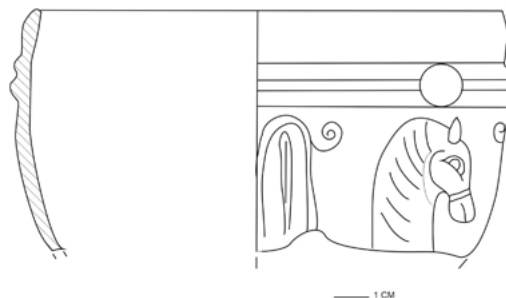
U.S. 265.

Misure: fr. max.: h. max. cons. 6,7; diam. ric. 11,4; sp. 0,4.

Stato di conservazione: si conserva un frammento ricomposto pertinente al labbro.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: orlo arrotondato leggermente rientrante, vasca a profilo convesso. Decorazione a stampo costituita da una teoria di protomi di cavallo rivolte verso destra alternate a motivi ad U rovesciata circondati da volute graffite, delimitata superiormente da un duplice listello con bottoni circolari a rilievo. Dettagli graffiti.



Si veda l'esemplare descritto alla scheda precedente, dal quale si differenzia per la forma della vasca, leggermente convessa, che trova confronto in esemplari da Bettolle (Paolucci 1996, pp. 103-105, nn. 5-6, figg. 83-84).

2.24) calice frammentario.

N. inv. provv. 31.

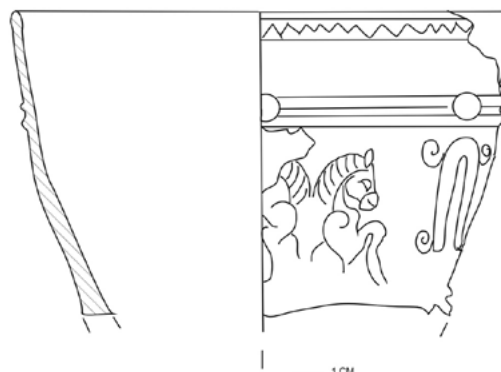
U.S. 253.

Misure: fr. max.: h. max. cons. 9,3; diam. ric. 15,5; sp. 0,4.

Stato di conservazione: si conserva un terzo del vaso, ricomposto da due frammenti; manca completamente il piede.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: orlo assottigliato leggermente rientrante, vasca a profilo leggermente convesso. Decorazione a stampo costituita da una teoria di doppie protomi di cavallo alternate a motivi ad U rovesciata circondati da volute graffite, delimitata superiormente da un duplice listello con bottoni circolari a rilievo, e inferiormente da un duplice listello. Dettagli graffiti.



Forma assimilabile alla precedente; per il motivo a protome di cavallo, qui nella variante doppia non altrimenti attestata, si veda la scheda n. 2.22.

2.25) calice frammentario.

N. inv. provv. 32.

U.S. 265.

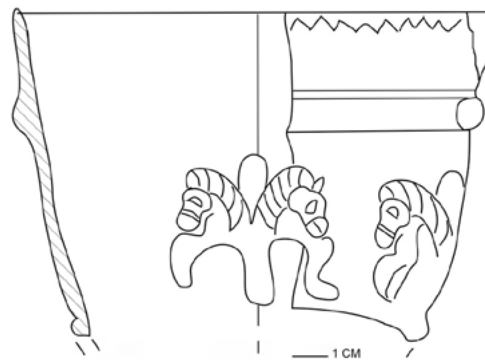
Misure: fr. max.: h. max. cons. 9,3; largh. 8; sp. 0,4.

Stato di conservazione: si conservano otto frammenti relativi ad orlo e vasca, in parte ricomposti, pertinenti forse a due oggetti.

Manca completamente il piede.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: orlo assottigliato leggermente rientrante, vasca troncoconica. Decorazione a stampo costituita da una teoria di doppie protomi di cavallo alternate a motivi ad U rovesciata circondati da volute graffite, delimitata superiormente da un duplice listello con bottoni circolari a rilievo, e inferiormente da un duplice listello. Dettagli graffiti.



Si veda la scheda precedente.

2.26) *kyathos*.

N. inv. provv. 23; n. inv. SAFI 261561.

U.S. 253; 265.

Misure: h. max. cons. 18; diam. 15,3; sp. 0,3.

Stato di conservazione: si conserva parte della vasca, del labbro e dell'ansa, ricomposti da più frammenti; scalfitture e tracce di lucidatura a stecca sulla superficie. Si conservano altri tre frammenti di vasca probabilmente pertinenti ma non ricollocabili, dall'U.S. 253.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: Labbro rettilineo leggermente obliquo, distinto, con orlo assottigliato, vasca a profilo convesso distinta dal labbro mediante un collarino, piede mancante. Ansa bifora sormontante impostata su orlo e parete, decorata da duplice listello rilevato terminante con una apofisi a ghianda alle estremità. Decorato sulla vasca da protomi equine volte a destra, eseguite a stampo con particolari graffiti, alternate a motivi ad U rovesciata con volute graffite ai lati.

Il *kyathos* si differenzia dai tipi prodotti localmente per l'ansa, che invece di essere cretata è bifora (cfr. il tipo Martelli 160.X.50, Martelli 2009, p. 120; un elenco di confronti in Barbagli-Iozzo 2007, p. 277, VII.1, [D. ZINELLI] ai quali si possono aggiungere gli esemplari editi in Paolucci 2007a, pp. 52-53, nn. 31-31, tav. X [O. GUZZI]), riportando ai tipi di produzione etrusco-meridionale (tipo Rasmussen 4b di produzione vulcente, Rasmussen



1979, pp. 115-116, pl. 36; per una discussione sulla forma, Beelli Marchesini 2004, pp. 112-114; per alcuni confronti, De Puma 1986, p. 46, VC36, pl. 13 b-c; Calìo 2000a, p. 428, n. 810; Perkins 2007, p. 54, n. 209) e orvietana (Tamburini 2004, p. 202, tav. 8a, tipo XIV 1a). La decorazione utilizza lo stesso stampo del calice n. 2.22, con cui costituiva un servito uniforme, inducendo ad attribuirlo ad una produzione locale.

2.27) *kyathos* frammentario.

N. inv. provv. 27.

U.S. 265.

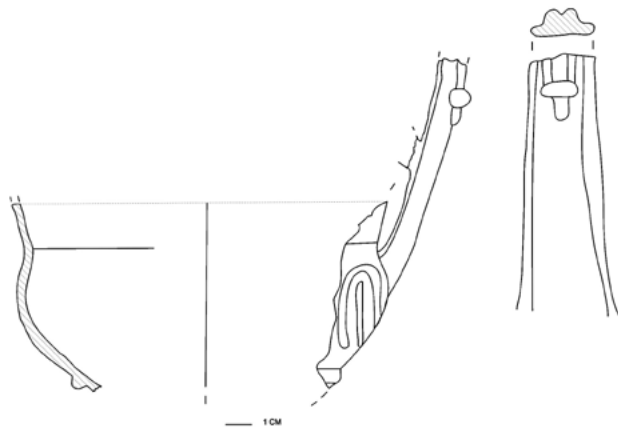
Misure: h. max. cons. 14; diam. ric. 14; sp. 0,4.

Stato di conservazione: si conserva un frammento ricomposto pertinente ad ansa, labbro e avvio della vasca.

Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: labbro rettilineo leggermente obliquo, distinto, con orlo assottigliato, avvio della vasca a profilo convesso, decorata da motivi ad U rovesciata con volute graffite ai lati. Ansa bifora sormontante impostata su orlo e parete, decorata con motivo rilevato terminante a ghianda.



Si veda il precedente.

2.28) frammenti di *kyathos*.

N. inv. provv. 28.

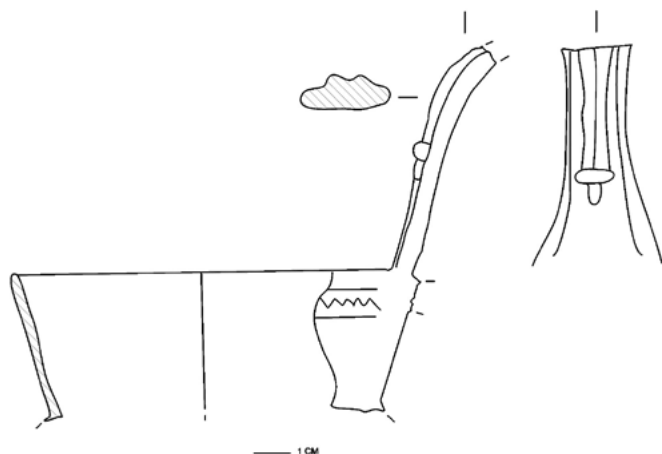
U.S. 265.

Misure: h. max. cons. 7,7; diam. ric. 11; sp. 0,3.

Stato di conservazione: si conserva un frammento ricomposto pertinente al labbro e al saliente interno dell'ansa, e un frammento di ansa. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: labbro rettilineo leggermente obliquo, distinto, con orlo assottigliato. Ansa bifora sormontante impostata su orlo, decorata



con motivo rilevato terminante a ghianda. Decorazione graffita sotto l'orlo: motivo a zig-zag inquadrate tra due linee orizzontali.

Probabilmente analogo ai precedenti.

2.29) frammento di *kyathos*.

N. inv. provv. 29.

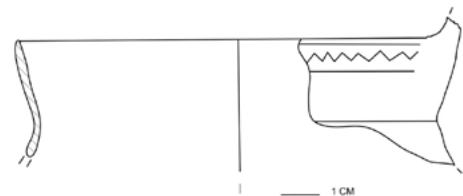
U.S. 265.

Misure: h. max. cons. 3,2; diam. ric. 11,4; sp. 0,2.

Stato di conservazione: si conserva un frammento ricomposto pertinente al labbro e al saliente interno dell'ansa.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: labbro rettilineo leggermente obliquo con orlo assottigliato. Decorazione graffita sotto l'orlo: motivo a zig-zag inquadrate tra due linee orizzontali.



Probabilmente analogo ai precedenti.

2.30) frammento di attingitoio.

N. inv. provv. 26.

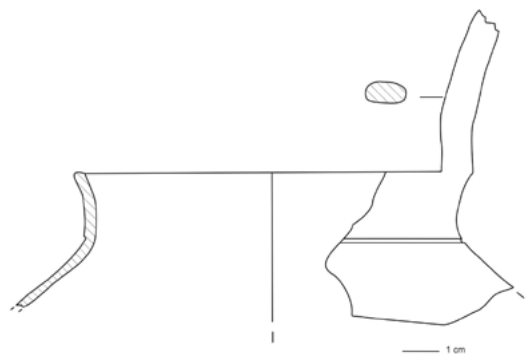
U.S. 265.

Misure: h. max. cons. 7,8; largh. max. cons. 11,2; sp. 0,4.

Stato di conservazione: si conserva un frammento ricomposto pertinente ad ansa, labbro e avvio della vasca. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: orlo arrotondato, breve labbro leggermente obliquo, distinto dalla vasca a profilo convesso per mezzo di una solcatura.



La forma, presente nelle produzioni etrusco meridionali anche in impasto (tipo Rasmussen 2, Rasmussen 1979, p. 92, nn. 113-115, tav. 25), può essere avvicinata all'attingitoio tipo Martelli 90.X.20 prodotto a Chiusi nei decenni centrali del VI sec. a.C. (Martelli 2009, p. 113) e poco posteriormente anche ad Orvieto (Capponi-Ortenzi 2006, p. 162, n. 137 [S. ORTENZI]).

2.31) *thymiaterion*.

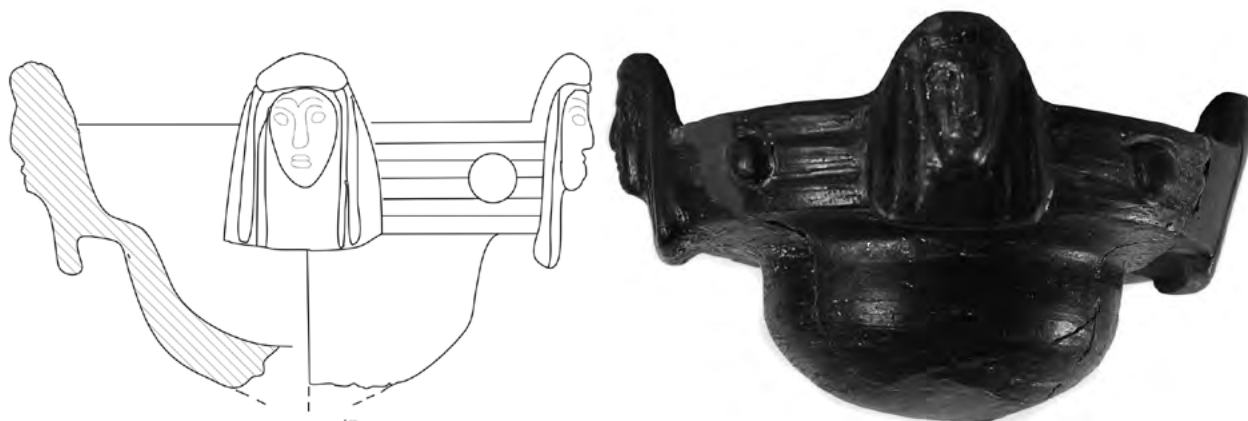
N. inv. provv. 22; n. inv. SAFI261560.

U.S. 253; 265.

Misure: h. max. cons. 10,2; diam. 15,3; sp. 0,5.

Stato di conservazione: ricomposto da più frammenti; mancano parte della vasca e dell'orlo e del piede e due delle testine plastiche; scalfitture. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.



Descrizione: labbro orizzontale con orlo rilevato superiormente e modanato, vasca emisferica. Decorato sull'orlo da testine plastiche con volto ad U e bassa fronte con capigliatura a calotta, alternate a bottoni emisferici. I dettagli dei capelli, delle sopracciglia e degli occhi sono resi a incisione.

Bibliografia: *Terre di Siena* 2011, p. 131 [A. SALVI].

Il tipo, attestato in numerose varianti caratterizzate da vasca troncoconica, convessa o emisferica, piede a tromba e labbro distinto con orlo rilevato, è variamente denominato in letteratura “*goblet*” (Rasmussen 1979, p. 122; Martelli 2009, p. 127), “*patera su alto piede*” (Donati 1969, *passim*), “*coppa su piede*” (Bonamici 1994, p. 120, n. 35; Del Verme 1998, p. 207) o “*piatto su alto piede*” (Cappuccini 2011, p. 55, n. 4). In questa sede si recepisce la proposta suggerita da Tamburini di distinguere gli esemplari con labbro a tesa orizzontale ed orlo indistinto (per i quali cfr. Rasmussen 1979, pp. 122-123, n. 329, tav. 40) da quelli con orlo rilevato, identificati come *thymiateria* sulla base delle caratteristiche funzionali che, per la presenza appunto di un orlo rilevato frequentemente accompagnato da abbondante decorazione plastica, portano ad escluderne l'uso come vaso potorio, per preferirne l'interpretazione come bruciapofumi o come contenitore per cibi e offerte, legato comunque alla sfera rituale (Tamburini 2004, pp. 212-214, forma XXI, tav. 13a; Capponi-Ortenzi 2006, p. 321, con discussione; *contra* Cappuccini 2011, p. 55, che, escludendone la destinazione come “*braciere*” – data l'assenza di tracce di fuoco all'interno – ne propone una funzione legata alla presentazione delle offerte).

L'orlo è in genere caratterizzato dalla presenza di abbondante decorazione plastica di vario tipo, consistente in protomi di cavallo (Monaci 1965, p. 428, n. 14, fig.1, tav. 90a), di ariete (Pecchiai 1967, p. 498, n. 31, tav. LXXXVIa), fiori di loto (Emiliozzi 1974, p. 134, n. 154, tav. LXXXVIII; Capponi-Ortenzi 2006, pp. 337-338, nn. 388-389 [F. CAPPONI]), bottoni (Camporeale 1970, pp. 99-100, n. 72, fig. 31, tav. XXIg; Emiliozzi 1974, p. 134, n. 155, tav. LXXXVIII; Capponi-Ortenzi 2006, p. 336-337, nn. 386-387, [F. CAPPONI]), e, come nel nostro caso, teste femminili (senza pretesa di completezza, cfr. Fairbanks 1928, p. 218, n. 649, pl. LXXXVII; Paolucci 1996, pp. 101-102, nn. 1-2, figg. 80-81; Grassi 2005, p. 129, V,89; Capponi-Ortenzi 2006, pp. 325-328, nn. 368-371 [F. CAPPONI]; Iozzo 2007, pp. 41-42, n. 21 [O. DRÄGER]; Barbagli-Iozzo 2007, p. 272, n. VI.1 [D. ZINELLI]; Salvini 2012, p. 53, fig. 18, n. inv. 3296 [S. FARALLI]).

Il nostro esemplare corrisponde al tipo Martelli 230.X.20.a (Martelli 2009, p. 127) caratteristico del comprensorio chiusino e orvietano, dove viene prodotto nella seconda metà del VI secolo a.C. con varianti nell'orlo e nella decorazione (per la produzione orvietana cfr. Tamburini 2004, tipo XXI b2, p. 214, tav. 13A; Capponi-Ortenzi 2006, p. 335-338, tipo 3.B con bibliografia e confronti [F. CAPPONI]).

Le testine, caratterizzate da influssi dell'arte dedalica evidenti nella forma ad U del volto, nella fronte bassa e nella capigliatura compatta, sono inseribili nel gruppo B1 della classificazione Donati (Donati 1968, pp. 330-343).

2.32) frammento di placchetta a testa femminile.

N. inv. provv. 60.

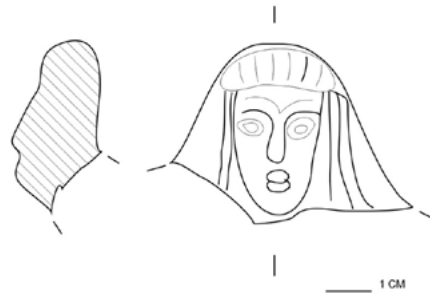
U.S. 265.

Misure: h. max. cons. 4; largh. max. cons. 5,2.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo alla testina, scheggiata nella parte inferiore.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: *applique* a testa femminile con volto ad U e bassa fronte con capigliatura a calotta, occhi globosi e bocca piccola. I dettagli dei capelli, delle sopracciglia e degli occhi sono resi a incisione.



La testina è inseribile nel gruppo B1 della classificazione Donati (Donati 1968, pp. 330-343) e potrebbe essere pertinente al *thymiaterion* descritto alla scheda precedente.

2.33) frammento di placchetta a testa femminile.

N. inv. provv. 61.

U.S. 265.

Misure: h. max. cons. 2,2; largh. max. cons. 3,8.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo a parte del



volto, mancante completamente della parte inferiore, con superficie molto abrasa e una lacuna sulla fronte.
 Materiale: bucchero nero-bruno opaco.
 Descrizione: *applique* a testa femminile.

Si veda quanto detto alla scheda precedente.

2.34) piatto.

N. inv. provv. 35.

U.S. 265.

Misure: fr. max.: h. max. cons. 2; largh. max. cons. 10,4; sp. 0,3.

Stato di conservazione: si conservano numerosi frammenti in parte ricomposti, relativi ad orlo e vasca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: labbro a tesa leggermente obliquo con orlo a sezione rettangolare con una leggera insellatura nella faccia superiore, bassa vasca a profilo concavo; la parte inferiore non è lisciata.



L'assenza del piede rende il piatto di difficile inquadramento; forse affine al tipo XVIII 1 Cappuccini (Cappuccini 2011, pp. 77-78), diffuso già sul finire del VII sec. a.C. con decorazione a cilindretto sulla tesa, ma presente per tutto il secolo successivo.

2.35) patera ombelicata.

N. inv. provv. 33.

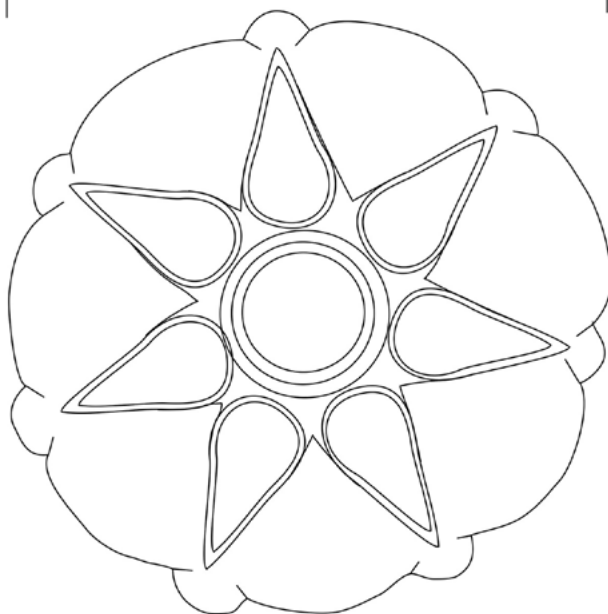
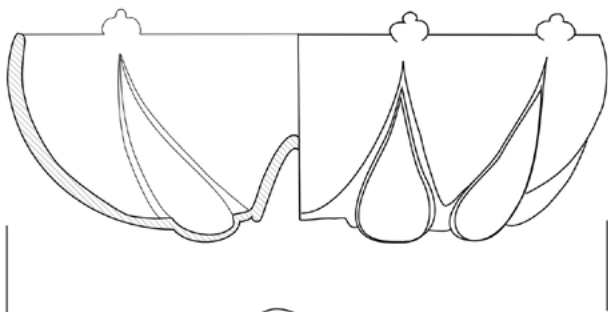
U.S. 265.

Misure: fr. max.: h. max. cons. 5,5; largh. 9,2; sp. 0,3.

Stato di conservazione: si conservano ventidue frammenti, di cui alcuni ricomposti, relativi ad orlo, vasca e fondo.

Materiale: bucchero nero lucido e sottile.

Descrizione: labbro indistinto con orlo assottigliato decorato da bottoni apicati; vasca decorata da una duplice serie di baccellature rigonfie alternate delimitate da solcature; al centro della vasca, sul fondo, *omphalos* conico molto accentuato distinto esternamente da due solcature.



— 1 CM

La forma non è rappresentata nei repertori editi; il confronto più vicino è istituibile con una patera a vasca ondulata e umbone centrale al Museo Nazionale Etrusco di Chiusi, inedita (n. inv. 263097). La versione a vasca liscia, emisferica o schiacciata, è invece ben conosciuta in contesti tombali di area chiusina e orvietana della seconda metà del VI e del V sec. a.C. (Capponi-Ortenzi 2006, pp. 295-297 [F. CAPPONI]; Martelli 2009, tipo 260.X.10, p. 130, con elenco de-



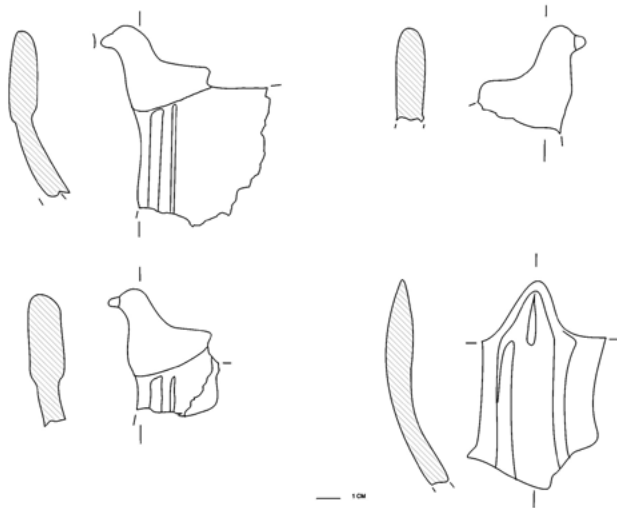
gli esemplari noti), ma scarsamente rappresentata nel repertorio del bucchero meridionale (Rasmussen 1979, pp. 126-127, nn. 278-280, pl. 42).

Il nostro esemplare potrebbe rappresentare una sorta di reminiscenza delle più antiche *phialai* baccellate in bronzo di derivazione orientale, prodotte in metallo anche in Etruria e copiate nelle più economiche versioni di impasto e bucchero a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C. (Sciacca 2005, in particolare pp. 218-234 per un elenco degli esemplari in ceramica; Camporeale 2005, pp. 286-287, con individuazione delle botteghe; Cappuccini 2011, pp. 71-72, con confronti. Gli esemplari in bucchero non scendono oltre l'inizio del VI sec. a.C., con la patera decorata a rilievo da Poggio Buco: Pellegrini 1989, p. 97, n. 318, tav. LXVIII), pur differenziandosi nettamente per le baccellature in forte rilievo e distanziate, che, se da un lato ricordano le decorazioni di tazze e *kantharoi* di impasto e bucchero del VII sec. a.C. (Sciacca 2005, p. 218, nota 104, con elenco di esemplari), dall'altro richiamano, anche per la presenza della decorazione a bottoni conici apicati, le pareti ondulate dei calici di bucchero pesante prodotti in area chiusino-orvietana e vulcente (Martelli 2009, tipo 140.A.30, con varianti e confronti, datati tra la fine del primo e il terzo quarto del VI sec. a.C.), anch'essi di imitazione metallica (Camporeale 1970, p. 39, nota 2, e p. 52, nota 1, pone l'accento sul rapporto tra le pareti ondulate, la metallotecnica e la decorazione a baccellatura del vasellame bronzeo; si veda anche il calice da Chiusi in MacIntosh Turfa 2005, p. 197, n. 200, che riunisce il motivo delle pareti ondulate con la decorazione a baccellature rigonfie. La decorazione a grandi gocce alternate è presente ad esempio in un *dinos* in bucchero vulcente imitante prototipi bronzei, Perkins 2007, p. 37, n. 125, e in una anforetta di produzione ceretana, Capponi-Ortenzi 2006, p. 58, n. 20 [F. CAPPONI]; si trova inoltre in una patera bronzea di età achemenide, Moorey 1974, p. 150, n. 132a; per la baccellatura ampia e distanziata si veda anche l'esemplare bronzeo di probabile produzione etrusca da Spina, Berti-Guzzo 1993, pp. 304-305, n. 491 [F. CURTI]).

L'umbone conico e fortemente accentuato è presente in patere lisce orvietane e chiusine della seconda metà del VI sec. a.C. (Capponi-Ortenzi 2006, pp. 295-297 [F. CAPPONI], variante II; Salvini 2015, p. 167, n. 33, fig. 102 [G. PAOLUCCI]), che è da considerare lo stesso ambito cronologico della nostra patera.

2.36 a-d) frammenti di sostegno semicilindrico.

- a)
N. inv. provv. 65.
U.S. 265.
Misure: h. max. cons. 9; largh. max. cons. 5,2.
Stato di conservazione: frammento di protome con avvio della parete.
Materiale: bucchero nero bruno opaco.
Descrizione: *applique* a triangolo ornato da solcature che partono ai lati del triangolo e continuano sulla parete a profilo convesso.
- b)
N. inv. provv. 66.
U.S. 265.
Misure: h. max. cons. 3,5; largh. max. cons. 5,1.
Stato di conservazione: frammento di protome angolare con avvio della parete.
Materiale: bucchero nero bruno opaco.
Descrizione: protome conformata a volatile stilizzato, con avvio della parete a profilo convesso, ornata ai bordi da un listello.
- c)
N. inv. provv. 67.
U.S. 265.
Misure: h. max. cons. 4,7; largh. max. cons. 3,8.
Stato di conservazione: frammento di protome angolare con superficie leggermente abrasa.
Materiale: bucchero nero bruno opaco.
Descrizione: protome conformata a volatile stilizzato.



d)

N. inv. provv. 68.

U.S. 265.

Misure: h. max. cons. 5,7; largh. max. cons. 3,5.

Stato di conservazione: frammento di protome angolare con avvio della parete.

Materiale: bucchero nero bruno opaco.

Descrizione: protome conformata a volatile stilizzato, con parte della parete a profilo convesso, ornata ai bordi da un listello.

I frammenti dovevano presumibilmente far parte di un sostegno semicilindrico, una particolare forma del bucchero pesante costituita da un corpo con profilo ad U, in genere ornato alle estremità da protomi di varia conformazione, posto su un alto piede a tromba. Gli oltre cinquanta esemplari conosciuti sono concentrati nella zona di Orvieto e Chiusi, centri cui va ascritta la produzione nei decenni posteriori alla metà del VI sec. a.C. (per un elenco delle attestazioni, Camporeale 1970, pp. 73-77, nn. 49-51, tav. XVIc-d; Donati 1968, n. 54, tav. LXXVIa; Cimino 1986, nn. 276-277, tav. 60; Hayes 1985, pp. 107-108, nn. C87-C88; MacIntosh Turfa 2005, p. 203, n. 207; Capponi-Ortenzi 2006, p. 385, n. 447 [F. CAPPONI]; Iozzo 2007, pp. 45-46, n. 28 [O. DRÄGER]; Barbagli-Iozzo 2007, p. 131, n. 42 [L. CAPPUCINI]; Martelli 2009, p. 133, tipo 310.X.50). La forma è attestata anche nella ceramica etrusca a figure nere (Smith 1932, p. 15, attribuito poi al “gruppo dell’Edera” da Dohrn 1937, p. 44, n. 32; cfr. anche Lubtchansky 2014, p. 363, fig. 1), e nella ceramica attica a figure rosse (Sparkes 2000, p. 323, fig. 3). Diverse e talvolta fantasiose le ipotesi sulla funzione di questi oggetti: da quella di sostenere stecche resinose destinate ad ardere nei candelabri, o particolari tipi di verdure, oppure vasi a forma di botte, o ancora di sostegno per gli arti del defunto (sulla questione, Camporeale 1970, p. 76; Iozzo 2007, p. 46 [O. DRÄGER]).

Il sostegno doveva avere quattro protomi a colomba agli angoli, e due a triangolo al centro dei margini superiori del corpo semicilindrico. Le protomi a colomba sono spesso attestate come ornamento sommitale in coperchi di *hydriae* o anfore, su piatti con anse a tortiglione e focoli (Iozzo 2007, p. 56, nn. 43-44 [E. ALBANI]; *ibidem*, p. 47, n. 30 [S. RAGAZZINI]; Minetti 2012, p. 27, n. 2.49 [C. MENCARELLI]); meno diffuse le protomi a triangolo (si veda ad esempio McIntosh Turfa 2005, p. 157, n. 124).

2.37) frammento di piede.

N. inv. provv. 6.

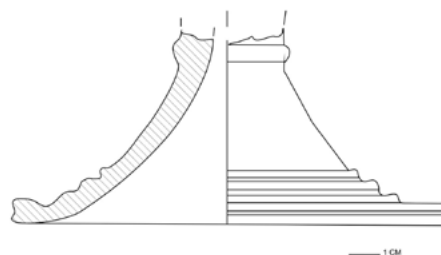
U.S. 253.

Misure: largh. max. cons. 10,4; h. max. cons. 7,3.

Stato di conservazione: si conserva poco più di un terzo del piede. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: piede strombato con collarino e tre listelli rilevati nella parte mediana, costa modanata.



Tra i materiali rinvenuti nella tomba 2 si conservano anche alcuni frammenti pertinenti a piedi che, per lo spessore e le dimensioni, possono essere attribuiti alle forme aperte, calici, *kyathoi* e *kantharoi*, presenti nel corredo.

2.38) frammento di piede.

N. inv. provv. 7.

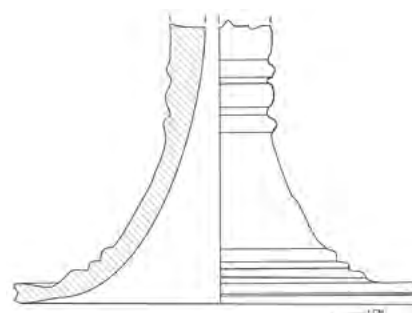
U.S. 253.

Misure: largh. max. cons. 11,2; h. max. cons. 11,3.

Stato di conservazione: si conserva poco più di un terzo del piede. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: piede strombato con collarino bombato delimitato da due listelli rilevati, decorato da tre listelli rilevati nella parte mediana, costa modanata.



2.39) frammento di piede.

N. inv. provv. 8.

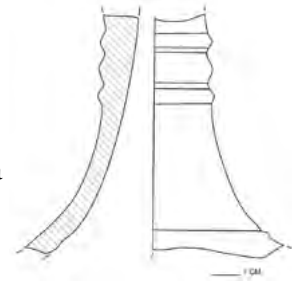
U.S. 253.

Misure: h. max. cons. 7,2; largh. max. cons. 8,8.

Stato di conservazione: manca completamente il bordo. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: piede strombato con collarino bombato delimitato da due listelli rilevati.

**2.40) frammento di piede.**

N. inv. provv. 9.

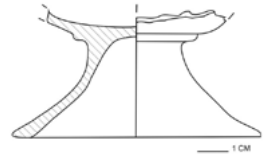
U.S. 253.

Misure: fr. a) h. max. cons. 2,2; largh. max. cons. 6,4; fr. b) h. max. cons. 1,8; largh. max. cons. 6,6.

Stato di conservazione: si conservano due frammenti con avvio della vasca. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: piede a tromba con coste esterne arrotondate e collarino all'avvio della vasca.

**2.41) frammento di piede.**

N. inv. provv. 46.

U.S. 265.

Misure: h. max. cons. 4; diam. 8,2.

Stato di conservazione: si conservano due terzi del piede e l'avvio della vasca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: piede a tromba con coste esterne arrotondate.

2.42) frammento di ansa.

N. inv. provv. 1.

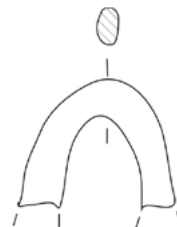
U.S. 253.

Misure: largh. max. cons. 4; lungh. max. cons. 3,5; sp. 0,2.

Stato di conservazione: si conservano due frammenti ricomponibili.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: ansa a sezione ellittica impostata orizzontalmente.



Probabilmente pertinente ad una olletta del tipo del n. 2.14, alla cui scheda si rimanda.

2.43) frammento di ansa.

N. inv. provv. 51.

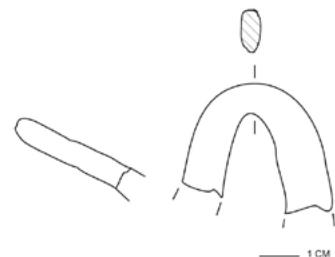
U.S. 265.

Misure: lungh. max. cons. 3,5; largh. max. cons. 3,7.

Stato di conservazione: si conserva un frammento.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: ansa a sezione ellittica impostata orizzontalmente.



Si veda il n. precedente.

2.44) frammenti di ansa.

N. inv. provv. 50.

U.S. 265.

Misure: fr. a): h. max. cons. 3,7; largh max. cons. 2; fr. b): h. max. cons. 3,7; largh max. cons. 2,5.

Stato di conservazione: si conservano due frammenti forse relativi allo stesso oggetto.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: ansa a nastro verticale, pertinente probabilmente ad un *kantharos*.**2.45) frammenti di anse.**

N. inv. provv. 48 e 53.

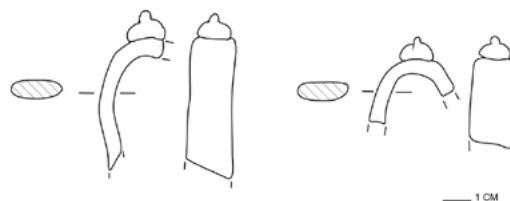
U.S. 265.

Misure: fr. a): h. max. cons. 5,6; largh. max. cons. 1,5; fr. b): h. max. cons. 3,6; largh. max. cons. 2.

Stato di conservazione: si conservano tre frammenti relativi alla sommità e ad un saliente.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: ansa a nastro sormontante con apofisi a bottone apicato sulla sommità.



La protuberanza sulle anse di *kyathoi* e *kantharoi*, diffusa soprattutto in ambito vulcente (Celuzza *et alii* 2004, p. 155, n. 23, fig. 4; Perkins 2007, p. 44, nn. 157-158), è ripresa anche dalla produzione orvietana (Tamburini 2004, p. 201, forma XIV, tav. 8a; Bruschetti 2012, p. 137, n. 48, tav. LXXIVa-b) e chiusina (Martelli 2009, p. 120, tipi 160.X.40 e 160.X.70).

2.46) coperchio.

N. inv. provv. 41.

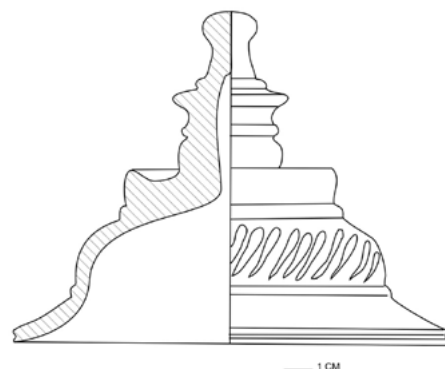
U.S. 265.

Misure: h. max. cons. 11,4; diam. 15,6.

Stato di conservazione: in parte ricomposto. Manca parte della calotta e del battente.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: battente a tesa con orlo modanato, calotta a profilo convesso ornata da una serie di solcature oblique delimitate da listelli rilevati, con alta risega alla sommità. Presa apicale modanata ornata alla sommità da un disco orizzontale e da una presa a bottone.



Il coperchio trova confronto con alcuni esemplari associati a calici decorati a stampo (Minetti 1997, p. 19, foto 4, da Acquaviva di Montepulciano, ora dispersi; cfr. anche Capponi-Ortenzi 2006, p. 370, nn. 422-423 [F. CAPPONI]), e con uno dalla tomba 20 della necropoli della Pedata di Chianciano (Paolucci-Rastrelli 1999, p. 64, n. 20.83, fig. a, p. 128 [G. PAOLUCCI]). Un esemplare di grandi dimensioni, associato ad un lebete, è presente inoltre al Museo Nazionale Etrusco di Chiusi (*Chimera* 1990, p. 30, n. 13, fig. 14 = Iozzo-Galli 2003, p. 46, n. 61). Tra i materiali della tomba 2 si conservano numerosi frammenti di questo tipo, pertinenti ad almeno 5-6 coperchi.

2.47) coperchio.

N. inv. provv. 40.

U.S. 265.

Misure: h. max. cons. 9,3; largh. max. cons. 9.

Stato di conservazione: si conservano due frammenti relativi a parte della calotta e al pomello.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: calotta a profilo convesso ornata da una serie di solcature oblique delimitate da listelli rilevati, con alta risega alla sommità. Presa apicale modanata ornata alla sommità da un disco orizzontale e da una presa a bottone.

Si veda il n. 2.46.

2.48) coperchio.

N. inv. provv. 11.

U.S. 253.

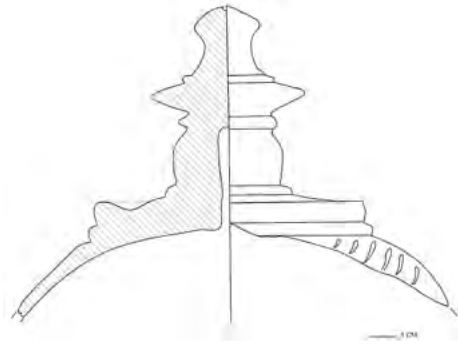
Misure: h. max. cons. 12,9; largh. max. cons. 13.

Stato di conservazione: parzialmente ricomposto, si conserva il pomello e parte della calotta. Manca completamente il battente. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: calotta a profilo convesso ornata da una serie di solcature oblique delimitate da listelli rilevati, con alta risega alla sommità.

Presa apicale modanata ornata alla sommità da un disco orizzontale e da una presa a bottone.



Si veda il n. 2.46.

2.49) coperchio.

N. inv. provv. 12.

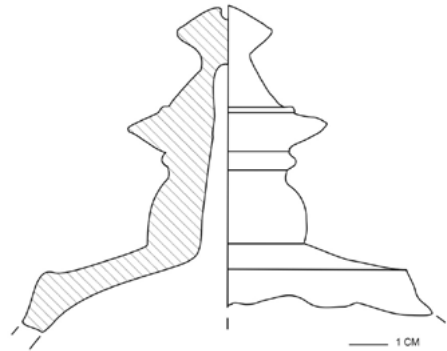
U.S. 253.

Misure: h. max. cons. 9,7; largh. max. cons. 8,2.

Stato di conservazione: parzialmente ricomposto, si conserva il pomello e l'avvio della calotta. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: calotta con alta risega alla sommità. Presa apicale modanata ornata alla sommità da un disco orizzontale e da una presa a bottone.



Si veda il n. 2.46.

2.50) coperchio.

N. inv. provv. 13.

U.S. 253.

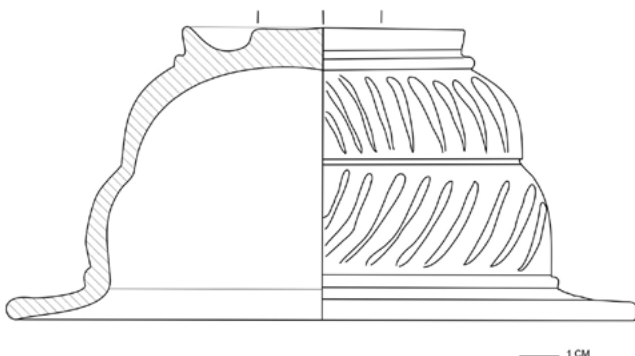
Misure: h. max. cons. 8,2; diam. 15,5.

Stato di conservazione: si conserva circa la metà della calotta e sette frammenti ricollocabili. Manca il pomello. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: battente a tesa con orlo appiattito, calotta a doppio profilo convesso ornata da due serie di solcature oblique con andamento opposto delimitate da listelli rilevati, con alta risega alla sommità.

Il coperchio costituisce la variante a doppio profilo convesso del n. 2.46; un confronto possibile con un coperchio di *hydria* ora a Chicago (De Puma 1976, p. 40, n. 6, fig. 3, tav. XVIIIId) e con uno a calotta più



schacciata, probabilmente pertinente ad un'anfora, al Museo Faina di Orvieto (Capponi-Ortenzi 2006, p. 370, n. 422 [F. CAPPONI]).

2.51) coperchio.

N. inv. provv. 21; n. inv. SAFI261559

U.S. 253; 265.

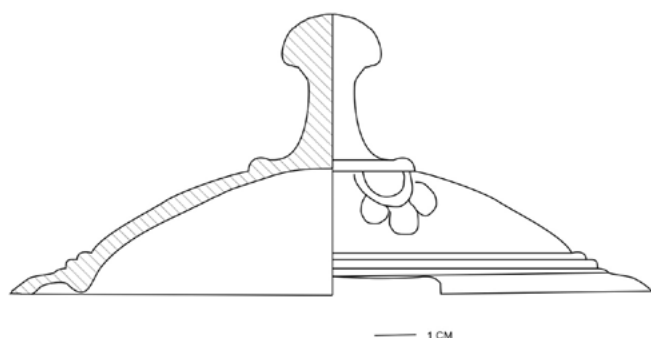
Misure: h. max. cons. 6,4; diam. 15,2.

Stato di conservazione: ricomposto da più frammenti ed integrato; scalfitture. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: calotta schiacciata, orlo assottigliato indistinto segnato da una duplice scanalatura, con battente interno. Presa a pomello conico. Decorato sulla calotta da cinque linguette ad U eseguite a stampo con dettagli incisi, disposte a raggiera e terminanti ciascuna in tre ovuli. Alloggiamento rettangolare per l'ansa.

Bibliografia: *Terre di Siena* 2011, p. 130 [A. SALVI].



Il tipo è ampiamente documentato in area chiusina tra il secondo e terzo quarto del VI sec. a.C., come coperchio di ollette, calici, pissidi, *kantharoi* e *kyathoi* (Martelli 2009, tipo 300.X.90.C, p. 132, con confronti; si veda anche Capponi-Ortenzi 2006, p. 364, tipo 1.B.1, n. 410 [F. CAPPONI]).

Il motivo decorativo, che sembrerebbe derivare dalla schematizzazione dell'elemento a U terminante a palmetta (senza pretesa di completezza si vedano l'anfora del British Museum, Perkins 2002, p. 16, n. 16, figg. 16a-b; quella della Collezione Massenzi, Turchetti 2006, pp. 80-81, n. 21, e l'*hydria* in Barbagli-Iozzo 2007, p. 267, V.3 [D. ZINELLI]), è ricorrente nel bucchero a stampo chiusino, dove lo si trova utilizzato come elemento separato alternato a stampi a carattere zoomorfo o fitomorfo, talvolta incorniciato da girali graffite (ad esempio, Iozzo 2007, p. 32, n. 14 [S. RAGAZZINI]; Minetti 1997, p. 31, n. 1, tav. IV [G. PAOLUCCI]; Capponi-Ortenzi 2006, p. 127, n. 94 [S. ORTENZI]). L'alloggiamento rettangolare per una sola ansa induce a ritenere che il coperchio sia associabile ad uno dei *kyathoi* rinvenuti nella tomba 2.

2.52) coperchio.

N. inv. provv. 15.

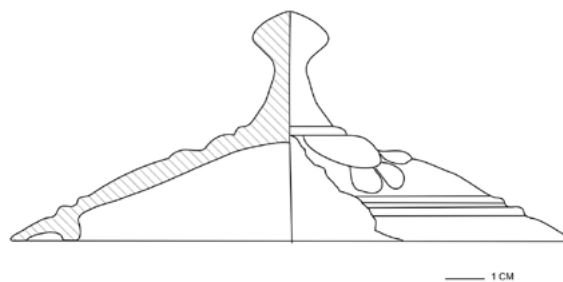
U.S. 253.

Misure: h. max. cons. 5,5; diam. ric. 14,4.

Stato di conservazione: si conservano nove frammenti in parte ricollocabili. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: calotta schiacciata, orlo assottigliato indistinto segnato da una duplice scanalatura, con battente interno. Presa a pomello conico. Decorato sulla calotta da cinque linguette ad U eseguite a stampo con dettagli incisi, disposte a raggiera e terminanti ciascuna in tre ovuli. Alloggiamento rettangolare per l'ansa.



Come il precedente.

2.53) coperchio.

N. inv. provv. 14.

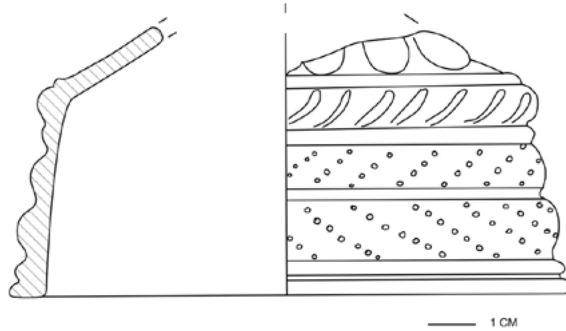
U.S. 253.

Misure: h. max. cons. 5,4; diam. ric. 12,4.

Stato di conservazione: si conserva circa un terzo della calotta. Manca il pomello. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: orlo appiattito, calotta carenata decorata da baccellature sulla parte sommitale e da una fascia bombata con solcature oblique seguita da due fasce con tratti obliqui costituiti da puntini impressi, con andamento opposto.



Per la forma il coperchio è assimilabile al tipo Martelli 300.X.30 (Martelli 2009, p. 132; cfr. anche Perkins 2007, p. 65, n. 256a); la decorazione, tipica di molte forme vascolari del bucchero pesante, si ritrova, con articolazioni variabili, ad esempio sul coperchio di un'anfora della collezione Massenzi (Turchetti 2006, n. 21, pp. 80-83 [M.A. TURCHETTI]) e su quello di un'anfora da Chiusi (Barbagli-Iozzo 2007, p. 268, V.3 [D. ZINELLI]).

2.54) frammento di coperchio.

N. inv. provv. 37.

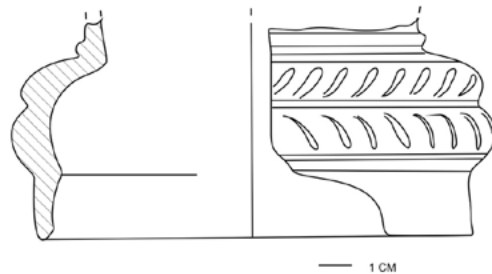
U.S. 265.

Misure: fr. max.: h. max. cons. 7,2; largh. max. cons. 9; sp. 0,3.

Stato di conservazione: si conservano quattro frammenti di cui due contigui.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: battente rettilineo, avvio della calotta decorato da due cordoni a rilievo.



Di difficile inquadramento tipologico anche per lo stato di frammentarietà, il coperchio richiama nella decorazione i nn. 2.46-2.50, dai quali si distingue per l'alto battente rettilineo, confrontabile, assieme alla fascia a cordone, con un coperchio di fabbricazione chiusina ora a Chicago (De Puma 1976, p. 40, n. 7, fig. 3, tav. XIXc).

2.55) frammento di coperchio.

N. inv. provv. 42.

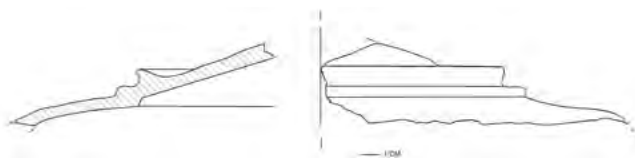
U.S. 250.

Misure: h. max. cons. 3,2; diam. ric. 30.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo alla calotta.

Materiale: bucchero nero semilucido, non liscio nella parte inferiore.

Descrizione: calotta troncoconica a profilo leggermente convesso, decorata da un duplice listello rilevato.

**2.56) frammento di protome a testa di galletto.**

N. inv. provv. 62.

U.S. 253.

Misure: h. max. cons. 3,5; largh. max. cons. 5,1.

Stato di conservazione: si conserva un frammento ricomposto relativo alla sommità del pomello. Si può notare come la protome sia stata modellata successivamente su un pomello originariamente conformato a bottone.

Materiale: bucchero nero bruno opaco.

Descrizione: testa di galletto con grosso becco ricurvo, occhi globosi e cresta semicircolare.



Protomi e *appliques* conformate a testa di galletto o più genericamente di volatile sono comuni nella produzione chiusina e orvietana di bucchero pesante, per lo più come coronamento di prese di coperchi pertinenti ad anfore o *hydriai* (cfr. ad esempio Capponi-Ortenzi 2006, pp. 374-375, nn. 429-431 [F. CAPPONI]; Iozzo 2007, pp. 56-57, nn. 45-46 [E. ALBANI]; Barbagli-Iozzo 2007, p. 293, n. X.5 [D. ZINELLI]; Minetti 2012, p. 27, n. 2.52 [C. MENCARELLI]).

2.57) frammento di protome a testa di galletto.

N. inv. provv. 63.

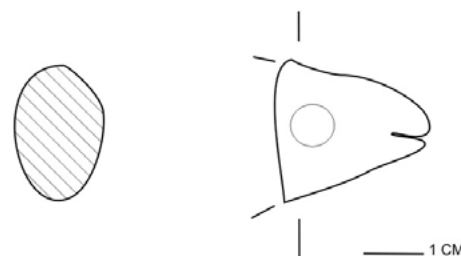
U.S. 253.

Misure: h. max. cons. 2,4; largh. max. cons. 2.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo al becco e parte della testa, superficie molto corrosa.

Materiale: bucchero nero bruno opaco.

Descrizione: *applique* a testa di volatile con grosso becco ricurvo, occhi globosi e cresta.



Si veda il n. precedente.

2.58 a-c) tre fuseruole.

a)

N. inv. provv. 71.

U.S. 260.

Misure: h. 1,5; diam. 1,8.

Stato di conservazione: integra.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: corpo sferico con scanalature.



b)

N. inv. provv. 72.

U.S. 260.

Misure: h. 2,2; diam. 2,4.

Stato di conservazione: integra.

Materiale: bucchero nero opaco con focature rossiccie.

Descrizione: corpo biconico con scanalature.

c)

N. inv. provv. 73.

U.S. 265.

Misure: h. 2,0; diam. 2,4.

Stato di conservazione: integra.

Materiale: bucchero nero opaco.

Descrizione: corpo biconico con scanalature.

La fuseruola, piccolo utensile di forma globulare, troncoconica o biconica, con un foro passante in corrispondenza dell'asse longitudinale e talvolta con decorazione incisa o impressa, è prodotta dall'Età del Bronzo al Medioevo senza sostanziali variazioni della forma; fungeva da contrappeso al fuso per rendere regolare il movimento rotatorio della filatura, in modo che il filo risultasse fine e liscio. Fuseruole sono frequentemente rinvenute in contesti abitativi o in tombe femminili, nelle quali simboleggiano le attività di filatura e tessitura (Bietti Sestieri 1992, p. 496; Baldoni 1993, p. 39; Bartoloni 2003, p. 118; Bartoloni 2007, p. 19). In alcuni casi le esigue dimensioni associate a particolare ubicazione all'interno delle sepolture ne rendono plausibile una interpretazione come ornamento femminile (Michelucci 2002, p. 54; applicabile anche nel caso della n. 2.58a), mentre nel caso di rinvenimento in tombe maschili vengono interpretate come dono della donna al consorte defunto (Bartoloni 2007, p. 19).

CERAMICA ATTICA A FIGURE NERE

2.59) frammento di cratere.

N. inv. provv. 70.

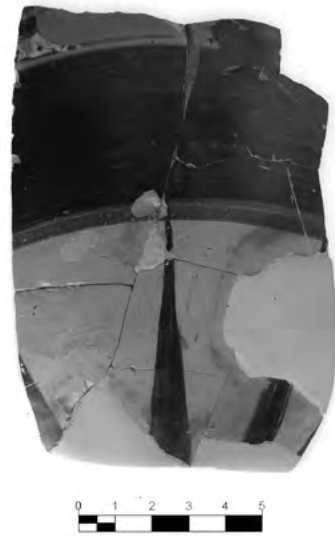
U.S. 265.

Misure: h. max. cons. 14,7; largh. max. cons. 8,4.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di parete ricomposto relativo alla parte inferiore del vaso e un frammento di parete con avvio del piede.

Materiale: impasto rosa chiaro depurato e compatto, vernice nera semilucida e paonazza, sovradipintura bianca.

Descrizione: alta fascia di vernice nera delimitata da due sottili fasce paonazze, sotto alla quale è un motivo a triangoli con i vertici verso l'alto che si dipartono dalla base del vaso. Della decorazione figurata, che si sviluppava sopra alla fascia nera entro un riquadro delimitato da due zone nere sotto alle anse, delle quali resta traccia, rimane la parte inferiore di una figura femminile gradiente verso destra, con lunga veste che lascia scoperti i piedi sovradipinti in bianco.



Per la sintassi decorativa il frammento è riconducibile ad un cratere del Gruppo Tirrenico, la cui quasi totalità è costituita da anfore con l'eccezione di alcuni grandi contenitori, giunti anche a Chiusi attraverso la mediazione delle città costiere; dal capoluogo è noto infatti un *krater-louterion* datato al 575-525 a.C. (Iozzo 2006, p. 111, tav. IV.2).

CERAMICA ACROMA

2.60) olla frammentaria.

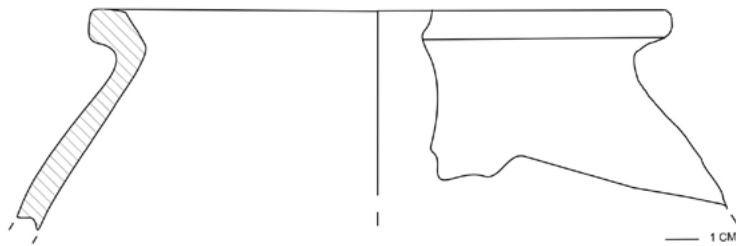
U.S. 261.

Misure: h. 5,5; diam. ric. 18.

Stato di conservazione: si conservano numerosi frammenti in parte ricomponibili, relativi a orlo pareti e fondo.

Materiale: impasto marrone rossiccio semi-depurato.

Descrizione: labbro estrofflesso con orlo a sezione rettangolare, breve collo non distinto, fondo piatto.



L'uso di utilizzare contenitori di impasto o in ceramica a vernice nera ed acroma come ossuari, spesso con il nome del defunto graffito o inciso sulla spalla, si diffonde tra il III e il II sec. a.C. in particolare nelle deposizioni più povere, sia in ipogei che in fosse terragne (si vedano ad esempio le numerose olle da Chiusi, Michelucci 1977, pp. 97-98, fig. 38; da Gioiella presso Castiglion del Lago, Ponzi Bonomi 1977, p. 105, fig. 50; da Asciano, Mangani 1993a, *passim*; dal Tumulo II del Sodo di Camucia, Fortunelli 2005, p. 190, V.393-394, e pp. 155-156, V.257, con altri riferimenti [P. MALABAVA]; da Balena presso San Casciano dei Bagni, Da Vela 2013, pp. 28-29); da Sinalunga e dal territorio limitrofo si ricordano le olle dalla tomba dei *tite* scoperta presso la fattoria "Il Casato" di Bettolle nel 1879 (Paolucci 1996, pp. 124-125, nn. 112-113, figg. 114-115, tav. VIII), e alcune olle inedite recentemente depositate presso l'ex *Antiquarium* Comunale, facenti verosimilmente parte di un unico contesto tombale, oltre ai frammenti rinvenuti nella tomba 7 di San Giustino (schede 7.108-109 e 7.111-7.112).

Per la morfologia dell'orlo la nostra olla può essere accostata al tipo Lippolis a.4 (Lippolis 1984, p. 57) datato tra la seconda metà del III sec. a.C. e quello successivo, e al più recente tipo C della tipologia elaborata da Raffaella Da Vela per la necropoli di Balena (Da Vela 2013, p. 29).

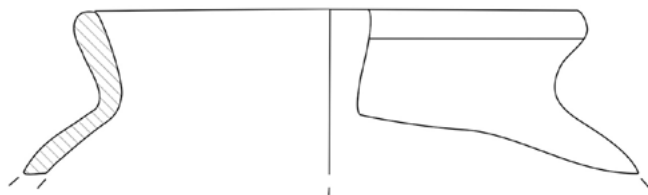
2.61) olla frammentaria.

U.S. 265; 263.

Misure: h. 5,1; diam. ric. 16,2.

Stato di conservazione: si conservano numerosi frammenti in parte ricomponibili. Materiale: impasto beige semidepurato.

Descrizione: labbro obliquo con orlo arrotondato, breve collo non distinto, fondo piatto.



Il frammento può essere accostato al tipo A della tipologia elaborata dalla Da Vela per la necropoli di Balena, datato al primo quarto del II sec. a.C. (Da Vela 2013, p. 29).

BRONZO**2.62) elementi terminali.**

N. inv. provv. 74.

U.S. 265.

Misure: h. max. cons. 1,7; diam. 1.

Stato di conservazione: si conservano tre frammenti relativi ai terminali e numerosi frammenti di minuscole dimensioni non ricollocabili.

Materiale: bronzo.

Descrizione: elementi terminali cavi di forma conica con apice sferico alla sommità, e due prolungamenti rettangolari alla base.



Di difficile definizione per lo stato frammentario, potrebbero essere interpretati come terminali di ansa (cfr. ad esempio Calì 2000, p. 244, n. 438; un confronto in Donati 1989, p. 194, n. 45, fig. 76, tav. LXXXI).

FERRO**2.63) gancio.**

N. inv. provv. 75.

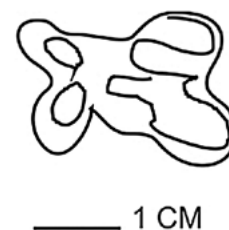
U.S. 265.

Misure: h. max. cons. 1,7; largh. max. cons. 2,2.

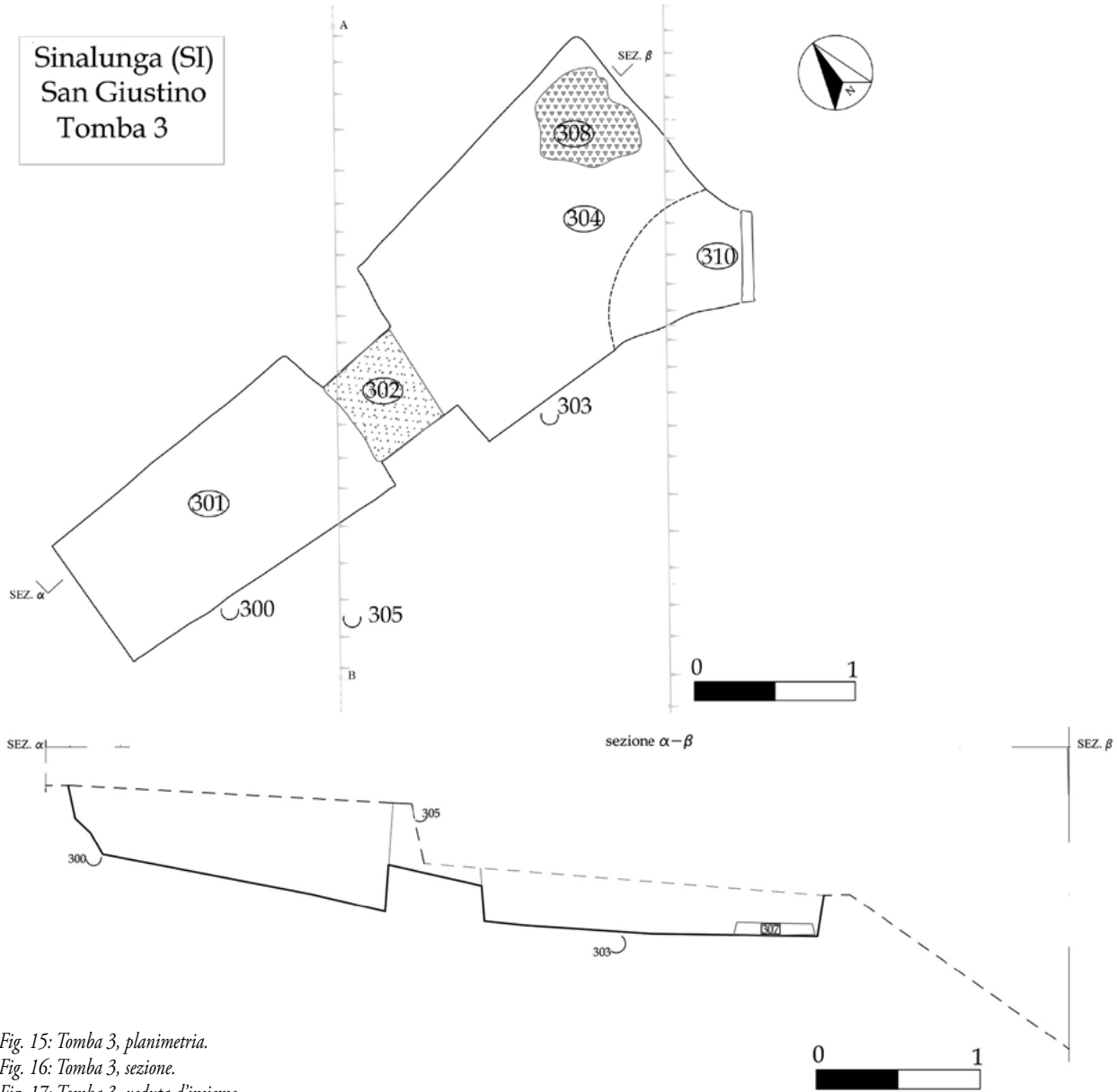
Stato di conservazione: integro, con grosse concrezioni.

Materiale: bronzo.

Descrizione: si conservano i due elementi del gancio, costituito da un maschio con uncino ripiegato, e una femmina con anello per l'incastro. Ambedue sono dotati di occhielli per il fissaggio sulla stoffa.



Questo tipo di gancio, in uso fino ai nostri giorni, era cucito alla stoffa degli abiti e usato come fermatura. In Italia si trova sin dall'età del Ferro ed è abbastanza comune, anche nella redazione in bronzo, in contesti etruschi a partire dall'età arcaica; gli esemplari presentano dimensioni svariate e sono talvolta decorati da bottoncini: si confrontino ad esempio quelli da Murlo, Warden 1985, p. 69, fig. 23, con altri confronti; da Chiusi, loc. Petriolo, Nasorri-Pacini-Salerno 2009, p. 239, n. 23, fig. 184.12; da Volterra, *Etrusker* 1987, p. 343, n. 12 [G. CATENI].



TOMBA 3

La tomba 3 (figg. 15-17) è ubicata nella zona est dell'area indagata²⁹; la struttura si conserva per un'altezza di soli 20-30 cm, essendo stata pesantemente rimaneggiata dalle opere ottocentesche di sistemazione e livellamento dell'area e dalla gradonatura effettuata per la costruzione del viale d'accesso alla villa, interventi che hanno asportato in parte i piani di calpestio antichi, scoperciando alcuni degli ipogei e modificando profondamente la morfologia del luogo.

La tomba, con ingresso a ovest, è scavata nel pancone tufaceo naturale ed è costituita da una semplice camera trapezoidale³⁰ cui si accedeva tramite un *dromos* in forte pendenza verso l'ingresso, caratterizzato da un gradino irregolare all'inizio, riempito da terreno friabile e uniforme nel quale non si sono rinvenuti materiali. L'accesso alla camera era chiuso da una struttura in argilla della quale restava uno strato di terreno rossiccio e plastico, con inclusi frammenti di laterizi, simile per colore e consistenza ai blocchi di argilla che formano la chiusura della tomba 1. La camera era riempita interamente di sabbia tufacea mista a calcare biancastro.

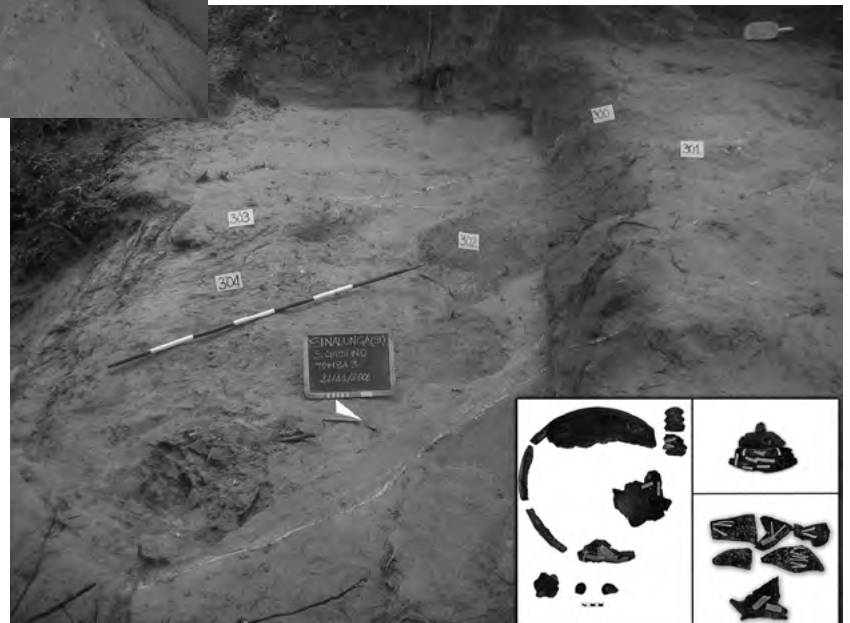
I pochi materiali superstiti, pertinenti a un dolio e un'olla con coperchio in bucchero sembrano costituire un insieme unitario, sottolineato dai dettagli decorativi in comune; rinvenuti sopra a una lastra di arenaria di forma pseudo-rettangolare (fig. 18)³¹, collocata in un angolo della camera e usata come piano di deposizione, sono presumibilmente riferibili ad un'unica sepoltura e assieme al rinvenimento di una piccola quantità di ossa combuste testimoniano l'uso del rito incineratorio con deposizione entro doppio contenitore (fig. 19).

La datazione dei materiali colloca la sepoltura tra lo scorcio del VII e i primi decenni del VI secolo a.C., caratterizzandola pertanto come la più antica fra quelle messe in luce.



Fig. 18: Tomba 3, particolare della lastra su cui poggiava il dolio.

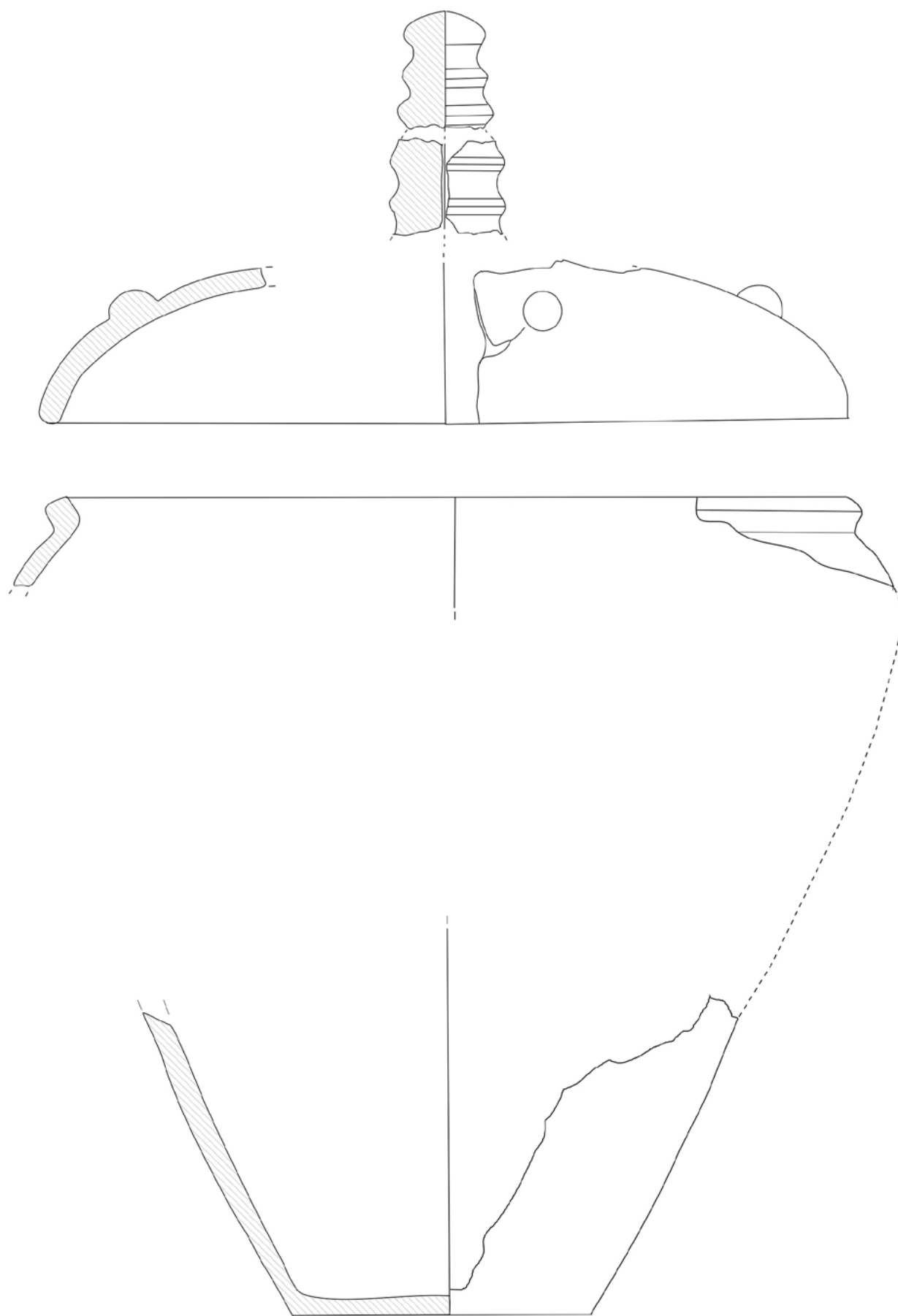
Fig. 19: Tomba 3, i materiali in fase di scavo e di restauro.



29 - Scavata nel 2006; una notizia preliminare in Iozzo-Salvi 2007, pp. 298-300.

30 - La camera misura 2x1,70 metri; il *dromos* è lungo circa due metri.

31 - La lastra misura 80x50x8 cm.



TOMBA 3 – CATALOGO DEI MATERIALI

BUCCHERO

3.1 a-b) dolio con coperchio.

a) Dolio.

S.n.i.

U.S. 304.

Misure: diam. orlo 40; diam. fondo 16,8.

Stato di conservazione: si conserva parte del labbro con l'avvio della parete e parte del fondo, più numerosi frammenti di parete non ricollocabili. Superficie con incrostazioni terrose. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie e di tornio all'interno.

Materiale: bucchero nero-bruno semilucido, grigio in frattura.

Descrizione: labbro leggermente estroflesso con orlo obliquo, corpo a profilo leggermente convesso e fortemente rastremato verso il basso, fondo piatto.

b) Coperchio.

S.n.i.

U.S. 304.

Misure: h. max. cons. 7,8; diam. 42; sp. 1,8.

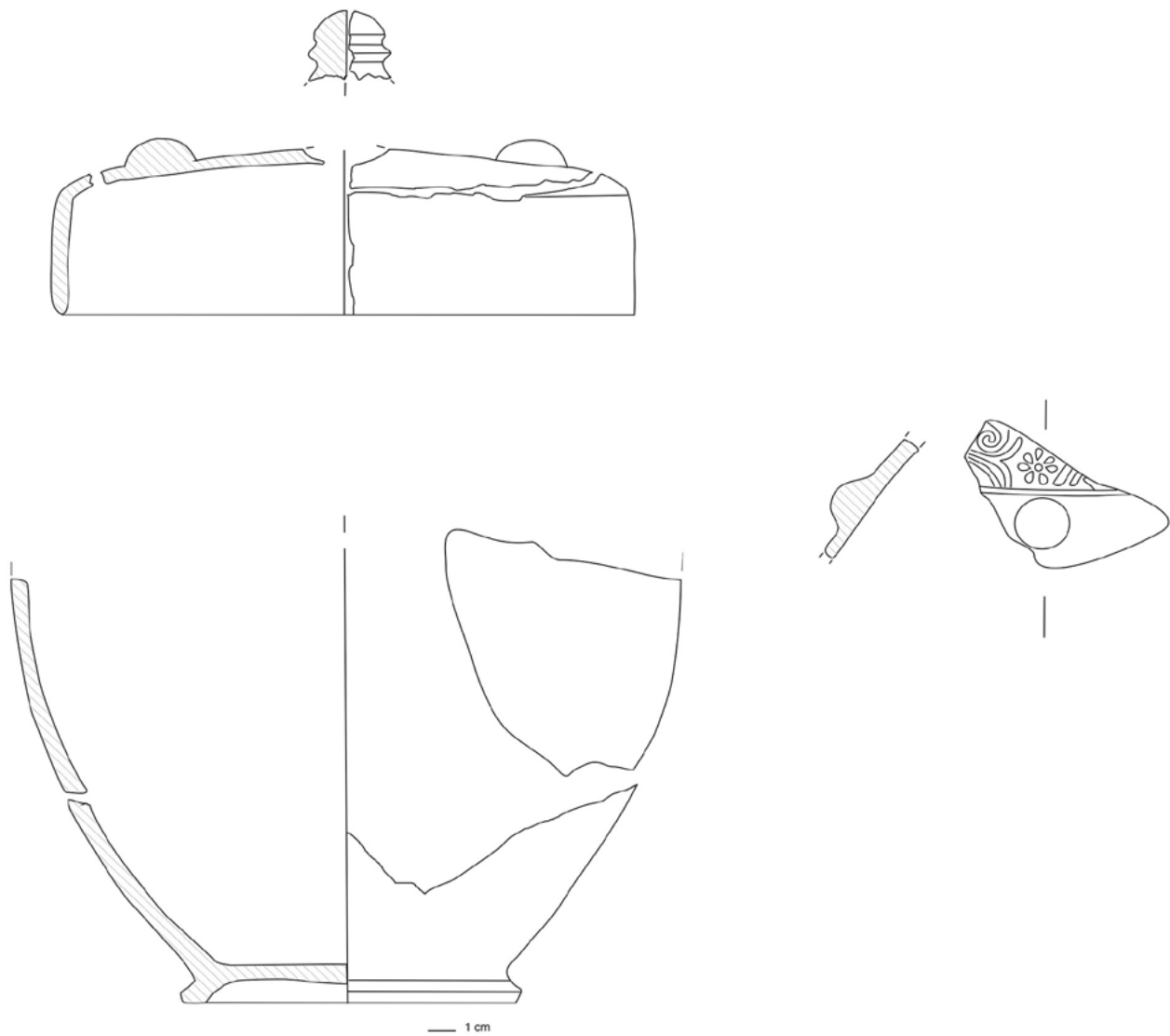
Stato di conservazione: si conserva circa un terzo del coperchio, ricomposto, più numerosi frammenti non ricollocabili e il pomello, lacunoso. Superficie con cretti e scheggiature. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie e di tornio all'interno.

Materiale: bucchero nero-bruno semilucido con focature rossicce, rossiccio in frattura.

Descrizione: calotta a profilo convesso con battente arrotondato, decorata da bugne emisferiche disposte a metà del profilo; pomello cilindrico modanato con sommità convessa leggermente espansa.

Assieme ad altri due esemplari provenienti dalle immediate vicinanze, il dolio fa parte di un ristrettissimo gruppo di grandi contenitori in bucchero accomunati, oltre che dalle cospicue dimensioni, dalla forma contraddistinta da una forte rastremazione verso il basso, dal coperchio a calotta e da una decorazione plastica inizialmente costituita da semplici bugne emisferiche, che si evolvono col tempo in testine a rilievo. Si tratta della grande olla da Casalta di Lucignano ora a Leiden, nella quale la decorazione a bugne è associata ad un fregio a cilindretto che ne consente la datazione sullo scorcio del VII-inizi del VI sec. a.C. (Paolucci 2007, pp.194-195, tav. La e tav. LIII), e della maestosa olla con testine plastiche sulla spalla proveniente dalla tomba dell'Aducello di Sinalunga, di poco recenziore (Iozzo-Galli 2003, p. 56, fig. 80; Martelli 2009, p. 133, tipo 320). Il tipo di coperchio è ben attestato in tutta Etruria e nel chiusino a partire dall'ultimo quarto del VII sec. a.C. (Martelli 2009, tipo 300.X.10b, p. 131); la morfologia dell'orlo trova confronto nelle olle di impasto provenienti dalla vicina località Le Carceri, riferibili allo stesso orizzonte cronologico (Paolucci 1996, p. 68, tav. V). Almeno nel caso dei due esemplari sinalunghesi le caratteristiche dell'impasto fanno pensare ad una medesima produzione, sicuramente locale.

Una recente rilettura della tomba dell'Aducello interpreta la grande olla come contenitore del cinerario globulare in lamina bronzea ad essa associato (Iozzo-Galli 2003, p. 56; Paolucci 2007, p. 194, nota 19), secondo un costume funerario, quello della sepoltura ad incinerazione entro doppio contenitore, noto anche a Cortona e Chiusi (Salvi-Turchetti 2015, c.s.; ad avvalorare tale interpretazione si ricorda che nei circoli funerari del Sodo di Cortona sono stati rinvenuti alcuni cinerari deposti entro dolio, la cui forma costituisce la versione in impasto del tipo bronzeo presente anche nella tomba dell'Aducello, sul quale si veda Rastrelli 2000c, p. 161, nota 13; Minetti 2004, p. 445). Paolucci ha ipotizzato la stessa destinazione anche per l'olla di Casalta. Dal momento che nella tomba 3 il rito incineratorio è testimoniato dalla presenza di ossa combuste, è plausibile che i tre contenitori avessero in comune anche la funzione, e che il nostro dolio contenesse in origine l'olla con coperchio descritta alla scheda seguente.



3.2 a-c) olla con coperchio.

a) Olla.

S.n.i.

U.S. 304.

Misure: diam. fondo 12,4; sp. 0,7.

Stato di conservazione: si conservano numerosi frammenti di parete, in parte non contigui e circa due terzi del fondo. Superficie con cretti e scheggiature, incrostazioni terrose. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie ed evidenti tracce di tornio all'interno.

Materiale: bucchero nero semilucido, rossiccio in sezione e nella parete interna.

Descrizione: pareti a profilo convesso; basso piede troncoconico con coste esterne rettilinee.

b) Coperchio.

S.n.i.

U.S. 304.

Misure: h. max. 6,1; diam. ric. orlo: 20,8.

Stato di conservazione: si conservano parte della calotta e del battente; un frammento di pomello forse pertinente allo stesso pezzo per le caratteristiche dell'impasto. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie ed evidenti tracce di tornio all'interno.

Materiale: bucchero nero semilucido, rossiccio internamente e in sezione.

Descrizione: calotta schiacciata a profilo convesso, alto battente rettilineo con orlo assottigliato. Decorato sulla calotta da bugne emisferiche. Pomello cilindrico modanato con sommità convessa leggermente espansa.

c) Frammento di parete decorato a cilindretto.

S.n.i.

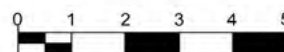
U.S. 304.

Misure: largh. max. cons. 7,4; h. max. 5,1; h. max. fregio 2,3.

Stato di conservazione: ricomposto da due frammenti. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie ed evidenti tracce di tornio all'interno.

Materiale: bucchero nero semilucido, rossiccio internamente e in sezione.

Descrizione: parete decorata da un fregio a cilindretto costituito da motivi a quattro volute e rosette a 7 petali, con bugne emisferiche sottostanti (?).



Le peculiari caratteristiche e lo spessore dell'impasto inducono a ritenere con una certa sicurezza che i frammenti facessero parte di uno stesso insieme. La decorazione a bugne emisferiche associata al fregio a cilindretto richiama quella dell'olla da Casalta (Paolucci 2007, pp. 194-195, tavv. La e LIII); inconsueto appare il motivo fitomorfo del cilindretto, che trova un corrispettivo di dimensioni minori in un orlo di piatto dalle Carceri rinvenuto in un saggio stratigrafico effettuato nel 1997 (cfr. *infra*, conclusioni) e attualmente senza confronti, databile al primo-secondo quarto del VI sec. a.C. (Martelli 2013, motivo C.23, p. 178, p. 537, fig. 43.3, informazione personale), sicuramente attribuibile a quelle produzioni locali già individuate da Paolucci (Paolucci 1996, p. 133). Il tipo di coperchio è ben attestato in tutta Etruria e nel Chiusino a partire dall'ultimo quarto del VII sec. a.C. (Martelli 2009, tipo 300.X.10b, p. 131).

3.3) frammento di orlo di olla.

S.n.i.

U.S. 304.

Misure: diam. non ric.; h. max. cons. 2,8.

Stato di conservazione: si conserva un frammento; superficie con incrostazioni terrose e scheggiature.

Materiale: bucchero nero semilucido, rossiccio internamente e in sezione.

Descrizione: labbro a tesa con orlo arrotondato superiormente incavato.

3.4) frammento di labbro di *oinochoe*.

S.n.i.

U.S. 304.

Misure: h. max. cons. 2,8; sp. 0,4.

Stato di conservazione: si conservano due frammenti non ricollocabili.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: bocca trilobata con orlo arrotondato.

3.5) frammento di ansa.

S.n.i.

U.S. 304.

Misure: h. max. cons. 2,4; largh. 2,5.

Stato di conservazione: si conserva un frammento.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: ansa a nastro leggermente insellata.

3.6) frammento di ansa.

S.n.i.

U.S. 304.

Misure: h. max. cons. 5; largh. max. cons. 4,2.

Stato di conservazione: si conserva un frammento.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: ansa a nastro con tracce di applicazione plastica.

3.7) pomello di coperchio.

S.n.i.

U.S. 304.

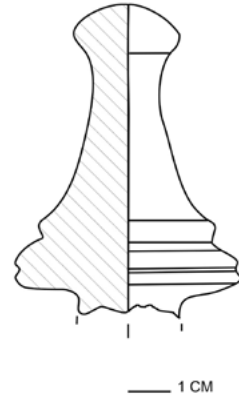
Misure: diam. 5,5; h. max. cons. 7,2.

Stato di conservazione: frammentario; superficie con incrostazioni terrose, scheggiature sul bottone sommitale e alla base.

Materiale: bucchero nero opaco.

Descrizione: pomello modanato terminante alla sommità con una presa convessa.

Assimilabile al tipo Cappuccini XXa.3, diffuso a Chiusi e territorio in diverse varianti (Cappuccini 2011, pp. 84-85).



TOMBA 7

La tomba 7 (figg. 20-23) si connota come la più monumentale tra quelle messe in luce nella necropoli di San Giustino, oltre che quella con l'attestazione d'uso più lunga, come indicano le datazioni dei reperti scaglionate lungo un arco cronologico di più di quattro secoli.

Scavata nel pancone naturale nella zona orientale dell'area, è costituita da un *dromos* a cielo aperto di forma trapezoidale con apertura ad est, individuato per una lunghezza di circa tre metri, dal quale si accede ad un vestibolo su cui si aprono tre camere quadrangolari³². All'ingresso del vestibolo sono conservati ancora *in situ* due grossi blocchi parallelepipedi di arenaria che costituiscono la prima assisa della chiusura del *dromos*, uno dei quali, evidentemente di riutilizzo, presenta la faccia e i bordi finemente lisciati con *anathyrosis* (fig. 24).

Alla camera di fondo (camera C, fig. 25), originariamente chiusa da un monolite trapezoidale rinvenuto rovesciato nelle adiacenze dell'ingresso, si accedeva mediante un breve e stretto corridoio³³; il vano presenta la volta perfettamente conservata, a doppio spiovente con il colmo nel verso del lato lungo, un nicchiotto sul lato sinistro ed il letto funebre, parallelepipedo, sul fondo; sul pavimento si trova una cavità circolare contenente frammenti pertinenti ad un'anfora di bucchero³⁴. La camera laterale sinistra (camera B, figg. 26-27), con la volta crollata, presenta sulla parete occidentale un nicchiotto con cornice intagliata, ed un semplice letto funebre di forma parallelepipeda sul lato di fondo; nell'angolo sud-est la parete è stata parzialmente intaccata dalla presenza di un altro probabile ipogeo, che gli si addossa. Sul pavimento, sotto al nicchiotto, è una cavità circolare poco profonda con fondo convesso, forse un alloggiamento o un apprestamento per libagioni o offerte; di fronte al letto funebre è una seconda cavità, questa volta di forma rettangolare, lunga circa un metro e profonda una trentina di centimetri, probabilmente una fossetta di riduzione utilizzata per raccogliere i resti di precedenti deposizioni, in un momento di riutilizzo o di chiusura definitiva della tomba (all'interno sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ossa)³⁵. La camera di destra (camera D), anch'essa con copertura a doppio spiovente con il colmo nel verso del lato lungo, presenta il letto funebre sul fondo. Qui, lungo le pareti (fig. 31), sono conservati i fusti di almeno 18 chiodi in ferro infissi in fila, a distanza e ad altezza regolari (tranne due più alti, in corrispondenza del colmo della volta); le capocchie, non conservate, dovevano essere rivestite in bronzo, come attestato da una capocchia di forma discoidale di grandi dimensioni, con l'avvio del fusto dello stesso diametro di quelli infissi nelle pareti, rinvenuta nel riempimento (scheda 7.114).

La tomba è risultata violata a più riprese; il corredo è stato rinvenuto frantumato e sparso disordinatamente sul pavimento, in due livelli intervallati da uno strato di limo sterile e infine ricoperti, fin quasi al soffitto della tomba per una altezza di almeno 2 metri, da terreno totalmente privo di materiali, costituito da una alternanza di sottili livelli a matrice sabbiosa ed argillosa formatosi nell'arco di diversi secoli a seguito di ripetuti allagamenti (figg. 28-30). Questo, assieme alla mancanza di elementi ceramici di età post-antica, fa ritenere che le violazioni siano avvenute non molto dopo la chiusura definitiva dell'ipogeo.

Le prime deposizioni, risalenti a poco dopo la metà del VI sec. a.C., saranno state pertinenti ai letti funebri intagliati in ciascuna delle tre camere, e dunque a carattere inumatorio, come attestano le numerose ossa rinvenute completamente calcificate, non in connessione anatomica³⁶. Nello stesso momento, o forse poco più tardi, furono collocati nella tomba i sarcofagi in pietra fetida con piedi conformati a zampa leonina stilizzata o a peduccio parallelepipedo, e le urne con coperchio a tetto displuviato e *columen* rilevato, nello stesso materiale. Benché estremamente frammentari, i reperti denunciano una massiccia presenza di vasellame in bucchero: vi sono infatti anfore e *hydriai*, ollette, *oinochoai*, calici, piatti su piede, *thymiateria*, lebeti, anche se la ricorrenza di

32 - Vestibolo o camera A, m. 2,80x2,30; camera B, m. 3x2,30; camera C, m. 3x2,30; camera D, m. 2,70x2,00, accessibile attraverso un breve corridoio (F) di m. 1,60x0,70. Una breve notizia in Salvi 2009.

33 - Corridoio E, m. 1,60x0,70.

34 - Diametro 45 cm., profondità circa 90 cm.; è ipotizzabile un utilizzo per libagioni.

35 - Cerimonie di sepoltura secondaria sono attestate, benché raramente, sia per inumati, cfr. Martelli-Nasorri 1998, pp. 83-85, sia per incinerati, Rizzo 1989, p. 151.

36 - Il numero degli inumati non è attualmente determinabile, in assenza di uno studio dei reperti osteologici; ad un esame sommario sembra comunque che le ossa pertengano a più dei 5 individui deposti sui tre letti funebri e nei due sarcofagi (fig. 30), e sono pertanto ipotizzabili deposizioni in casse lignee o sul piano pavimentale della tomba. Sul rito inumatorio si veda ora Minetti-Mencarelli-Maccari in Minetti 2012, pp. 180-181.

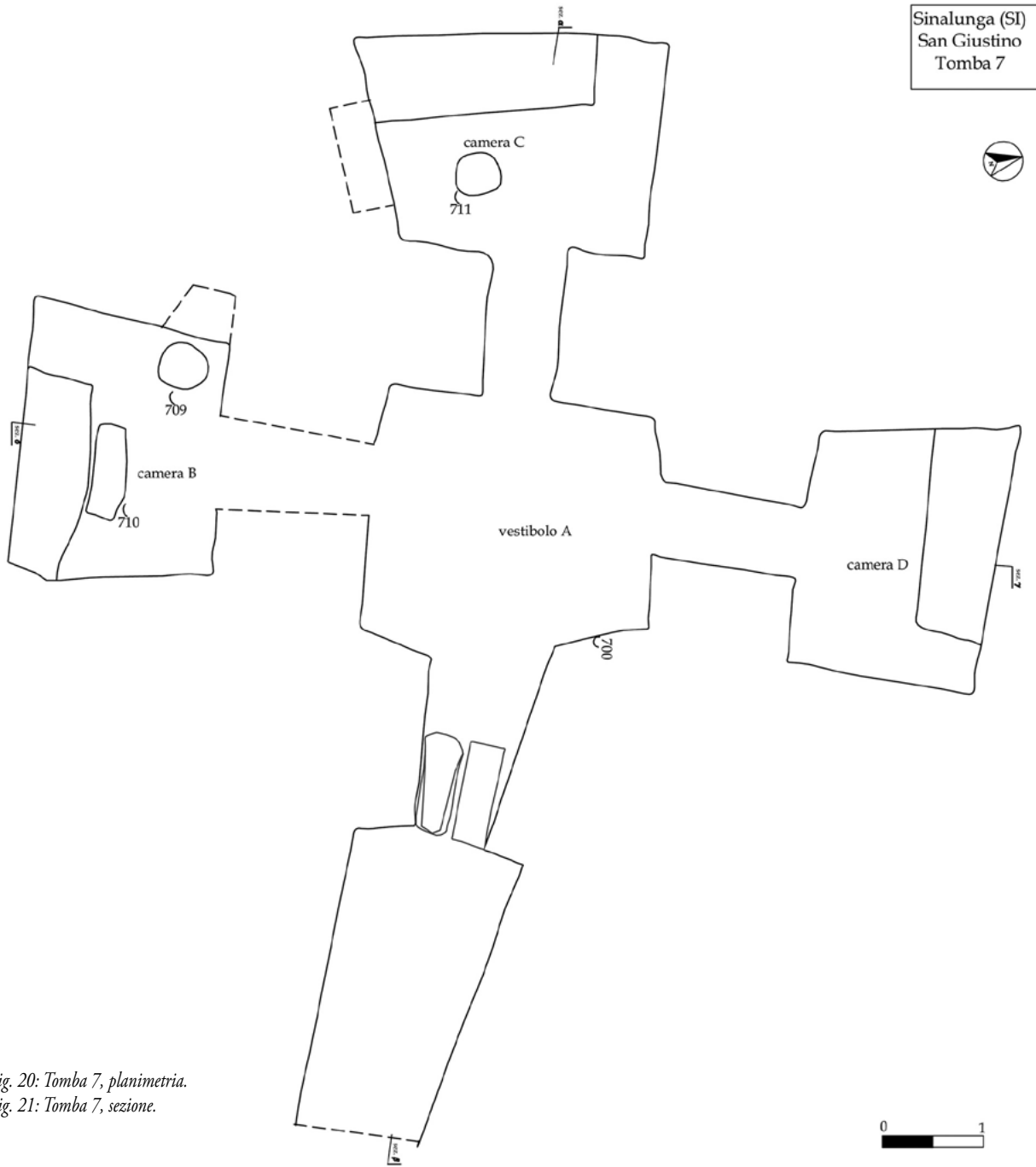
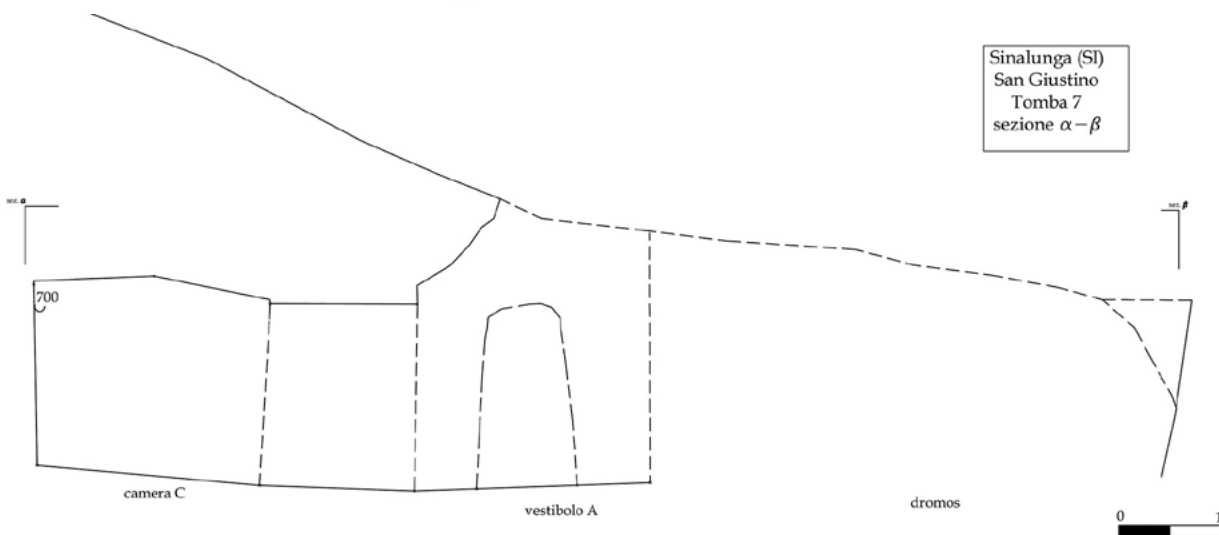


Fig. 20: Tomba 7, planimetria.
Fig. 21: Tomba 7, sezione.



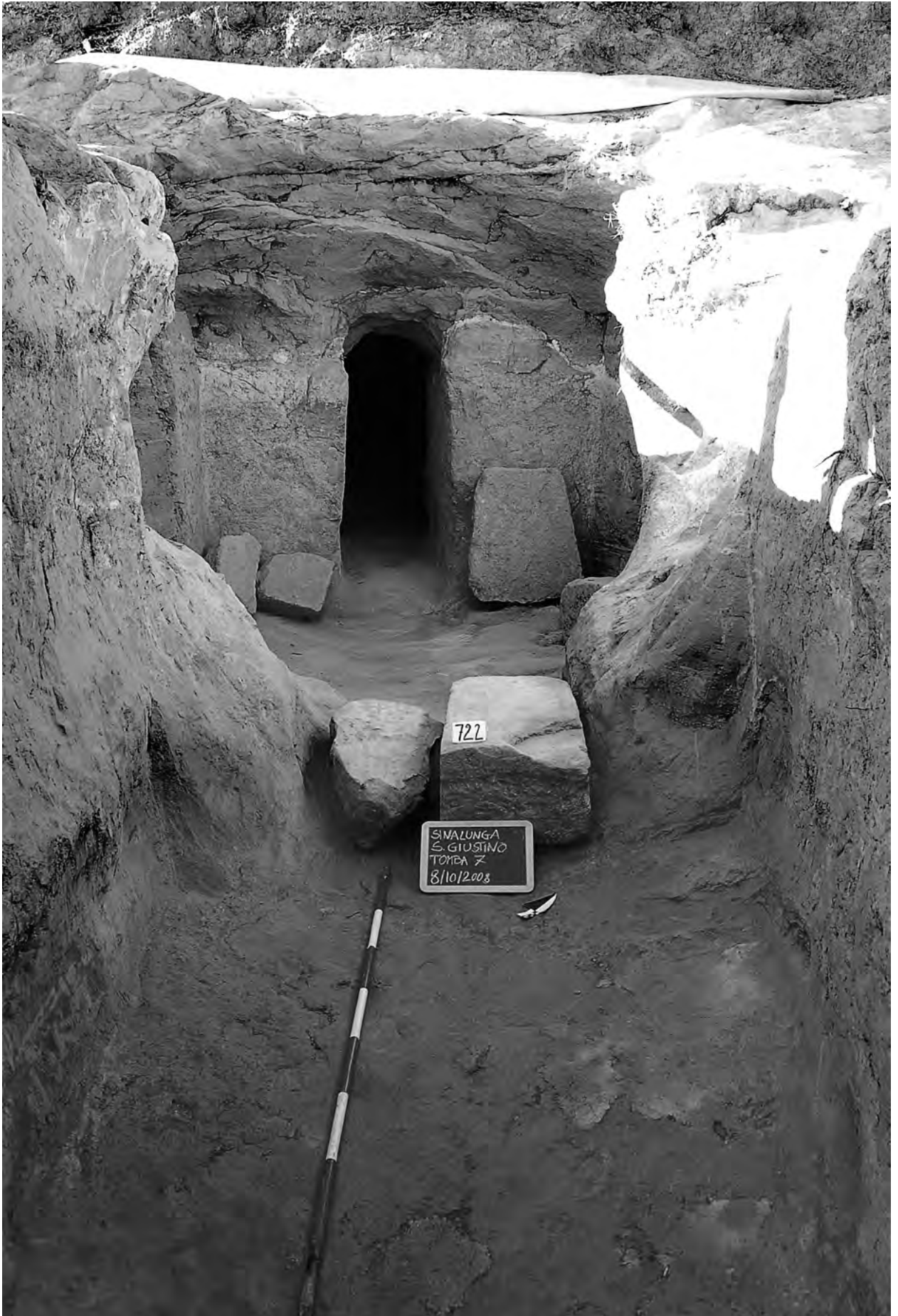


Fig. 22: Tomba 7, veduta del dromos e del vestibolo.



Fig. 23: Tomba 7, veduta del vestibolo.

alcuni motivi decorativi (*chevrons* puntinati, cavallini, felini) segnala una certa ripetitività nella composizione di un “servito” che evidentemente doveva rispecchiare caratteristiche di omogeneità e che spesso rivela la presenza di forme identiche presenti a coppie. Rinvenuti anche alcuni frammenti di bucchero dipinto, mentre scarse ed attribuibili a produzioni tarde e standardizzate sono le attestazioni di ceramica etrusco-corinzia.

All’arco cronologico compreso tra la metà del VI ed il primo quarto del V sec. a.C. si riferiscono le importazioni di ceramica a figure nere di produzione attica, in particolare due frammenti di band-cup, uno *skyphos*, una *oinochoe* ed alcuni frammenti di cratere, testimoni dell’eccellente livello sociale dei proprietari del sepolcro; a ciò rimanda anche la presenza di spiedi e di armi, quali lance e coltelli, come è attestato frequentemente nei corredi di tombe tardo orientalizzanti ma non di rado anche nell’arcaismo maturo, quando simboleggiano l’elevato *status* del defunto, più che la condizione di guerriero.

Da riferire a questo periodo sono anche il raffinato orecchino d’oro decorato a granulazione, il vago e l’unguentario



Fig. 24: Tomba 7, blocchi di chiusura del dromos.



Fig. 25: Tomba 7, camera di fondo.



Fig. 26: Tomba 7, camera laterale sinistra.



Fig. 27: Tomba 7, camera laterale sinistra, particolare del nicchiotto.



Fig. 28: Tomba 7, camera di fondo durante lo scavo.

in pasta vitrea, così come, probabilmente, le pedine da gioco, il cui ruolo nei contesti funerari sembra alludere ad una ideologia d'élite che enfatizzava le doti intellettuali e l'adesione ai valori culturali ellenici. Una *kylix* attica a figure rosse del pittore di Veio testimonia la continuità d'uso almeno fino alla metà del V sec. a.C.

Dopo un probabile periodo di inutilizzo, la tomba 7 riprese ad essere adoperata tra la seconda metà del IV sec. a.C. e l'inizio del secolo successivo, come testimoniano una *kylix* etrusca a figure rosse attribuibile al gruppo *Clusium*, una *glauca* etrusca sovradipinta, uno *skyphos* attribuibile al gruppo Ferrara T 585 settentrionale, alcuni frammenti di ceramica a decorazione lineare, oltre ad alcune forme in vernice nera ed un'*olpe* acroma.

A questo periodo risalgono anche le urne in arenaria con coperchio configurato o imitante il tetto, appartenenti ad una produzione locale quantitativamente piuttosto limitata. Particolarmente significativo è il coperchio bisome raffigurante il defunto steso a banchetto assieme alla consorte: rinvenuto rovesciato e incastrato nel corridoio che collegava l'atrio alla camera di fondo, doveva originariamente trovarsi in quest'ultima, in quanto pertinente alla sepoltura del personaggio più eminente della famiglia e della moglie³⁷; probabilmente qui erano anche le altre urne con coperchio antropomorfo³⁸. La quasi totale assenza delle casse potrebbe essere in parte spiegata con l'utilizzo di casse lignee, ipotizzato per i tipi più antichi di coperchi configurati³⁹.

Nel corso del III e del II sec. a.C. le sepolture appaiono molto più semplici, entro urne a tetto displuviato o olle cinerarie di impasto recanti sul corpo l'iscrizione relativa al nome del defunto, con l'unica eccezione di un gruppo di urne in terracotta, tra le quali si contano esemplari di discreta qualità; i corredi sono documentati da scarsi frammenti di ceramica a vernice nera, ceramica grigia, acroma e "presigillata". I termini ultimi di uso della tomba sembrano costituiti da un coperchio di urna a quattro spioventi, datato tra la fine del II e la metà del I sec. a.C., e da ceramica acroma attribuibile allo stesso arco cronologico.

L'assenza di materiali recenziori ci impedisce di determinare il momento della violazione della tomba, che sembra, anche in base ai dati stratigrafici, essersi verificata a più riprese non molto dopo la chiusura definitiva dell'ipogeo: la presenza di un frammento di *clibanus* potrebbe forse essere riferibile proprio a questo episodio.

37 - Sul significato della posizione del sarcofago nella camera principale, Sclafani 2002, pp. 126-127.

38 - Anche il coperchio n. 7.16 viene dalla camera di fondo, mentre il n. 7.15 è stato rinvenuto spezzato nell'atrio, in prossimità del corridoio E.

39 - Maggiani in *CUE* 2012, p. 10.



Fig. 29: Tomba 7, corridoio tra vestibolo e camera di fondo, rinvenimento del coperchio bisomo.
 Fig. 30: Tomba 7, il vestibolo durante lo scavo.



TOMBA 7 – CATALOGO DEI MATERIALI

SARCOFAGI

7.1) frammento di coperchio displuviato.

N. inv. SAFI261586.

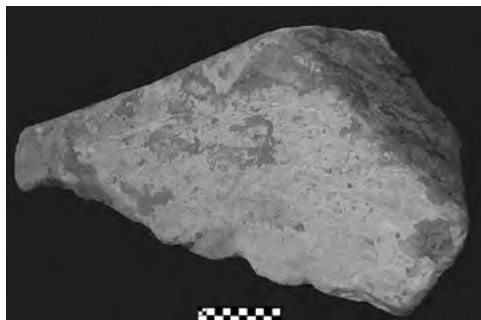
U.S. 707.

Misure: h. max. cons. 30; largh. 59; lungh. 26.

Stato di conservazione: frammentario. Superficie in parte consunta, incrostazioni terrose.

Materiale: pietra fetida.

Descrizione: coperchio a tetto displuviato con frontone laterale liscio.



Si veda la scheda n. 7.5.

7.2) frammento di coperchio displuviato.

N. inv. SAFI261587.

U.S. 707.

Misure: h. max. cons. 15,5; largh. max. cons. 64; lungh. 76.

Stato di conservazione: frammentario. Superficie in parte consunta, incrostazioni terrose.

Materiale: pietra fetida.

Descrizione: coperchio a tetto displuviato, con incavo rettangolare nella faccia inferiore.



Si veda la scheda n. 7.5.

7.3) frammenti di cassa.

N. inv. SAFI261585.

U.S. 707.

Misure: fr. a: h. max. cons. 24,8; largh. 29; fr. b: h. max. cons. 28,5; largh. 55.

Stato di conservazione: frammentario. Si conservano due frammenti non contigui, relativi ai peducci.

Materiale: pietra fetida.

Descrizione: cassa liscia con peducci parallelepipedi rilevati sulla fronte.



Si veda la scheda n. 7.5.

7.4) frammento di cassa.

N. inv. SAFI261588.

U.S. 707.

Misure: h. max. cons. 32; largh. max. cons. 40; lungh. 39.

Stato di conservazione: frammentario. Incrostazioni terrose.

Materiale: pietra fetida.

Descrizione: cassa liscia con piede parallelepipedo irregolare, rilevato sulla fronte e lateralmente.



Si veda la scheda n. 7.5.

7.5) frammenti di cassa.

N. inv. SAFI261584.

U.S. 707; U.S. 721.

Misure: fr. a: h. max. cons. 14,9; largh. 27; fr. b: h. max. cons. 22; largh. 40.

Stato di conservazione: frammentario. Incrostazioni terrose. Si conservano due frammenti relativi ai peducci.

Materiale: pietra fetida.

Descrizione: cassa liscia con piedi a zampa ferina stilizzata.



I frammenti nn. 7.1-7.5 appartengono ad almeno due sarcofagi dei quali si conservano, presso i locali dell'ex *Antiquarium* di Sinalunga, altre trenta cassette di frammenti di pietra fetida relativi alle pareti delle casse, che non presentano decorazione.

I sarcofagi sono del tipo a cassa parallelepipedica con coperchio displuviato, prodotto a Chiusi in pietra fetida e attestato alla fine del VI e nel V sec. a.C., del quale si conoscono due varianti: con piedi conformati a zampa ferina e con peducci parallelepipedici rilevati, presenti ai quattro angoli o solo sul lato frontale della cassa.

Nel nostro caso i peducci a tre scanalature costituiscono una via di mezzo tra il tipo a piede ferino e quello a sporgenza parallelepipedica, quest'ultimo interpretabile come una estrema semplificazione del primo (Bonamici, *REE* 1984, pp. 320-322; Maggiani 1993, p. 163).

I non molti esemplari noti provengono da necropoli urbane (la scarsa diffusione del tipo è stata ricondotta all'usanza di deporre gli inumati direttamente sul letto funebre: Martelli-Nasorri 1998, p. 99, nota 103); tra questi si ricordano il sarcofago dalla tomba X della Marciabella a Chiusi, il cui corredo è datato all'ultimo quarto del VI sec. a.C., con zampe ferine e specchiatura sulla cassa senza decorazione (Maggiani 1993, p. 152, tav. IVa = Barbagli-Iozzo 2007, p. 292 [D. ZINELLI]); i due sarcofagi dalla tomba dell'Iscrizione (Martelli-Nasorri 1998, p. 99, fig. 16 a-b); gli esemplari da Montebello e da Poggio Gallina (Bianchi Bandinelli 1925, col. 289, n. 89; col. 325, n. 30). Fuori da Chiusi il tipo è presente nella tomba 2 del Tumulo II del Sodo a Camucia di Cortona, in una deposizione datata al 480-460 a.C., con esemplari recanti ambedue le varianti dei peducci (Grassi 2006, pp. 51-53 [P. MALABAVA]), e nella tomba dello Sperandio a Perugia, con il noto esemplare recante una scena a bassorilievo sulla fronte, del secondo quarto del V sec. a.C. (*Etruschi* 2000, p. 596, con bibliografia precedente [A.E. FERUGLIO]). Il tipo è ripreso anche nella coeva produzione di urne in pietra fetida, su cui si veda la scheda n. 2.4.

L'assenza dell'immagine del defunto sui coperchi dei sarcofagi e sulle urne chiusine di età arcaica, costantemente del tipo a doppio spiovente, è stata interpretata da Maggiani come espressione del particolare momento storico coincidente con il governo di Porsenna, che non avrebbe reso possibile alcuna espressione monumentale della individualità del defunto (Maggiani 1993, pp. 152 e 165).

URNE LAPIDEE: COPERCHI ANICONICI

7.6) coperchio displuviato.

N. inv. SAFI261576.

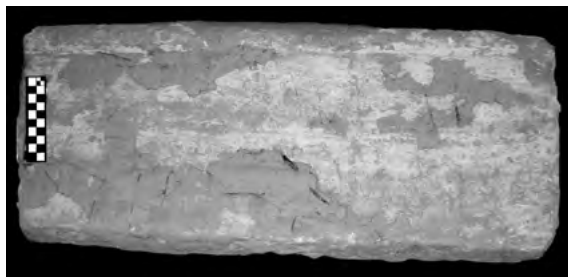
U.S. 714, camera D.

Misure: h. 17,5; largh. 40; lungh. 66,5.

Stato di conservazione: integro. Due lacune agli angoli, incrostazioni terrose, graffi e scheggiature.

Materiale: pietra fetida.

Descrizione: coperchio a tetto displuviato, con *columen* semicilindrico; incavo rettangolare nella faccia inferiore.



Il coperchio in oggetto, a doppio spiovente con indicazione del *columen* mediante un listello rilevato a sezione semicircolare, appartiene al secondo gruppo individuato da Jannot e al tipo A:CoB.1 della classificazione proposta da Baldini, nel quale si nota una evoluzione – rispetto al coperchio senza dettagli architettonici – verso tipi più particolareggiati, caratterizzati dalla rappresentazione di *tegulae* ed *imbrices* (cfr. *infra*, schede n. 7.8 e 7.13).

La redazione del tipo in pietra fetida è nota in contesti arcaici, talvolta in associazione a casse con piedi conformati a zampa ferina: si confrontino, senza pretesa di completezza, gli esemplari da Chianciano Terme (Paolucci-Rastrelli 1999, p. 34, n. 5.1; pp. 22-23, n. 2.1, p. 71, n. 21.1 [A. RASTRELLI]), da località Morellino (Paolucci 1988, p. 87, n. 100), da Camporsevoli (Paolucci 2007a, p. 112, n. 250 e n. 251, tav. XXXIV [G. PAOLUCCI]) e da Sarteano (Minetti-Rastrelli 2001, p. 18, n. 13.1 [A. RASTRELLI]).

Nel territorio chiusino l'uso della pietra fetida scompare alla fine dell'età classica e riprende in epoca ellenistica solo in alcune zone periferiche come la Val d'Orcia, dove sono note cave di questo materiale (Paolucci-Rastrelli 1999, p. 34, n. 5.1, con riferimenti [A. RASTRELLI]; si veda anche Galli 1915, pp. 261-269, da Belsedere di Trequanda e Castelmuzio; Camporeale-Monaci, *REE* 1964, p. 168, n. 1, tav. XXXIV, 1, da S. Anna in Camprena). Per le caratteristiche tipologiche e per il materiale utilizzato il coperchio sembra dunque attribuibile alla fase arcaica della tomba.

7.7) frammento di coperchio displuviato.

N. inv. SAFI261580.

U.S. 707, vano A.

Misure: h. max. cons. 9,5; lungh. 18; largh. 27.

Stato di conservazione: frammentario. Si conservano due frammenti maggiori e diversi frammenti piccoli, forse ricollocabili.

Materiale: pietra fetida.

Descrizione: coperchio di urna a tetto displuviato con tracce di colore rosso.

Le tracce di colore potrebbero essere relative sia al nome del defunto sia a decorazione (per alcuni esempi di coperchi displuviati con dettagli dipinti, cfr. Minetti-Rastrelli 2001, p. 69, n. 30.2, con indicazione del *columen* [A. MINETTI]; Paolucci 2007a, p. 112, n. 250 e n. 251, tav. XXXIV, con indicazione dei coppi).

7.8) coperchio displuviato.

N. inv. SAFI261574.

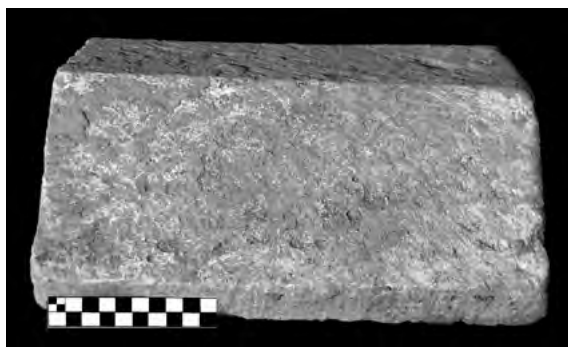
U.S. 704, *dromos*.

Misure: h. 9; largh. 25,5; lungh. 32.

Stato di conservazione: integro. Incrostazioni terrose; scheggiature, una lacuna sul bordo.

Materiale: travertino compatto giallastro.

Descrizione: coperchio a tetto displuviato, con incavo rettangolare nella parte inferiore. Evidenti tracce di scalpello sulla superficie.



Il coperchio in questione appartiene al primo tipo della classificazione di Jannot (Jannot 1984, pp. 212-213) corrispondente al tipo A di Maggiani (Maggiani 1982, pp. 157-159) e al tipo A:CoA della tipologia proposta da Baldini (*Casole* 2012, pp. 90-91, nota 15); caratterizzato da semplici spioventi lisci senza alcuna indicazione dei dettagli architettonici, è attestato in numerosissimi esemplari, sia di pietra fetida che travertino o calcare, anepigrafi o con il nome del defunto scolpito o dipinto sulla cassa o sul coperchio.

Nel territorio compreso tra Arezzo-Chiusi-Asciano e nella Val di Chiana il tipo non viene mai abbandonato (*Artigianato Artistico* 1985, p. 65 [M. NIELSEN]) e rappresenta la maggioranza anche in età ellenistica, quando l'urna con cassa a coperchio antropomorfo, altrove largamente diffusa, verrà utilizzata solo in rari casi per celebrare gli orientamenti ideologici delle aristocrazie locali (Maggiani 1988, p. 188), mentre anche negli ipogei gentilizi più ricchi si preferisce mantenere il legame con la tradizione precedente; ad Asciano e nel senese i coperchi a tetto displuviato compaiono in genere associati a casse lisce o con semplici peducci quadrangolari, a differenza di Chiusi e Chianciano Terme dove sono più spesso decorate a rilievo con motivi quali pelte o rosoni (Maggiani 1982, p. 157; tra i numerosissimi esempi, cfr. Paolucci 1988, p. 41, siti 3 e 4, figg. 8, 10; pp. 54-55, sito 53, fig. 23; pp. 60-61, figg. 33-35).

Nel territorio si ricordano, senza pretesa di completezza, le urne con coperchio displuviato semplice da Marciano (al Museo Archeologico Nazionale *G. C. Mecenate* di Arezzo, inv. 14174, di travertino), Casalta (Cherici 1989, pp. 14-19, inv. 14172, con coperchio in travertino, e 14192, 14193, 14194, in pietra fetida, associati a casse con peducci parallelepipedi; per Casalta cfr. anche *Cristofani* 1979, pp. 170-171, in travertino), Cortona (Fortunelli 2005, pp. 191-192, nn. V, 402-403, in terracotta [M. GIACHI]), Montalcino (Bartoloni-Bocci Pacini 1996, pp. 1-29), Chianciano (Paolucci 1988, p. 70, n. 86; Paolucci-Rastrelli 1999, p. 23, n. 2.2, e p. 82, nn. II.1-II.2, di pietra fetida [A. RASTRELLI]), Camporsevoli presso Cetona (Paolucci 2007a, p. 36, nn. C.1-C.4, tav. IV [G. PAOLUCCI]), Pancole presso Monteaperti, (*Siena* 1979, pp. 179-183, di travertino), Guistrigona (*ibidem*, pp. 82-84, nn. 11-113, di travertino), Gioiella di Castiglion del Lago (Ponzi Bonomi 1977, p. 105, fig. 51a, gesso alabastro) e le numerosissime attestazioni presso il Museo Nazionale Etrusco di Chiusi (per alcuni tra gli esemplari editi, cfr. Barbagli-Iozzo 2007, pp. 319-322, nn. E10-E11, di travertino [E. BENELLI]; Sannibale 1994, pp. 103-105, nn. 15-16 e nota 530, di travertino).

A Sinalunga si ricorda l'urna da località Il Poggio (Paolucci 1996, p. 93, n. 23, fig. 66, di travertino), quelle dalla tomba degli *heimni* a Bettolle (Maggiani 1988, pp. 174-175, tav. LI, 1-2 = Paolucci 1986, pp. 118-119, nn. 4-5, in pietra fetida) e infine quella da Farnetella-Scrofiano (Sorge-Maggiani, *REE* 2009, pp. 307-308).

Nella tomba II di Poggio Pinci ad Asciano sono state infine rinvenute parecchie urne a *theca* sia anepigrafi che con iscrizioni relative alla *gens hepni*, proprietaria del sepolcro, che hanno permesso di elaborare una cronologia interna al contesto (Mangani 1981; Maggiani 1982; per le urne con coperchio a tetto displuviato semplice, si veda anche Mangani 1993a, pp. 56-65, nn. 196, 198, 200, 204, 208, 218, 219, 223, e p. 66).

Il tipo è presente a partire dall'arcaismo anche a Volterra, dove le casse con coperchio displuviato sono più frequenti nei contesti databili tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C., quando scompaiono per riapparire in epoca romana (Nielsen 1985, p. 65; Sannibale 1994, p. 103, n. 15, nota 533; *Casole* 2012, pp. 90-91 [G. BALDINI]).

Nell'altro grande centro di produzione di questo tipo di manufatti, Perugia, le urne a cassa con coperchio displuviato semplice rappresentano la maggioranza rispetto a quelle con coperchio iconico, presentando però cassa quasi cubica e, spesso, coperchio con decorazione ornamentale sui timpani (*Artigianato Artistico* 1985, p. 35; p. 51, n. 32 [A. MAGGIANI]).

Per la lunga durata, e in assenza di dettagli decorativi sulla cassa, o di elementi epigrafici, o ancora di associazioni con altri materiali, il tipo risulta di difficile datazione: un parametro cronologico è dato dalla progressiva riduzione del rapporto tra altezza, che tende a crescere, e larghezza del lato corto, che diminuisce (*Casole* 2012, p. 90, nota 24 [G. BALDINI]).

Il materiale litico impiegato varia nel tempo e a seconda delle potenzialità offerte dal territorio di riferimento: ad esempio nel territorio chiusino l'uso della pietra fetida scompare alla fine dell'età classica e riprende in epoca ellenistica solo in alcune zone periferiche (cfr. scheda n. 7.6), mentre nell'area della Valdichiana nord-occidentale l'attestazione di un notevole numero di urne di travertino databili tra il III e il II sec. a.C. testimonia una pesante intensificazione dello sfruttamento delle cave presenti nei dintorni di Asciano e Rapolano, peraltro sfruttate sin dal VII sec. a.C. per materiale da costruzione in tombe monumentali di personaggi di rango (Mangani 1982, p. 144; Mangani 1983; sull'uso del travertino, cfr. anche *Artigianato Artistico* 1985, pp. 34-35 e nota 53 [A. MAGGIANI]; Cimino 1987, pp. 10-11). In base a queste considerazioni, oltre che per le proporzioni abbastanza equilibrate tra lati lunghi e lati brevi, il coperchio sarà databile al III-II sec. a.C.

7.9) coperchio displuviato.

N. inv. SAFI 261575.

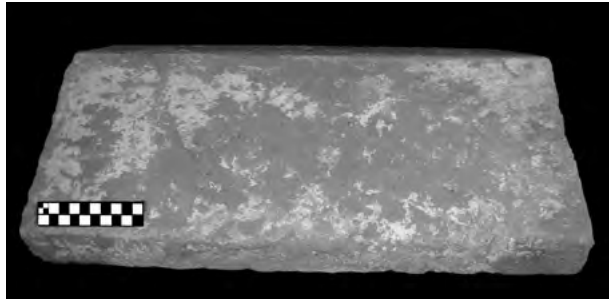
U.S. 707, camera C.

Misure: h. 12,5; largh. 40; lungh. 54,2.

Stato di conservazione: integro. Incrostazioni terrose.

Materiale: travertino compatto bianco.

Descrizione: coperchio a tetto displuviato, inferiormente piatto. Evidenti tracce di scalpello.



Si veda la scheda precedente.

7.10) coperchio displuviato.

N. inv. SAFI261577.

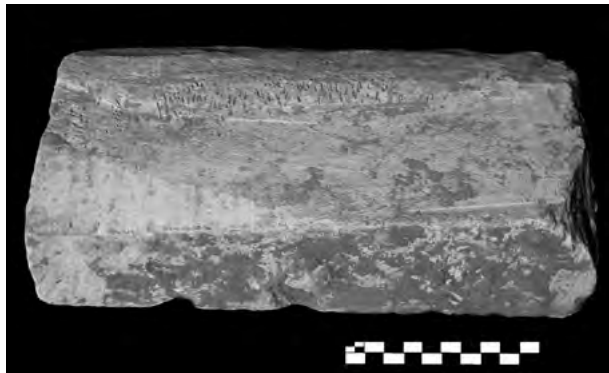
U.S. 721.

Misure: h. 8; largh. 17; lungh. 30,5.

Stato di conservazione: integro. Incrostazioni terrose, graffi e scheggiature.

Materiale: travertino poroso giallastro.

Descrizione: coperchio a tetto displuviato irregolare, con sezione trapezoidale e *columen* rilevato.



Si tratta di una redazione più rozza, in travertino, del tipo discusso alla scheda n. 7.6.

7.11) coperchio displuviato.

N. inv. SAFI261581.

U.S. 707, vano A.

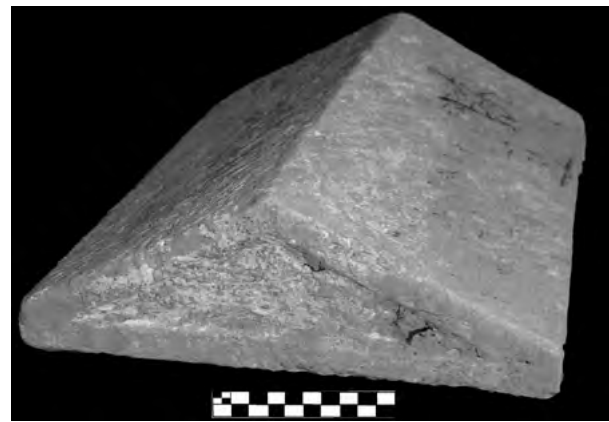
Misure: h. max. cons. 12,5; lungh. 45; largh. 33.

Stato di conservazione: integro. Una lacuna in un angolo, forse causata per l'apertura dell'urna dai clandestini.

Segni di scalpello sulla superficie.

Materiale: travertino compatto bianco.

Descrizione: coperchio a tetto displuviato, con specchiature sui frontoncini nei lati brevi. Incavo rettangolare su lato inferiore.



Il coperchio è caratterizzato dalla presenza, sui lati brevi, di cornici a listello indicanti un timpano privo di decorazione. Simili dettagli, spesso con aggiunta di un medaglione centrale e acroteri, sono comuni in una serie di urne a *theca* con coperchio a tre spioventi (dove però appare sul lato lungo, cfr. il tipo Maggiani B.c, Maggiani 1982, p. 157), attestata a Chiusi, ad Asciano nella tomba II di Poggio Pinci (per la quale si veda anche Mangani 1983, p. 58, n. 195 e p. 64, n. 224, datate alla seconda metà del I sec. a.C.) e a Casalta (Cherici 1989, p. 18, n. inv. 14195).

Urne con timpani sui lati corti, decorati da pelte o demoni pisciformi sono presenti nella produzione perugina, nella quale sono caratterizzate però dalle proporzioni diverse della cassa, che appare quasi cubica (*Artigianato Artistico* 1985, p. 51, n. 32, datata al II sec. a.C., e pp. 35-36, nota 71, con riferimenti bibliografici [A. MAGGIANI]).

Il coperchio trova un confronto con un'urna da Montefollonico, con timpano sui lati brevi delimitato da specchiature e decorato da una patera a rilievo, datata al II sec. a.C. (*Umbricio Cordo* 1992, p. 5, fig. 1 [A. RASTRELLI]).

7.12) coperchio a quattro spioventi.

N. inv. SAFI261579.

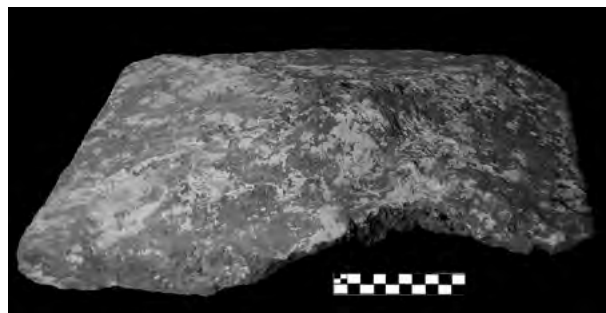
U.S. 707, vano A.

Misure: h. 10; lungh. 38; largh. 45.

Stato di conservazione: integro. Una lacuna su un lato, incrostazioni terrose, scheggiature e graffi.

Materiale: travertino poco compatto, farinoso, bianco.

Descrizione: coperchio a quattro spioventi. Lato inferiore piano.



Il tipo di coperchio a quattro spioventi (tipo Baldini A:Co F, *Casole* 2012, pp. 89-90; tipo Maggiani A.b, Maggiani 1982, p. 158), in genere associato a cassa semplice su quattro peducci, è presente con particolare frequenza nella tomba II di Poggio Pinci ad Asciano, dove sono presenti ben sei esemplari, cinque dei quali databili tra gli ultimi decenni del II e la metà del I sec. a.C., ed uno, per la presenza di un asse del *triumvir monetalis* L. Naevius Surdinus, datato all'ultimo quarto del I sec. a.C. (Mangani 1983, tomba II di Poggio Pinci: p. 59, nn. 199 e 203; p. 61, nn. 210, 211, 212; p. 64, n. 220; per altri esempi si veda Barbagli-Iozzo 2007, p. 105, n. 23, senza cassa, da Chiusi, datato al II sec. a.C. [A. DE ANGELIS]; Cherici 1989, pp. 15-16, n. inv. 14169, da Casalta).

In genere associato a cassa piccola e quadrata, il coperchio a quattro spioventi sarebbe l'estrema semplificazione di un tipo di derivazione architettonica, di cui sono noti esempi a Cortona, a Monteriggioni (Maggiani 1982, p. 158, con riferimenti) e a Volterra (*CUE* 2012, p. 134, nn. 170-171).

La datazione bassa è confermata dall'urna di Monteriggioni con iscrizione di L. Sentius (Maggiani 1982, p. 158, nota 43) e dall'urnetta di Cn. Laberius di Arezzo, con iscrizione bilingue in etrusco e latino, con parte sommitale piatta, datata al 10 a.C. (Benelli 1994, p. 16, n. 3).

7.13) coperchio displuviato.

N. inv. SAFI261582.

U.S. 707, vano A.

Misure: fr. a: h. max. cons. 13; lungh. 23; largh. 27; fr. b: h. max. cons. 11; lungh. 35; largh. 37.

Stato di conservazione: frammentario. Si conservano due frammenti non contigui, relativi uno all'angolo e l'altro a parte del lato lungo, con il bordo. Incrostazioni terrose.

Materiale: arenaria grigia.

Descrizione: coperchio a tetto displuviato con caratterizzazione dei coppi e del *columen*. Incavo rettangolare sulla faccia inferiore.



Il coperchio è inquadrabile nel quarto gruppo individuato da Jannot, che rappresenta realisticamente il tetto con indicazione di *columen* e *mutuli*, costituendo una evoluzione del tipo a doppio spiovente semplice (Jannot 1984, p. 213, con riferimenti), e nel gruppo A:Co B2.I di Baldini (*Casole* 2012, pp. 89-90, nota 15 [G. BALDINI]).

Esemplari sono noti sin da epoca arcaica, in genere realizzati in pietra fetida, talvolta con elementi decorativi mobili o fissi, quali antefisse e acroteri. Il tipo sopravvive per lungo tempo: il nostro esemplare, anche per il materiale impiegato, trova uno stringente confronto con un frammento da Castiglion Fiorentino con iscrizione, datato al III sec. a.C. (*Castiglion Fiorentino* 1993, p. 51, fig. 23), e con un esemplare inedito conservato al Museo di Cortona, ambedue realizzati in arenaria grigia, inquadrabili in quelle produzioni locali in questo materiale litico descritte alla scheda n. 7.14.

URNE LAPIDEE: COPERCHI CONFIGURATI

7.14) coperchio di urna bisoma.

N. inv. SAFI261568.

U.S. 707, corridoio E.

Misure: h. max. cons. 44; lungh. 79; largh. 49.

Stato di conservazione: mancano le teste e le braccia della donna; una lacuna sull'angolo destro in prossimità dei piedi dell'uomo, e sotto la base, al centro; scheggiature e lacune sulla patera; una grossa crepa nella mano destra dell'uomo e una lacuna sul ginocchio destro della donna. La superficie è ricoperta da incrostazioni terrose e calcaree.

Materiale: arenaria grigia.

Descrizione: coperchio quadrangolare, rappresentante il defunto maschile, in posizione semirecumbente, il torso di tre quarti, lievemente adagiato all'indietro; il braccio sinistro è appoggiato su due cuscini e regge con la mano una patera ombelicata. L'uomo è a torso nudo, con la parte inferiore del corpo coperta da un mantello che gli avvolge i fianchi, gira dietro alla schiena e sull'avambraccio, terminando sul davanti in una punta pieghettata. Il braccio destro è steso, aderente al fianco, con la mano appoggiata sul ginocchio destro alzato, che si intravede sotto il panneggio del mantello. Accanto a lui è una figura femminile, di dimensioni più piccole, accoccolata con le gambe ripiegate all'indietro e leggermente divaricate, coperte da un mantello che le gira attorno alla vita e termina sul davanti con una punta pieghettata speculare a quella del mantello dell'uomo. Il busto, coperto da una veste drappeggiata sul seno con una cintura rigonfia, è leggermente reclinato all'indietro e piegato verso la spalla di lui, che doveva in origine cingere con un abbraccio: qui sono infatti conservate le dita della mano, sproporzionatamente più grandi rispetto al resto della figura. Anche l'altro braccio era libero. Sulle spalle della donna si intravede una serie di solcature dritte e parallele, probabilmente relative al velo.

Nella scultura funeraria chiusina a tutto tondo l'iconografia del defunto con accanto una compagna affonda le proprie radici in una serie di monumenti in pietra fetida realizzati tra il 430 e il 380 a.C., nei quali la figura della donna – in passato interpretata come moglie del defunto – è identificabile, per la presenza delle ali e del *volumen* nella mano sinistra, con *Vanth*, divinità femminile connessa alla morte (sulla classe Cristofani 1975; Briguet 1975, pp. 143-211; Cortona 2011, pp. 203-204, n. 21 [L. HAUMESSER]; Minetti 2012, p. 118, n. 13.88, e pp. 142-143, n. 14.52; sull'esegesi della figura femminile, Maggiani 1993, pp. 161-163).

È solo a partire dai primi decenni del IV sec. a.C. che verrà rappresentata la coppia coniugale, quando, contem-



poraneamente all'adozione del marmo alabastrino e alla temporanea interruzione delle officine dedite alla lavorazione della pietra fetida, cessa la serie di statue cinerario col demone femminile, e *Vanth* viene sostituita dalla rappresentazione della consorte.

Lo schema iconografico con la donna seduta ai piedi del marito è presente nell'urna del Bottarone, che costituisce la capofila dei monumenti raffiguranti la coppia maritale (Maggiani 1993, p. 159; *Etruschi* 2000, p. 603, n. 194, con bibliografia precedente [A. RASTRELLI]); mentre una innovazione tipologica sarà espressa, alla metà del secolo, dalle urne con coppia sul *torus genialis*, le cui rare attestazioni a Vulci, Chiusi e Bettolle sembrano riflettere un cambiamento ideologico nei confronti della donna e rappresentano vere e proprie scene di iniziazione nuziale (Maggiani 1993, p. 162; Sclafani 2010, pp. 54-55). Nei decenni centrali del IV secolo a.C. l'urna della collezione Casuccini raffigura la coppia nuziale nuda sulla *kline*, coperta dal mantello dell'uomo che lascia volutamente in vista il corpo di lei, toccandole il seno in una esplicita allusione all'amore coniugale (Maggiani 1993, p. 159; Barbagli-Iozzo 2007, pp. 98-99 [A. DE ANGELIS]; Sclafani 2010, pp. 54-55). Poco più tardi l'urna dalla tomba degli *heimni* di Bettolle, insolitamente in arenaria come il nostro coperchio, rappresenta i coniugi stessi e affrontati, mano nella mano, uniti in un abbraccio in modo analogo a quello delle due coppie vulcenti dei *tetnie*, nei sarcofagi ora a Boston (Maggiani 1988, pp. 172-175, n. 1, tav. L, 1-3, figg. 1-2; Maggiani 2007, p. 159, tav. XXXIVa).

Tra la fine del IV secolo a.C. e l'inizio di quello successivo si afferma in modo massiccio il tipo del coperchio rappresentante il defunto a banchetto, una variante del quale, più rara e relegata a determinati ambienti, prevede anche la figura della consorte, rappresentata nella posa semisdraiata del banchettante. Adesso la donna è sempre vestita, talora velata; ciascuno indossa il proprio mantello, così da porre l'accento non più sull'unione sessuale, ma sulla sacralità del matrimonio – esplicitato tramite l'abbraccio tra i due – visto come simbolo di amore ed unione di intenti, oltre che del raggiungimento di un determinato *status* sociale da parte della donna (Sclafani 2010, p. 53).

È stato rilevato come le sepolture bisome, siano esse indicate da coperchi configurati, da testimonianze onomastiche o osteologiche oppure dalla presenza di ornamenti personali femminili nell'urna del marito, sono maggiormente attestate nella classe gentilizia dei centri rurali e secondari dell'Etruria settentrionale interna, particolarmente fedele a quelle tradizioni etrusche che esaltavano la coppia matrimoniale come base della società; oltre che nel territorio volterrano e a Perugia, è proprio nella zona tra Siena, Chiusi e Arezzo che le urne contenenti le ceneri dei coniugi trovano particolare fortuna (per la diffusione delle sepolture bisome e loro significato, Nielsen 1989, pp. 128-129; Nielsen 1988, pp. 59-61 e 70-71, fig. 1; per il territorio volterrano in particolare, Nielsen 1985, p. 66; per Perugia, Maggiani 1989, p. 998, nota 23. Notizie d'archivio testimoniano l'esistenza di un coperchio bisomo anche a Marciano, Bocci Pacini 1993, p. 78 e 90).

Uno dei centri in cui questa tradizione sembra maggiormente radicata è Asciano, che detiene il maggior numero di attestazioni a partire dall'epoca arcaica (si rammenti l'urna bisoma datata al 520-510 a.C., Maggiani 1993, p. 150, tav. Ib; Maggiani-Paolucci 2005, p. 14, fig. 31) e che, lo ricordiamo, era collegato a Chiusi attraverso un percorso collinare che probabilmente passava anche da San Giustino di Sinalunga.

L'urna sinalunghese ben si inserisce in questo contesto, tanto più che anche il materiale con cui è stata realizzata, l'arenaria grigia, rimanda ad una classe di monumenti attestata proprio nell'area di riferimento, della quale fanno parte peraltro anche altre urne bisome: quella precedentemente citata dalla tomba degli *heimni* di Bettolle, e quella dalla tomba dei *marcni* di Asciano (Mangani 1983, p. 62, n. 215, prima metà del II sec. a.C.). La documentazione epigrafica ci fornisce inoltre notizia di una terza urna bisoma, da Poggio Belvedere a Bettolle, datata al III sec. a.C. (Maggiani 2007, p. 159). L'uso dell'arenaria, sostanzialmente estraneo alle produzioni chiusine, è attestato raramente e in località dove essa è naturalmente presente, come a Fiesole – dove sono note cave di “pietra serena” sin dall'età arcaica – e nelle zone circostanti la Valdichiana (nel territorio di Sinalunga sono presenti vasti affioramenti di “Macigno del Chianti” tutt'ora utilizzato per costruzioni e lastricati). Maggiani (Maggiani 2007, pp. 158-164), esaminando queste produzioni, ha individuato più centri operanti nell'area, uno dei quali, facente capo alla zona di Cortona-Bettolle-Foiano, risulterebbe quello di tradizione più antica, attivo dalla seconda metà del IV sec. a.C. e durante il III sec. a.C., al quale la nostra urna andrà ricondotta assieme agli altri coperchi e alle casse rinvenute nella tomba 7 (nn. 7.13 e 7.15-7.18).

Il linguaggio stilistico del nostro esemplare appare però, se rapportato agli altri esemplari in arenaria della tomba 7, estremamente più raffinato; la ricerca di una tridimensionalità delle figure appare tanto evidente nella fluidità della torsione del busto femminile, quanto nella morbidezza delle pieghe del pannello, che lasciano intravedere la forma delle gambe sotto le vesti; la posizione originaria delle braccia della donna, libere e staccate dal corpo,

evidenzia l'interesse per una profondità spaziale che supera la rigida frontalità degli altri coperchi. Questa tridimensionalità è evidente anche nella torsione del busto dell'uomo, che risente, nel modellato, degli influssi di età severa che hanno portato alla realizzazione dell'urna del Bottarone (Maggiani 1993, p. 160); egli è ancora senza ghirlanda (comunemente adottata nel tardo III-inizi II sec. a.C.: Nielsen 1985, p. 66), di tre quarti e dolcemente reclinato all'indietro, in una posizione che richiama i coperchi databili tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. (*CUE* 2012, p. 10 e p. 148, n. 202 [A. MAGGIANI]). A tale orizzonte cronologico riportano anche altri dettagli, come la trattazione del pannello della parte superiore della veste femminile, che seppure semplificata, trova paralleli nella scultura in pietra e nella coroplastica a partire dall'inizio del III sec. a.C. (*Artigianato Artistico* 1985, p. 129, n. 155; p. 133, n. 159 [M. BONAMICI]), mentre le pieghe appiattite che caratterizzano i lembi dei mantelli rimandano ancora a quelle dell'urna di Bettolle e ad altri manufatti della fine del IV sec. a.C. (*Artigianato Artistico* 1985, p. 39, n. 8 [A. MAGGIANI]).

Alla simbologia del matrimonio allude l'atteggiamento della donna, che originariamente teneva un braccio appoggiato sulla spalla del marito a sancire l'unione ormai avvenuta (sul significato del gesto: Baggio 2004, pp. 203-210), mentre l'altro, anch'esso libero, terminava forse con la mano appoggiata sul ginocchio destro, sul quale è una lacuna, o portato al viso nel gesto dell'*anakalypsis*: una serie di solcature parallele sulla schiena della donna ci rivela infatti che questa era velata (sul significato del velo, Sclafani 2010, p. 34, nota 57 e cap. IV.8). Il coperchio è stato ritrovato incastrato e rovesciato nel corridoio che collega l'atrio della tomba alla camera di fondo, dove evidentemente si trovava in origine.

7.15) coperchio con semirecumbente maschile.

N. inv. SAFI261566.

U.S. 707, camera A.

Misure: h. max. cons. 21,5; largh. max. cons. 34; lungh. max. cons. 62,5.

Stato di conservazione: si conservano due frammenti contigui; mancano la spalla e parte del braccio destro, il braccio sinistro e la testa, della quale restano solo il mento e il collo. Superficie coperta da incrostazioni terrose e da radici.

Materiale: arenaria grigia.

Descrizione: coperchio quadrangolare con defunto semirecumbente, a torso nudo, con la parte inferiore del corpo coperta da un mantello del quale si conservano tracce anche sulla spalla e sul braccio sinistro; la gamba sinistra è piegata e alzata, il gomito sinistro è appoggiato su due cuscini, nell'atteggiamento di sostenere la testa. Nella mano destra è una patera ombelicata.



Dai frammenti conservati si riconosce la parte inferiore del corpo dell'uomo, nascosta da un mantello, del quale restano solo tracce, che andava a coprire la spalla sinistra lasciandone visibile il carnoso torace; la figura regge con la mano destra una patera ombelicata, appoggiata sul ginocchio, alzata; egli doveva probabilmente sorreggersi la testa – in posizione arretrata, come si evince dalla parte conservata di collo e mento – con la mano sinistra, il braccio piegato al gomito e appoggiato sul cuscino, il corpo mollemente abbandonato all'indietro. Con ciò contrasta la posizione delle gambe, incrociate nella classica posa con un ginocchio alzata, e coperte da un pannello rigido che forma una sorta di blocco unico, formato da pieghe parallele.

Queste caratteristiche permettono di collocare l'esemplare in un momento di passaggio tra la tipologia più antica, caratterizzata dal defunto ritratto quasi completamente disteso, in una posa innaturale e rigida di semigiacente – fortemente condizionata dalle tipologie riscontrate nei sarcofagi – e quella, un po' più recente, con figure caratterizzate dal busto più eretto e dalla posizione incrociata delle gambe (sulla partecipazione delle stesse maniere alla produzione delle di sarcofagi ed urne, cfr. Thimme 1954, pp. 55-56, nota 30; Maggiani 1985, p. 34; sull'evoluzione della posizione del recumbente nella produzione chiusina, cfr. Maggiani 1985, pp. 34-35). La posizione del busto trova forti analogie con alcuni tra i coperchi volterrani raccolti sotto il "Gruppo *Thania Šepusa*", caratterizzati dal braccio sinistro piegato a sorreggere il capo, inizialmente in posizione fortemente reclinata all'indietro, poi più eretta, databili tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C. (*CUE* 2012, p. 10; in particolare

nn. 225 e 157 [A. MAGGIANI]); la posa è riscontrabile anche nell'urna n. inv. 985 del Museo Archeologico Nazionale Etrusco di Chiusi (Maggiani 1985, p. 47, n. 21), del secondo quarto del III sec. a.C.

L'atteggiamento, con leggere varianti, si riscontra anche in una serie di urne da Casole d'Elsa, caratterizzate da uno stile approssimativo e provinciale, ascritte ad un piccolo gruppo di produzione locale datato alla metà del III-primi decenni del II sec. a.C. (in *Artigianato Artistico* 1985, pp. 66-67, nn. 55, 1-5 [G. DE MARINIS]; *Casole* 2012, pp. 97-99, nn. 2-3, figg. 15-18; p. 103, n. 5, fig. 21; p. 105, nn. 2-3, figg. 23-24 [S. RAGAZZINI]).

Tuttavia il materiale litico inconsueto (su cui si veda la scheda n. 7.14) e le caratteristiche stilistiche dell'opera, di livello non particolarmente elevato, sembrano suggerire una produzione locale da collocare tra lo scorcio del IV e la prima metà del III sec. a.C., che – pur nella semplicità di esecuzione – resta fedele ai modelli in uso nel capoluogo.

7.16) coperchio con semirecumbente maschile.

N. inv. SAFI261565.

U.S. 707, camera C.

Misure: h. max. cons. 10,5; largh. max. 22; lungh. max. 38.

Stato di conservazione: si conservano due frammenti contigui; mancano la parte superiore del corpo dalla vita in su e il braccio destro. Incrostazioni terrose.

Materiale: arenaria grigia.

Descrizione: coperchio quadrangolare rappresentante un personaggio maschile semirecumbente, con la parte inferiore del corpo coperta da un mantello.



Anche in questo caso la lacunosità del pezzo ne impedisce una lettura accurata; il defunto, con la parte inferiore del corpo coperta da un mantello che avvolgeva la spalla sinistra ricadendo sul davanti, è rappresentato a torace scoperto, le gambe incrociate con il ginocchio destro alzato, il braccio sinistro appoggiato su due cuscini, la mano atteggiata in un gesto apotropaico. L'impostazione del corpo, con il braccio completamente disteso, sembra tuttavia assumere una posizione più eretta rispetto all'esemplare precedente, suggerendone una datazione leggermente più bassa: si confrontino in ambito volterrano le urne in *CUE* 2012 nn. 155, 200, 202, l'urna da Grotti presso Monteroni d'Arbia (*Cristofani* 1979, p. 75, n. 96; Nielsen 1985, p. 65), e alcuni coperchi da Casole d'Elsa, che ricordano il nostro anche per lo stile corsivo e provinciale, attribuiti a produzione locale della fine del III sec. a.C. (*Casole* 2012, pp. 105-107, nn. 2-6, figg. 23-27 [S. RAGAZZINI]). Il litotipo suggerisce l'attribuzione alla stessa bottega locale del coperchio precedente, probabilmente intorno al secondo quarto del III sec. a.C.

7.17) frammento di coperchio con figura semirecumbente.

S.n.i.

U.S. 707, camera C.

Misure: h. max. cons. 16,5; lungh. max. cons. 29.

Stato di conservazione: si conserva un frammento con numerose crepe e incrostazioni terrose.

Materiale: arenaria grigia.

Descrizione: il frammento è relativo al piede e parte della gamba destra con ginocchio alzato, coperta da panneggio.



7.18) frammento di coperchio con figura semirecumbente.

S.n.i.

U.S. 707, camera C.

Misure: largh. max. cons. 15; lungh. max. cons. 21.

Stato di conservazione: si conserva un frammento con numerose crepe e incrostazioni terrose.

Materiale: arenaria grigia.

Descrizione: frammento relativo a parte del coperchio, con bordo liscio, e del piede destro con la caviglia coperta da panneggio.



URNE LAPIDEE: CASSE

7.19) cassa liscia.

S.n.i.

U.S. 707.

Misure: h. max. cons. 24; prof. max. 35; largh. max. cons. 40.

Stato di conservazione: si conserva nell'incamiciatura con la quale è stata asportata dallo scavo viste le precarie condizioni di conservazione (arenaria molto friabile e fratturata).

Materiale: arenaria grigia poco compatta.

Descrizione: cassa liscia quadrangolare con peducci appena accennati.

7.20) frammenti di cassa liscia.

N. inv. provv. 68.

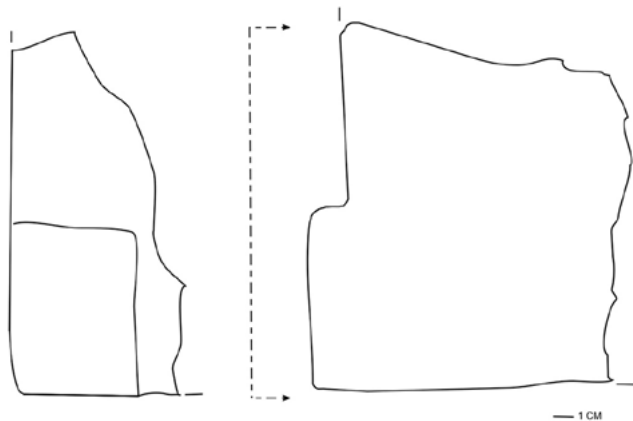
U.S. 707, corridoio F.

Misure: fr. max.: h. max. cons. 18,5; lungh. 14,5; largh. 10.

Stato di conservazione: si conservano cinque frammenti maggiori e numerosi frammenti più piccoli, forse ricollocabili.

Materiale: arenaria grigia poco compatta.

Descrizione: cassa liscia con peducci parallelepipedi quadrangolari sulla fronte.



I frammenti sono inquadrabili all'interno di un tipo di urna a cassa liscia associata a coperchio a tetto displuviato, con peducci decorati da semplici sagome quadrangolari rilevate.

Il tipo, nato in età arcaica, trova la massima diffusione in alcuni centri minori della Valdichiana centrale e nord-occidentale, tra la metà del IV e la metà del III sec. a.C., in concomitanza con la rinascita della produzione di urne di pietra fetida, che ne costituisce il materiale di produzione per eccellenza (Jannot 1984, p. 211, nota 104, fig. 26a; da Bettolle, Bonamici, *REE* 1982, pp. 320-321, n. 67 = Paolucci 1996, pp. 106-108, n. 30, figg. 10, 87; da Belsedere di Trequanda e da Castelmuzio, Galli 1915, pp. 263-268; da Lucignano, località La Balorda, Cherici 1987, p. 173, n. 18, e da Casalta, Cherici 1989, pp. 15-18, nn. inv. 14172, 14193, 14195, 14194 = *Arezzo* 1987, p. 180; da Poggio Pinci ad Asciano, Mangani 1983, p. 63, n. 217 e p. 64, n. 222; da Marciano della Chiana, Antonelli 2014, p. 30, n. 27, fig. 29). Attestazioni sono conosciute anche a Chiusi (Galli in *NS* 1908, pp. 342-346), a Chianciano (Paolucci-Rastrelli 1999, p. 82, nn. II.1, II.2) e a Camucia di Cortona, dove, nella tomba 2 del Tumulo del Sodo II, sono presenti alcune repliche in terracotta (Grassi 2006, pp. 92-93, nn. 94 e 95 [M. GIACHI]).

Le datazioni sono in genere supportate solo dalle iscrizioni, quasi sempre classificabili nel tipo settentrionale della scrittura corsivizzante con K (Maggiani 1993, p. 163; per il tipo alfabetico IA, Maggiani 1990, pp. 183-185), tranne che negli esempi citati da Bettolle e da Chianciano, che presentano caratteri grafici risalenti al tardo arcaismo. La forma dei peducci a parallelepipedo rilevato sembra discendere dal tipo con piedi conformati a zampa ferina, dei quali rappresenta l'estrema semplificazione (Bonamici 1984, pp. 320-322; Maggiani 1993, p. 163).

Il nostro esemplare si distingue dagli altri per la tipologia litica con cui è realizzato, la stessa arenaria grigia che caratterizza i coperchi nn. 7.13-7.18, ed è pertanto assegnabile alla stessa produzione locale.

7.21) frammenti di cassa figurata.

N. inv. SAFI261578.

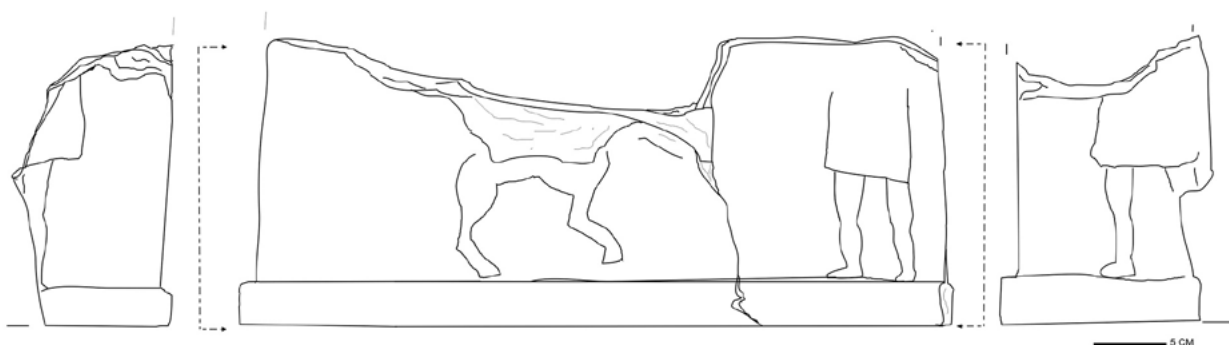
U.S. 707, camera C.

Misure: h. max. cons. 20; prof. max. cons. 12; lungh. 39.

Stato di conservazione: si conservano due frammenti contigui; al momento dello scavo è stato fatto un calco in gesso dell'impronta lasciata sul terreno dalle figure, conservato assieme ai frammenti. La pietra è fortemente deteriorata, tendente allo sgretolamento e molto fessurata.

Materiale: arenaria giallastra friabile.

Descrizione: sul lato lungo, a rilievo molto basso si distingue un cavallo, del quale si conservano le zampe, gradiente



verso destra, davanti al quale è una figura stante, con corta veste, rivolta verso sinistra; sui lati corti è visibile la parte inferiore di due figure stanti, vestite di corta tunica, rivolte verso la fronte della cassa.

Lo stato di conservazione della cassa non permette purtroppo di riconoscerne in dettaglio le caratteristiche; nella scena sulla fronte, della quale si distinguono soltanto le zampe di un cavallo e la parte inferiore del corpo di un personaggio vestito di corta tunica rivolto verso l'animale, può essere riconosciuta una raffigurazione di "viaggio a cavallo verso gli inferi", scena comune già a partire dalla metà del III sec. a.C., quando la cassa figurata sostituisce il tipo più antico a intelaiatura lignea o a *kline* (Bruni 2000, p. 387).

Della scena sono note numerose rappresentazioni con diverse varianti, che vedono il defunto a torso nudo o ammantato, seduto su un cavallo, talvolta condotto da figure demoniache maschili o femminili, altre volte preceduto o seguito da vari personaggi, familiari o servi, in scene di commiato o di ricongiungimento con i parenti premorti (cfr. i molteplici esemplari ripetuti nella produzione volterrana, *CUE* 1977, pp. 112-143; Nielsen 1985, p. 66, nota 8, con riferimenti; Sannibale 1994, pp. 25-30, n. 1, con riferimenti).

La nostra cassa sembrerebbe far parte del nutrito gruppo di esempi nei quali il defunto è rappresentato a cavallo al centro della scena, con due demoni funerari ai lati, sia in posizione antitetica che rivolti verso il quadrupede (cfr. *CUE* 1977, p. 122, n. 155; p. 126, n. 163; p. 128, n. 166; pp. 130-132, nn. 170-175).

Un'altra rappresentazione meno comune, ma alla quale la nostra cassa potrebbe ipoteticamente corrispondere, è quella con la "morte di Troilo", nella quale un personaggio nudo a cavallo è assalito da due guerrieri che indossano una corta tunica (*CUE* 1986, p. 112, nn. 129-130).

Altrettanto poco si può dire delle figure visibili sui lati brevi, verosimilmente i demoni *Charun* o *Vanth* preposti ad accompagnare il defunto nell'aldilà, spesso rappresentati ai lati delle casse (cfr. ad esempio le urne al Museo Guarnacci: Maggiani 1985, p. 42, n. 11; *CUE* 1977, p. 130 n. 148; p. 72, n. 72).

La tipologia del rilievo esteso anche ai fianchi dell'urna si colloca cronologicamente nella seconda metà del III sec. a.C. (Maggiani 1985, p. 35); la cassa è assegnabile alla stessa produzione locale delle urne precedenti, per l'inconsueta e deteriorabile tipologia di materiale litico.

7.22 frammento di cassa figurata.

N. inv. SAFI261567.

U.S. 707, camera A.

Misure: h. max. cons. 7,9; largh. max. cons. 15,8; sp. 7.

Stato di conservazione: superficie consunta, corrosioni. Si conservano anche altri quattro frammenti di alabastro non ricollocabili, provenienti dalla camera D, U.S. 714.

Materiale: alabastro gessoso con cristalli ben visibili, bianco.

Descrizione: bordo superiore della cassa liscio. Si conserva la testa di una figura maschile alata, barbata, scolpita a bassorilievo, con il volto caratterizzato da naso adunco e occhi infossati.



Nonostante la frammentarietà del pezzo, sembra possibile riconoscere la figura di *Charun*, spesso rappresentato alato e barbato ai lati del defunto in scene di commiato o di viaggio agli inferi sulla fronte della cassa o, isolato, lateralmente (sulla figura di *Charun*, cfr. De Ruyt 1934; Mavleev-von Krauskopf 1986, pp. 225-336; Manino 1980, pp. 59-62; per alcuni esempi, cfr. *CUE* 1977, p. 130, nn. 170-171; p. 134, n. 176 e n. 178).

Una similitudine è possibile con l'urna dalla tomba dei *nachrni* nella necropoli della Pedata a Chianciano, datata

all'ultimo ventennio del III sec. a.C., sul cui lato destro è visibile una figura barbata e alata (?), *pendant* di un demone femminile alato (Michelucci 1977, pp. 93-97, figg. 31-32).

7.23) frammenti di cassa con iscrizione.

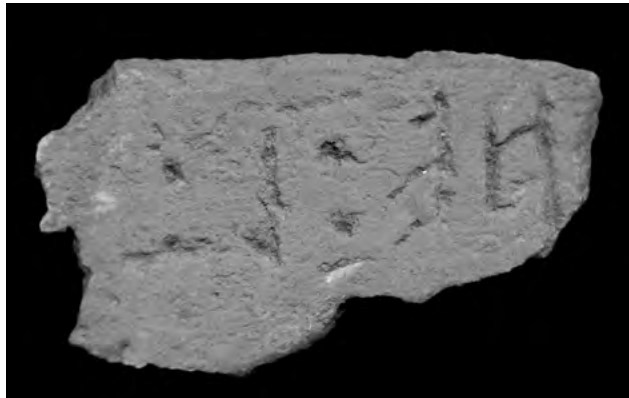
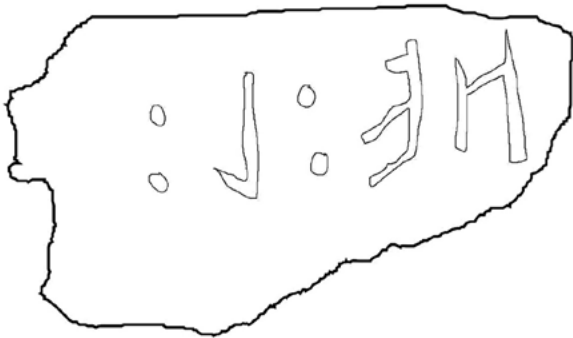
N. inv. SAFI261589.

U.S. 714, camera D.

Misure: h. max. cons. 8,7; largh. max. cons. 4,5; lungh. 3,5.

Stato di conservazione: si conserva un frammento del bordo della cassa. Incrostazioni terrose.

Materiale: travertino compatto, bianco.



Descrizione: bordo liscio con parte di iscrizione sinistrorsa. Si riconoscono le lettere [---]NE:L: separate da segni di interpunzione a due punti. Tracce di colore rosso.

L'iscrizione riportava una formula onomastica con patronimico abbreviato, con la lettera *l* usata come abbreviazione del *praenomen* maschile *larth* o *laris* (Cristofani 1991, pp. 97-98; Giacomelli 1975, p. 345). La forma delle lettere riconduce ai tipi regolarizzati in uso nell'Etruria settentrionale tra tardo III e II sec. a.C. (Maggiani 1990, pp. 189-193, 2.3), con tendenza ad allungare le traverse inferiori dell'*epsilon* (cfr. Maggiani in *REE* 2011, p. 276).

URNE FITTILI: COPERCHI CONFIGURATI

7.24) coperchio con semirecumbente maschile.

N. inv. SAFI261570.

U.S. 707, vano A; U.S. 714, vano D.

Misure: h. max. cons. 15; lungh. 35; largh. 27.

Stato di conservazione: mancano la testa e parte della base; si conservano cinque frammenti contigui.

Incrostazioni terrose e calcaree, tracce di pittura (?).

Materiale: terracotta lavorata a stampo con ritocchi a stecca. Impasto semidepurato rossiccio con tracce di pittura biancastra.



Descrizione: il defunto è rappresentato semirecumbente, a torso nudo, con la parte inferiore del corpo coperta da un mantello che passa dietro la schiena a coprire la spalla e parte del braccio sinistro. Il gomito sinistro è appoggiato su due cuscini; nella mano destra, posata sul ginocchio parzialmente piegato, regge una patera ombelicata.

Il coperchio rientra nella classe di cinerari fittili prodotti a Chiusi a partire dalla seconda metà del III sec. a.C., dapprima in un numero limitato di esemplari, tra cui alcuni anche di alto pregio, poi eseguiti a stampo a carattere via via sempre più massificato e industriale, fino a sostituire completamente, nel corso del II sec. a.C., le più pregiate urne in alabastro (per la classe, Thimme 1954, pp. 25-147; Thimme 1957, pp. 87-160; Maggiani 1985, p. 34; Rastrelli 1985, pp. 100-102; Sannibale 1994, pp. 93-94; Sclafani 2010).

L'enorme fortuna raggiunta a Chiusi da questi manufatti è stata spiegata essenzialmente in termini economici, dal momento che il loro uso assicurava a buon prezzo un prodotto rappresentativo di una ideologia d'élite, rispondendo alle esigenze di una classe dalle possibilità economiche limitate (Maggiani 1985, p. 34; Rastrelli 1985, p. 100); recentemente si è invece avanzata l'ipotesi che l'uso di prodotti massificati potesse corrispondere ad un diminuito interesse da parte della committenza per le rappresentazioni funerarie (De Angelis 2007, p. 86).

Le casse, solitamente rappresentanti scene mitologiche ripetitive (duello tra Eteocle e Polinice, Eroe con l'aratro) e soggetti di ambito funerario (congedo alla porta dell'Ade, *dextrarum iunctio*) sono associate a coperchi rappresentanti il defunto, maschile o femminile, recumbente o giacente sulla *kline*.

Analogamente a quanto notato nella produzione litica, i più antichi coperchi maschili in terracotta rappresentano il defunto seduto a banchetto in seminudità eroica, per essere sostituiti, non oltre i primi decenni del II sec. a.C., dal tipo tunicato e in seguito velato, in concomitanza con il cambiamento delle istanze ideologiche posteriori al *senatusconsultum* del 186 a.C. (Maggiani 1985, p. 33; Sclafani 2010, p. 15). A questi si affianca anche il tipo, ancora più corrente, con il defunto completamente sdraiato, il corpo nascosto da un mantello, talvolta *velato capite*.

Il nostro coperchio è inseribile nel gruppo A III del tipo con recumbente maschile a torace scoperto elaborato dalla Sclafani, caratterizzato dalla figura impostata obliquamente sulla base, con il mantello che forma una fascia sull'addome coprendo la spalla sinistra e la parte inferiore del corpo; questa è modellata a triangolo, mentre il braccio destro, che regge una patera come in tutti i coperchi maschili di produzione chiusina, è aderente al fianco. Il tipo, ancora rappresentante il defunto a torso scoperto, è databile non oltre il decennio 190-180 a.C., quando in Etruria settentrionale viene uniformemente adottata, nel costume maschile, la tunica sotto il mantello (Sclafani 2010, p. 36; cfr. l'urna Pa44, p. 259, tav. II; per l'uso della tunica, p. 167).

Il coperchio non è inquadrabile in alcuna delle tipologie proposte dalla Rastrelli, che si basano sulla posizione della testa e della mano sinistra, nel nostro caso perdute. Un confronto per la posizione e il modellato può essere istituito con l'urna della collezione Casuccini ora a Palermo datata sullo scorcio del III sec. a.C. (Barbagli-Iozzo 2007, p. 113 [A. RASTRELLI]).

7.25) coperchio con semirecumbente maschile.

N. inv. SAFI261569.

U.S. 707, corridoio E.

Misure: h. max. cons. 12,3; lung. 28,5; largh. 20.

Stato di conservazione: frammentario. Mancano testa e braccia, e parte della base del coperchio; si conservano tre frammenti contigui e sette frammenti non ricollocabili (U.S. 707, camera A); incrostazioni terrose, scheggiature, radici.

Materiale: terracotta. Impasto semidepurato rossiccio, tracce di ingobbio e pittura.

Descrizione: coperchio quadrangolare rappresentante il defunto semirecumbente, a torso nudo, con la parte inferiore del corpo coperta da un mantello che passa dietro la schiena.



Le condizioni del reperto consentono solo una generica attribuzione al gruppo A della Sclafani (Sclafani 2010, pp. 34-36, III.2; per la classe, si veda la scheda precedente), con defunto semirecumbente a torso nudo; la posizione del torso reclinato all'indietro, forse con il braccio sinistro piegato a sorreggere la testa (?) fanno propendere per una datazione entro il III sec. a.C.

7.26) frammento di coperchio con semirecumbente femminile.

N. inv. SAFI261571.

U.S. 707, camera C.

Misure: h. max. cons. 8,4; lung. max. cons. 17; largh. max. cons. 7,5.

Stato di conservazione: si conserva solo parte del torso, un braccio e parte delle gambe; incrostazioni terrose. Policromia non conservata.

Materiale: terracotta lavorata a stampo. Impasto semidepurato rossiccio.

Descrizione: figura femminile recumbente vestita di una tunica a maniche corte, drappeggiata e stretta in vita da una cintura. Il braccio destro è aderente al corpo.

A causa delle frammentarie condizioni di conservazione il coperchio non è assimilabile né ai tipi individuati dalla Rastrelli in base agli attributi tenuti nella mano sinistra (Rastrelli 1985, p. 101), né a quelli individuati dalla Sclafani, che elabora due tipi in base alla presenza o meno del velo, suddividendoli in più gruppi riferiti all'articolazione delle membra e alla posizione della testa (Sclafani 2010, pp. 30-31 e 39-43), ed è inquadrabile genericamente nella produzione a stampo chiusina del II sec. a.C. Dal territorio limitrofo proviene un'altra urna femminile in terracotta, rinvenuta presso la Villa Passerini di Bettolle (Paolucci 1996, p. 116, n. 10, fig. 103).



7.27) frammento di coperchio con figura semirecumbente.

N. inv. SAFI261572.

U.S. 707, camera C.

Misure: h. max. cons. 8,3; lungh. max. cons. 7,4; largh. max. cons. 10,5.

Stato di conservazione: si conservano cinque frammenti contigui; incrostazioni terrose. Policromia non conservata.

Materiale: terracotta lavorata a stecca. Impasto semidepurato rossiccio.

Descrizione: frammento pertinente alla figura di defunto. Ginocchio alzato, coperto da panneggio.

Si veda la scheda n. 7.28.

7.28) frammento di coperchio con figura semirecumbente.

N. inv. SAFI261573.

U.S. 714, camera D.

Misure: fr. a: lungh. max. cons. 11; largh. max. cons. 6,8;

fr. b: lungh. max. cons. 7; largh. max. cons. 5,8.

Stato di conservazione: si conservano 2 frammenti; scheggiature, incrostazioni terrose. Policromia non conservata.

Materiale: terracotta lavorata a stecca. Argilla depurata camoscio.

Descrizione: frammento pertinente alla mano sinistra del defunto, fuoriuscente da un panneggio.



I due frammenti nn. 7.27 e 7.28, per le caratteristiche dell'impasto e della modellazione, effettuata a mano, sembrano appartenere allo stesso coperchio, assieme ad altri frammenti pertinenti a parti dei cuscini e della base. La produzione di urne fittili modellate a mano, iniziata sullo scorcio del III sec. a.C., è composta da un numero limitato di pezzi che sembrano corrispondere a indicazioni precise di una clientela ancora elitaria, e verrà sostituita in seguito dalla produzione a stampo, eseguita con processi industrializzati per soddisfare le necessità di una classe culturalmente ed economicamente meno elevata. I pezzi presentano caratteristiche discontinue, e a monumenti di evidente qualità se ne affiancano altri di esecuzione meno raffinata, talvolta quasi indistinguibili dai più mediocri prodotti eseguiti a matrice (Rastrelli 1985, p. 100). Recentemente Sclafani ha sottolineato i punti di contatto tra le due tecniche, dato che i manufatti a stampo in molti casi necessitavano di interventi a stecca nei sottosquadri, mentre talvolta i pregiati esemplari modellati a mano presentano parti, come ad esempio la testa, lavorate a matrice (Sclafani 2010, p. 29, nota 5).

I due frammenti dalla tomba 7 purtroppo non consentono di stabilire né il sesso del defunto, né la posizione, e andranno inquadrati cronologicamente tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C.

BUCCHERO

(forme chiuse)

7.29) frammento di olletta.

N. inv. provv. 154a.

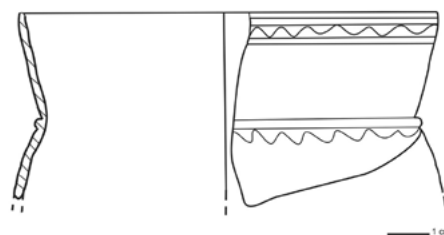
U.S. 721, *dromos*.

Misure: h. max. cons. 4,7; largh. max. cons. 4,6; sp. 0,2.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo a labbro e avvio del corpo. Superficie con graffi, scalfitture; tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: alto labbro obliquo a profilo leggermente convesso con orlo assottigliato, distinto dal corpo per mezzo di un listello. Decorata a incisione: sotto l'orlo, un motivo ondulado inquadrate da duplici linee; sotto il listello, un motivo ondulado.



Si veda la n. 2.14 della tomba 2, dalla quale si differenzia per il motivo ad onda anziché a zig-zag, per il quale si confronti ad esempio il calice in Capponi-Ortenzi 2006, p. 231, n. 212 [S. CAPPONI].

7.30) frammento di olletta.

N. inv. provv. 154b.

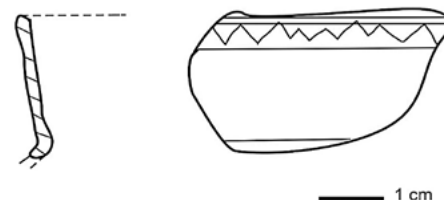
U.S. 721, *dromos*.

Misure: h. max. cons. 3,5; largh. max. cons. 2,4; sp. 0,2.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di labbro. Superficie con graffi, scalfitture; tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: alto labbro obliquo con orlo assottigliato. Decorato a incisione sotto l'orlo da un motivo a zig-zag inquadrate da duplici linee.



Come sopra.

7.31) frammento di olletta.

N. inv. provv. 155.

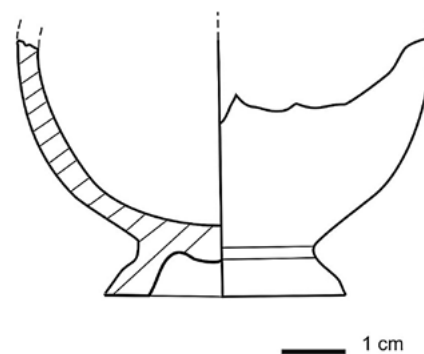
U.S. 707, camera C.

Misure: h. max. cons. 4,2; diam. max. ric. 4,6; sp. 0,4.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo a parte inferiore del corpo e piede. Superficie con graffi, scalfitture; tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: corpo ovoide, basso piede troncoconico.

**7.32) frammento di anfora.**

N. inv. provv. 144.

U.S. 707, camera C.

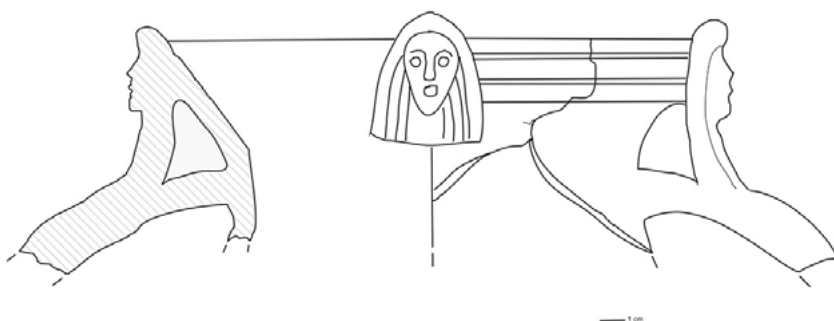
Misure: h. max. cons. 18,6; diam.

16,4; sp. 1,4.

Stato di conservazione: si conservano sei frammenti di cui quattro ricollocabili, relativi a orlo, avvio del collo ed anse. Superficie con graffi e leggere incrostazioni, tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: labbro svasato con orlo verticale modanato, avvio del collo concavo; anse verticali a nastro tricotolate,



impostate alla sommità del collo. Decorato da quattro placchette a stampo con testa femminile, diametralmente opposte, di cui due posizionate alla sommità delle anse, realizzate con la medesima matrice.

Il frammento appartiene ad un tipo di anfora realizzato in bucchero pesante nei decenni centrali del VI sec. a.C., particolarmente diffuso a Chiusi e nel suo agro (tipo Martelli 10.X.20.a: Martelli 2009, p. 105) e presente anche in ambito orvietano (Capponi-Ortenzi 2006, p. 71, n. 31; p. 73, n. 32 [F. CAPPONI]), caratterizzato da una ricca decorazione consistente in placchette applicate alla sommità delle anse e sull'orlo, in aggiunta a motivi a stampo su collo, spalla e corpo, disposti in genere su più registri delimitati da listelli (si confrontino, senza pretesa di completezza, Monaci 1965, p. 419, nn. 236, 250, tav. XCVIIa, c; Pecchiai 1967, p. 494, n. 18, tav. LXXXe; Donati 1968, p. 340, nn. 133, 137, tav. LXXVIIb-c; Guzzo 1969, pp. 299-300, nn. 42-43, tav. LXVb-c; *CVA* Louvre 20, pp. 90-91, C643, tav. 43; Minetti 1997, p. 21, n. 1, tav. I; p. 31, n. 1, tav. IV; Paolucci-Rastrelli 1999, p. 58, 20.12-15; Turchetti 2006, p. 80, n. 21; Capponi-Ortenzi 2006, p. 69, n. 30; p. 74, n. 32 [F. CAPPONI]; Barbagli-Iozzo 2007, p. 136, n. 46 [L. CAPPUCINI]; *ibidem*, p. 273, VI.4 [G. BANDINELLI]; *ibidem*, p. 278, VII.2 [D. ZINELLI]). Sebbene le ragguardevoli dimensioni di questi vasi, che talvolta superano i 60 cm. di altezza, abbiano suggerito un loro utilizzo come contenitori stabili per olio, vino o derrate alimentari (Gran Aymerich 1980, p. 40) o come vasi lustrali, di utilizzo preferibilmente femminile (Gran Aymerich 1989, p. 1493), il repertorio decorativo, nel quale sono preponderanti soggetti liminali, e la probabile mancanza di funzionalità – dovuta alla sottigliezza sproporzionata delle anse rispetto al corpo – fa propendere per un loro uso principalmente funerario, come cinerario (Bizzarri 1966, p. 27, n. 860, fig. 34n) o come elemento di corredo allusivo ai temi dell'aldilà (Turchetti 2006, p. 80, n. 21).

Le placchette, inseribili nel gruppo BI della classificazione Donati, sono ottenute da una stessa matrice e presentano una testa femminile con volto ad U caratterizzato da grandi occhi globosi sottolineati da palpebre rese ad incisione, setto nasale prolungato nelle arcate sopracciliari, bocca carnosa e capelli a massa compatta aggettante sulla fronte, molto bassa, e ricadenti ai lati in trecce rese da profonde solcature parallele; il gruppo, rappresentato per lo più da vasi di grandi dimensioni quali anfore, *hydriai*, focoli, vassoi, si caratterizza per la presenza di elementi mutuati dalla scultura dedalica del VII sec. a.C. (Donati 1968, pp. 331-335).

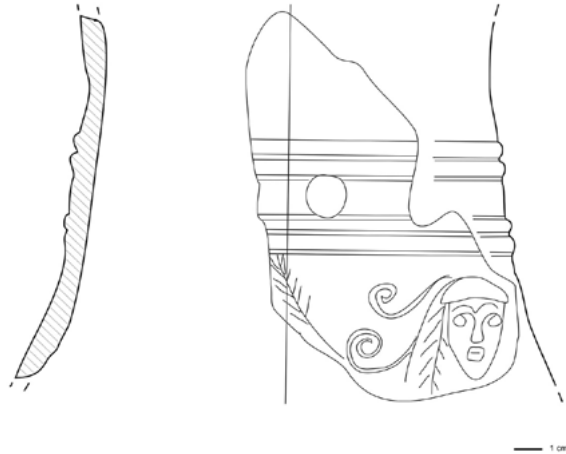
7.33) frammenti di grande vaso di forma chiusa.

N. inv. provv. 145.

U.S. 721, *dromos*; U.S. 707, corridoio E.

Misure: fr. max.: h. max. cons. 16; largh. max. cons. 9,2; sp. 0,6. Fr. min.: h. max. cons. 14,9; largh. max. cons. 9,5; sp. 0,6. Stato di conservazione: si conservano due frammenti non ricollocabili, relativi a collo ed avvio della spalla. Superficie con graffi e leggere incrostazioni, tracce di lucidatura a stecca. Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: collo troncoconico distinto dalla spalla per mezzo di un listello. Decorato da due coppie di listelli rilevati che delimitano una fascia con bottoni circolari; sotto, testina femminile a stampo con riccioli a voluta e ramoscelli laterali resi ad incisione; anche la capigliatura, costituita da due placchette triangolari ai lati del volto, è sottolineata da un motivo a spina di pesce inciso.



I frammenti potrebbero appartenere sia ad un'anfora (per cui cfr. il precedente) sia ad una *hydria* a collo troncoconico, il cui profilo deriva dalla contaminazione di due forme note nella produzione locale di bucchero a stampo, quali l'anfora a collo slanciato e l'*oinochoe* (Minetti 1997, p. 47, n. 3 [A. RASTRELLI]; cfr. anche tipo Martelli 80.X.20, Martelli 2009, p. 113).

I bottoni plastici ad ornamento di labbro e collo ricorrono frequentemente su anfore ed *hydriai* in bucchero pesante (a mero titolo esemplificativo, *CVA* Copenhagen 5 tav. 214, 1; *CVA* Bruxelles 2, pl. 2,3; Paolucci-Rastrelli 1999, p. 125, n. 20.3 [G. PAOLUCCI]; Barbagli-Iozzo 2007, p. 267, V.2 [D. ZINELLI]). La testina, caratterizzata dalla resa del volto ad U abbastanza articolata, con mento sottile, occhi leggermente allungati ai parietali, capelli a massa compatta con dettagli ad incisione, appartiene al gruppo BIII Donati (Donati 1968, p. 346).

7.34) frammento di grande vaso di forma chiusa.

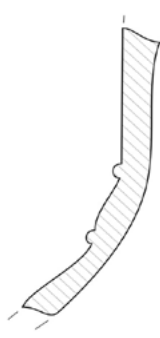

N. inv. provv. 182.

U.S. 707, camera C.

Misure: h. max. cons. 9; largh. max. cons. 8,7; sp. 0,9.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo a collo e avvio della spalla, con parte della decorazione; superficie con incrostazioni terrose e graffi, tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: collo a profilo troncoconico, distinto dalla spalla per mezzo di una fascia rilevata decorata da *chevrons* puntinati rivolti a destra, inquadrata tra due listelli.  


Il frammento potrebbe appartenere sia ad un'anfora che ad una *hydria* a collo troncoconico, per cui si veda quanto detto al n. precedente; *hydriai* di questo tipo sono spesso decorate da *chevrons* puntinati (Capponi-Ortenzi 2006, p. 95, tipo I.B, e n. 56 [F. CAPPONI]; per la decorazione si veda il n. 7.62).

7.35) frammento di grande vaso di forma chiusa.

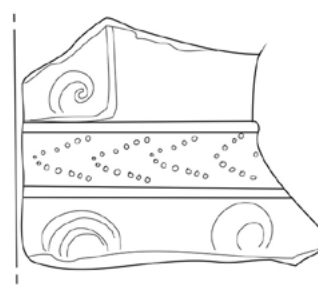
N. inv. provv. 183.

U.S. 707, camera C.

Misure: h. max. cons. 6,6; largh. max. cons. 12; sp. 1.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo a collo e avvio della spalla, con parte della decorazione; superficie con incrostazioni terrose e graffi, tracce di lucidatura a stecca. Impronte digitali all'interno della parete. 

Materiale: bucchero marrone nerastro, opaco.

Descrizione: collo a profilo troncoconico, distinto dalla spalla per mezzo di una fascia rilevata decorata da *chevrons* puntinati rivolti a sinistra, inquadrata tra due listelli. Sul collo si intravede l'avvio di un motivo a metope quadrangolari con girali graffite; anche sulla spalla si conserva un motivo a girali graffite. 


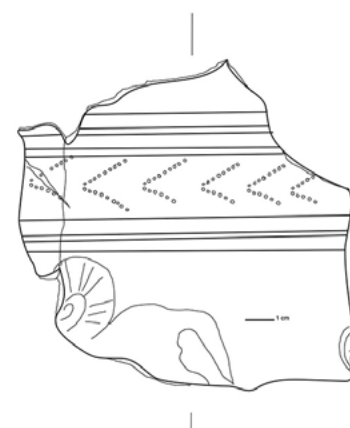
Si veda quanto detto a proposito del frammento n. 7.34.

7.36) frammento di grande vaso di forma chiusa.

N. inv. provv. 186.

U.S. 714.

Misure: h. max. cons. 10,6; largh. max. cons. 12,3; sp. 0,8.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di parete con l'avvio della spalla e parte della decorazione; superficie con incrostazioni terrose e graffi, tracce di lucidatura a stecca. Impronte digitali all'interno della parete. Materiale: bucchero nero opaco. Descrizione: parete a profilo convesso, spalla arrotondata. Decorata a stampo e a impressione con particolari ad incisione: sulla spalla fascia rilevata con *chevrons* puntinati, inquadrata tra duplici listelli; sul corpo, cavallo alato gradiente verso sinistra, del quale si vedono solo il treno posteriore e l'ala arricciolata, e parte di una forma curvilinea. 

Per il motivo a *chevrons* ottenuti a pettine, ricorrente in una varietà di forme, si veda il n. 7.63. Per il motivo del cavallo alato, cfr. la scheda n. 2.12 della tomba 2.

7.37) frammento di grande vaso di forma chiusa.

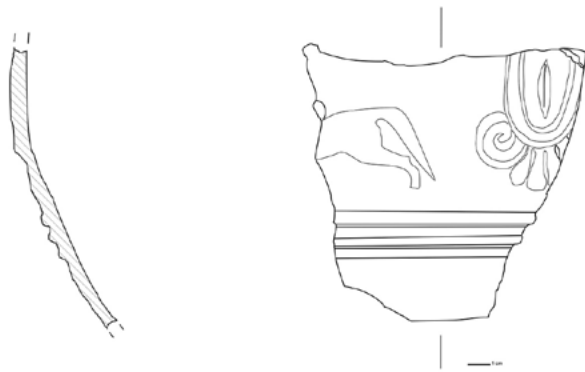
N. inv. provv. 184.

U.S. 707, camera A.

Misure: h. max. cons. 1,37; largh. max. cons. 12,2; sp. 1.
 Stato di conservazione: si conserva un frammento di parete con parte della decorazione; una grossa scalfittura; superficie con incrostazioni terrose e graffi, tracce di lucidatura a stecca. Impronte digitali all'interno della parete.

Materiale: bucchero nero opaco.

Descrizione: parete a profilo convesso, decorata a stampo da un motivo ad U terminante in palmetta pendula inquadrata tra due volute; si conserva il treno posteriore di un cavallo alato gradiente verso sinistra; sotto, triplice listello rilevato.



Il motivo con cavallo alato (per il singolo motivo si veda la scheda n. 2.12 della tomba 2) si trova associato allo stampo ad U terminante in palmetta in una serie di *hydriai* provenienti da Chiusi e dal suo agro, forse uscite da una stessa bottega (da Castelluccio di Pienza, Cimino 1986, p. 81, tav. 46, n. 187; al Museo Archeologico di Perugia, Donati 1968, p. 341, n. 165, tav. LXXVIIg = Perkins 2007, p. 38, n. 129; da Serre di Rapolano, Donati 1968, p. 341, n. 164, tav. LXXVIIIf; ad Atene, Guzzo 1969, pp. 299-300, n. 42, tav. LXVa; da località La Pellegrina a Chiusi, Barbagli-Iozzo 2007, p. 267, V.2 [G. BANDINELLI]; al Museo Nazionale Etrusco di Chiusi, Iozzo 2007, pp. 29-31, n. 12 e nota 167 [G. BANDINELLI], con confronti relativi ai due motivi presi isolatamente; qui lo stampo ad U è utilizzato alla rovescia, analogamente agli esemplari della collezione Massenzi, Turchetti 2006, pp. 80-83, n. 21, e della collezione Sergardi, Grassi 2005, p. 130, V,92).

I motivi vegetali associati in alternanza a quelli animali, utilizzati frequentemente nella produzione di bucchero pesante decorato a stampo, sono ritenuti portatori di un recondito significato simbolico allusivo alla fertilità e alla vita, mentre le figure di animali quali felini, sfingi, cavalli alati rappresentano le classiche entità liminali dell'aldilà (Capponi-Ortenzi 2006, p. 29).

7.38) frammento di grande vaso di forma chiusa.

N. inv. provv. 189.

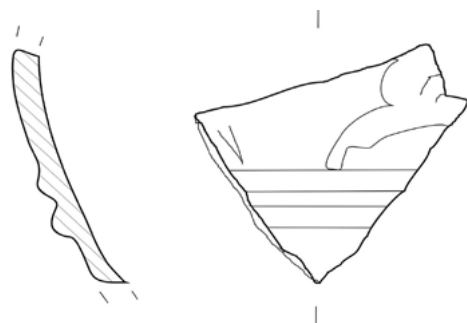
U.S. 707, camera A.

Misure: h. max. cons. 5,2; largh. max. cons. 6,3; sp. 0,8.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di parete con parte della decorazione; superficie con incrostazioni terrose e graffi, tracce di lucidatura a stecca. Impronte digitali all'interno della parete.

Materiale: bucchero nero opaco.

Descrizione: parete a profilo convesso decorata a stampo da una figura di equide, del quale si vede una zampa anteriore con dettagli incisi; sotto, due listelli rilevati.



Probabilmente ricavato dallo stesso stampo con cavallo alato per il quale si vedano i precedenti.

7.39) frammento di grande vaso di forma chiusa.

N. inv. provv. 187.

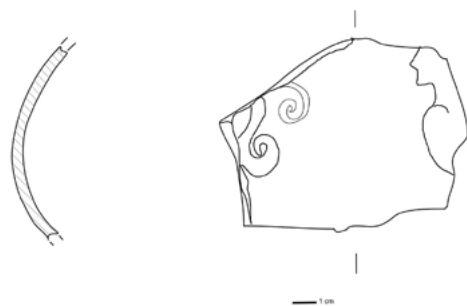
U.S. 707, camera C.

Misure: h. max. cons. 7,2; largh. max. cons. 9; sp. 0,6.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di parete con parte della decorazione; superficie con incrostazioni terrose e graffi, tracce di lucidatura a stecca. Impronte digitali all'interno della parete.

Materiale: bucchero nero opaco.

Descrizione: parete a profilo convesso decorata a stampo: si intravedono a sinistra un motivo ad U desinente in volute e inquadrato da riccioli graffiti; a destra la parte anteriore di una sfinge.



La sfinge, purtroppo conservata solo nella sua parte anteriore, non consente l'inquadramento in alcuna delle versioni

frequentemente poste ad ornamento di vasi di grandi dimensioni in bucchero pesante decorato a stampo.

La variante aptera appare relativamente diffusa, con sfingi rappresentate sia nella versione retrospiciente che volta in avanti (Turchetti 2006, pp. 80-83, anfora n. 21, con altri confronti); mentre le sfingi alate rappresentate di profilo, normalmente sedute sulle zampe posteriori o, meno frequentemente, gradienti, con coda a serpentina o a voluta sul dorso e capelli stretti alla nuca e quindi ripartiti in trecce, sono spesso presenti, in dimensioni diverse, su anfore, lebeti, *hydriai*, focoli e *oinochoai* di produzione chiusina dei decenni centrali del VI sec. a.C. (Capponi-Ortenzi 2006, pp. 89-90, n. 52, lebete; pp. 341-343, n. 390, focolo, e pp. 69-70, n. 30 [F. CAPPONI], anfora con numerosi confronti, cui si possono aggiungere, senza pretesa di completezza, un'anfora da Querce al Pino, Barbagli-Iozzo 2007, p. 273, VI.4 [G. BANDINELLI], un'anfora dalla Marcianella, *ibidem*, p. 278, n. VII.2 [D. ZINELLI], una *oinochoe* al Museo Nazionale Etrusco di Chiusi, Iozzo 2007, p. 31, n. 13 [G. BANDINELLI], una *oinochoe* e alcuni lebeti da Chiusi al Museo Archeologico di Firenze, Salvini 2012, n. 3277, p. 53 fig. 18, e nn. 3287, 3290, p. 54, fig. 18 [S. FARALLI]; p. 69, n. 62973, fig. 27 [E. SALVADORI]).

Lo schema iconografico, derivato da modelli greco-orientali e corinzi, appare già presente nei decenni centrali della prima metà del VI secolo a.C. nella produzione toreutica chiusina, mutuato attraverso i centri dell'Etruria meridionale costiera (Iozzo 2007, pp. 86-95, con discussione [A. MAGGIANI]).

7.40) frammento di grande vaso di forma chiusa.

N. inv. provv. 120a.

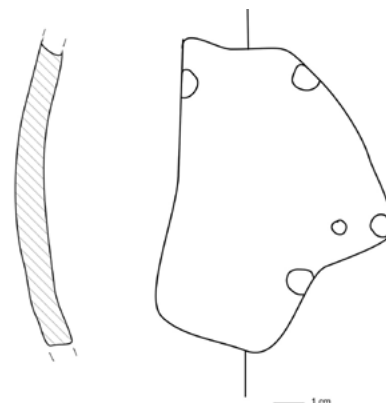
U.S. 707, camera A.

Misure: lungh. max. ric. 10,4; largh. max. cons. 7,8; sp. 0,6.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di parete; superficie con incrostazioni terrose e graffi, tracce di lisciatura a stecca e di colore.

Materiale: bucchero poco depurato marrone nerastro, rossiccio in sezione.

Descrizione: parete a profilo convesso decorata da cerchielli pieni di colore rosso.



I due frammenti 120a e 120b rappresentano un raro esempio di sovradipintura su bucchero, tecnica conosciuta in un gruppo assai ristretto di vasi, in particolare su una *hydria* dalla Pellegrina (Barbagli-Iozzo 2007, p. 269, V.4 [D. ZINELLI]), su una *oinochoe* e due anfore dalla tomba 20 della necropoli della Pedata (Paolucci-Rastrelli 1999, pp. 57-58, nn. 20.6, 20.12-20.13 [G. PAOLUCCI]), su un cratere da Crocifisso del Tufo ad Orvieto (Capponi-Ortenzi 2006, p. 58 [F. CAPPONI]), e su una serie di vasi pertinenti al corredo di un focolo in bucchero da Sarteano, attribuiti a fabbrica locale (Minetti 2012, pp. 111-113, nn. 13.16-13.38 [A. MINETTI]).

A questi esemplari di ambito chiusino e orvietano, prodotti tra il secondo quarto e la metà del VI secolo a.C., si aggiungono alcune coeve anforette di tipo nicostenico, di fabbricazione ceretana, decorate con motivi geometrici e campiture policrome (CVA Louvre 20, pp. 81-85, figg. 26-27, tav. 39, cui è stato recentemente aggiunto un esemplare da Crocifisso del Tufo, Capponi-Ortenzi 2006, pp. 57-58, n. 20 [F. CAPPONI]).

L'adozione di sovradipinture in rosso, bianco e verde costituisce una aggiunta estranea al bucchero, essendo questo un tipo di ceramica fondamentalmente monocroma, sia per la derivazione da prototipi metallici che vengono imitati dalla superficie nera e lucida, sia per i noti procedimenti di cottura e lucidatura che mal si prestano ad una decorazione di tipo pittorico (Capponi-Ortenzi 2006, p. 30, nota 149). La decorazione dei nostri frammenti, appartenenti ad una forma chiusa non determinabile, trova un preciso confronto con i punti campiti in rosso che decorano l'*hydria* della Pellegrina costituendo una sorta di vivace riempitivo nella teoria di cavallini alati eseguiti a stampo sul ventre del vaso.

7.41) frammento di anforetta (?).

N. inv. provv. 120b.

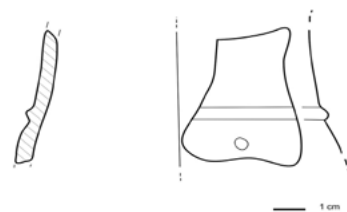
U.S. 707, camera C.

Misure: h. max. ric. 5,1; largh. max. cons. 3,7; sp. 0,6.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di parete e avvio del collo e altri due frammenti di parete; superficie con incrostazioni terrose e graffi, tracce di lisciatura a stecca e di colore.

Materiale: bucchero poco depurato marrone nerastro rossiccio in sezione.

Descrizione: parete a profilo convesso, distinta dal collo mediante un listello; decorata da cerchielli pieni di colore rosso.



Per il bucchero dipinto si veda il numero precedente; la forma può forse essere accostata al tipo Martelli 20.X.20, Martelli 2009, p.106.

7.42) frammento di piede.

N. inv. provv. 168.

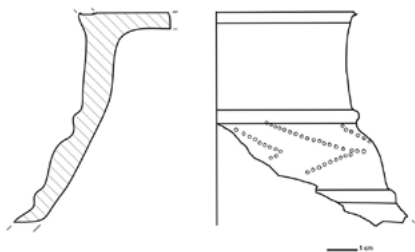
U.S. 707, corridoio E.

Misure: h. max. cons. 7; largh. max. cons. 10,5; sp. 1.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo al fondo e all'avvio del piede; superficie con incrostazioni terrose e graffi, tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero opaco.

Descrizione: fondo piatto, fusto cilindrico distinto dal piede, strombato, decorato da due listelli rilevati inquadranti una fascia bombata decorata da *chevrans* puntinati con punte rivolte a destra.



Tra i materiali rinvenuti nella tomba 7 si conserva un certo numero di piedi a tromba appartenenti a grandi forme chiuse.

7.43) frammento di piede.

N. inv. provv. 169.

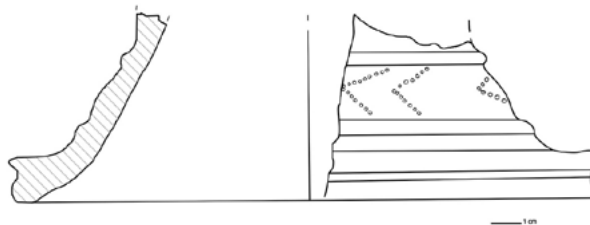
U.S. 707, corridoio E.

Misure: h. max. cons. 5,8; largh. max. cons. 9,2; sp. 1,7.

Stato di conservazione: si conserva un frammento ricomposto, relativo a circa un terzo di fondo e piede; superficie con incrostazioni terrose e graffi, tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero opaco.

Descrizione: piede strombato con margine modanato, decorato da due listelli rilevati inquadranti una fascia bombata decorata da *chevrans* puntinati con punte rivolte a sinistra.



7.44) frammento di piede.

N. inv. provv. 170.

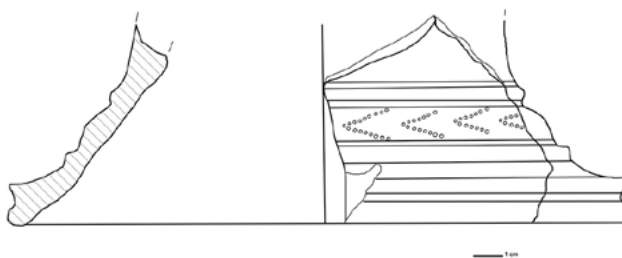
U.S. 707, corridoio E; 707, camera A.

Misure: h. max. cons. 6,2; largh. max. cons. 7; sp. 1,7.

Stato di conservazione: un frammento ricomposto, relativo a circa un quarto di fondo e piede; superficie con incrostazioni terrose e graffi, tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: piede strombato con margine modanato, decorato da due listelli rilevati inquadranti una fascia rilevata decorata da *chevrans* puntinati con punte rivolte a sinistra.



7.45) frammento di piede.

N. inv. provv. 171.

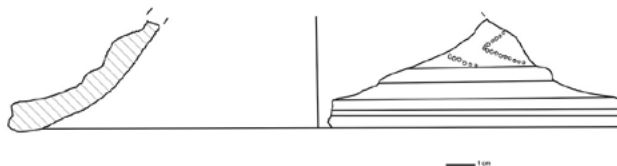
U.S. 707, camera C.

Misure: h. max. cons. 3; largh. max. cons. 12,2; sp. 0,7.

Stato di conservazione: si conserva un frammento ricomposto, relativo a circa un quarto di fondo e piede; superficie con incrostazioni terrose e graffi, tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: piede strombato con margine modanato, decorato da due listelli rilevati inquadranti una fascia rilevata decorata da *chevrans* puntinati con punte rivolte a sinistra.



7.46) frammento di piede.

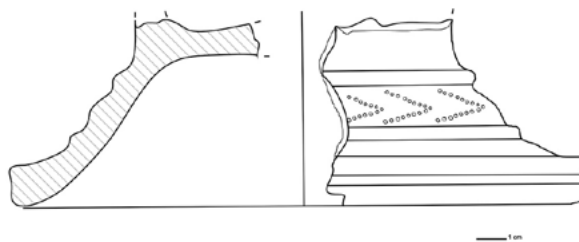
N. inv. provv. 172.

U.S. 707, corridoio E.

Misure: h. max. cons. 3; largh. max. cons. 12,2; sp. 0,7.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo a circa un quarto di fondo e piede; superficie con incrostazioni terrose e graffi, tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: piede strombato con margine modanato, decorato da due listelli rilevati inquadranti una fascia rilevata con *chevrons* puntinati con punte rivolte a destra.**7.47) frammento di piede.**

N. inv. provv. 173.

U.S. 707, camera C.

Misure: h. max. cons. 3,1; largh. max. cons. 6; sp. 0,7.

Stato di conservazione: si conserva un frammento ricomposto, relativo a circa un quarto di fondo e piede; superficie con incrostazioni terrose e graffi, tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: piede strombato con margine modanato, decorato da un listello rilevato.

**7.48) frammento di piede.**

N. inv. provv. 174.

U.S. 707, camera C.

Misure: h. max. cons. 2,5; largh. max. cons. 10,9; sp. 1.

Stato di conservazione: si conserva un frammento, relativo a meno della metà del fondo con avvio del piede; superficie con incrostazioni terrose e graffi.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: fondo piatto con avvio del piede strombato.

7.49) frammento di piede.

N. inv. provv. 175.

U.S. 707, corridoio E.

Misure: h. max. cons. 5,1; largh. max. cons. 12,4; sp. 0,6.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo al fondo con avvio della parete; superficie con incrostazioni terrose e graffi, tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: fondo piatto, distinto dalla parete convessa per mezzo di un listello rilevato.

7.50) fondo di grande vaso di forma chiusa.

N. inv. provv. 153.

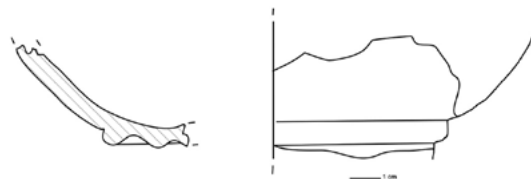
U.S. 707, camera C.

Misure: h. max. cons. 2,5; largh. max. cons. 7,5; sp. 0,6.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di fondo con avvio di parete e l'attacco del piede. Superficie con graffi, incrostazioni terrose; tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero opaco.

Descrizione: fondo piatto, attacco del piede lavorato separatamente e applicato, distinto dalla parete convessa mediante una modanatura.



7.51) frammento di ansa.

N. inv. provv. 163.

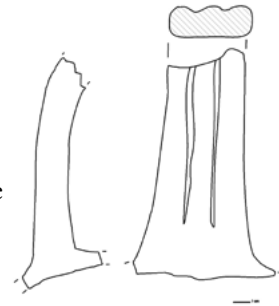
U.S. 707, camera A.

Misure: h. max. cons. 11,9; largh. max. cons. 4,9; sp. 1,2.

Stato di conservazione: si conserva un frammento. Superficie con incrostazioni terrose e graffi.

Materiale: bucchero nero opaco.

Descrizione: ansa verticale a nastro, tricolostata.



Tra i materiali rinvenuti nella tomba 7 si conservano numerose anse di questo tipo e del successivo, che potrebbero appartenere ad anfore o a *hydriai*.

7.52) frammento di ansa.

N. inv. provv. 164.

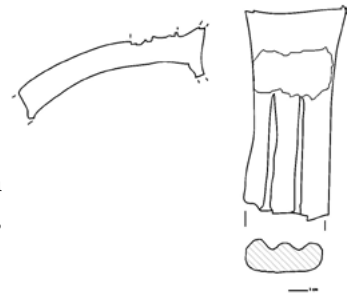
U.S. 707, camera A e U.S. 721.

Misure: h. max. cons. 10,2; largh. max. cons. 3,8; sp. 1,6.

Stato di conservazione: si conserva un frammento ricomposto. Superficie con incrostazioni terrose e graffi, tracce di lucidatura a stecca; una lacuna sulla sommità, forse l'attacco per la placchetta decorativa.

Materiale: bucchero nero opaco.

Descrizione: ansa verticale a nastro, tricolostata, con attacco per placchetta decorativa alla sommità.

**7.53) frammento di ansa.**

N. inv. provv. 162.

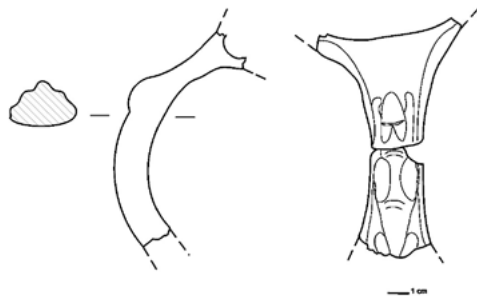
U.S. 707, camera C.

Misure: h. max. cons. 10,4; largh. max. cons. 3,00; sp. 1,6.

Stato di conservazione: si conserva un frammento ricomposto. Superficie con incrostazioni terrose e graffi.

Materiale: bucchero nero opaco.

Descrizione: ansa verticale a nastro con felino accucciato eseguito a stampo, con particolari incisi. Felino visto di dorso con il muso in direzione della bocca del vaso e le zampe anteriori protese in avanti.



L'elemento decorativo conformato a felino accucciato sull'ansa è noto sin dal primo apparire della produzione di bucchero pesante, come attestano alcune anfore con anse di questo tipo e fregio a cilindretto, datate al 580-575 a.C. e considerate il raccordo tra le due tecniche decorative (Paolucci 1998, p. 180, fig. 91 A.1-2; Barbagli-Iozzo 2007, p. 249, n. I.8, con altri esempi [D. ZINELLI]). Il motivo diventa estremamente comune nei decenni centrali del secolo soprattutto su *oinochoai* ed anfore, ed è conosciuto in svariate redazioni differenziate per la resa delle orecchie e delle zampe o per la presenza di particolari incisi (si vedano, senza pretesa di completezza: da Borghetto di Pienza, Monaci 1965, pp. 443-446; da Poggio Buco, Bartoloni 1972, pp. 88-90, n. 50, fig. 41; da Saturnia, Donati 1989, p. 119, tomba VIII, n. 16, tav. XL; da Sarteano, Minetti 1997a, p. 60, fig. 50; da Chiusi, Martelli-Nasorri 1998, p. 90; dalla necropoli della Pedata di Chianciano Terme, Paolucci-Rastrelli 1999, p. 57, nn. 20.4-20.8 [G. PAOLUCCI]; dalla tomba X di Fornace di Marciannella, Barbagli-Iozzo 2007, p. 296, X.7 [D. ZINELLI]; dal territorio chiusino, Pecchiai 1967, p. 500, n. 40, tav. LXXXIIIf; nella collezione alla Querce, Camporeale 1970, p. 83, n. 56; al Museo Faina, Capponi-Ortenzi 2006, *oinochoai* nn. 66, 74-75, 78-79, 82, 83-87, 90-91, 94-95 e 103, 112, 114 e *hydria* a p. 93, n. 54; al British Museum, Perkins 2007, p. 16, n. 16).

Il motivo, difficilmente attribuibile ad un ambito produttivo piuttosto che a un altro, è noto dunque soprattutto in ambito chiusino ma non sconosciuto – spesso associato ad altri elementi teriomorfi o fitomorfi – anche su bucceri di produzione orvietana, che del resto mutuano continuamente da Chiusi forme e decorazioni (Capponi in Capponi-Ortenzi 2006, pp. 28-29). È peraltro evidente la connessione con monumenti scultorei chiusini della metà del VI sec. a.C. (ad esempio si confronti il leone funerario da Marciano della Chiana, Arezzo 1987, p. 179 [M. SCARPELLINI TESTI]).

(forme aperte)

7.54) frammento di calice.

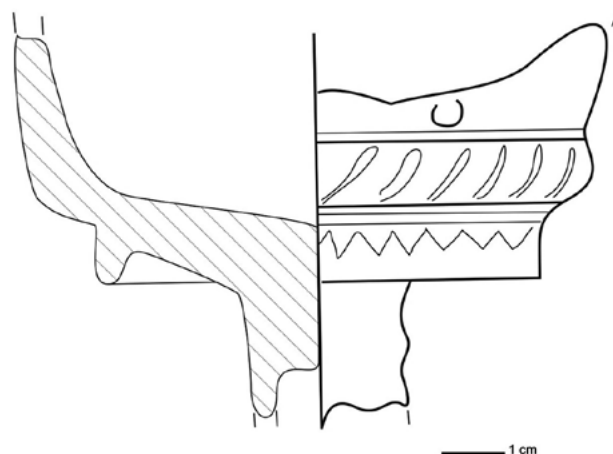
N. inv. provv. 149.

U.S. 714, camera D.

Misure: h. max. cons. 6,6; largh. max. cons. 9,3; sp. 0,4.
Stato di conservazione: si conserva il fondo della vasca con l'attacco del piede. Superficie con graffi e leggere incrostazioni, tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: vasca decorata a stampo (si conserva solo parte della decorazione) da un motivo ad U rovesciata con ai lati riccioli resi ad incisione, che separa due felini gradienti in direzione opposta dei quali si vedono solo le zampe posteriori, con particolari resi ad incisione. Carena rilevata decorata da motivo a cordone, seguita da un listello a rilievo e cortina pendula decorata con zig-zag inciso.



Si veda il commento al n. 7.56.

7.55) frammento di calice.

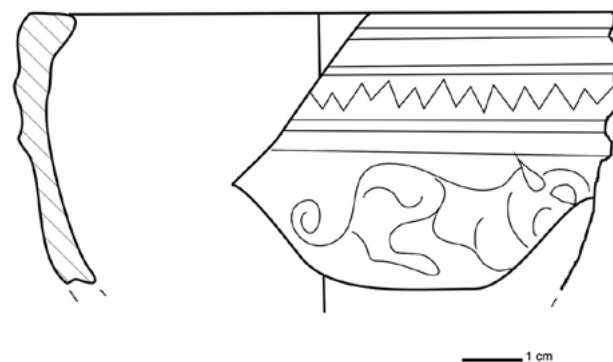
N. inv. provv. 147.

U.S. 707, camera A.

Misure: h. max. cons. 4,9; largh. max. cons. 6,1; sp. 0,4.
Stato di conservazione: si conserva circa un quarto di orlo e vasca. Superficie con graffi e leggere incrostazioni, tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: orlo appiattito superiormente e leggermente rientrante, vasca troncoconica; decorato sotto l'orlo da due listelli rilevati inquadranti una fascia decorata da motivo a zig-zag inciso; sulla vasca un felino gradiente verso destra con particolari resi ad incisione.



Si veda il commento al n. 7.56.

7.56) frammento di calice.

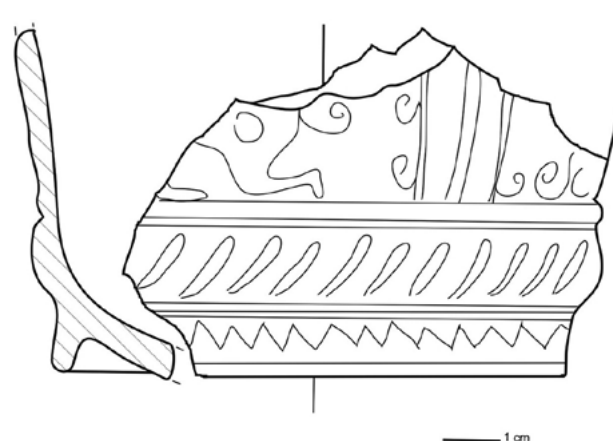
N. inv. provv. 148.

U.S. 707, camera A.

Misure: h. max. cons. 6,3; largh. max. cons. 8,6; sp. 0,4.
Stato di conservazione: si conserva circa un terzo di parete e fondo della vasca. Superficie con graffi e leggere incrostazioni, tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: vasca troncoconica, decorata a stampo da un motivo ad U rovesciata con ai lati quattro riccioli resi ad incisione, che separa due felini gradienti in direzione opposta (dei quali si vedono solo le zampe posteriori) con particolari incisi. Carena rilevata decorata da motivo a cordone, seguita da un listello a rilievo e cortina pendula decorata con zig-zag inciso.



Per la fascia rilevata sulla carena il calice è assimilabile al tipo 1.A.1.e Capponi (Capponi-Ortenzi, pp. 237-244, nn. 223-230, con confronti, cui si può aggiungere Bruschetti 2012, p. 144, n. 17, tav. LXXVIII d), diffuso dalla

metà del VI sec. a.C. in ambito chiusino e orvietano, dove sembra concentrarsi il grosso della produzione. Il felino gradiente, solitamente rappresentato con le fauci aperte e la zampa anteriore alzata (cfr. il calice 1.3 dalla tomba 1), viene in questa versione considerato una semplificazione del tipo tradizionale, realizzata per poterla adattare più facilmente alle dimensioni ridotte ad alle proporzioni orizzontali delle pareti di calici o altre forme potorie (Capponi-Ortenzi 2006, p. 239, n. 225, con confronti [F. CAPPONI], cui si può aggiungere un calice da Cortona, *CVA* Copenhagen 5, pl. 215,7; uno al British Museum, Perkins 2007, p. 55, n. 211, fig. 211c; un *kantharos* ad Atene, Guzzo 1969, n. 33, tav. LXIV; un coperchio dalla tomba dell'Iscrizione a Chiusi, Martelli-Nasorri 1998, p. 92, fig. 9.17). In tutti i confronti elencati tuttavia lo stampo è esclusivamente rivolto o a destra o a sinistra, mentre il nostro riunisce tutte e due le versioni, confermando la produzione delle due versioni in un'unica bottega, da collocarsi a Chiusi data la provenienza dal territorio di molti degli esemplari noti. L'elemento ad U rovesciata è estremamente comune nel repertorio a stampo ed è variamente definito, nell'edito, anche "linguetta" (Capponi-Ortenzi 2006, p. 125, n. 92), "triglifo" (Pecchiai 1967, p. 491), "baccellatura cava" (Grassi 2005, p. 130, V,94; V,96), "archetto" (*ibidem*, p. 131, V,98) o "ferro di cavallo" (Camporeale 1970, p. 61). I frammenti n. 7.54-56 sembrano appartenere ad almeno due calici gemelli.

7.57) frammento di calice.

N. inv. provv. 161.

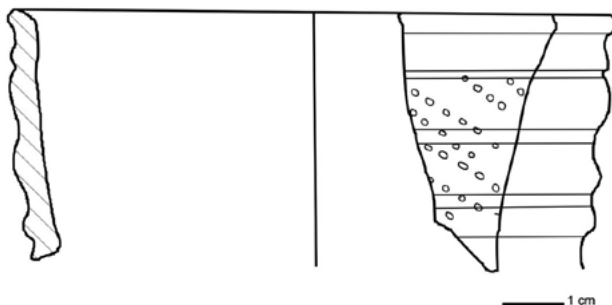
U.S. 707, camera A.

Misure: fr. max.: h. max. cons. 4,1; largh. max. cons. 2,3; sp. 0,4. Fr. min.: h. max. cons. 3,1; largh. max. cons. 2,3; sp. 0,4.

Stato di conservazione: si conservano due frammenti relativi ad orlo e avvio della vasca. Superficie con incrostazioni terrose.

Materiale: bucchero nero lucido.

Descrizione: orlo distinto arrotondato e appiattito superiormente; sulla vasca, due fasce rilevate decorate da trattini obliqui resi a pettine, inquadrate superiormente e inferiormente da un listello rilevato.



Il frammento, pur in condizioni estremamente incomplete, sembra attribuibile al tipo di calice a profonda vasca troncoconica ed orlo distinto, spesso associato a coperchio e utilizzato sia come pisside che come vaso potorio (cfr. Capponi-Ortenzi 2006, p. 250, tipo 1.B.1.e [F. CAPPONI]).

La decorazione a trattini puntinati su fascia appena rilevata o bombata, caratteristica anche di produzioni di alta qualità (il motivo è stato riconosciuto come uno degli elementi distintivi dei vasi prodotti a Chiusi dalla "Bottega della Gorgone": Cappuccini 2007, p. 15, fig. 1; p. 22; p. 28, nota 17) è comunemente utilizzata nella produzione di bucchero pesante chiusino ed orvietano su una forme diverse (calici, Donati 1968, p. 324, n. 1, tav. LXXIIIa e p. 328, n. 38, tav. LXXIVe; Monaci 1968, p. 164, tav. XXIIc-d; Capponi-Ortenzi 2006, p. 237, n. 223 [F. CAPPONI]; Iozzo 2007, pp. 37-40, nn. 20 e 21 [L. CAPPUCINI]; *hydriai*, De Puma 1976, pp. 35-36, n. 2, tav. XVIIb; *krateriskoi* e sostegni, Turchetti 2006, p. 93, f. 32 e 37; Barbagli-Iozzo 2007, p. 137, nn. 47-48 [L. CAPPUCINI]).

La tecnica, con fitti puntini impressi a formare linee oblique o *chevrons*, pare analoga a quella ipotizzata per la decorazione a ventaglietti, resi mediante l'apposizione di uno strumento a pettine sul corpo ceramico prima della cottura (Camporeale 2003, pp. 14-21).

7.58) frammento di calice.

N. inv. provv. 159.

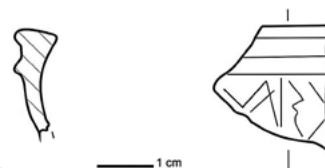
U.S. 72,1 camera A.

Misure: h. max. cons. 1,8; largh. max. cons. 2; sp. 0,6.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo ad orlo e avvio della vasca. Superficie con graffi, scalfitture; incrostazioni terrose.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: labbro dritto con orlo rientrante appiattito superiormente, a margine modanato. Decorato a incisione sotto l'orlo da un motivo metopale con croci di sant'Andrea e motivi verticali a zig-zag.



La forma sembra analoga al precedente; il motivo metopale inciso ricorre in numerosi esemplari decorati a stampo ed è riprodotto nelle varie parti del vaso, sia come motivo principale che accessorio (si confrontino, ad esempio, l'anfora in De Puma 1976, pp. 36-37, n. 4, fig. 1, tav. XVIIIa-b; quelle dalla tomba 1 di Acquaviva di Montepulciano, Minetti 1997, p. 21, n. 1 [A. MINETTI] e dalla collezione Sergardi di Cortona, Fortunelli 2005, p. 131, V.97 [P. GRASSI]; l'*oinochoe* dalla tomba dell'Iscrizione a Chiusi, Martelli-Nasorri 1998, p. 90, n. 2, fig. 8; un frammento dagli scavi del Petriolo a Chiusi, Del Verme 1998, p. 212; un calice e un'*oinochoe* al Museo Faina di Orvieto, Capponi-Ortenzi 2006, pp. 243-244, n. 231 [F. CAPPONI], e p. 122, n. 88 [S. ORTENZI]; un *kyathos* al Museo Nazionale Etrusco di Chiusi, Iozzo 2007, p. 29, n. 11 [A. MARTELLI]). La decorazione sembra derivare da analoghe ma più raffinate decorazioni in uso nelle produzioni meridionali sin dalla prima metà del VI sec. a.C. (ad esempio in un *kantharos* dalla tomba 118 di Monte Abatone a Cerveteri, Bonamici 1974, p. 18, n. 8, tavv. II-IV e in un *kantharos* dalla tomba 1 di Monte Oliviero, Rasmussen 1979, p. 103, n. 1, fig. 165; per la decorazione, che lo studioso ritiene mutuata dalla ceramica greca subgeometrica, p. 132).

7.59) frammento di forma aperta.

N. inv. provv. 194.

U.S. 705, camera B.

Misure: h. max. cons. 9,2; largh. max. cons. 6,4; sp. 0,5.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di parete a profilo rettilineo obliquo, con avvio della carena e parte della decorazione; superficie con evidenti tracce di lucidatura a stecca sia all'esterno che all'interno.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: parete a profilo rettilineo obliquo decorata a stampo da una figura umana maschile gradiente verso destra, vestita di corto chitone, della quale restano solo le gambe e la parte inferiore della veste. Zig-zag graffito sopra la carena.

7.60) frammento di *thymiaterion*.

N. inv. provv. 157.

U.S. 707, camera C.

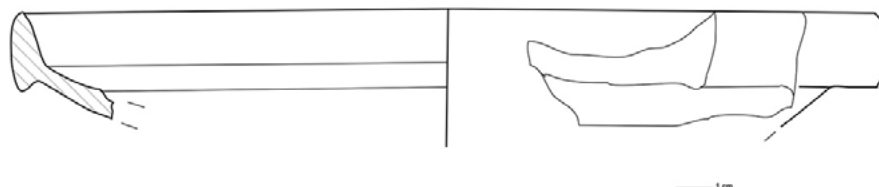
Misure: h. max. cons. 3,2; largh. max. cons. 7,6; sp. 0,7.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo ad

orlo e avvio della vasca. Superficie con graffi, scalfitture; tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: labbro distinto rettilineo con orlo distinto rilevato superiormente ed inferiormente, a margine piatto; avvio della vasca troncoconica, distinta internamente da una gola. Sul margine inferiore dell'orlo è presente una curvatura, probabilmente l'avvio di una placchetta.



Al nostro frammento, caratterizzato dall'avvio di una curvatura che indica la presenza di una placchetta decorativa applicata sull'orlo, è verosimilmente associabile la n. 7.61, per la quale si veda la scheda successiva; la forma, caratterizzata da vasca troncoconica e labbro distinto con orlo rilevato, su alto o medio piede, è frequentemente accompagnata da decorazione plastica ed è attestata nella produzione in bucchero chiusina e orvietana del terzo-ultimo quarto del VI sec. a.C. (Tamburini 2004, p. 212, tav. 13a, tipo XVI.1; Capponi-Ortenzi 2006, p. 324, tipo 1.B; Martelli 2009, p. 128, tipo 240.X.50.a; Cappuccini 2011, p. 60, fig. 37, tipo XIII.5).

7.61) frammento di *thymiaterion*.

N. inv. provv. 156.

U.S. 707, camera C.

Misure: h. max. cons. 4,7; largh. max. cons. 4,6; sp. 0,2.

Stato di conservazione: si conserva una placchetta con avvio di orlo e labbro. Superficie con graffi, scalfitture; tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: orlo distinto rilevato superiormente ed inferiormente, a margine piatto; avvio del labbro distinto



rettilineo. Decorato da una placchetta ottenuta a stampo, raffigurante una testa femminile dal volto ad U caratterizzato da grandi occhi globosi sottolineati da palpebre rilevate, setto nasale prolungato nelle arcate sopracciliari, bocca carnosa e capelli a massa compatta aggettante sulla fronte, molto bassa, e ricadenti ai lati in trecce rese da profonde solcature parallele.

Probabilmente parte dello stesso oggetto del frammento precedente, la testa è caratterizzata da influssi dell'arte dedalica evidenti nella forma ad U del volto, nella fronte bassa e nella capigliatura compatta, e pertanto inseribile nel gruppo B1 della classificazione Donati (Donati 1968, pp. 330-343).

7.62) frammento di piatto.

N. inv. provv. 146.

U.S. 707, camera C.

Misure: h. max. cons. 3; diam.

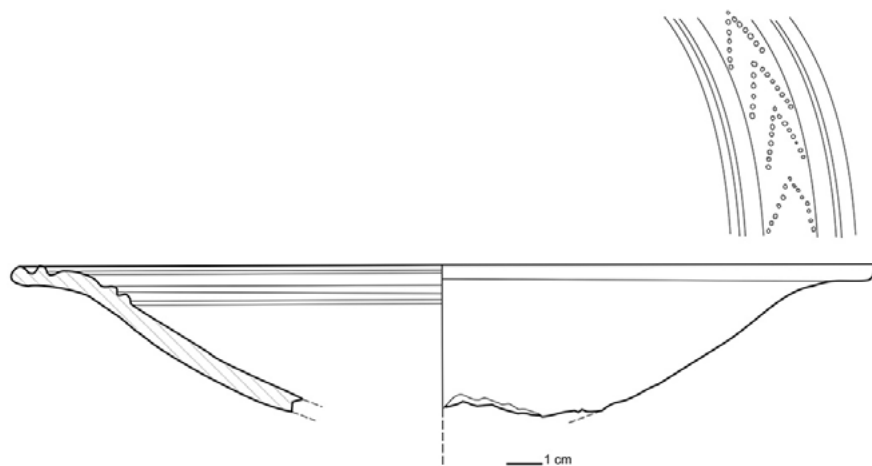
22; sp. 0,6.

Stato di conservazione: ricomposto da tre frammenti relativi a circa un terzo di labbro e vasca. Incrostazioni e graffi sulla superficie. Tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Labbro leggermente ricurvo ed estroflesso con orlo arrotondato,

vasca poco profonda a profilo convesso. Decorato sul labbro da una serie di *chevrons* puntinati rivolti a destra, inquadri da due duplici listelli.



La forma del piatto con vasca poco profonda e labbro estroflesso si trova, nel comprensorio chiusino-orvietano, sia nella versione con piede a disco che su alto piede a tromba (Tamburini 2004, pp. 210-212, forma XIX, tipo 1 e 2, con altri esempi); in quest'ultimo caso essa sembra costituire l'evoluzione ultima del tipo di cui al n. 7.60 (Cappuccini 2011, p. 55, nota 2).

La forma è diffusa sia in contesti abitativi che funerari databili tra la metà del VI fino all'inizio del V sec. a.C.; per alcuni confronti, si veda Camporeale 1970, p. 22, nn. 124-129, tav. XXIXa, fig. 57, da Orvieto; Martelli-Nasorri 1998, p. 92, fig. 9,5 dalla tomba dell'Iscrizione a Chiusi; Del Verme 1998, p. 208, tipo 160c, dall'abitato del Petriolo; Paolucci-Rastrelli 1999, p. 44, tomba 10.2-3, dalla necropoli della Pedata a Chianciano Terme [G. PAOLUCCI]; Capponi-Ortenzi 2006, p. 314, n. 355, tipo 4.B.5 [S. ORTENZI]). La lunga fortuna del tipo senza piede è attestata dalle versioni in ceramica grigia della fine del IV sec. a.C. (Bonamici 1993, pp. 213-214, n. 4, fig. 61d, tav. XXXIVd [S. STOPPONI]).

Per la decorazione si veda il n. 7.63.

7.63) frammento di lebete.

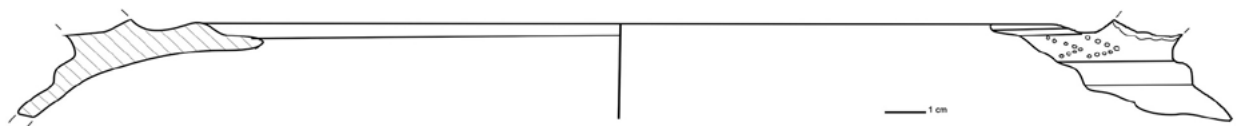
N. inv. provv. 151.

U.S. 707, camera C.

Misure: h. max. cons. 2,5; largh. max. cons. 10; diam. ric. bocca 18; sp. 0,3.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di labbro con avvio della spalla e attacco superiore dell'ansa o placchetta. Superficie con graffi, tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.



Descrizione: labbro rientrante rettilineo con battente piatto ed orlo arrotondato. Spalla arrotondata fortemente convessa, decorata da una fascia bombata inquadrata da due listelli e ornata da *chevrons* puntinati rivolti a destra.

La morfologia di questi vasi, definiti anche crateri (Guzzo 1969, p. 299 n. 40; Capponi-Ortenzi 2006, p. 89 [F. CAPPONI]) e, localmente, “vasi a zuppiera” (come riporta Rosi in Zamarchi Grassi 2007, p. 78), sembra mutuata dai *dinoi* attici attestati a Chiusi tra primo e secondo quarto del VI sec. a.C. (Barbagli-Iozzo 2007, p. 133 n. 45, con confronti [L. Cappuccini]), ma subisce anche l’influsso di quei prototipi metallici che hanno ispirato simili cinerari in pietra fetida (si veda, ad esempio, quello da Acquaviva di Montepulciano: Minetti 1997, p. 87, n. 1, con altri riferimenti [G. CIANFERONI]).

Spesso associati al relativo coperchio, i lebeti in bucchero pesante sono comuni in area chiusina tra il secondo e l’ultimo quarto del VI sec. a.C., con anse tubolari o a rocchetto e, negli esemplari più ricchi, placchette raffiguranti teste plastiche umane o animali accucciati; sulla vasca è presente il repertorio decorativo tipico della produzione locale di bucchero a stampo comprendente pegasi, sfingi alate, grifi, cinghiali, leoni e oche (tipo Martelli 120.X 10-20; Martelli 2009, pp. 114-115; per alcuni confronti oltre agli esemplari già citati, si veda anche: Paolucci-Rastrelli 1999, p. 65, nn. 20.80-83, con altri riferimenti [G. PAOLUCCI]; Salvini 2012, pp. 54-55, nn. inv. 3287, 3288, 3290, 3291, fig. 18; al Museo Nazionale Etrusco di Chiusi, nn. inv. 1463, 1508, 1510, 1527-28 [S. FARALLI]; *CVA* Copenhagen 5, p. 167, tav. 216, 1; *CVA* Bruxelles 2, IVb, tav. 4, 42 e 44).

I frammenti nn. 7.62 e 7.63, probabilmente pertinenti allo stesso oggetto, presentano una decorazione a *chevrons* realizzata a pettine, che sembra essere una variante di quella a linee oblique puntinate (per la quale si veda il n. 7.57) e che è comunemente usata, sia come ornamento accessorio che come unica decorazione, nella produzione chiusina ed orvietana di bucchero pesante della seconda metà del VI sec. a.C.; tra le forme arricchite da questo motivo ci sono *hydriai* (Donati 1968, p. 344, n. 211, fig. 5c; Capponi-Ortenzi 2006, pp. 95-96, n. 56 [F. CAPPONI]; Barbagli-Iozzo 2007, p. 292, X.2 [D. ZINELLI]; Iozzo 2007, pp. 29-30, n. 12 [G. BANDINELLI]), pissidi (Capponi-Ortenzi 2006, p. 274, n. 290; pp. 278-279, n. 295 [S. ORTENZI]), anfore (Turchetti 2006, p. 80, n. 21) calici (Capponi-Ortenzi 2006, p. 268, n. 275 [F. CAPPONI]; Iozzo 2007, pp. 37-40, n. 20 [L. CAPPUCINI]) e coperchi (Iozzo 2007, p. 50, n. 33 [S. RAGAZZINI]).

7.64) frammento di lebete.

N. inv. provv. 150.

U.S. 714, camera D.

Misure: h. max. cons. 2; largh. max. cons. 6,5; diam. ric. bocca 18; sp. 0,3.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di labbro con avvio della spalla. Superficie con graffi e leggere incrostazioni, tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.



Descrizione: labbro rientrante rettilineo con battente piatto. Spalla arrotondata fortemente convessa, decorata da una fascia bombata inquadrata da due listelli e ornata da *chevrons* puntinati rivolti a destra.

Si veda la scheda precedente.

7.65) frammento di lebete.

N. inv. provv. 197.

U.S. 707, camera C.

Misure: h. max. cons. 6,2; largh. max. cons. 9,1; sp. 0,7.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di spalla con l'attacco dell'ansa; superficie con incrostazioni terrose e graffi.

Materiale: bucchero nero opaco.

Descrizione: spalla convessa, decorata da una fascia rilevata con *chevrons* puntinati rivolti a sinistra, sulla quale è l'attacco dell'ansa a sezione ellittica.

Si veda il n. 7.63.

7.66) frammento di lebete.

N. inv. provv. 196.

U.S. 714.

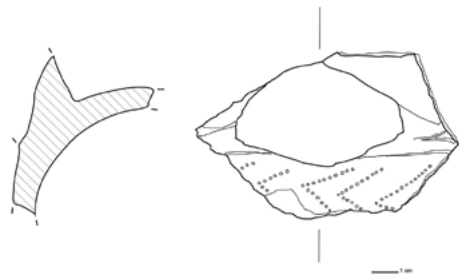
Misure: h. max. cons. 6,2; largh. max. cons. 9,1; sp. 0,7.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di spalla con l'attacco dell'ansa; superficie con incrostazioni terrose e graffi. Impronte digitali all'interno.

Materiale: bucchero nero-bruno semilucido.

Descrizione: spalla convessa, decorata da una fascia rilevata con *chevrons* puntinati rivolti a destra, sulla quale è l'attacco dell'ansa a sezione ellittica.

Si veda il n. 7.63.



7.67) frammento di lebete.

N. inv. provv. 195.

U.S. 707, camera C.

Misure: h. max. cons. 6,4; largh. max. cons. 9; sp. 0,9.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di spalla con parte di una placchetta decorativa; superficie con incrostazioni terrose e graffi.

Materiale: bucchero nero-bruno semilucido.

Descrizione: spalla convessa, decorata da una fascia rilevata con *chevrons* puntinati rivolti a sinistra, sulla quale è impostata una placchetta a rilievo, raffigurante una figura con le mani giunte al petto.



Il frammento, per colore del bucchero e caratteristiche del motivo decorativo a *chevrons*, sembra appartenere allo stesso lebete del n. 7.66; placchette rappresentanti teste plastiche umane o animali accucciati decorano talvolta i lebeti più ricchi (per alcuni confronti, cfr. la scheda del n. 7.63).

La figura femminile, talora alata e con le mani al petto, in quello che si suole definire come gesto di cordoglio, è un elemento con valenza funeraria caratteristico dell'arte etrusca (per il gesto delle piangenti, cfr. Camporeale 1959, pp. 429 ss.; Cristofani 1971, pp. 75-77), ed è spesso rappresentata su oggetti di vario tipo destinati in genere all'ambito funerario o comunque allusivi dell'aldilà, tra cui *appliques*, sostegni di calici, acroteri e nella statuaria in pietra (Capecchi-Gunnella 1975, pp. 45 ss.; Rastrelli 1991a, p. 121; Maggiani 2007a, p. 327).

7.68) frammento di coperchio.

N. inv. provv. 152.

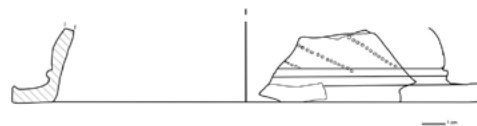
U.S. 707, camera C.

Misure: h. max. cons. 3,5; largh. max. cons. 6,4; sp. 0,3.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di tesa con avvio della calotta; si intravede l'avvio del listello o fascia superiore. Superficie con graffi, tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: tesa rettilinea con orlo a margine piatto, calotta convessa. Decorato sulla calotta da una fascia bombata ornata da tratti obliqui puntinati, inquadrata tra due listelli rilevati; motivo a onda inciso sulla tesa.



Per l'esiguità delle misure, il nostro frammento è difficilmente inquadrabile; un confronto può tuttavia essere proposto con il coperchio di un'*hydria* in bucchero pesante, caratterizzato da calotta emisferica decorata da doppia fascia rilevata con diagonali puntinate opposte e labbro a tesa percorso da una solcatura (Barbagli-Iozzo 2006, p. 268, V.3 [D. ZINELLI]), e con quello di un'anfora (Turchetti 2006, p. 80, n. 21), contraddistinto dalla stessa decorazione; ambedue gli esemplari, datati ai decenni centrali del VI sec. a.C., sono integri e presentano decorazione a stampo sulla parte superiore della calotta (motivi fitomorfi e protomi equine nel primo caso, e palmette pendenti da una base arcuata nel secondo), e presa modanata sormontata da un volatile. Il motivo ad onda inciso sulla tesa trova invece confronto in un calice orvietano (Capponi-Ortenzi 2006, p. 231, n. 212 [F. CAPPONI]).

7.69) frammento di piede.

N. inv. provv. 176.

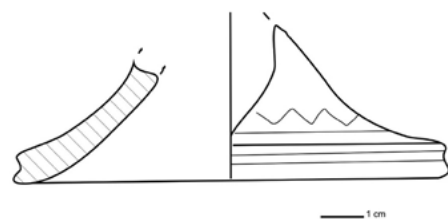
U.S. 721, camera A.

Misure: h. max. cons. 3,3; largh. max. cons. 3,8; sp. 0,7.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di piede; superficie con incrostazioni terrose e graffi.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: piede a tromba con margine modanato; decorato ad incisione da due linee a zig-zag separate da due linee.



Tra i materiali della tomba 7 si conservano numerosi frammenti di piede riconducibili a forme aperte.

7.70) frammento di piede.

N. inv. provv. 179.

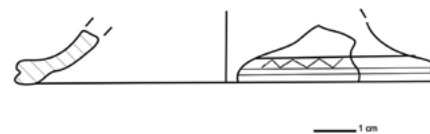
U.S. 721, camera A.

Misure: h. max. cons. 1,4; largh. max. cons. 3,1; sp. 0,5.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di piede; superficie con incrostazioni terrose e graffi, tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: piede a tromba con margine modanato. Decorato a incisione da una linea a zig-zag inquadrata superiormente da due linee e ed inferiormente da una linea.

**7.71) frammento di piede.**

N. inv. provv. 178.

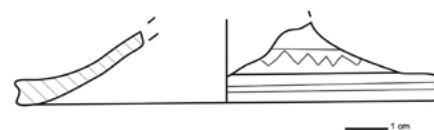
U.S. 707, corridoio E.

Misure: h. max. cons. 2,1; largh. max. cons. 4,6; sp. 0,5.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di piede; superficie con incrostazioni terrose e graffi, tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: piede a tromba con margine modanato. Decorato a incisione da una linea a zig-zag inquadrata superiormente e inferiormente da due linee incise.



7.72) frammento di piede.

N. inv. provv. 177.

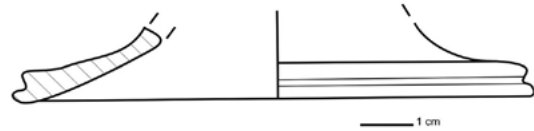
U.S. 721, camera A.

Misure: h. max. cons. 2,4; largh. max. cons. 2,7; sp. 0,5.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di piede; superficie con incrostazioni terrose e graffi, tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: piede a tromba con margine modanato.

**7.73) frammento di piede.**

N. inv. provv. 181.

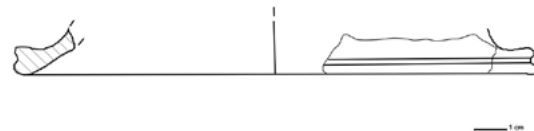
U.S. 721, camera A.

Misure: h. max. cons. 1; largh. max. cons. 6,1; sp. 0,5.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di piede, ricomposto; superficie con incrostazioni terrose e graffi, tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: piede a tromba con margine arrotondato.

**7.74) frammento di piede.**

N. inv. provv. 158.

U.S. 721, camera A.

Misure: h. max. cons. 1,4; largh. max. cons. 5,3; sp. 0,7.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di piede. Superficie con graffi, scalfitture; tracce di lucidatura a stecca.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Descrizione: piede a tromba con margine modanato; decorato ad incisione da motivo a zig-zag inquadrato superiormente da due linee e inferiormente da una linea.

CERAMICA ATTICA A FIGURE NERE**7.75) frammento di band-cup.**

N. inv. provv. 107.

U.S. 721, *dromos*.

Misure: largh. max. cons. 3,4; h. 2,2; sp. 0,3.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo alla vasca.

Materiale: impasto depurato beige rosato, vernice nera lucida.

Descrizione: si conserva parte della decorazione con il treno posteriore di un felino dalla coda arricciolata; trattini graffiati sulla coscia.



Il frammento è riconducibile a una band-cup del Gruppo dei Piccoli Maestri, denominazione sotto la quale si indica un numeroso gruppo di pittori attivi tra il 550 e il 530-520 a.C., che decorano essenzialmente coppe con il caratteristico stile miniaturistico nella tecnica a figure nere. Importate diffusamente in tutta l'Etruria, le coppe dei Piccoli Maestri sono frequenti anche a Chiusi e nel suo agro (Iozzo 2006, pp. 114-115 e 129-130; in particolare dal territorio di Sinalunga è nota una band-cup di notevoli proporzioni un tempo nella collezione Passerini di Bettolle, *ibidem*, p. 130, con bibliografia precedente).

7.76) frammento di band-cup.

N. inv. provv. 108.

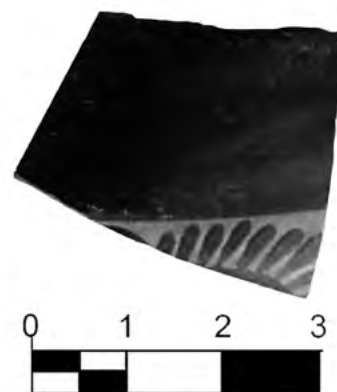
U.S. 721, *dromos*.

Misure: largh. max. cons. 3,2; h. max. cons. 2,7; sp. 0,3.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di parete.

Materiale: impasto depurato beige rosato, vernice nera lucida.

Descrizione: parete a profilo convesso. Decorazione: fascia risparmiata entro la quale resta la parte superiore di una forma non identificabile, dalla quale spunta una serie di linee ingrossate parallele. Internamente verniciato di nero.



Per la classe si veda la scheda precedente.

7.77) frammento di coppa ionica.

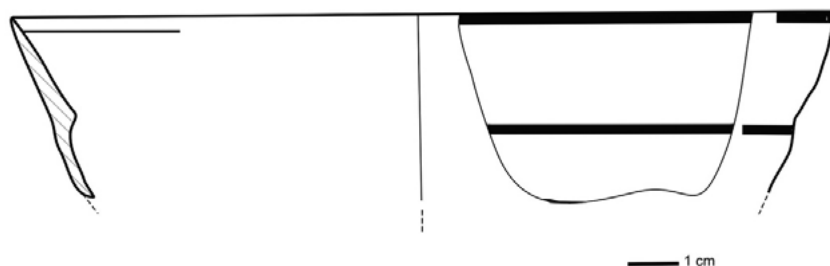
N. inv. provv. 103.

U.S. 705, camera B.

Misure: largh. max. cons. 6,6; h. max. cons. 4; sp. 0,3.

Stato di conservazione: si conserva un frammento del labbro con l'avvio della spalla.

Materiale: impasto depurato beige rosato, vernice nera lucida.



Descrizione: labbro obliquo con orlo assottigliato, distinto dalla vasca per mezzo di una carenatura. Decorazione: all'esterno, un filetto in vernice nera sull'orlo e sulla carena, e tracce sottostanti di un filetto in vernice nera. Interno interamente verniciato in nero, tranne un filetto risparmiato subito sotto l'orlo.

Il frammento corrisponde al tipo B3 della classificazione Vallet-Villard (Vallet-Villard 1955, p. 27; tipo V/3 Boldrini, Boldrini 1994, pp. 170 e 174) considerato la preparazione delle lip-cup attiche e prodotto oltre che nei centri greco-orientali anche in Italia Meridionale e a Marsiglia (per la classe, Pierro 1984, pp. 58-63, con discussione sul tipo e bibliografia; per le problematiche legate allo sviluppo, produzione e classificazione tipologica delle coppe ioniche, Boldrini 1994, pp. 137-235, con bibliografia precedente; per la diffusione delle coppe ioniche in Etruria, Martelli 1978; Martelli 1989; Ciuccarelli 2004, pp. 128-136; a Chiusi e agro, Iozzo 2006, pp. 109-110 e 124). 550-530 a.C.

7.78) frammento di *skyphos* a figure nere.

N. inv. provv. 102.

U.S. 705, camera B.

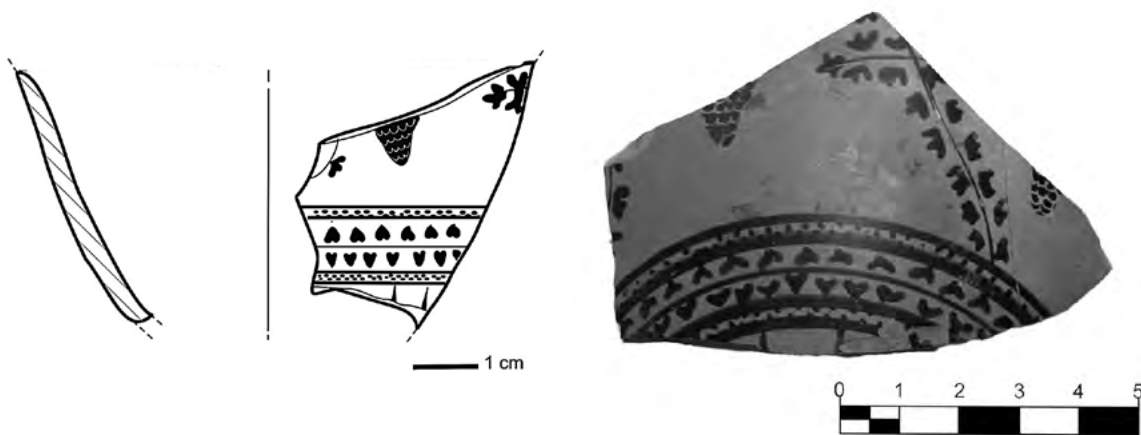
Misure: largh. max. cons. 6,6; h. max. cons. 4; sp. 0,3.

Stato di conservazione: si conserva un frammento ricomposto relativo alla parte inferiore della vasca, più un frammento non ricollocabile; graffi sulla superficie.

Materiale: impasto depurato beige rosato, vernice nera lucida.

Descrizione: vasca a parete convessa; decorazione in vernice nera con particolari graffiti: tralci di vite caratterizzati da foglioline di forma trilobata da cui pendono grappoli d'uva triangolari con acini graffiti, resi da archetti continui disposti su file orizzontali. Sotto, doppia fila di foglioline cuoriformi separate da un filetto e inquadrata superiormente e inferiormente da file di puntini inquadrata da due filetti; raggiera. Internamente verniciato di nero.

Il motivo dei tralci di vite con grappoli è comune nella ceramografia attica a figure nere, sia come "protagonista" della scena (per esempio su alcune anfore con scena di vendemmia: *CVA* Firenze 6, pp. 14-15, tavv. 2-4; *CVA* Paris,



Louvre 4, pls. 29.3.6, 30.3-4; *CVA* Boston, Museum Of Fine Arts 1, pp. 9-10, fig.14, pl. 12.1-3), sia come motivo accessorio, soprattutto su *kylikes* e coppe a occhioni, dove si trova in genere all'interno della vasca o sotto le anse (Pierro 1984, pp. 167-169, n. 49, tav. LVII; n. 50, tav. LIX; pp. 182-187, nn. 61-63, tavv. LXX-LXXII; si vedano inoltre, tra tutti, la nota coppa di *Exechias* da Vulci, *CVA* München, Antikensammlungen 13, pp. 14-19, B. 1.1, pls. 1.1-2, 2.1-3, 3.1-2, 4.1, 1.1, 2.1; la coppa a occhioni all'Ashmolean Museum, Bettini 1991, p. 149, fig. 10; e inoltre, le coppe in *CVA* Boston, Museum of Fine Arts 2, p. 43, pl. 100 1-4; *CVA* Paris, Bibliothèque Nationale 2, p. 61, pl. 82.2.4).

Gli acini dei grappoli sono in genere realizzati attraverso una serie di trattini, cerchielli o segni ad U separati, dai quali il nostro frammento si differenzia per l'uso di una serie di archetti continui (per alcuni confronti, *CVA* Napoli 1, tav. 22, 2; Ure 1955, p. 102, pl. XV, 5; Cygielman-Mangani 1991, p. 50, n. 27, tav. XVII, con altri riferimenti [E. MANGANI]; *CVA* Amsterdam 2, tav. 132, 3-4; Paribeni 1993, p. 267, tav. IIb; Iozzo 2002, p. 184, n. 253; Jacobazzi 2004, p. 243, n. 638, p. 244, nn. 640, 643; infine, in uno *skyphos* della classe di *Pistias* conservato a Bruxelles, al quale il nostro frammento potrebbe essere avvicinato anche per la forma: *CVA* Bruxelles, Musées Royaux Du Cinquanteaire 1, III.H.E.2, pl. 4.2a.2b.2c).

7.79) frammento di labbro e collo di cratere a colonnette.

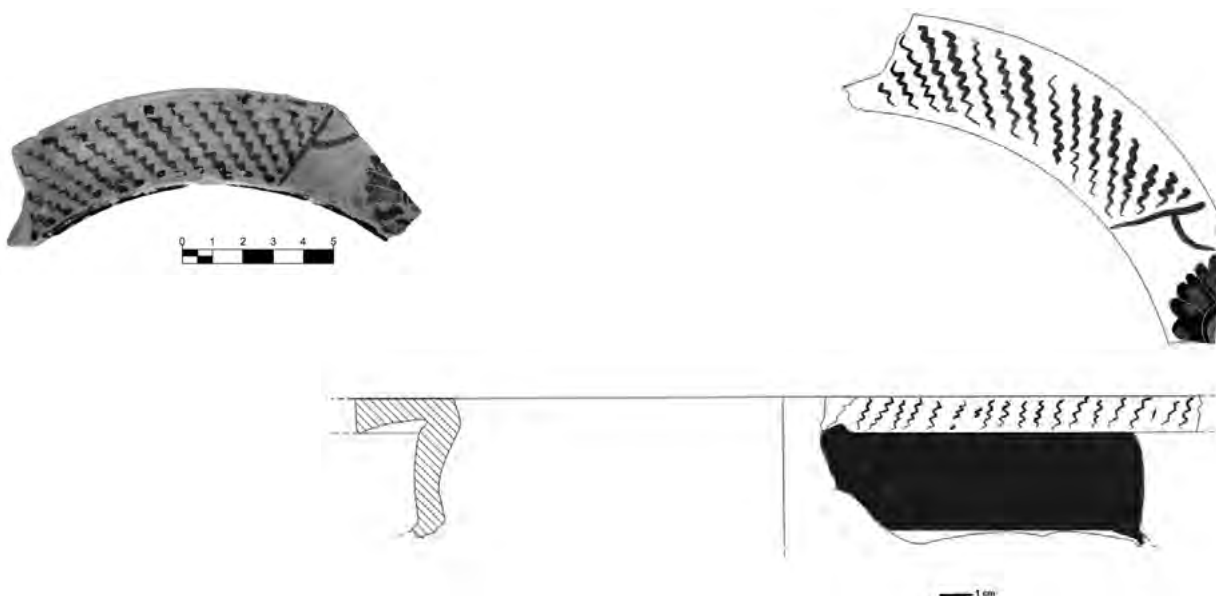
N. inv. provv. 118.

U.S. 707, camera A.

Misure: largh. max. cons.13,5; h. max. cons. 4,3; sp. 0,8.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo ad orlo, collo e avvio della spalla. Superficie abrasa, scheggiature.

Materiale: impasto depurato beige giallastro, vernice nera semilucida e paonazza.



Descrizione: labbro a tesa con orlo pendulo, breve collo a profilo convesso. Decorato sulla tesa da fasce di linee parallele tremule, che proseguono anche nella parte pendula dell'orlo; nella lastra piatta dell'ansa resta parte di una rosetta in vernice nera con dettagli graffiti e sovradipinture in paonazzo, e parte di un tralcio.

Un confronto puntuale, anche per il motivo esibito sulla placchetta, è istituibile con un cratere datato al 550-540 a.C., ricollegabile alla tradizione di *Lydòs* (Iozzo-Paribeni 1997, pp. 120-122, n. 40); il motivo a linee tremule si trova anche nei prodotti del Gruppo Tirrenico (Beazley 1956, 683.124bis, ma si confronti anche Iacobazzi 2004, p. 391, n.1111; per le relazioni tra *Lydòs* e i pittori del Gruppo Tirrenico, cfr. Shapiro 1989), al quale il nostro frammento potrebbe essere riferito, analogamente a quanto detto per il frammento n. 2.59 della tomba 2.

7.80) frammenti di parete di vaso di forma chiusa.

N. inv. provv. 106.

U.S. 721, *dromos*.

Misure: largh. max. cons. 6,1; h. max. cons. 4,4; sp. 0,3.

Stato di conservazione: si conservano tre frammenti di cui due ricollocabili. Graffi sulla superficie.

Materiale: impasto depurato beige con sfumature grigiastre, vernice nera lucida.

Descrizione: parete a profilo convesso. Della decorazione restano i piedi di un personaggio maschile gradiente verso sinistra; sotto, due linee in paonazzo e zona verniciata di nero. Internamente non verniciato.



Forse parte del cratere precedente (?).

7.81) frammenti di collo e parete di vaso di forma chiusa.

N. inv. provv. 102.

U.S. 721, *dromos*; U.S. 707, camera A.

Misure: fr. max. cons.: largh. max. cons. 5; lungh. max. cons. 3,1; sp. 0,3.

Stato di conservazione: si conservano sette frammenti di cui uno ricomposto, relativi a pareti, spalla e avvio del collo; graffi e piccole scheggiature sulla superficie.

Materiale: impasto depurato beige rosato, vernice nera lucida, sovradipinture bianche.

Descrizione: sotto all'attacco del collo, fascia a linguette; sotto, metopa delimitata da una duplice fila di puntini inquadrata entro linee. Si conserva parte di una figura femminile di profilo verso destra, con capelli sciolti sulle spalle e cinti da una tenia sovradipinta in rosso.



I frammenti sono da riferire a un vaso di forma chiusa di piccole dimensioni, un'*olpe* o un'*oinochoe*, del tipo abbondantemente prodotto dalle officine attiche tra la fine del VI e il primo venticinquennio del V sec. a.C. (Boardman 1990, p. 158; Beazley 1956, pp. 419 ss.; tra i gruppi più noti si ricordano il Gruppo Vaticano G. 47, pp. 429 ss., il Gruppo Würzburg 346, pp. 420 ss., e il Gruppo Altenburg, pp. 420 ss.), caratterizzato dalla decorazione delimitata entro uno spazio metopale incorniciato superiormente da linguette e lateralmente da linee inquadranti meandri, file di pallini o altri motivi decorativi. Le scene, composte in genere da due o tre figure, sono spesso connesse con il modo dionisiaco (satiri, menadi) ma anche a Eracle

o altre divinità, o rappresentano combattimenti, partenze su carri, singoli animali (numerosi esempi in *CVA München 12, passim*).

Il nostro esemplare, per l'esiguità dei frammenti rappresentativi, risulta difficilmente inseribile con certezza in uno specifico gruppo; la figura femminile parzialmente conservata è con tutta probabilità da identificare con una menade, forse parte di una composizione del tipo frequentemente attestato su questo genere di vasi (cfr., ad esempio, Wójcik 1989, pp. 252-253, con altri confronti; *CVA München 12*, tav. 24, p. 37; sull'iconografia e identificazione delle figure del corteo dionisiaco, cfr. Henrichs 1987, pp. 92-124; Schöne 1987; Moraw 1998).

CERAMICA ATTICA A FIGURE ROSSE

7.82) frammento di vasca di *kylix*.

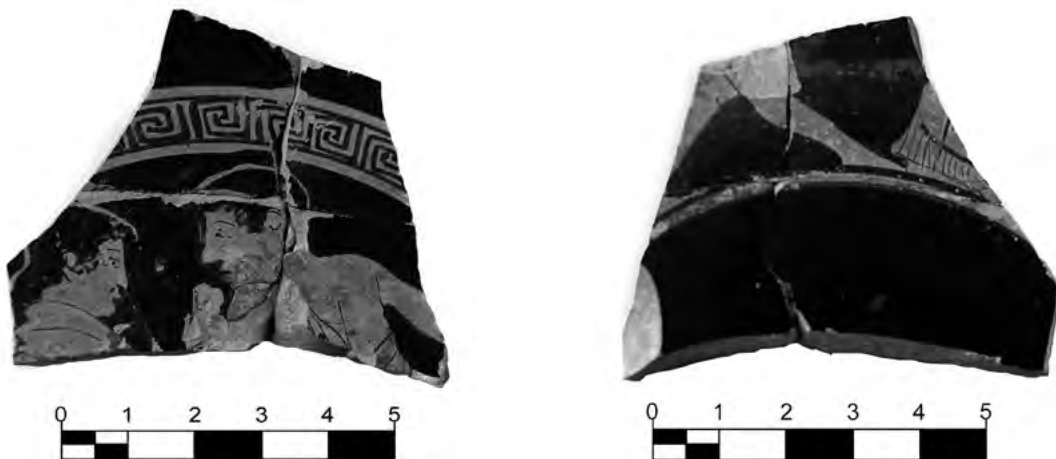
N. inv. provv. 100.

U.S. 707, camera C.

Misure: largh. max. cons. 6,7; lungh. max. cons. 5,5; sp. 0,5.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo alla vasca, ricomposto da quattro frammenti; graffi e piccole scheggiature sulla superficie.

Materiale: impasto depurato rossiccio, vernice nera lucida.



Descrizione: tondo interno delimitato da fascia a risparmio decorata con un meandro; due figure maschili affrontate di profilo, una delle quali con mantello. All'esterno: si conservano le gambe di una figura maschile gradiente verso destra, e il fondo della veste di una figura femminile, su una linea continua.

La *kylix* è attribuibile al pittore di Veio (cfr. in particolare il profilo del personaggio a sinistra con il frammento in *CVA Amsterdam*, Allard Pierson Museum 1, p. 104, pl. (308) 53.10), attivo nei decenni centrali del V sec. a.C. all'interno della cerchia del Pittore di Pentesele. Le *kylikes* di questo gruppo, raffiguranti coppie in conversazione, giovani, uomini e donne, talvolta satiri che si rivolgono a esseri umani o figure davanti a un'erma, atleti o simposiasti, ebbero notevole fortuna a Chiusi e territorio (Paribeni 1993, p. 269): si ricordano gli esemplari da podere Paccianese (Rastrelli 1993, p. 125, tav. XIa-b), Sarteano (Minetti-Rastrelli 2001, pp. 20-21, n. 13.4 [A. RASTRELLI]), Chianciano Terme (*Chianciano* 1986, p. 89, n. B 7; p. 90, n. B 8; Rastrelli 1998, p. 345; Paolucci-Rastrelli 1999, p. 51, nn. 15.1; pp. 71-72, nn. 21.2, anch'essa attribuita al Pittore di Veio, e 21.3 [A. RASTRELLI]), Camporsevoli (Paolucci 2007a, pp. 79-80, nn. 130-131, tav. XXII [C. LAMBRUGO]), Acquaviva di Montepulciano (Minetti 1997, p. 67 e p. 101 [A. RASTRELLI]), Asciano, necropoli di Poggio Pinci (Mangani 1983, pp. 65-66, n. 225).

Con ogni probabilità sempre da centri del territorio provengono anche i numerosi esemplari privi di indicazioni di provenienza, conservati nei musei di Chiusi (*CVA Chiusi 2*, p. 10, tav. 16,2; p. 11, tav. 17,1-2; pp. 13-15, tavv. 24, 25, 27, 28) ed Arezzo (*Arezzo* 1987, pp. 150-151, nn. inv. 1416, 1418, 11415 [P. BOCCI PACI-

NI]; qui è conservata anche una *kylix* dalla necropoli aretina di Poggio del Sole, *ibidem*, p. 50, n. inv. 19511; recentemente è stata attribuita al Pittore di Veio un'altra *kylix* dalla stessa necropoli, inedita (Gatto-Vilucchi, in corso di studio; informazione personale).

Dal territorio di Sinalunga è nota una *kylix* nella collezione Passerini di Bettolle (Paolucci 1996, p. 111, n. 5, figg. 95-97 = Rastrelli 1998, p. 350). Per esemplari da altri centri dell'Etruria, si vedano ad esempio quelli da Gravisca (Huber 1999, p. 19, e pp. 80 ss.) e da Cortona (Grassi 2005, p. 137, V,120, dalla collezione Sergardi).

7.83) frammento di orlo di *kylix*.

N. inv. provv. 105.

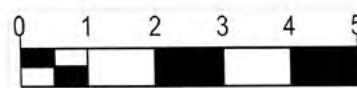
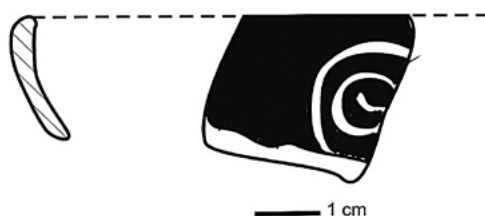
U.S. 705, camera B.

Misure: largh. max. cons. 2,6; h. max. cons. 2,4; sp. 0,4.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di orlo. Graffi e abrasioni sulla superficie.

Materiale: impasto depurato beige rosato, vernice nera lucida.

Descrizione: orlo assottigliato leggermente rientrante; si conserva parte di una girale risparmiata, con linea di contorno a rilievo.



7.84) frammento di orlo di *kylix*.

N. inv. provv. 122

U.S. 721, *dromos*.

Misure: largh. max. cons. 2,4; h. max. cons. 7,9; sp. 0,3.

Stato di conservazione: incrostazioni terrose, graffi.

Materiale: impasto depurato beige, vernice nera lucida.

Descrizione: parete a profilo convesso, orlo leggermente rientrante e assottigliato. Decorazione: si riconoscono un filetto risparmiato sull'orlo e parte di una girale a risparmio sulla parete esterna.

7.85) frammento di parete di *kylix*.

N. inv. provv. 109.

U.S. 704, *dromos*.

Misure: largh. max. cons. 1,6; h. max. cons. 1; sp. 0,2.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di parete.

Materiale: impasto depurato beige rosato, vernice nera e marrone scuro, lucida.

Descrizione: si riconosce parte del pannello con un piede.



CERAMICA ETRUSCO CORINZIA

7.86) frammento di parete di forma chiusa.

N. inv. provv. 115.

U.S. 721, *dromos*.

Misure: largh. 7,9; h. max. cons. 4,7; sp. 0,6.

Stato di conservazione: superficie abrasa, vernice evanide.

Materiale: impasto depurato beige, vernice nera opaca.

Descrizione: parete a profilo convesso. Decorazione: si riconoscono due registri sovrapposti con parte di una testa di volatile volto verso destra e la coda arrotolata di un altro animale (felino?). Dettagli graffiti.



La frammentarietà del pezzo ne permette esclusivamente una generica attribuzione alla tarda produzione etrusco-corinzia. Per la diffusione dell'etrusco corinzio nell'agro chiusino ed eventuali produzioni locali, cfr. Minetti 2004, pp. 410, 420, 552, con bibliografia di riferimento.

7.87) frammento di parete di forma chiusa.

N. inv. provv. 116.

U.S. 721, *dromos*.

Misure: largh. max. cons. 9,3; h. max. cons. 9,5; sp. 0,4.

Stato di conservazione: superficie abrasa, vernice quasi completamente svanita.

Materiale: impasto depurato giallo chiaro, vernice bruna e rossiccia, opaca.

Descrizione: parete a profilo convesso. Decorazione: si riconosce la parte inferiore del corpo di un volatile, con dettagli graffiti.



Vale quanto detto per il frammento precedente.

7.88) frammento di parete di forma chiusa.

N. inv. provv. 117.

U.S. 707, camera C.

Misure: largh. max. cons. 5,2; h. max. cons. 8,7; sp. 0,7.

Stato di conservazione: incrostazioni, superficie abrasa, vernice evanide.

Materiale: impasto depurato giallo chiaro, vernice rossiccia.

Descrizione: parete a profilo convesso decorata a fasce.

Il frammento è attribuibile alla produzione a decorazione lineare fabbricata in parte nelle stesse officine etrusco-corinzie che realizzavano vasellame figurato; le forme documentate sono essenzialmente *oinochoai* ed *olpai*, oltre a piccoli contenitori per unguenti e vasi potori (sulla produzione, *CVA Grosseto 2*, pp. 11 e ss., tav. 8, n. 1; p. 35, tav. 46, nn. 1-3 con bibliografia e numerosi altri esempi).

CERAMICA ETRUSCA A FIGURE ROSSE

7.89) Frammento di *kylix*.

N. inv. provv. 110.

U.S. 704, *dromos*.

Misure: fr. max.: largh. max. cons. 4,7; h. max. cons. 1,7; sp. 0,3.

Fr. min.: largh. max. cons. 2,5; h. max. cons. 1,1; sp. 0,3.

Stato di conservazione: si conservano due frammenti relativi a parete ed orlo.



Materiale: impasto depurato beige, vernice nera opaca.

Descrizione: orlo assottigliato leggermente rientrante. Della decorazione resta una testa di profilo, di fronte forse una cornucopia (?). Il frammento minore reca parte del panneggio.

Il frammento fa parte di una serie di coppe prodotte a Chiusi nella seconda metà del IV sec. a.C., riunite sotto la definizione di “Tondo Group”, parte della più ampia produzione del Gruppo *Clusium*. Gli esemplari sono decorati all’interno da un tondo con due o tre figure, in genere personaggi del corteggio dionisiaco, mentre all’esterno il programma decorativo, estremamente convenzionale e con carattere essenzialmente ornamentale, è avvicicabile stilisticamente alla produzione falisca (per la classe si veda Harari 1980, con le fondamentali modifiche apportate in Cristofani 1993 e Mangani 1993; più recentemente, Minetti 2009; Rastrelli 2009).

L’estrema omogeneità della decorazione esterna rende le coppe del “Tondo Group” facilmente riconoscibili: in corrispondenza di ciascun’ansa è infatti dipinto un motivo formato da tre palmette adiacenti, raccordate da volute, mentre su entrambe le facce compaiono due figure, in genere uomo e donna, stanti, rivolte l’una verso l’altra, talvolta con attributi in mano (cornucopia, strigile, *rython*). Le figure femminili, quando vestite, indossano un chitone assolutamente caratteristico, la cui foggia non ha attinenza con modelli greci o etruschi, composto di una parte superiore fissata sulla spalla sinistra che forma un rigonfiamento di pieghe intorno al seno (proprio quello conservatosi nel nostro frammento), mentre la tunica vera e propria è divisa in tre settori verticali, decorati rispettivamente da una fila di puntolini e da piegoline stilizzate.

Si è ipotizzato (cfr. da ultimo Mangani 1993, pp. 117-119) che i ceramografi del gruppo *Clusium* abbiano lavorato nell’ambito di una stessa bottega secondo un programma concordato, utilizzando gli stessi aiuti di bottega per la decorazione secondaria, e che la loro attività sia perdurata nell’arco di una sola generazione – attorno alla metà del IV sec. a.C. – per poi, attorno al 330 a.C., trasferirsi a Volterra dove la presenza di un già florido mercato ceramico avviato dalla produzione a vernice nera avrebbe offerto terreno favorevole sia dal punto di vista logistico che commerciale. Dopo gli studi di Cristofani e della Mangani, che hanno accorpato alcuni dei pittori inizialmente individuati da Harari, Alessandra Minetti ha recentemente sottolineato come la realtà di questa produzione appaia particolarmente frastagliata, seppur inquadrabile in uno stesso ambito geografico e cronologico (Minetti 2009, p. 621).

Le dimensioni estremamente ridotte del nostro frammento non consentono di proporre un’attribuzione; si ricorda tuttavia che dal territorio limitrofo proviene il già noto esemplare da Bettolle conservato presso il Museo Nazionale *G. C. Mecenate* di Arezzo (Paolucci 1996, p. 107, n. 31, figg. 88-89, con bibliografia precedente), oltre ad un frammento recuperato durante ricognizioni archeologiche presso il vicino sito in località “Le Carceri” (*ibidem*, p. 71, n. 65).

CERAMICA ETRUSCA SOVRADIPINTA

7.90) frammento di *glaux*.

N. inv. provv. 104.

U.S. 705, camera B; U.S. 721, *dromos*.

Misure: fr. max.: largh. max. cons. 5,8;

h. max. cons. 3,8; sp. 0,3; fr. min.: largh.

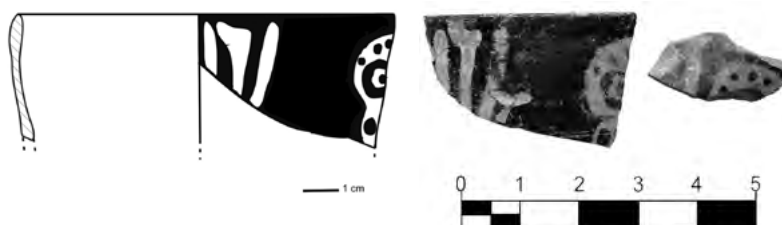
max. cons. 3,8; h. max. cons. 1,7.

Stato di conservazione: si conservano due

frammenti di cui uno ricomposto, relativi a vasca ed orlo. Graffi e abrasioni sulla superficie.

Materiale: impasto depurato beige rosato, vernice nera semilucida, sovradipintura in rosa, polverosa e in parte evanide.

Descrizione: Labbro dritto con orlo appiattito, parete a profilo convesso. Decorazione: della civetta al centro di uno dei lati si conserva parte della testa, con gli occhi resi da un cerchio risparmiato con un punto al centro, e una fila di puntolini sulla sommità; nel frammento più piccolo si riconosce parte della testa dell’altra civetta, presente sul lato opposto.



La decorazione eseguita in sovradipintura anziché nella tradizionale tecnica a figure rosse rende possibile inquadrare il frammento tra le *glaukes* di produzione etrusca, imitanti i caratteristici *skyphoi* attici ad anse inverse, contraddistinti dal soggetto figurativo ripetuto su entrambi i lati, che dà il nome a tutta la serie: una civetta tra due rami di olivo. Il mercato etrusco recepì favorevolmente questi prodotti, imitandoli nella tecnica della sovradipintura tra lo scorcio del IV e gli inizi del III sec. a.C. (Fortunelli 2007, p. 111, nota 9, con ampia bibliografia sulla classe; per gli esemplari giunti a Gravisca, cfr. anche Huber 1999, pp. 13, 18, 19, 21, 122; sulle *glaukes* etrusche, Pianu 1982, p. 55; Bruni 1992, pp. 70-72; Serra Ridgway 1996, pp. 223-224; Moretti Sgubini 2001, p. 86, n.1.7.F.4 [L. AMBROSINI]; Scarrone 2015, pp. 262-266).

Tra gli esemplari di imitazione etrusca presenti nell'agro chiusino si ricordano quelli conservati al Museo Nazionale Etrusco di Chiusi, quelli dalla necropoli della Pedata a Chianciano Terme e della Palazzina a Sarteano (Paolucci-Rastrelli 1999, p. 27, n. 2.13 [A. RASTRELLI]; Minetti-Rastrelli 2001, p. 26, n. 13.12, attribuite al gruppo *Sokra* [A. RASTRELLI]) e quelle da Poggio Civitella di Montalcino (Cappuccini 2014, p. 114, nn. 1-5, fig. 67). Il nostro esemplare, per la vernice di colore rosato e i particolari "occhiali" a risparmio che circondano le pupille dell'animale, appartiene alla seconda fase individuata da Bruni e datata alla seconda metà del IV sec. a.C., suddivisa in due gruppi vicini l'uno all'officina del Phantom Group, l'altro a quella del Gruppo Ferrara T585 meridionale, in base alle caratteristiche della fascia di risparmio sopra al piede, che nel nostro caso non è però discernibile.

7.91) frammento di *skyphos*.

N. inv. provv. 111.

U.S. 721, *dromos*.

Misure: largh. max. cons. 2; h. max. cons. 2,3; sp. 0,2.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo all'orlo.

Materiale: impasto depurato beige, vernice nera semilucida e sovradipintura rossa.

Descrizione: labbro dritto con orlo assottigliato. Della decorazione si conserva parte di una girale sovradipinta in rosso sul fondo nero.



La girale sovradipinta in rosso permette di ricondurre il frammento ad uno *skyphos* del Gruppo Ferrara T585 di produzione etrusco-settentrionale (sul gruppo, individuato da Beazley 1947, pp. 208-209, si veda Jolivet 1980, pp. 681-624; Pianu 1982, pp. 71-72; Bruni 1992, pp. 64-67, 95-96, 83 e note 189-190, con ulteriore suddivisione in produzioni sulla base della forma e della decorazione; Vismara 1985, pp. 239-281; Riccioni 1987, pp. 149-166; Casole 2012, p. 144-145 [G. BALDINI], con considerazioni sulle caratteristiche diversificate dei prodotti, da attribuire a diverse mani o botteghe).

Nella Valdichiana occidentale e zone limitrofe sono noti esemplari da Poggio Pinci ad Asciano (Mangani 1983, p. 84, n. 1), da Acquaviva di Montepulciano (Minetti 1997, p. 83, n. 30, tav. XV,1 [A. RASTRELLI]), da Borghetto di Pienza (Monaci 1965, p. 463, n. 364, fig. 17b), da Casa al Vento presso Chianciano Terme (Paolucci 1992, p. 50, n. 90, tav. XVI [A. MINETTI]) e da Grotti (Cristofani 1979, p. 76, n. 98). Da Sinalunga provengono alcuni frammenti dal vicino insediamento delle Carceri (Paolucci 1996, p. 71, n. 66, fig. 50; altri frammenti dalla stessa località, inediti, sono conservati presso l'ex *Antiquarium* comunale).

CERAMICA A DECORAZIONE LINEARE

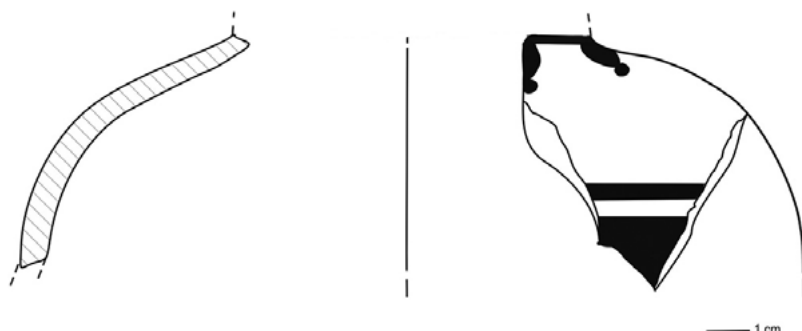
7.92) frammento di *olpe*.

N. inv. provv. 114.

U.S. 721, *dromos*.

Misure: h. max. cons. 5,6; largh. max. cons. 12,4; sp. 0,8.

Si conserva la spalla e l'avvio del collo; scheggiature sulla superficie, incrostazioni biancastre e licheni. Argilla beige; vernice nero-bruno semilucida.



Descrizione: spalla a profilo concavo, decorata sotto il collo da una linea sottile dalla quale pendono motivi a goccia terminanti in un punto circolare; sotto la spalla si conserva una fascia sottile seguita da una fascia più spessa.

Il frammento è inseribile in una classe vascolare diffusa soprattutto nell'Etruria settentrionale tra la seconda metà del IV e il III sec. a.C., comprendente forme eterogenee caratterizzate da decorazione lineare in vernice nera o bruna e talvolta motivi a goccia o linee ondulate (Turchetti 2006, p. 128, n. 39, con numerosi confronti; *Patrimonio Disperso* 1989, p. 94, n. 113; *Casole* 1988, pp. 62-63, n. 76; Iozzo 2007, p. 78, n. 71 [G. MILLEMACI]), che riecheggia schemi decorativi diffusi in area spinetica già nel V sec. a.C. (Patitucci Uggeri 1985, p. 132, nota 183; Berti-Guzzo 1994, pp. 278-279, nn. 184-185).

La forma è riferibile ad un tipo di *olpe* a corpo leggermente schiacciato, del quale esiste, sempre dalla stessa necropoli, un esemplare rinvenuto in circostanze sconosciute (cfr. introduzione; *Terre di Siena* 2011, p. 132 [A. SALVI]). Dal territorio alcuni confronti puntuali si trovano a Pienza, nella collezione Landi-Newton (Paolucci-Turchetti 2013, p. 228, n. 331 [A. SALVI]), a Siena nella collezione Mieli (Cimino 1986, pp. 185-186, n. 523 tav. 105), a Chiusi (Paolucci 1996, nota 121; Albani 2006, p. 23, nn. I.10-I.12, e nota 47), a Sarteano (Minetti 2012, p. 46, n. 6.1 [A. MINETTI]); un esemplare di provenienza sconosciuta ma probabilmente riferibile al territorio, inedito, è al Museo Archeologico Nazionale *G. C. Mecenate* di Arezzo, inv. 19209).

La forma, derivata da prototipi bronzei diffusi a partire dalla metà del V sec. a.C. (Moretti-Sgubini Moretti 1983, p. 35, n. 24 con altri confronti; Berti-Guzzo 1994, p. 285, n. 246 [A. PARRINI]), è presente con alcune varianti sia nella versione a vernice nera (Morel 1981, serie 5112, p. 334, pl. 151; in particolare per il nostro esemplare cfr. 51112 c1/d1) che acroma (Shepherd 1992, p. 153 con riferimenti).

7.93) frammento di parete di forma chiusa.

N. inv. provv. 113.

U.S. 707, camera A.

Misure: largh. max. cons. 10,5; h. max. cons. 10,2; sp. 0,8.

Stato di conservazione: superficie abrasa con tracce di licheni.

Materiale: impasto depurato beige, vernice nera semilucida.

Descrizione: parete a profilo convesso. Decorazione: una fascia in vernice nera delimitata superiormente da un filetto.

Per la classe si veda la scheda precedente.



7.94) frammento di coperchio?

N. inv. provv. 112.

U.S. 707, camera A.

Misure: largh. 15,5; h. 2,9; sp. 1.

Stato di conservazione: superficie abrasa con tracce di licheni.

Materiale: impasto depurato beige, vernice nera semilucida.

Descrizione: calotta a profilo convesso. Decorazione: una fascia in vernice nera inquadrate tra due filetti, e sotto un filetto.

Per la classe si veda la scheda n. 7.92.



CERAMICA A VERNICE NERA

7.95) frammento di olla.

N. inv. provv. 273.

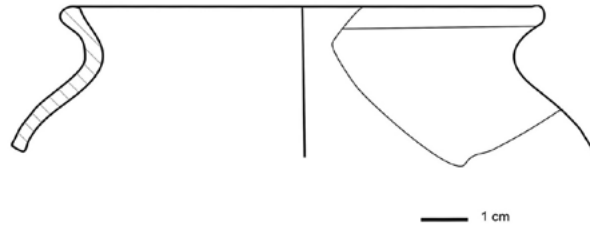
U.S. 704, *dromos*.

Misure: h. max. cons. 3,4; diam. ric. 10; sp. 0,4.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo a orlo, collo e avvio della spalla. Incrostazioni terrose, vernice in parte abrasa, scheggiature.

Materiale: impasto depurato color beige, vernice nera opaca.

Descrizione: labbro estroffeso con orlo arrotondato, breve collo a profilo concavo, spalla arrotondata.



Olle di medie dimensioni, con orlo leggermente piegato verso l'esterno e talvolta evidenziato da un solco sulla superficie esterna, sono prodotte a Volterra e in Etruria Settentrionale tra la fine del IV e il III sec. a.C. (forma Pasquinucci 134c, Pasquinucci 1972, p. 413, figg. 6, 94, 99; serie Morel 7212, Morel 1981, p. 404, pl. 202) e attestate anche alla fornace della Marcianella (tipo VN VIII.1.2, Aproso-Pizzo 2003, p. 117), dove sono datate tra la fine del III e la metà del II sec. a.C. Nel territorio sono diffuse come cinerari, talvolta con il nome del defunto: cfr. l'olla di *thana tite* dal Casato di Bettolle (Paolucci 1996, p. 125, n. 7, fig. 114, tav. VIII).

7.96) frammento di olla.

N. inv. provv. 277.

U.S. 704, *dromos*; U.S. 705, camera B;

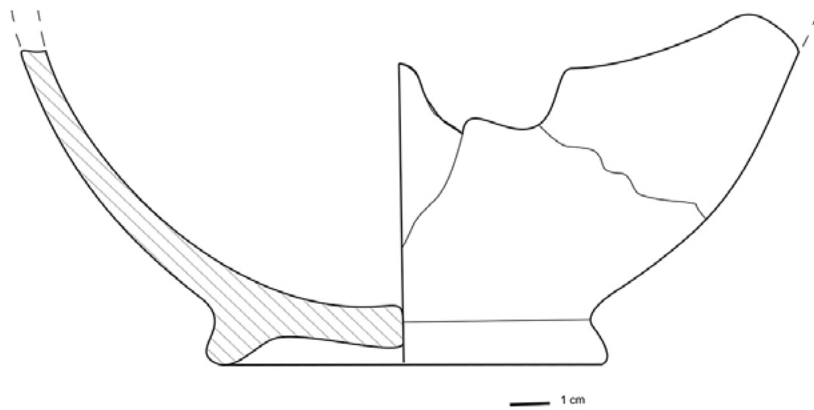
U.S. 707, corridoio E.

Misure: h. max. cons. 7,13; diam. piede 10; sp. 0,6.

Stato di conservazione: ricomposta da più frammenti provenienti da vani ed U.S. diverse; si conserva il piede e la parte inferiore del corpo. Incrostazioni terrose e calcaree, vernice in parte abrasa, graffi; una lacuna sul piede.

Materiale: impasto depurato color beige, vernice nera opaca, coprente.

Descrizione: basso piede a profilo troncoconico, corpo ovoide.



Si veda la scheda precedente.

7.97) frammento di coppa.

N. inv. provv. 269.

U.S. 72, *dromos*.

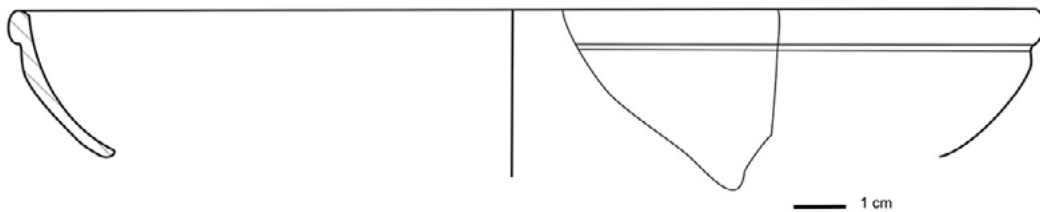
Misure: h. max. cons. 3,2; diam. ric. 20; sp. 0,3.

Stato di conservazione: si conserva

un frammento relativo all'orlo e all'avvio della parete. Incrostazioni terrose, vernice in parte abrasa.

Materiale: impasto depurato color beige, vernice nera semilucida, coprente.

Descrizione: labbro indistinto con orlo ingrossato a mandorla, distinto esternamente per mezzo di una solcatura; vasca a profilo emisferico.



Il frammento è assimilabile al tipo Morel 2538, prodotto in Etruria tra il IV e il III sec. a.C. La coppa ad orlo ingrossato e arrotondato, distinto da una o più solcature, vasca emisferica e basso piede, individuata nelle serie Morel 2536-2538 e 2561-2563 (Morel 1981, pp. 180-181, pl. 53-54, e pp. 184-185, pl. 56) è una delle forme più diffuse

in Etruria, prodotta in più centri tra cui Chiusi, Arezzo, Volterra; per una analisi della forma e riferimenti sul territorio, si veda Bonamici 2003, p. 295, n. 13, e Apro시오-Pizzo 2003, p. 105, tipo VN III.1).

7.98) frammento di coppa.

N. inv. provv. 268.

U.S. 710.

Misure: h. max. cons.

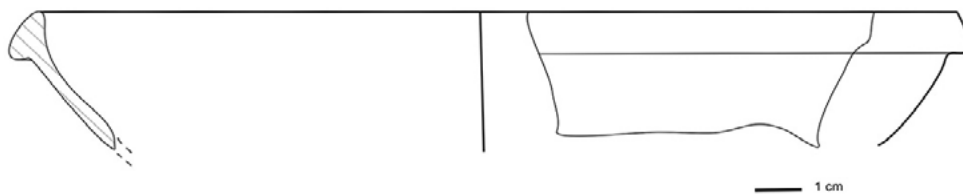
3,2; diam. ric. 20; sp. 0,3.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo all'orlo e all'av-

vio della parete. Incrostazioni terrose, vernice in parte abrasa, scheggiature.

Materiale: impasto depurato color beige, vernice nera semilucida, in parte evanide, con una focatura rossa all'esterno.

Descrizione: labbro indistinto con orlo ingrossato leggermente rientrante a sezione triangolare, distinto esternamente per mezzo di una gola; vasca a profilo emisferico.



Assimilabile alla serie Morel 2538j, diffusa in Etruria centro-settentrionale nel II sec. a.C. (Morel 1981, p. 180, pl. 53; nell'agro chiusino, cfr. ad esempio Paolucci 1992, p. 58, n. 91.26, tav. XVIII [A. MINETTI]; Apro시오-Pizzo 2003, p. 107, tipo VN III.1.6).

7.99) frammento di coppa.

N. inv. provv. 270.

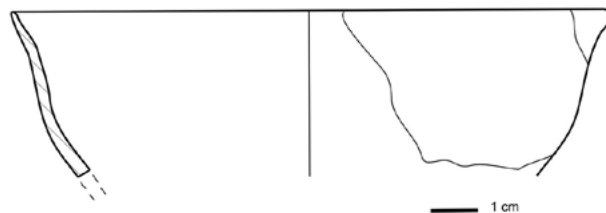
U.S. 705, camera B.

Misure: h. max. cons. 3; diam. ric. 13; sp. 0,2.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo all'orlo e all'avvio della parete. Incrostazioni terrose, vernice in parte abrasa.

Materiale: impasto depurato color beige, vernice nera semilucida con riflessi verdi, coprente.

Descrizione: labbro leggermente estroflesso con orlo assottigliato, vasca a profilo convesso.



Assimilabile alla coppa serie Morel 2615 (Morel 1981, p. 191, pl. 59), diffusa in Etruria e nel Nord Italia tra la fine del III e il II sec. a.C. Un confronto può essere istituito anche con le coeve coppe tipo Vn II.4-Vn II.10 della Marcianella di Chiusi, con varianti nella forma della vasca e nella caratterizzazione dell'orlo, in parte anche dovute al carattere artigianale della produzione, attestate a Chiusi e nel senese (Apro시오-Pizzo 2003, p. 100).

7.100) frammento di piattello.

N. inv. provv. 271.

U.S. 707, camera A.

Misure: h. max. cons. 2,5; diam. ric. 16;

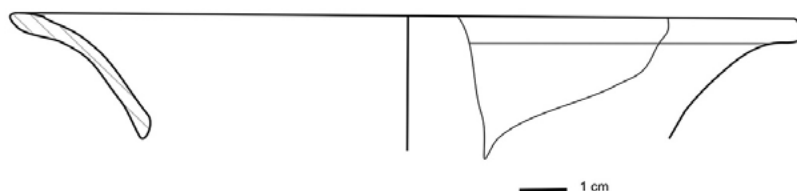
sp. 0,4.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo all'orlo e all'avvio

della parete. Incrostazioni terrose, vernice in parte abrasa, segni di tornio all'esterno.

Materiale: impasto depurato color beige, vernice nera opaca, coprente.

Descrizione: labbro estroflesso con orlo leggermente arrotondato, vasca a profilo troncoconico.



Assimilabile alla coppa serie Morel 2614 b (Morel 1981, p. 191, pl. 59), prodotta soprattutto in Etruria e diffusa in contesti del II sec. a.C.

7.101) frammento di coppa.

N. inv. provv. 272.

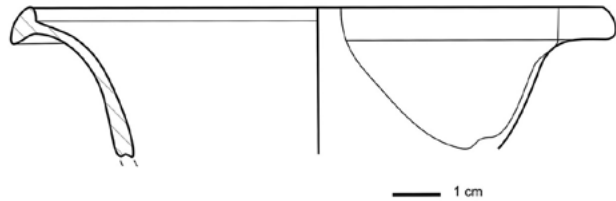
U.S. 707, camera A.

Misure: h. max. cons. 2,2; diam. ric. 12,2; sp. 0,4.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo all'orlo e all'avvio della parete. Incrostazioni terrose, vernice in parte abrasa, scheggiature.

Materiale: impasto depurato color beige, vernice nera opaca.

Descrizione: labbro estroflesso con orlo a fascia obliquo, leggermente aggettante superiormente e pendulo, vasca a profilo troncoconico.



Serie Morel 1171 (Morel 1981, p. 90, pl. 5) prodotta principalmente nel corso del III sec. a.C. da fabbriche ceramiche dell'Etruria settentrionale, documentata a Volterra, Chiusi, Arezzo e nell'area costiera (Minetti 2012, p. 46, nn. 6.3-6.4 [A. MINETTI]; Romualdi-Settesoldi 2009, p. 123, n. 89, tav. XI; Bonamici 2003, pp. 291-292).

7.102) ansa di *kantharos*.

N. inv. provv. 274.

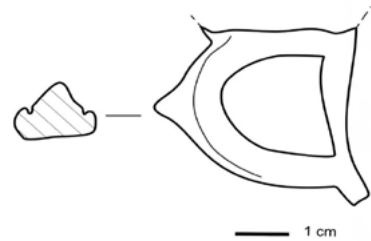
U.S. 720, *dromos*.

Misure: h. max. cons. 3,5; sp. 0,6.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo all'ansa e all'avvio della parete. Una grossa scheggiatura su di un lato. Incrostazioni terrose, vernice in parte abrasa.

Materiale: impasto depurato color beige, vernice nera opaca, coprente.

Descrizione: ansa verticale a nastro con una linguetta all'attacco superiore, di cui si conserva l'avvio. Una apofisi conica nel punto di massima curvatura.

Si tratta di un'ansa del tipo "à *poucier*" con apofisi laterale, caratteristica dei *kantharoi* specie 3171 Morel (Morel 1981, p. 254, pl. 90), prodotti in Etruria centrale e settentrionale tra la fine IV e il II sec. a.C. (per confronti nel volterrano e Populonia, cfr. Guzzi-Settesoldi 2009, p. 137, n. 113, note 137-138); la forma è attestata anche nella ceramica sovradipinta (Romualdi-Settesoldi 2009, p. 134, nn. 109-110, tav. XIV) degli ultimi anni del III sec. a.C.**CERAMICA GRIGIA****7.103) frammento di piattello.**

N. inv. provv. 268.

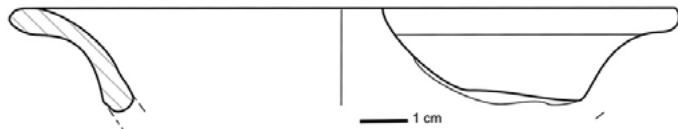
U.S. 704, *dromos*.

Misure: h. max. cons. 1,8; diam. ric. 14,2; sp. 0,5.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di orlo e avvio della vasca. Superficie in parte abrasa, incrostazioni, graffi e scalfitture.

Materiale: impasto depurato grigio.

Descrizione: labbro leggermente estroflesso con orlo arrotondato, vasca a profilo convesso.

La ceramica a pasta grigia di produzione ellenistica è caratterizzata da un impasto da mediamente depurato a fine, del colore dal quale prende la denominazione sia in superficie che in frattura, ed è attestata nelle stesse forme che caratterizzano la coeva ceramica a vernice nera. Per tale classe è stata ipotizzata in passato una produzione pisana e fiesolana, viste le numerose attestazioni in Versilia, nel Valdarno inferiore e nell'agro fiesolano (si vedano i contributi di Ciampoltrini 1981, pp. 65 ss.; Pasquinucci-Storti 1989, pp. 38-39; Rendini 1990, p. 276, fig. 144; Storti 1990, p. 206, fig. 115; Vaggioli 1990, p. 180, fig. 174; *Fiesole* 1990, p. 124; Fisti 1990, pp. 11-96; Bruni 1993, p. 337); tuttavia la massiccia presenza anche in altri centri dell'Etruria settentrionale interna (a Murlo: Acconcia 2001, p. 200; nel Chianti: Valenti 1995, p. 59; a Chiusi: Palermo 2000, p. 191; a Piazza di Siena

presso Petroio di Trequanda: Salvi-Vilucchi 2008, pp. 394-395, fig. 3a-b; a Poggio Civitella presso Montalcino: Cappuccini 2012, pp. 307-308; a Sarteano nella necropoli delle Pianacce: Minetti 2012, p. 70, nn. 8.31-36 [A. MACCARI]) rendono possibile ipotizzare, come per le altre classi ceramiche di uso quotidiano, una pluralità di centri di produzione, talvolta attestati anche dalla presenza – come nell’abitato di Piazza di Siena presso Petroio di Trequanda – di scarti ed elementi distanziatori per fornace nello stesso impasto grigio.

La forma di piattello su basso piede con labbro a tesa, orlo arrotondato e vasca convessa, che trova antecedenti già alla metà del VI sec. a.C. anche in simili redazioni in bucchero (Del Verme 1998, tipo 160 D, p. 208, fig. 48.B.3) e in ceramica acroma (Capodanno 1998, tipo 30 B, p. 227, fig. 110), ha un parallelo in vernice nera nella serie Morel 1325, datata alla fine del III sec. a.C., di produzione etrusca (Morel 1981, p. 106, pl. 14). Nel territorio di riferimento attestazioni di piattelli simili in ceramica grigia provengono da Piazza di Siena (Salvi-Vilucchi 2008, p. 394) e dalla necropoli delle Pianacce a Sarteano (Minetti 2012, p. 70, nn. 8.33-8.34, con altri riferimenti [A. MACCARI]).

7.104) frammento di coppa.

N. inv. provv. 269.

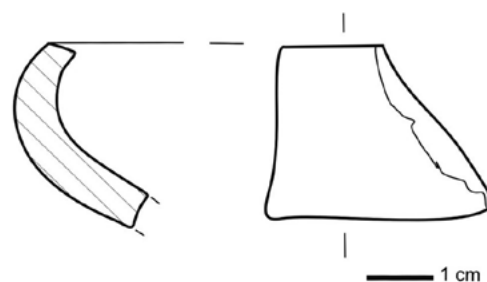
U.S. 716, *dromos*.

Misure: h. max. cons. 0,8; diam. non ric.; sp. 0,3.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di orlo e avvio della vasca. Superficie in parte abrasa, incrostazioni, graffi e scalfitture.

Materiale: impasto depurato grigio.

Descrizione: labbro non distinto, introflesso con orlo tagliato obliquamente, vasca a profilo convesso.



Per la classe, si veda la scheda precedente. La forma, pur in condizioni estremamente frammentarie, è genericamente confrontabile con la specie Morel 2710 (Morel 1981, p. 206, pl. 66) di cui sono presenti, in area chiusina, anche attestazioni in impasto (Minetti-Paolucci 2010, p. 146, n. 17) e, più raramente, in ceramica grigia, datate al IV-III sec. a.C. (dalla necropoli delle Pianacce a Sarteano: Minetti 2012, p. 70, n. 8.31-32 [A. MACCARI]).

CERAMICA “PRESIGILLATA”

7.105) frammento di piattello.

N. inv. provv. 266.

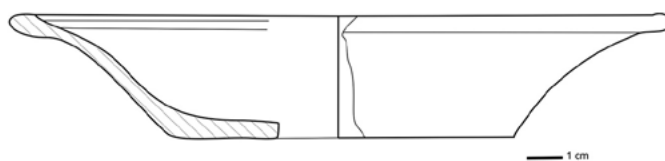
U.S. 707, camera A.

Misure: h. max. cons. 3; diam. ric. 18; sp. 0,4.

Stato di conservazione: si conservano cinque frammenti non ricollocabili, di cui il maggiore è circa un quarto del vaso. Superficie in parte abrasa, vernice in parte scrostata, graffi e scalfitture.

Materiale: impasto depurato beige, vernice rosso chiaro mediamente coprente.

Descrizione: labbro estroflesso con orlo arrotondato e distinto internamente per mezzo di una solcatura, vasca troncoconica, fondo piatto.



Il piatto a vasca troncoconica con orlo arrotondato, distinto internamente da una solcatura, è una delle forme più comuni e diffuse nella ceramica cosiddetta “presigillata”. La classe, il cui studio iniziale si deve a Mauro Cristofani e Marina Martelli, che ne hanno delimitato lo sviluppo cronologico, stabilendone il *terminus post quem* alla fine del III sec. a.C., in base ai ritrovamenti effettuati sull’Acropoli di Volterra (Cristofani-Martelli 1972, pp. 499-514), è stata in seguito riesaminata da Lippolis (Lippolis 1984, pp. 31-34) che ne ha messo in discussione la non dimostrata evoluzione verso la più tarda produzione di terra sigillata italica, che aveva portato alla definizione di “presigillata” per i vasi a vernice rossa prodotti tra la fine del III e il II sec. a.C. (Lamboglia 1950, p. 69). La capillare diffusione dei piattelli in questione si protrae per tutto il II sec. a.C. e deriva dall’esistenza di più centri di produzione, distinguibili più per le caratteristiche degli impasti che per le variazioni della morfologia,

che appare costante (oltre ai riferimenti citati, si vedano per esempio i ritrovamenti di Malignano e Papena nel Senese, Phillips 1967, pp. 25-26; Bagno a Ripoli, Palermo 1988, pp. 28-31; Fiesole, Palermo 1990, pp. 114-115; Volterra, Palermo 2003, pp. 349-352; Marcianella di Chiusi, Apro시오 2003, pp. 155-157; Populonia, Guzzi-Settesoldi 2009, p. 174, nn. 201-203).

Il piattello si caratterizza per un impasto depurato e duro tipico della produzione a vernice nera, ed è assimilabile alla forma 7 Lippolis (Lippolis 1984, p. 38, fine III-II sec. a.C.), e al tipo VR I.1 della Marcianella di Chiusi, databile tra la fine del III e il primo venticinquennio del II sec. a.C. (Apro시오 2003, p. 157, con ulteriori riferimenti per la diffusione).

7.106) frammento di piattello.

N. inv. provv. 267.

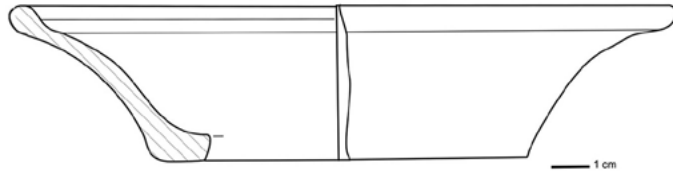
U.S. 721, *dromos*.

Misure: h. max. cons. 3,5; diam. ric. 18; sp. 0,5.

Stato di conservazione: si conserva circa un quarto del vaso. Vernice in parte scrostata, graffi e scalfitture.

Materiale: impasto depurato beige, vernice rosso scuro coprente.

Descrizione: labbro estrofflesso con orlo arrotondato e distinto internamente per mezzo di una solcatura, vasca troncoconica, fondo piatto.



Si veda la scheda precedente.

CERAMICA ACROMA

7.107) frammento di *olpe*.

N. inv. provv. 255.

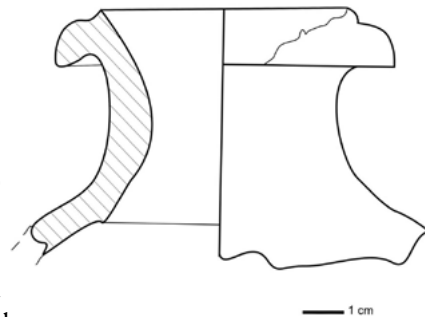
U.S. 721, *dromos*.

Misure: h. max. cons. 3,5; diam. ric. 14,2; sp. 0,5.

Stato di conservazione: frammentario. Si conserva un frammento relativo all'orlo, collo e avvio della parete. Incrostazioni terrose, superficie in parte abrasa.

Materiale: impasto depurato color beige.

Descrizione: labbro estrofflesso con orlo pendulo contraddistinto da un listello superiore, collo a profilo concavo. Attacco dell'ansa impostato sul labbro.



Questo tipo di labbro modanato è attestato in una serie di *olpai* a corpo globulare con ansa sormontante impostata sul labbro e sulla spalla, probabilmente derivate da prototipi bronzei attestati in attica già nel V sec. a.C. e presenti in Etruria dalla fine del IV sec. a.C. nella produzione a vernice nera (Pasquinucci 1972, pp. 451-453, fig. 14, forma 149; Morel 1981, pp. 334-335, pl. 151-152, tipo 5113 a-d; Lippolis 1984, p. 26, tav. V, n. 15; tav. XIV, n. 15, forma 149) e, nel III sec. a.C., in quella decorata a fasce (si vedano i riferimenti alla scheda n. 7.92). In ceramica acroma si confronti ad esempio l'esemplare dalla tomba della Barcaccia (Michelucci 1977, p. 97, fig. 38), nella deposizione della cella datata alla seconda metà del III sec. a.C., e quello, con labbro non modanato, dalla tomba 2 del Tumulo II del Sodo a Camucia (Fortunelli 2005, pp. 189-190, V,392 [P. MALABAVA]).

7.108) frammento di olla.

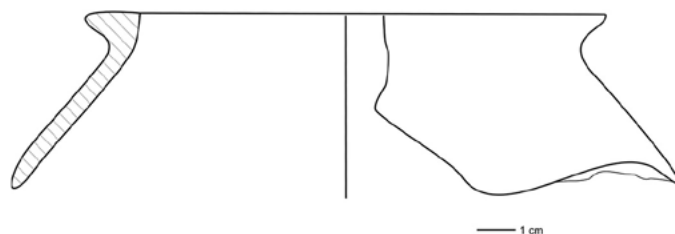
N. inv. provv. 250.

U.S. 714, vano D.

Misure: h. max. cons. 5; diam. ric. 14; sp. 0,6.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo all'orlo e all'avvio della parete. Incrostazioni terrose, superficie in parte abrasa.

Materiale: impasto depurato color rosa arancio.



Descrizione: labbro estroflesso con orlo assottigliato e superiormente piatto, breve collo indistinto a profilo concavo, parete a profilo convesso. Alcuni schizzi di colore rossiccio poco coprente, opaco, sul collo e sulla parete, e tracce dello stesso colore sulla parte superiore del labbro.

La forma è attestata in altri contesti tombali di età ellenistica, spesso usata come cinerario o come elemento di corredo (si vedano, senza pretesa di completezza, le olle dalla tomba 2 del Tumulo II del Sodo, Fortunelli 2005, p. 190, V,393-394, e pp. 155-156, V,257, con altri riferimenti [P. MALABAVA]; quelle, ansate, dalla necropoli del Palazzone a Perugia, Lippolis 1984, p. 48, n. 1, tav. XVIII, forma A.1; p. 53, forma A.2, datate alla metà del II sec. a.C. per l'associazione con materiale a vernice nera).

La nostra olla si contraddistingue per le tracce di vernice rossa opaca e diluita sull'orlo e sul collo, trovando confronto in alcuni esemplari dalla fornace della Marcianella a Chiusi, dove è attestata una produzione in ceramica comune con ingobbio rosso diluito e non coprente (Mascione-Pucci 2003, p. 179; cfr. anche p. 185, tipo CC VII.6, olla con orlo dipinto, del secondo venticinquennio del II sec. a.C.; mentre l'orlo a sezione triangolare trova confronto con il tipo CC X.9.2., *ibidem*, p. 203, tav. XLIII, datato all'inizio del I sec. a.C.). Si veda anche l'olla acroma decorata a fasce in vernice rossa dalla necropoli della Palazzina a Sarteano (Minetti-Rastrelli 2001, p. 41, n. 25.1 [A. MINETTI]) della fine del II-inizio I sec. a.C., utilizzata come cinerario.

7.109) frammento di olla.

N. inv. provv. 252.

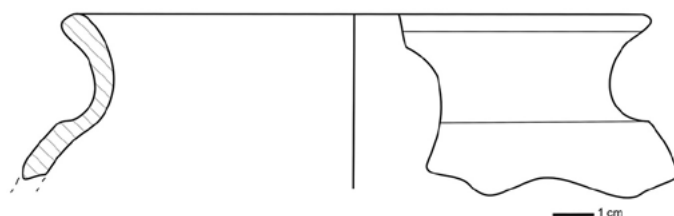
U.S. 721, *dromos*.

Misure: h. max. cons. 3,5; diam. ric. 14,2; sp. 0,5.

Stato di conservazione: frammentario. Si conserva un frammento relativo a orlo, collo e avvio della parete. Incrostazioni terrose, superficie in parte abrasa.

Materiale: impasto depurato color beige.

Descrizione: labbro estroflesso con orlo arrotondato, collo a profilo concavo distinto dalla parete per mezzo di uno spigolo vivo.



Il frammento è confrontabile con tipi attestati anche nella versione ansata datati alla prima metà del I sec. a.C. (a Populonia, Siano 2002, p. 130, n. 17, tav. III,17; p. 132, n. 19, tav. IV; a Cosa, Dyson 1976, p. 80, n. 86, fig. 25, e p. 75, nn. 51-54, fig. 22).

7.110) frammento di *clibanus*.

N. inv. provv. 261.

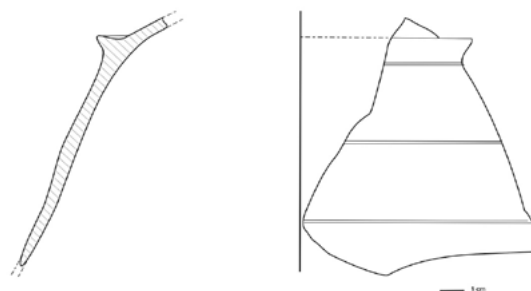
U.S. 707, camera A.

Misure: h. max. cons. 11; diam. ric. 20; sp. 1,1.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo alla parete con listello e parte dalla calotta superiore. Incrostazioni terrose, superficie in parte abrasa.

Materiale: impasto depurato color beige.

Descrizione: parete obliqua a profilo rettilineo leggermente convesso, listello leggermente rialzato e poco accentuato, a sezione triangolare, calotta a cupola. Nella frattura della calotta si notano tracce di forellini.



Il frammento è riferibile ad un forno-coperchio o *clibanus*, recipiente per la panificazione domestica probabilmente derivato dai più antichi *cooking-bell* italici, dai quali si differenzia per un listello continuo che separa la parete dalla calotta, sulla quale si suppone venissero poste le braci, e per la frequente presenza di fori di sfiato sulla cupola superiore (per la funzione, produzione e diffusione della forma dall'età romana, cfr. Cubberley-Lloyd-Roberts 1988; Cubberley 1995; Di Giovanni 1996; Olcese 2003, pp. 25-26, 88-89, tavv. XVII-XVII).

Il tipo si diffonde a partire dalla metà del III sec. a.C. soprattutto in area centro-italica (Zifferero 2000, pp. 147-159), mentre assai scarse sono le attestazioni in Etruria (si conoscono esemplari da Volterra e da Cosa: Michelotti

in *NS* 1973, p. 212, fig. 133; Dyson 1976, p. 21, fig. 1; p. 40, fig. 7, p. 42, fig. 8, interpretati rispettivamente come “fondi” e “teglie”; un esemplare da Arezzo è datato al VI-VII secolo d.C.: Salvi-Vilucchi 2009, p. 179, figg. 4-5), e perdura fino all’alto medioevo (per la produzione altomedioevale, Paganelli 1994, Nardi 1994, Brogiolo 1996, Pantò 1996, Ricci 1998, Ricci 2001, Leone 2000).

Si ritiene opportuno ricordare che, pur in contesti cronologici e culturali assai diversi dal nostro, sono noti due casi di *clibani* in contesti tombali, utilizzati in un caso come copertura di un’urna usata per l’inumazione di un bambino, nell’altro probabilmente come elemento di corredo (da Garlasco e Milano, rispettivamente datati al I e III sec. d.C.: Della Porta 1998, pp. 171-173, nn. 4-5, tav. XCII, 4 e XCII, 1), mentre la presenza di questo frammento nella tomba 7 potrebbe forse riferirsi al momento della violazione.

7.111) frammento di parete di olla con iscrizione.

N. inv. provv. 125.

U.S. 704, *dromos*.

Misure: largh. max. cons. 7; lungh. max. cons. 6; sp. 1. Altezza delle lettere 1,4-1,8.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di parete. Incrostazioni terrose, segni del tornio all’interno.

Materiale: impasto rossiccio con inclusi medi.

Descrizione: frammento di parete appartenente verosimilmente alla spalla del vaso, come si deduce dall’andamento delle tracce del tornio sulla parete interna.

Sulla superficie esterna si riconosce parte di una iscrizione rettilinea in *ductus* sinistrorso, graffita con un elemento appuntito, con profondità crescente dall’alto verso il basso, della quale sono leggibili le lettere [---]azant[---].



Da un punto di vista paleografico la *a* con traversa montante rimanda agli alfabeti ceretani (Maggiani 1990, p. 188), pur essendo attestata anche a Chiusi in età ellenistica (Paolucci in *REE* 2000, p. 339, n. 11). Il frammento sembra appartenere ad un’olla cineraria secondo un uso diffuso in area chiusina tra il III e il II sec. a.C. che vede contenitori di impasto o in ceramica a vernice nera utilizzati come ossuari, con il nome del defunto graffito o inciso sulla spalla: a tale proposito cfr. la scheda 2.60.

7.112) frammento di parete di olla con iscrizione.

N. inv. provv. 124.

U.S. 704, *dromos*.

Misure: largh. max. cons. 7; lungh. max. cons. 6,8; sp. 0,6. Altezza delle lettere 2,5-2,8.

Stato di conservazione: si conserva un frammento di parete. Incrostazioni terrose, segni del tornio all’interno.

Materiale: impasto beige rosato con inclusi medi.

Descrizione: frammento di parete appartenente verosimilmente alla spalla del vaso, come si deduce dall’andamento delle tracce del tornio sulla parete interna.

Sulla superficie esterna si riconosce parte di una iscrizione in *ductus* sinistrorso, graffita con un elemento appuntito, con profondità crescente dall’alto verso il basso, della quale sono leggibili le lettere [---] *iz u*[---].



L’andamento del graffito suggerisce una lettura sinistrorsa piuttosto che quella destrorsa [...] *uzi* [...] che rimanda a termini attestati.

BRONZO

7.113) frammento di recipiente di forma aperta.

N. inv. provv. 129.

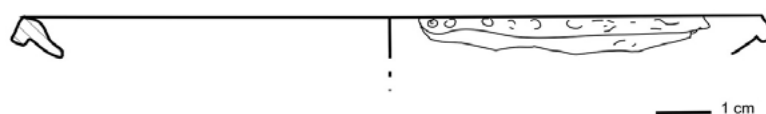
U.S. 707, camera A.

Misure: fr. max.: cons. orlo: largh. 5,5;

h. 1; sp. 0,1.

Stato di conservazione: si conservano trentotto frammenti relativi ad orlo e vasca; superficie corrosa, con patina verde.
Materiale: bronzo laminato e decorato a sbalzo.

Descrizione: orlo distinto pendulo a sezione triangolare, avvio della vasca a profilo convesso.



Recipienti in bronzo di modeste dimensioni sono scarsamente attestati e di rado menzionati nell'edito; i nostri frammenti potrebbero essere affini ad un gruppo di piattelli a vasca emisferica, definiti "di incerta funzione" e ipoteticamente interpretati come *thymiateria*, conservati presso il Museo Archeologico di Tarquinia e ritenuti prodotto di un'officina locale tra il III e il II sec. a.C. (Bini-Caramella-Buccioli 1995, pp. 456-457, Gruppo IB con orlo a tesa piatta o leggermente ribattuto, cfr. in particolare il n. 74, tav. CI,4).

7.114) borchia.

N. inv. provv. 127.

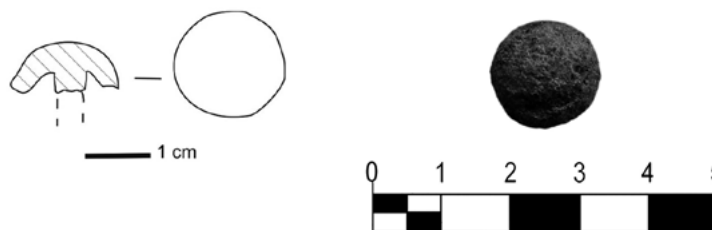
U.S. 707, camera C.

Misure: diam. 1,6; sp. 0,6.

Stato di conservazione: si conserva solo la capocchia con l'attacco del gambo, con tracce di ferro nella parte sottostante. Superficie corrosa, patina verde.

Materiale: bronzo; ferro.

Descrizione: capocchia emisferica con gambo a sezione circolare.



Chiodi o borchie di bronzo a calotta emisferica sono assai comuni in contesti di diversa natura ed epoca, caratterizzati da fusto in bronzo o in ferro: si tratta di oggetti dalla conformazione semplice, che resta pressoché inalterata nel tempo dall'età arcaica fino al periodo romano (cfr., ad esempio, *Settefinestre* 1985, p. 13, tav. 61,9, 14; Gualtieri-Fracchia 1990, p. 320, n. 686).

Tra gli esemplari editi di età arcaica, rinvenuti in contesti funerari e non, si confrontino – senza pretesa di completezza – quelli da Marzabotto (Muffatti 1971, pag. 289, nn. 846-875, tav. LXd, note 609-612, con altri confronti), da San Martino ai Colli (*San Martino ai Colli* 1984, p. 93, n. 123), da Murlo (Warden 1985, p. 95, nn. 172-176, tipo II b), da Saturnia (Donati 1989, p. 194, n. 46, fig. 76, tav. LXXXI), dalla necropoli del Ferrone (Rendeli 1996, pp. 121-122, FE 13 16-18, tav. XLIX, figg. 162-163), da Gravisca (Colivicchi 2004, pp. 52-53, nn. 142-144), da Tarquinia (Bini-Caramella-Buccioli 1995, p. 523, gruppo IB, datati tra VI e III sec. a.C.).

La funzione principale delle borchie di questo tipo doveva essere quella decorativa, in particolare di arredi lignei (*Pyrgi* 1970, pp. 600-604; Bini-Caramella-Buccioli 1995, p. 515) o di altro materiale; nel nostro esemplare la presenza di ferro sotto alla calotta fa ritenere che la borchia avesse un'anima in ferro o che fosse applicata su un oggetto di questo metallo.

7.115) borchia.

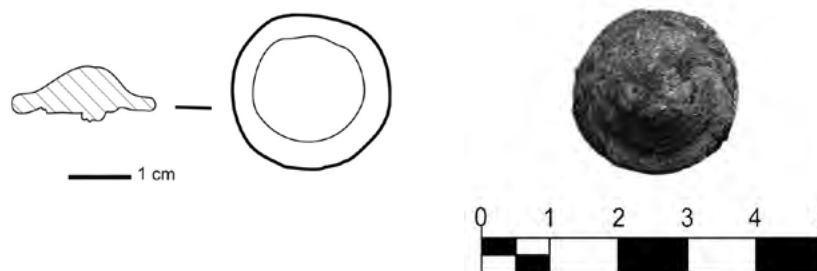
N. inv. provv. 126.

U.S. 704, *dromos*.

Misure: diam. 2,4; sp. 1.

Stato di conservazione: si conserva solo la capocchia con l'attacco del gambo; superficie corrosa, patina verde.

Materiale: bronzo; ferro.



Descrizione: capocchia circolare bombata con bordo sagomato, anima interna in ferro.

La borchia, dalle funzioni decorative, era applicata su un'anima in ferro che garantiva una maggior tenuta; per le dimensioni si può ipotizzare che l'esemplare in questione fosse applicato sopra un chiodo del tipo descritto alla scheda n. 124, forse in origine infisso alla parete della camera D. Per un confronto, si vedano gli esemplari da Tarquinia in bronzo fuso (Bini-Caramella-Buccioli 1995, Gruppo IB, p. 523 e p. 529, nn. 185-187, tav. CX,16) e in lamina (*ibidem*, Gruppo II, p. 565, n. 317, tav. CXII,8). Borchie di forma simile ma con anima in bronzo provengono dalla tomba 21 della necropoli della Pedata di Chianciano Terme (Paolucci-Rastrelli 1999, p. 76, 21.28-29 [G. PAOLUCCI]).

7.116) chiodini.

N. inv. provv. 128 A-B.

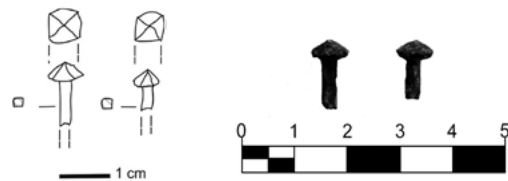
U.S. 707, camera A.

Misure: A: diam. 0,7; h. 1,1. B: diam. 0,7; h. 1

Stato di conservazione: si conserva la capocchia e parte del gambo; superficie in parte corrosa, con patina verde e dorata.

Materiale: bronzo.

Descrizione: capocchia troncopiramidale, gambo a sezione quadrangolare.



Chiodini con capocchia simile sono attestati a S. Martino ai Colli (*S. Martino ai Colli* 1984, p. 93, n. 125), Cortona (Grassi 2006, p. 77, n. 64) e Murlo (Warden 1985, pp. 102-103, nn. 184-188, Tipo IIIa).

FERRO

7.117) cuspidi di lancia.

N. inv. provv. 136.

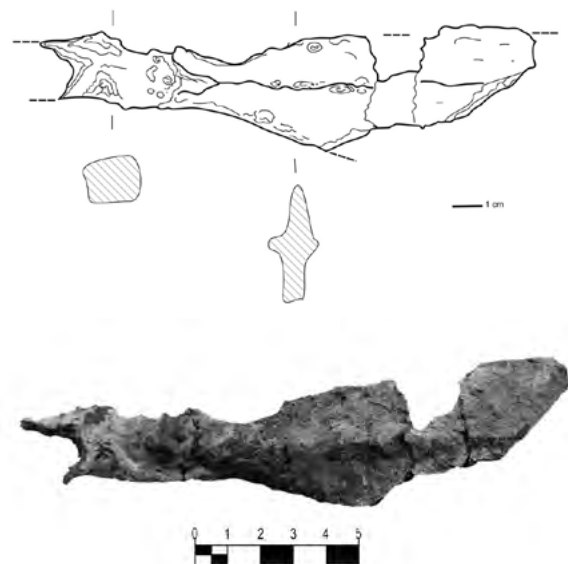
U.S. 707, camera A.

Misure: largh. max. cons. 3,1; lungh. max. cons. 15,1; sp. 1,5.

Stato di conservazione: ricostruita da più frammenti, una lacuna sulla lama; mancano parte del codolo e la punta; superficie corrosa con incrostazioni marroni, scheggiature, crepe.

Materiale: ferro.

Descrizione: lama foliata con nervatura centrale leggermente rilevata, immanicatura a cannone conico allargato ad una estremità.



L'esemplare può esser fatto rientrare nel tipo A "a foglia di lauro" della classificazione Talocchini (Talocchini 1942, pp. 38-39, nn. 42-43, tav. VII), caratterizzato da lama stretta più o meno allungata, con immanicatura a cannone conico che talvolta si prolunga al centro della lama dando origine ad una nervatura accentuata. Il tipo è largamente attestato in Etruria in corredi tombali del periodo orientalizzante ed arcaico: si confrontino, a titolo esemplificativo, la lancia rinvenuta all'Accesa in un contesto tombale dell'ultimo quarto del VII sec. a.C. (Camporeale 1997, pp. 218-219 tipo I, tav. XXIII, 3, fig. 30,5, con altri riferimenti [C. BETTINI]; per il contesto cfr. Camporeale, *ibidem*, p. 379), quello dal contesto di Fabbrecce (Fortunelli 2005, p. 240, VI,92 [A.J. HEYMANN]), da Orvieto (Bonamici-Stopponi-Tamburini 1994, pp. 140-141, n. 65, fig. 52a, e n. 66, fig. 52b [M. BONAMICI]) e quelli dalla tomba in località Morelli di Chianciano (Paolucci-Rastrelli 2006, pp. 32-33, nn. 20-21, tav. VII, con ampia bibliografia e confronti nel territorio chiusino [A. RASTRELLI]). Spesso associata ad altre armi, la lancia è un oggetto rinvenuto frequentemente in sepolture maschili sin dal periodo villanoviano, inizialmente a connotare il defunto come guerriero (Bartoloni 2003, pp. 164-165), in seguito a suggerirne uno *status*

elevato, connesso con l'età matura e avanzata in special modo se associato con la spada (Scarano Ussani 1996, pp. 321-323; Torelli 1997, p. 22; Torelli 1999, p. 249), e, in comunità caratterizzate da una struttura sociale egualitaria quali ad esempio quella volsiniese, a indicarne la condizione di *pater familias* (Bonamici-Stopponi-Tamburini 1994, p. 160 [M. BONAMICI]).

7.118) frammento di cuspide di lancia.

N. inv. provv. 137.

U.S. 707, camera A.

Misure: largh. max. cons. 2,7; lungh. max. cons. 5,4; sp. 1,5.

Stato di conservazione: si conserva un frammento relativo a parte della lama e all'avvio del codolo; superficie corrosa con incrostazioni marroni, scheggiature, crepe.

Materiale: ferro.

Descrizione: lama foliata con nervatura centrale rilevata, codolo cilindrico internamente cavo.



Si veda la scheda precedente.

7.119) frammenti di cuspide di lancia.

N. inv. provv. 138.

U.S. 707, camera A.

Misure: fr. a: largh. max. cons. 4,2; lungh. max. cons. 4,5; sp. 1,5; fr. b: largh. max. cons. 4,0; lungh. max. cons. 3,7; sp. 1,5; fr. c: largh. max. cons. 4,2; lungh. max. cons. 4,5; sp. 1,5.

Stato di conservazione: si conservano tre frammenti forse pertinenti allo stesso oggetto, relativi a parte della lama e all'avvio del codolo; superficie corrosa con incrostazioni marroni, scheggiature, crepe.

Materiale: ferro.

Descrizione: lama foliata con nervatura centrale rilevata, codolo cilindrico internamente cavo.

Si veda la scheda precedente.



7.120) frammento di sauroter.

N. inv. provv. 139a.

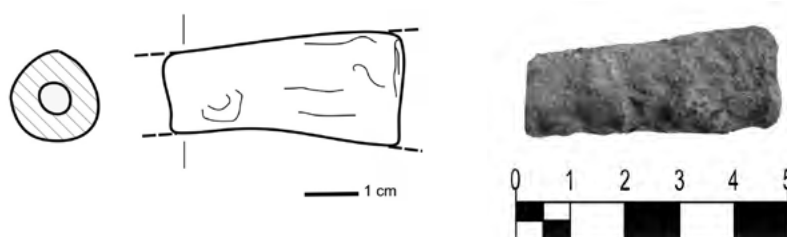
U.S. 707, camera A.

Misure: lungh. max. cons. 5,3; diam. 1,5.

Stato di conservazione: si conserva un frammento; superficie corrosa con incrostazioni marroni, scheggiature, crepe.

Materiale: ferro.

Descrizione: contropuntale a cannone rastremato all'estremità.



Il *sauroter* o contropuntale era fissato mediante filo metallico o chiodini alla estremità inferiore dell'asta, e poteva avere forma cilindrica o appuntita in modo da poter essere saldamente piantato in terra. Il nostro esemplare si caratterizza per le dimensioni abbastanza contenute, peculiarità tuttavia presente in molti esemplari noti, se anche Anna Talocchini menziona puntali in ferro di tra i 5 e i 12 cm. di lunghezza.

Per alcuni confronti si veda, oltre alla bibliografia citata nella scheda della cuspide di lancia n. 7.117, Colivicchi 2004, p. 59, nn. 178-180, tav. 8, con altri riferimenti.

7.121) frammento di coltello.

N. inv. provv. 133.

U.S. 721, *dromos*.

Misure: fr. a: largh. max. cons. 1,8; lungh. max. cons. 6,5; fr. b: largh. max. cons. 2,1; lungh. max. cons. 4; fr. c: largh. max. cons. 2,4; lungh. max. cons. 4,01.
Stato di conservazione: si conservano tre frammenti non contigui ma pertinenti; superficie corrosa con incrostazioni marroni, scheggiature, crepe.

Materiale: ferro.

Descrizione: dorso dritto, con margine ispessito; lama dritta, trapezoidale, a sezione triangolare.

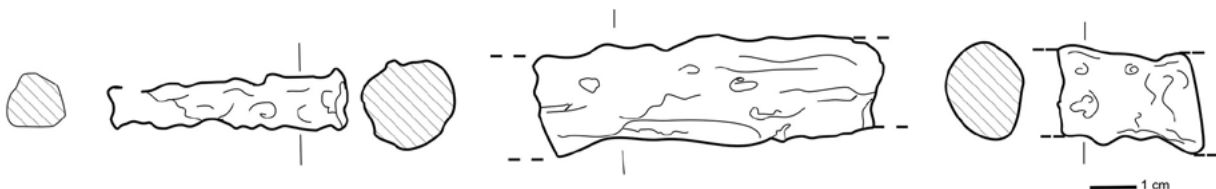


Il coltello, nonostante le condizioni di conservazione ne rendano difficoltosa una lettura esatta, sembrerebbe assimilabile al tipo C della classificazione Talocchini (Talocchini 1942, p. 61, tav. VIII, 49bis q), di forma lunga e stretta, a dorsale dritta e taglio parallelo al dorso, rastremato alla punta. Negli esemplari meglio conservati sono talvolta presenti alcuni forellini che testimoniano la presenza di un manico di legno o di altro materiale deperibile, fissato alla lama mediante piccoli chiodi (per un confronto si veda Minetti 2004, p. 95, n. 21.28, tav. XXX, fig. 23.8).

I coltelli, rinvenuti generalmente in tombe appartenenti a personaggi maschili di rango, possono essere associati ad altre armi, come nel nostro caso, con evidente allusione alla funzione di arma da offesa (Camporeale 1997, p. 222 [C. BETTINI]; come sostituto della spada cfr. Bartoloni 2003, p. 124) o ad utensili da focolare utilizzati per la preparazione delle carni sacrificali, con allusione simbolica all'elevata condizione sociale del defunto e alla sua funzione di titolare all'interno della famiglia (Bonamici-Stopponi-Tamburini 1994, pp. 157-161 e pp. 142-143, figg. 52-53, relativamente alla documentazione di Orvieto [M. BONAMICI]); in alcuni ambiti e relativamente a forme particolari, anche con allusione alle funzioni sacerdotali del defunto (Torelli 1997, pp. 22-23).

In età orientalizzante coltelli e coltellini sono rinvenuti, anche se più raramente, nelle tombe femminili, dove sono da riferire alla pratica della tessitura, prerogativa delle donne di ceto elevato con ruolo di *mater familias* (Bartoloni 2003, p. 120; Verucchio 2007, p. 101 [G. CIANFERONI]; Torelli 1999, p. 251) e, talvolta, anche alla preparazione rituale della carne (Bartoloni 2003, pp. 123-125).

7.122 a-c) frammenti di spiedo (?)



a)

N. inv. provv. 134.

U.S. 721, *dromos*.

Misure: lungh. max. cons. 7,2; diam. max. 2,3.

Stato di conservazione: si conserva un frammento con superficie corrosa con incrostazioni marroni, scheggiature, crepe.

Materiale: ferro.

Descrizione: codolo cilindrico.

b)

N. inv. provv. 135.

U.S. 721, *dromos*.

Misure: lungh. max. cons. 4,7; diam. max. 1,2.

Stato di conservazione: si conserva un frammento con superficie corrosa con incrostazioni marroni, scheggiature, crepe.

Materiale: ferro.

Descrizione: codolo cilindrico internamente cavo, rastremato ad una estremità.

c)

N. inv. provv. 139B.

U.S. 721, *dromos*.

Misure: lungh. max. cons. 3; diam. max. 1,6.

Stato di conservazione: si conserva un frammento con superficie corrosa con incrostazioni marroni, scheggiature, crepe.

Materiale: ferro.

Descrizione: codolo cilindrico internamente cavo, rastremato ad una estremità.

Nonostante la estrema frammentarietà si può ipotizzare che i frammenti descritti siano pertinenti a uno spiedo, oggetto spesso deposto in tombe del periodo orientalizzante recente e del primo arcaismo (per alcuni confronti provenienti dal territorio chiusino, si veda Minetti 2004, p. 95, 21.30, fig. 23.12, tav. XXX, da Fontepinella; p. 101, 23.7, p. 102, 23.8, da Fontecucchiaia; p. 208, 44.21, fig. 60.1-4, tav. LXXXII, da Tolle; p. 342, 81.7, da Cancelli II; Paolucci 1996, p. 91, nn. 21, 14, con bibliografia precedente, da Sinalunga).

Per la distribuzione degli spiedi in Etruria, la loro tipologia e l'ideologia che ispira la loro deposizione nei contesti funerari maschili si veda Kohler-Naso 1991 e Bonamici-Stopponi-Tamburini 1994, pp. 157-161 e 246 [M. BONAMICI].

7.123) chiodo.

N. inv. provv. 131.

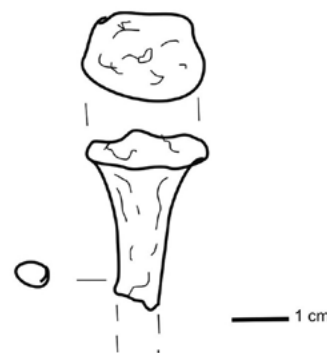
U.S. 707, camera B.

Misure: diam. 2; h. max. cons. 2,8.

Stato di conservazione: manca parte del gambo; superficie corrosa con incrostazioni marroni e biancastre.

Materiale: ferro.

Descrizione: capocchia ellissoidale appiattita, gambo a sezione circolare.



Chiodi di ferro di medie dimensioni sono rinvenuti spesso in contesti funerari e interpretati come parte della cassa lignea per la deposizione del defunto (cfr. ad esempio Bonamici-Stopponi-Tamburini 1994, pp. 223-224, n. 13, fig. 63 e-p [S. STOPPONI]; *ibidem*, p. 152, nn. 92-93 [M. BONAMICI]; Minetti-Rastrelli 2001, p. 61, n. 28.36 [A. MINETTI]). Tuttavia nel nostro caso la presenza di una consistente patina biancastra sul gambo e le dimensioni dello stesso fa pensare che si tratti di uno dei chiodi originariamente infissi nelle pareti della camera D, dei quali si è rinvenuto il fusto ancora conficcato nel pancone sabbioso e avvolto dalla stessa patina.

7.124) chiodino.

N. inv. provv. 130.

U.S. 707, camera C.

Misure: diam. 0,9; h. max. cons. 0,7.

Stato di conservazione: si conserva solo la capocchia con l'attacco del gambo; superficie corrosa con incrostazioni marrone.

Materiale: ferro.

Descrizione: capocchia circolare appiattita, gambo a sezione cilindrica (?).



Per le misure ridotte andrà riferito forse alla decorazione di un elemento ligneo o di altro materiale deperibile.

7.125) elemento in ferro.

N. inv. provv. 132.

U.S. 721, *dromos*.

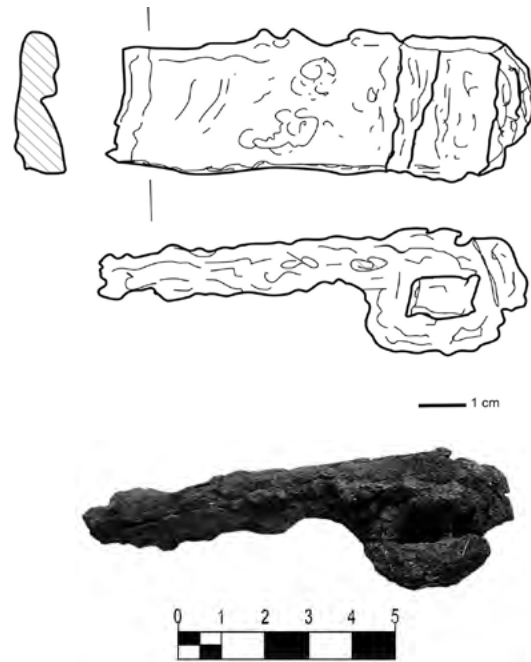
Misure: h. max. cons. 0,6; lung. max. cons. 8,4.

Stato di conservazione: superficie corrosa con incrostazioni marroni e biancastre, scheggiature, crepe.

Materiale: ferro.

Descrizione: placca rettangolare piegata ad una estremità a formare un alloggiamento quadrangolare.

La presenza di un alloggiamento quadrangolare tende a far escludere per questo oggetto una interpretazione come cardine; un confronto, seppur pertinente ad altra cronologia e contesto, può essere istituito con un reperto interpretato dubitativamente come “telaio mobile” (*Settefinestre* 1985, p. 54, tav. 10.2 [M.L. GUALANDI]).

**ORO****7.126) orecchino.**

N. inv. SAFI47560.

Misure: lung. 1,6; h. max. cons. 1,3.

Stato di conservazione: mancano lo spillo e il gancio, dei quali restano solo gli attacchi. Superficie consunta dall'uso, incrostazioni terrose.

Materiale: oro, argento, bronzo.

Bibliografia: *Terre di Siena* 2011, p. 137 [A. SALVI].



Descrizione: orecchino a sanguisuga in lamina d'oro; il corpo, diviso longitudinalmente in due zone da tre fili godronati, è decorato da uno sfondo a pulviscolo sul quale sono due stelle a quattro punte con una perlina centrale; ai lati di ciascuna stella, due foglioline lanceolate terminanti in volute ed una foglia più grande ad esse contrapposta. Il corpo è sormontato da un coronamento semicircolare decorato da una palmetta inscritta in filigrana, e separato dal resto da un motivo a ghirigoro sempre in filigrana. Le due estremità sono sormontate da coronamenti in filigrana; qui, fissati per mezzo di due molle in filo d'oro, sono due perni in bronzo ai quali si collegavano lo spillo e il gancio, in filo d'argento.

Il tipo è ritenuto di origine orientale, affermato sin dal VII sec. a.C. anche in Grecia da dove si diffuse nelle colonie occidentali, trovandovi il massimo apprezzamento in età classica ed ellenistica (Buranelli-Sannibale 2004, pp. 42-43, con discussione). In Etruria è attestato in pochi esemplari, per lo più di provenienza antiquaria (Scarpignato 1985, p. 39, n. 29 = Calìo 2000, p. 47, n. 43; MAF 74630, da Chiusi; Moretti Sgubini 2000, p. 185, n. 143, datato alla fine del IV sec. a.C. e considerato una rielaborazione di prototipi più antichi). Nel nostro caso si può proporre un confronto puntuale tra lo schema decorativo con la stella a quattro punte su fondo a pulviscolo, associata al coronamento a palmetta, con quello di una coppia di orecchini a bauletto da Cerveteri (*Antiche Metropoli* 2008, pp. 225-226, n. 78, con bibliografia precedente; si veda anche Cristofani-Martelli 1983, p. 292 n. 144 [M.A. RIZZO], con numerosi confronti anche per la decorazione e per la stella a quattro punte, considerata un motivo ripreso dalla ceramica greco-orientale), che ci permette di datare l'orecchino alla seconda metà del VI sec. a.C.

7.127) coppia di orecchini.

N. inv. SAFI47561.

U.S. 100, camera B.

Misure: lungh. 1; largh. 0,9.

Stato di conservazione: integri.

Materiale: oro.

Bibliografia: *Terre di Siena* 2011, p. 137 [A. SALVI].

Descrizione: orecchini in filo d'oro a sezione circolare, terminanti in ciascun'estremità in un bottoncino emisferico.



Si tratta del tipo più essenziale di orecchini ad arco semplice; se ne conoscono varianti più o meno elaborate, con decorazione a godronatura o ad arco tortile costituito da filo intrecciato (cfr. ad esempio Fortunelli 2005, pp. 248-249, VII, 116-118 [M. GIUMANN]). Essendo stati rinvenuti ancora allacciati insieme, gli orecchini in questione non erano evidentemente indossati ad uno dei numerosi inumati sepolti nella tomba, ma dovevano essere stati depositi entro un'urna.

PASTA VITREA

7.128) frammento di unguentario.

N. inv. provv. 140.

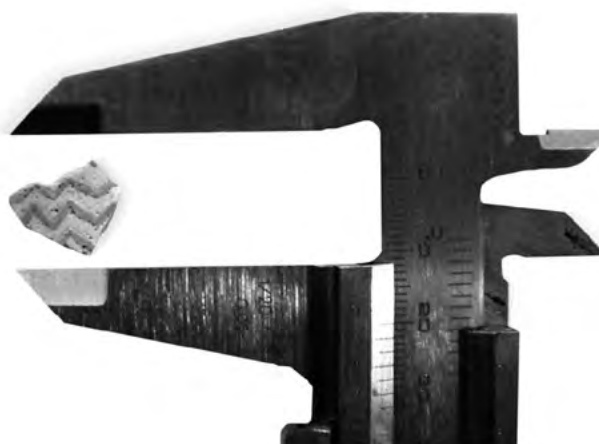
U.S. 721, *dromos*.

Misure: largh. max. cons. 0,6; h. max. cons. 2,8.
sp. 0,1.

Stato di conservazione: si conserva un frammento minuscolo di parete; superficie corrosa, vetro alterato con superficie degradata. Il colore, originariamente blu (?) ha virato in bianco.

Materiale: pasta vitrea.

Descrizione: parete in pasta vitrea di colore bianco con decorazioni a zig-zag blu e gialle.



Il minuscolo frammento è attribuibile ad un tipo di balsamario di pasta vitrea policroma realizzato su nucleo, presente in tutto il Mediterraneo (per la classe in generale Grose 1989, pp. 109-110; sulla tecnica di lavorazione, p. 31), la cui fabbricazione è solitamente riferita a Rodi, anche se la grande diffusione porta ad ipotizzarne altri centri produttori (Harden 1981, p. 58; Ferrari 1990, p. 115).

Fabbricati in varie forme quali *alabastra*, *aryballoi*, *oinochoai*, *amphoriskoi*, *hydriskai*, *stamnoi* miniaturistici, questi vasetti vengono importati in Etruria come contenitori di olii profumati e compaiono nei contesti tombali etrusco-meridionali a partire dai primi decenni del VII secolo a.C., con due *oinochoai* rinvenute rispettivamente a Tarquinia e a Vulci (Giuntoli 1995, p. 14; si veda anche Torelli-Moretti in EAA, Suppl I 1973, s.v. *Cerveteri*, dalla tomba 365 della Banditaccia; Magrini-Milla-Petrizzi 1993, p. 57, n. 74, da Tarquinia; Santoro 2006, p. 57, figg. 3-4, da Colle del Forno e Poggio Sommavilla, nella Valle del Tevere) per arrivare successivamente anche nell'Etruria Settentrionale (per l'agro chiusino, cfr. Paolucci-Rastrelli 1999, pp. 21-22, n. 1.12, con numerosi esemplari provenienti dal territorio [A. RASTRELLI]).

Il tipo avrà particolare fortuna anche in area padana, dove, attraverso i porti di Adria e Spina, verrà diffuso lungo rotte che coincidono con quelle della ceramica attica (Sassatelli 1993, p. 197, nn. 580, 713, 712, 715, figg. 153, 163-163; Panichi 2000, p. 39; Tarditi 2006, pp. 98-99).

7.129) vago di collana.

N. inv. provv. 141.

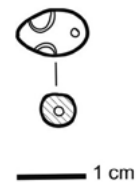
U.S. 721, *dromos*.

Misure: largh. max. cons. 0,6; h. max. cons. 0,8.

Stato di conservazione: piccole scheggiature sulla superficie, manca l'inserzione circolare.

Materiale: pasta vitrea blu.

Descrizione: vago a goccia con foro passante alla sommità; al centro si vede un alloggiamento circolare incavato per l'inserzione di un occhio in altro colore.



È noto il commercio e la produzione per tutto il bacino del Mediterraneo, sin dall'età pre-protostorica, di vangi per collane in pasta vitrea colorata, per i quali tuttavia risulta molto difficile determinare la provenienza su base formale o stilistica (per un'impostazione critica dello studio delle perle in pasta vitrea cfr. Haevernick 1970; Gambacurta 1987; Negroni Catacchio 1999; Spaer 2002).

In Etruria perle in pasta vitrea, di importazione o di produzione locale, sono rinvenute nei contesti tombali di una certa ricchezza sin dal VII sec. a.C. (cfr. senza pretesa di completezza, Colonna-Di Paolo Colonna 1970, p. 68, n. 46, tav. CCCXLIX, da Castel d'Asso; Donati-Michelucci 1981, pp. 144-145, nn. 319, 321; Paolucci 1991, pp. 130-134, nn. 174-178, provenienze varie [A. RASTRELLI]; Camporeale 1993, p. 42, n. 14, tomba a fossa XXIV della necropoli di Sodacavalli a Massa Marittima [L. PIGNINI]; Moretti 2000, p. 190, nn. 154-156, collana con vangi in pasta vitrea decorati a occhi, di produzione fenicia; Moretti 2003, p. 252, n. III.B.8.32, da Vulci; Bandinelli 2003, pp. 21-23, nn. 1-6, da Colle Val d'Elsa).

La tecnica consisteva nell'avvolgere un filamento ricavato da un nucleo di vetro informe attorno a un bastoncino di metallo, che una volta sfilato lasciava un foro passante; poi venivano applicati sottili fili colorati per ottenere la decorazione e infine la perla veniva lisciata (Bandinelli 2003, p. 20). Il nostro esemplare presenta gli alloggiamenti incavati per l'inserzione di occhi di altro colore (cfr. ad esempio il vago in pasta vitrea blu con parte dei filamenti bianchi conservati nelle incisioni circolari, da Matelica, cfr. Silvestrini-Sabbatini 2008, p. 67, n. 29 [E. BIOCCHIO]).

PIETRA

7.130) pedine da gioco.

N. inv. provv. 142.

U.S. 721, *dromos*; U.S. 705, Camera B.

Misure: A: largh. 3,1; lungh. 2,0; sp. 0,9.

B: largh. 2,5; lungh. 2,1; sp. 1,6.

Stato di conservazione: integre.

Materiale: pietra di colore verde.



La deposizione di ciottoli di piccole dimensioni è attestata frequentemente in contesti tombali, anche se spesso non se ne è indicata la funzione, fino a qualche anno fa ritenuta inspiegabile o interpretata erroneamente (De Marinis 1977, p. 57, nota 23; *San Martino ai Colli* 1984, p. 95, n. 133). Più recentemente, grazie anche al rinvenimento in associazione con dadi da gioco, questi oggetti – spesso neanche tenuti in considerazione negli scavi antichi – sono stati interpretati come pedine da gioco (Minetti-Rastrelli 2001, p. 33, n. 13.31, dalla tomba 13 della Palazzina a Sarteano [A. RASTRELLI]; Benassai 2004, pp. 220-22).

La presenza di pedine anche di materiale diverso (osso, pasta vitrea, pietra, terracotta) in numerosi contesti funerari etruschi del periodo arcaico, caratterizzati in senso elitario anche da altri elementi e spesso contenenti armi, fa ritenere che tali oggetti avessero valore di *status symbol*, connotando il defunto come appartenente ad una classe sociale elevata (per alcuni esempi, oltre a quelli citati sopra, si veda Donati 1989, p. 196, nn. 53-56, fig. 77; Paolucci-Rastrelli 1999, pp. 90-91, nn. 46, 49, 50, 51 [G. PAOLUCCI]; Rastrelli 2000c, p. 164, interpretate come allusione simbolica alla sorte del defunto nell'oltretomba; Cherici 2001, p. 184; Fortunelli 2005, p. 118, V,40, dalla tomba A del Tumulo di Camucia di Cortona [P. GRASSI]; Minetti 2012, p. 142, n. 14.50, e p. 145, n. 14.68, in pasta vitrea; p. 101, n. 12.59, e p. 145, n. 14.70, in pietra [C. MENCARELLI]). Recentemente Benassai ha rimarcato come la deposizione in contesti funerari di pedine e dadi da gioco faccia parte di quella ideologia fortemente ellenizzante che tende ad enfatizzare l'adesione, da parte del defunto, ai valori culturali greci: il gioco da tavola infatti, svolto con dadi e pedine su una *tabula lusoria*, non è da intendersi come semplice attività ricreativa, ma come esercizio intellettuale che impegna doti di strategia e abilità tecniche con chiaro riferimento all'ambito militare e politico, riflesso peraltro negli stessi nomi dei giochi più comunemente praticati sia in Grecia che a Roma (Benassai 2004, note 474-475).

OSSO

7.131) elemento anulare.

N. inv. provv. 143.

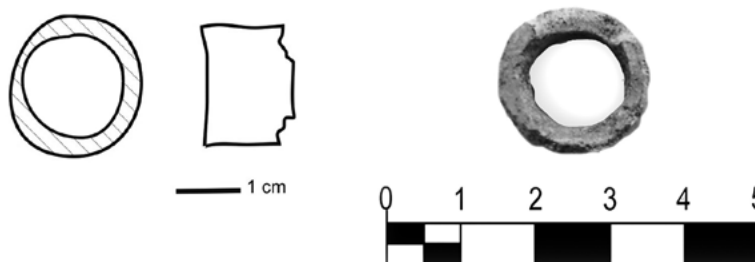
U.S. 721, *dromos*.

Misure: diam. 2; h. max. cons. 1,2; sp. 0,2.

Stato di conservazione: superficie abrasa, bordi con scheggiature.

Materiale: osso.

Descrizione: anello d'osso liscio, con bordi liscii e appiattiti.



La funzione dell'oggetto risulta assai incerta; tuttavia si registrano spesso rinvenimenti di anelli o cilindri in osso internamente cavi, interpretabili spesso come rivestimenti di manici (ad esempio Bonamici-Stopponi-Tamburini 1994, pp. 218-219, n. 8, fig. 62c, tav. XXXVc e n. 9, fig. 62b, tav. XXXVd, in associazione con specchi di bronzo [S. STOPPONI]; *San Martino ai Colli* 1984, p. 50, n. 36) o elementi di cerniere di cofanetti (Paolucci 1991, p. 128, con discussione e bibliografia relativa a varie forme di elementi in osso; per cilindri simili al nostro, con o senza decorazione, si vedano in particolare i nn. 167-170, pp. 125-127 [G. PAOLUCCI]).



CONCLUSIONI

Nonostante i numerosi saccheggi perpetrati a danno della necropoli di San Giustino, i dati forniti dallo scavo stratigrafico offrono nuovi e interessanti spunti per la ricostruzione del popolamento antico nel territorio di Sinalunga e dei rapporti commerciali e culturali tra questo centro, gli insediamenti circostanti e la città di Chiusi, che su questo estremo lembo di territorio sembra aver avuto fasi alterne di influenza e controllo. Attraverso l'analisi dei materiali, dei quali restano per lo più piccoli frammenti che non consentono di ricomporre i corredi pertinenti alle molteplici deposizioni, e l'analisi della tipologia delle strutture architettoniche e della loro distribuzione topografica e cronologica, possibile anche grazie alle caratteristiche del suolo che permettono di individuare – e in alcuni casi di rilevare con attendibilità – anche gli ipogei non scavati, si conferma per il periodo arcaico l'inquadramento di Sinalunga in quella serie di prosperosi centri diffusi capillarmente nel territorio di Chiusi, contraddistinti da un apprezzabile livello di ricchezza, espressa dall'imitazione delle usanze attestate nel centro urbano attraverso l'impiego di una cultura materiale analoga.

La necropoli si sviluppa attorno ad una collinetta la cui prominenza e forma regolare sono il risultato di pesanti rimaneggiamenti di epoca recente⁴⁰. La disposizione e l'orientamento delle tombe evidenziano come il rilievo, che in antico doveva essere molto meno accentuato⁴¹, sia stato in parte sfruttato per ricavarvi alcune delle strutture sepolcrali⁴², dal momento che tre delle quattro tombe scavate (tombe 1, 2 e 7) vi si impostano attorno, con gli ingressi in posizione diametralmente opposta gli uni rispetto agli altri, mentre le altre non sembrano seguire un ordine preciso. Tale impianto sembra essere stato realizzato quando l'area era già adibita a necropoli, come farebbe supporre la datazione della tomba 3, più antica delle altre di qualche decennio.

La planimetria delle strutture ipogee di San Giustino è varia, essendo queste costituite da un corridoio o *dromos* a cielo aperto dal quale si accedeva ad una (tombe 1, 3) o più camere sepolcrali, disposte in asse (tombe 2, 6, 5?) o a croce (tomba 7), talvolta con presenza di nicchie e/o di letti funebri intagliati nel pancone sabbioso. Di due strutture (tombe 4 e 8) si sono conservati soltanto i *dromoi*. Tutte le tombe scavate hanno restituito le chiusure che sigillavano la camera funeraria alla fine del corridoio d'accesso, costituite da pietre murate a secco, come nel caso delle tombe 2 e 7, o da strutture in argilla, come nel caso delle tombe 1 e 3⁴³.

Tra le tombe scavate, la più antica è la tomba 3, databile tra lo scorcio del VII e i primi decenni del VI sec. a.C., i cui pochi ma rilevanti materiali superstiti sembrano indiziare la presenza del rito incineratorio entro doppio contenitore, documentato in Valdichiana durante il periodo orientalizzante a Camucia di Cortona⁴⁴, a Casalta di Lucignano⁴⁵ e nella stessa Sinalunga, dove una rilettura della tomba rinvenuta in località Aducello ipotizza l'utilizzo del grande dolio di bucchero decorato da testine plastiche come contenitore del cinerario bronzeo ad essa associato⁴⁶. Il dolio con coperchio decorato da borchie emisferiche della tomba 3 fa parte infatti, assieme a quelli sopra citati dell'Aducello e di Casalta, di un ristrettissimo gruppo di maestosi contenitori di produzione locale, così come prodotta localmente sarà stata l'olla decorata con bugne e cilindretto, il cui motivo trova confronto solo nel vicino insediamento in località Le Carceri.

40 - Si rimanda a quanto detto nell'introduzione.

41 - Come dimostrano gli spessi strati di riporto recenti accumulati sulla sommità del rilievo.

42 - Espediente noto anche a Chiusi: Martelli-Nasorri 1998, p. 85, nota 25. Nel nostro caso purtroppo si sono succeduti interventi di sbancamento che impediscono una esatta lettura topografica dell'area, per la cui ottimale comprensione andrebbe previsto uno scavo estensivo.

43 - A Chiusi sono attestate chiusure della cella e spesso anche del *dromos* sia mediante un pesante lastrone di pietra non lavorato, sia di "mattoni cotti al sole rinforzati da tavoloni di legno" o malta (Bianchi Bandinelli 1925, p. 466); strutture in pietre sono state rinvenute anche a Sarteano, Minetti 2012, p. 16 e p. 22.

44 - Salvi-Turchetti 2015, c.s.

45 - Probabilmente anche la grande olla di bucchero ora a Leiden, con bugne emisferiche poste sul coperchio e sul corpo, decorato anche da un fregio a cilindretto secondo una sintassi decorativa che richiama quella del nostro esemplare, può essere collegata allo stesso costume funerario: Paolucci 2007, pp. 194-195, tavv. La, LIIa-c. Sul significato e le implicazioni di tale usanza, cfr. Torelli 1999, p. 249.

46 - Sulla tomba dell'Aducello si vedano i riferimenti citati nell'introduzione; Rastrelli 1993, p. 120, ritiene che l'olla contenesse parte del corredo, ma è più verosimile che essa contenesse l'ossuario bronzeo, come sostengono Iozzo-Galli 2003, p. 56, fig. 80, e Paolucci 2007, pp. 194-195. Tale ipotesi è suffragata dall'analogia con i circoli di Rio Loreto presso il Tumulo del Sodo II a Camucia di Cortona, dove, contenuti entro grandi *dolia* di impasto, erano olle cinerarie in ceramica dipinta la cui forma deriva direttamente dai prototipi bronzei del tipo di quello rinvenuto all'Aducello e presente anche nello stesso tumulo François di Camucia. Anche qui, come nella tomba 3 di San Giustino, cinerario e contenitore sono spesso accomunati da dettagli decorativi simili, a sottolineare l'unitarietà dell'insieme (Salvi-Turchetti 2015, c.s.).

Tra la metà e il terzo quarto del VI sec. a.C. vengono impiantate le tombe 1, 2, e 7; quest'ultima risulta di particolare interesse, costituendo, assieme alla tomba degli *hepni* di Asciano che è tuttavia posteriore di un secolo⁴⁷, l'unico esempio di pianta a crociera presente al di fuori delle necropoli urbane, cui questa tipologia sembrava finora riservata, risultando invece assente da quelle dell'agro⁴⁸. Il tipo planimetrico, presente in Etruria meridionale dalla metà del VI sec. a.C.⁴⁹, è considerato una derivazione dello schema della casa larga a tre vani a cui ne viene aggiunto un quarto sul fondo⁵⁰. A Chiusi tombe con pianta complessa, con differenziazioni nel numero delle camere, sono ampiamente attestate nelle necropoli cittadine⁵¹: la variante con quattro vani disposti a croce sembra affermarsi alla metà del VI sec. a.C., epoca cui risale l'impianto della tomba dell'Iscrizione⁵², diventando ricorrente all'inizio del secolo successivo nelle grandi tombe gentilizie dipinte, di cui sono esempio quella del Leone e della Scimmia, e quelle – perdute – delle Case, di Montollo e Paolozzi⁵³, con occasionali riprese fino all'età ellenistica⁵⁴.

L'impianto della tomba 7 fu eseguito poco dopo la metà del VI sec. a.C. in un'unica fase e secondo un progetto unitario, come indicano le pareti uniformemente lisce, le misure dei vani, quasi identiche, e la speculare inclinazione delle camere laterali rispetto all'atrio; la struttura presenta alcune analogie con la coeva tomba dell'Iscrizione a Chiusi che è considerata il *trait d'union* tra le prime tombe a camera con tramezzo e le tombe dipinte di età tardo arcaica sia nell'impostazione generale⁵⁵, che nell'andamento della displuviale in senso longitudinale e non trasversale, come è invece attestato nelle tombe più recenti, ma anche nell'assenza di decorazioni pittoriche o intagliate, sopperite dalla presenza di oggetti appesi mediante chiodi i cui fusti sono stati rinvenuti infissi alle pareti (fig. 31).

Tale espediente decorativo è largamente attestato, pittoricamente, nelle raffigurazioni delle tombe tarquiniesi⁵⁶ e in quella chiusina delle Tassinai⁵⁷, nella quale sono rappresentati festoni, nastri e scudi attaccati alle pareti per mezzo di chiodi dalle grandi capocchie, ma si trova anche nella realtà: a Chiusi chiodi di ferro sono stati rinvenuti nelle pareti della tomba della Pania⁵⁸, in quella del Postino⁵⁹ e, come già detto, in quella dell'Iscrizione⁶⁰, dove sono stati ipoteticamente collegati alla presenza di un rivestimento parietale in materiale deperibile – che nel nostro caso, data la disposizione dei fusti, ci sentiamo di escludere – o all'uso di appendere oggetti o ghirlande alla pareti.

La tomba 2, a due camere non perfettamente coassiali, presenta un *dromos* con scalini e una soglia intagliata nel pavimento in corrispondenza della porta tra i due vani; per la presenza di alcuni intagli all'imposta della volta crollata della prima camera, si ipotizza la possibilità di un soffitto imitante le travature lignee.

Se si eccettua il caso particolare della tomba 3 sopra descritto, il rituale funerario in uso nella necropoli vede la compresenza, almeno durante il periodo arcaico, del rito inumatorio, attestato dai sarcofagi in pietra fetida e dalle numerose ossa rinvenute, non in connessione anatomica, in prossimità del letto funebre della tomba 2 e negli strati di riempimento della tomba 7, e di quello incineratorio, testimoniato dalle urne in pietra fetida del tipo con coperchio a doppio spiovente semplice o imitante la struttura lignea del tetto e cassa con peducci a zampa ferina.

I materiali ceramici manifestano una forte connessione con Chiusi, sia come centro produttivo o di ispirazione di probabili produzioni locali, sia come base di smistamento di prodotti altrui: i corredi sono costituiti

47 - I materiali indicano un cronologia tra la seconda metà del V e il I sec. a.C.: Mangani 1983, pp. 15-16.

48 - Paolucci-Rastrelli 1999, p. 96; Rastrelli 2000, p. 119; Paolucci 2002, p. 266.

49 - Naso 1996, pp. 331-340 con bibliografia.

50 - Colonna 1986, p. 444.

51 - Per la pianta a crociera, Bianchi Bandinelli 1925, coll. 469-470; Colonna 1986, p. 494; Steingraber 1993, p. 173; Paolucci-Rastrelli 1999, p. 96; per un elenco delle tombe dette a crociera ma con articolazione dei vani diversa dalla nostra, cfr. Martelli-Nasorri 1998, p. 89, nota 45.

52 - Martelli-Nasorri 1998.

53 - Steingraber 1984, 279-280 (del Leone o del Pozzo, inizi del V sec. a.C.); pp. 279-280 (tomba della Scimmia, 480-470 a.C.); pp. 275-276 (tomba di Orfeo ed Euridice o delle Case o della Ciaja, 480-470 a.C., perduta); p. 275 (tomba di Montollo, 480 a.C., perduta); pp. 276-277 (tomba Paolozzi, secondo quarto del V sec. a.C., perduta).

54 - Come nella tomba dei *matausni*, Sclafani 2010, pp. 122-124.

55 - Tenendo tuttavia conto del fatto che nella tomba dell'Iscrizione, contrariamente a quanto accade nella tomba 7 di San Giustino, la struttura è frutto di adattamenti successivi, collocati cronologicamente nel primo quarto del V sec. a.C., quando venne costruita la cella laterale sinistra: Martelli-Nasorri 1998, pp. 89-90.

56 - Per esempio la tomba del Padiglione della Caccia, la tomba delle Leonesse, la tomba 4780, la tomba Giglioli, la tomba dei Festoni: Steingraber 1984, *passim*.

57 - Rastrelli 2000a, pp. 162-163, fig. 206.

58 - Minetti 1988, p. 28.

59 - Steingraber 1984, p. 282; Braun in *BullInst* 9, 1840, p. 147.

60 - Martelli-Nasorri 1998, pp. 86-89, con altri esempi e discussione sulla funzione dei chiodi.

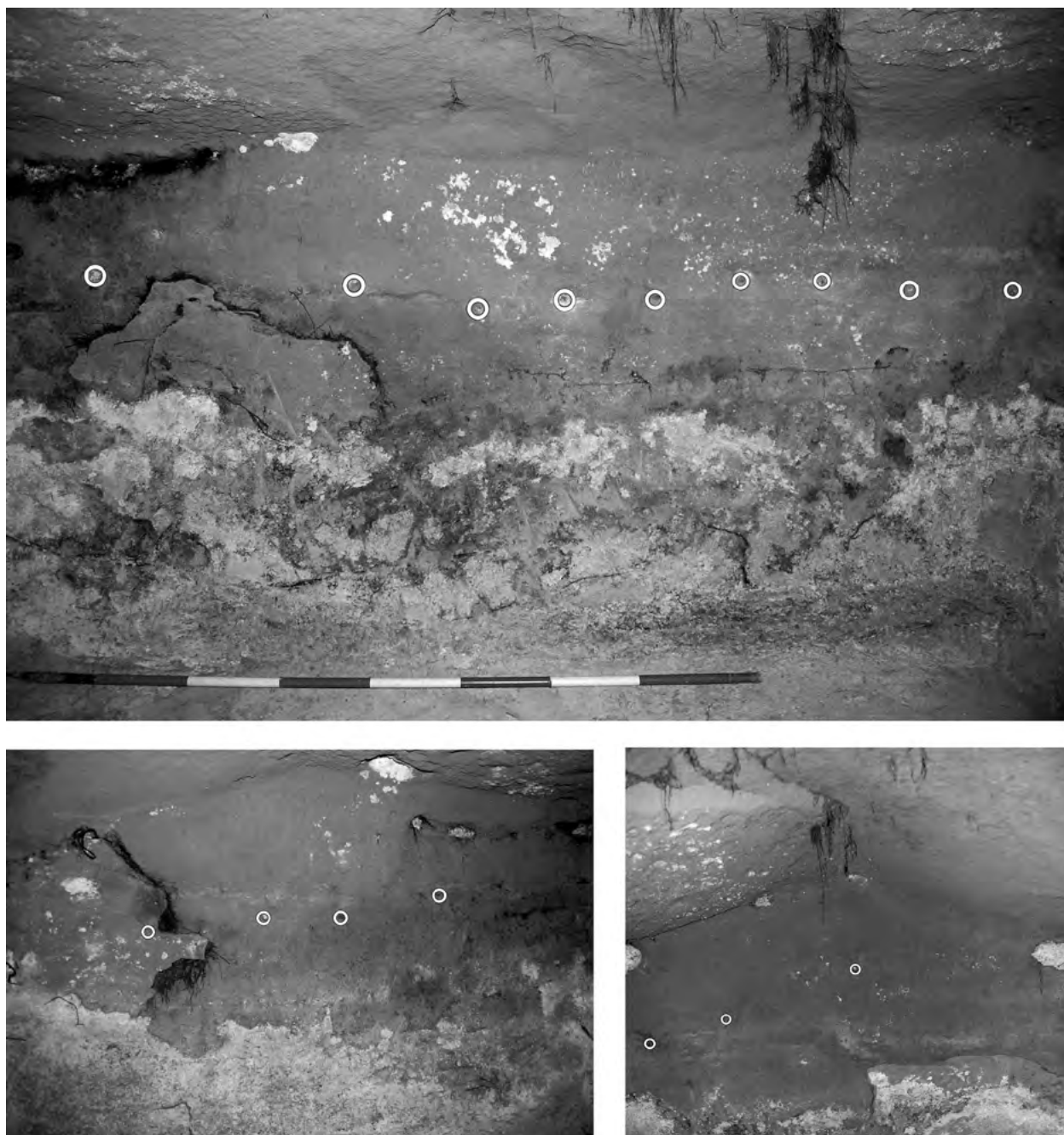


Fig. 31: Tomba 7, camera laterale destra, particolare dei chiodi affissi alle pareti (indicati dai cerchi bianchi). In senso orario, parete di fondo, parete destra, parete sinistra.

principalmente da vasi in bucchero decorato a stampo, alcuni dei quali formano un vero e proprio “servito” caratterizzato dalla ricorrenza del medesimo motivo su coppie di forme gemelle; le forme sono quelle classiche del repertorio chiusino, calici, anfore o *hydriai*, crateri, sostegni, *kyathoi* e *kantharoi*, *thymiateria*, anche se non mancano tipi insoliti, come la patera ombelicata con pareti a baccellature alternate dalla tomba 2; alcune peculiarità morfologiche e le caratteristiche uniformi del corpo ceramico rendono ipotizzabile la produzione in una stessa bottega, forse locale e operante sotto l’influsso del capoluogo. Del resto, numerosi stampi ricorrono identici anche nei buccheri provenienti dalla necropoli arcaica della vicina Bettolle, confluiti nella collezione Passerini.

Ad una produzione locale sembrano pure riferibili i rari frammenti di bucchero dipinto dalla tomba 7, classe eccezionalmente attestata anche in altri centri del territorio⁶¹; del resto fabbriche locali esistevano sin dallo scorcio

61 - Minetti 2012, pp. 179-180.

del VII sec. a.C., come attestato dai bucheri decorati a cilindretto nella tomba dell'Aducello⁶² e presso il sito delle Carceri⁶³, ove sono presenti motivi inediti che ritroviamo nell'unico frammento decorato con tale tecnica proveniente dalla tomba 3.

Al pari di quanto documentato nelle coeve necropoli rinvenute a Bettolle nel secolo scorso⁶⁴, giunsero a Sinalunga, tramite la mediazione di Chiusi, ceramiche provenienti dalla Grecia, i cui scarsi ma significativi frammenti superstiti attestano la presenza sia di ceramica a figure nere, tra cui grandi crateri del Gruppo Tirrenico e coppe dei Piccoli Maestri, che di ceramica a figure rosse, tra cui una *kylix* attribuibile al Pittore di Veio; a questi prestigiosi beni di lusso, prerogativa evidente di una ricca aristocrazia dai gusti raffinati, si affianca tutta una serie di oggetti dal valore intrinseco e/o simbolico, come le oreficerie, le armi e le pedine da gioco, deposti con l'intento di ostentare la propria ricchezza e levatura intellettuale attraverso l'adesione ai valori culturali ellenici, in manifesta similitudine con gli usi e i costumi urbani. Anche i sarcofagi a piede leonino in pietra fetida rimandano agli usi attestati nelle necropoli chiusine, essendo solo eccezionalmente rinvenuti nelle tombe dei centri minori, dove sembra più diffusa la presenza delle analoghe urne a *theca*.

Successivamente al periodo arcaico i dati in nostro possesso, riguardanti soprattutto la tomba 7 che appare quella con la più lunga continuità d'uso⁶⁵, attestano un periodo di abbandono tra i decenni centrali del V sec. a.C. e la seconda metà del secolo successivo, in concomitanza con la crisi che investe il capoluogo, che è stata connessa con l'ascesa di Orvieto nelle produzioni cerealicole e della sua affermazione come sede della lega dei popoli etruschi⁶⁶.

Nella seconda metà del IV sec. a.C. la tomba 7 riprese ad essere adoperata, come testimoniano i frammenti riconducibili ad una varietà di classi ceramiche dipinte di produzione etrusca, giunte ancora attraverso la mediazione di Chiusi. A questo periodo e all'inizio del secolo successivo risalgono le urne in arenaria con coperchio configurato o imitante il tetto, appartenenti ad una produzione locale quantitativamente piuttosto limitata, che attesta l'uso di questo materiale litico – sostanzialmente estraneo alle produzioni chiusine – nell'area di Bettolle-Foiano-Cortona, dove una o più botteghe furono attive a partire dalla seconda metà del IV e durante il III sec. a.C.⁶⁷. Tra queste, di particolare interesse è il coperchio bisome raffigurante il defunto steso a banchetto assieme alla consorte, che si inserisce perfettamente in una zona – quella tra Bettolle e Asciano – nella quale le sepolture coniugali sembrano avere particolare fortuna⁶⁸, legate agli usi di una classe gentilizia a vocazione rurale particolarmente fedele a quelle tradizioni etrusche che esaltavano le coppia matrimoniale come unità di sociale di base⁶⁹.

L'uso dei coperchi configurati costituisce inoltre una sorta di eccezione in un'area – la Valdichiana nord-occidentale – che sembra costantemente preferire il tipo displuviato, nonostante la presenza di una ricca classe gentilizia⁷⁰; essi assumono pertanto una marcata connotazione in senso elitario, considerando che anche in area chiusina e perugina le urne con coperchio antropomorfo distinguono in genere le tombe più antiche ed eminenti⁷¹.

Nel corso del III e del II sec. a.C., per quanto possiamo evincere dai materiali superstiti della tomba 7, la dipendenza nella cultura materiale da Chiusi sembra diminuire e si percepisce un netto impoverimento dei corredi, in contrasto con l'aumento del numero delle sepolture (fig. 32), che rispecchia l'incremento demografico rilevato in questo periodo nelle campagne, caratterizzate da insediamenti sparsi di media entità⁷². Le attestazioni si fanno meno specifiche, le urne sono ora in travertino con semplice coperchio a tetto displuviato, ed iniziano le incinerazioni entro olla di impasto acromo, con nome del defunto iscritto sul corpo del vaso; a questo periodo

62 - Paolucci 1996, p. 91, con bibliografia precedente; per la produzione si veda anche Paolucci 2007, p. 195.

63 - Paolucci 1996, p. 133 e pp. 51-64, figg. 36-47, tav. III.

64 - Paolucci 1996, pp. 136-137.

65 - Per le tombe 1 e 3 i materiali si riferiscono solo al periodo arcaico, mentre per la tomba 2 è attestato, posteriormente al VI secolo a.C., solo un isolato riuso di età ellenistica.

66 - Maggiani 1990a, pp. 30-32; a favore di un ridimensionamento del fenomeno, Rastrelli 1993, p. 126; *eadem* 1998, p. 335; Minetti 2012, p. 179. Nel nostro caso il dato potrebbe tuttavia risultare distorto dalla lacunosità dei contesti.

67 - Maggiani 2007, pp. 158-164.

68 - Anche nella stessa produzione locale in arenaria sono percentualmente diffusi i coperchi bisomi, cfr. scheda n. 7.14.

69 - Si vedano i riferimenti bibliografici alla scheda n. 7.14.

70 - Tra i pochi esempi si ricordano un coperchio in pietra fetida (falso?) da Bettolle (Paolucci 1996, p. 116, n. 9, figg. 101-102), l'urna bisoma dalla tomba degli *heimni* a Bettolle (Maggiani 1986, pp. 172-175, n. 1, tav. L, 1-3, figg. 1-2), e un frammento con figura di recumbente maschile, rinvenuto negli scavi settecenteschi di G. Ciogni a Casalta poi disperso (Paolucci 2007, p. 194, tav. LI,a).

71 - Maggiani 1988, p. 188; Maggiani 2011, p. 183.

72 - Cristofani 1977, pp. 76-78.

TABELLA DELLE SEPOLTURE CERTE NELLA TOMBA 7				
*	seconda metà VI - metà V sec. a.C.	fine IV - metà III sec. a.C.	metà III - metà II sec. a.C.	metà II - metà I sec. a.C.
	letto	coperchio bisome in arenaria n. 7.14 (2 individui)	coperchio displuviato in travertino n. 7.8	coperchio a 4 spioventi n. 12
	letto	coperchio configurato in arenaria n. 7.15	coperchio displuviato in travertino n. 7.9	
	letto	coperchio configurato in arenaria n. 7.16	coperchio displuviato in travertino n. 7.10	
	sarcofago in pietra fetida n. 7.3	coperchio configurato in arenaria n. 7.17	coperchio displuviato in travertino n. 7.11	
	sarcofago in pietra fetida n. 7.5	coperchio configurato in arenaria n. 7.18	urna in alabastro n. 7.22	
	urna in pietra fetida n. 7.6	coperchio displuviato in arenaria n. 7.13	urna fittile n. 7.24	
	urna in pietra fetida n. .77		urna fittile n. 7.25	
			urna fittile n. 7.26	
			urna fittile n. 7.27-28	
			olla n. 7.111	
			olla n. 7.112	
			olla n. 7.95	
totale	7	7	12	1

inumati incinerati

Fig. 32: Tabella con indicazione schematica del numero minimo delle sepolture della tomba 7.

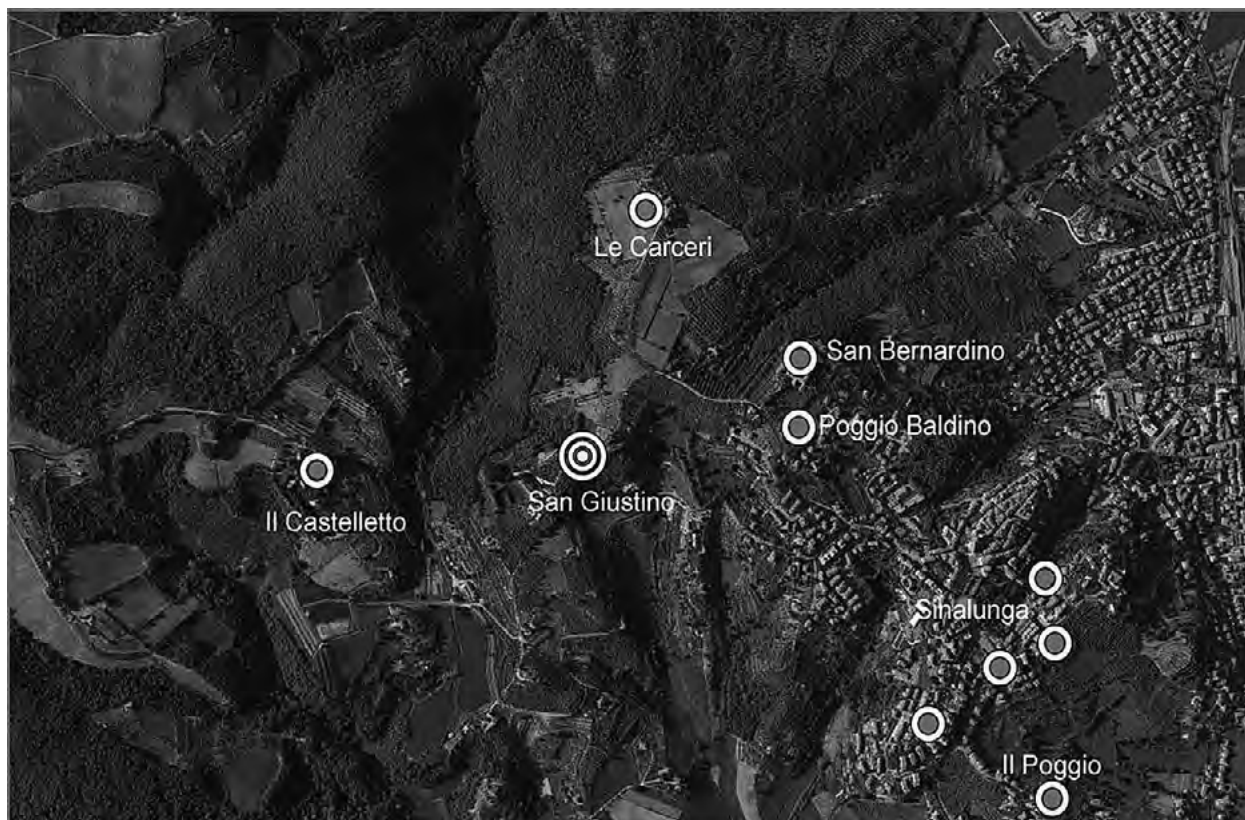


Fig. 33: Principali rinvenimenti di età arcaica nelle immediate vicinanze di Sinalunga.

risalgono le uniche testimonianze epigrafiche, purtroppo frammentarie⁷³. I corredi sono documentati da scarsi frammenti di ceramica a vernice nera, ceramica grigia, acroma e “presigillata”. Fa eccezione un gruppo di urne in terracotta, tra cui si contano esemplari di discreta qualità, che ancora alla fine del III sec. a.C. attesta vivi contatti con Chiusi, in un periodo in cui questa parte di territorio inizia a gravitare anche nell’orbita di Arezzo, fungendo probabilmente da zona cuscinetto tra questi due centri⁷⁴.

La necropoli di San Giustino si inserisce in un quadro di ritrovamenti che evidenziano la fitta frequentazione dell’area sin dal tardo periodo orientalizzante (fig. 33): a meno di un km di distanza in direzione sud-ovest, in località Il Castelletto, durante lavori agricoli fu rinvenuto un frammento di coperchio di sarcofago a tetto displuviato⁷⁵; una “tomba etrusca” fu rinvenuta e distrutta anche in località Giuncarelli I, sullo stesso percorso per Collalto⁷⁶. A sud-est sono noti rinvenimenti presso il convento di San Bernardino, dove a metà del XV secolo furono rinvenute tombe con vasellame in bucchero⁷⁷, e presso Poggio Baldino-La Palazzetta, dove sono attestate sepolture in fosse terragne contenenti fibule bronzee⁷⁸. Notizie scritte ed orali inoltre riferiscono del rinvenimento di materiali ceramici e dell’esistenza di un “vano scavato nel tufo” anche in località Paradiso, sulle pendici sottostanti la villa di San Giustino⁷⁹.

A circa 650 metri in direzione nord-est, presso Villa Le Carceri, è noto un insediamento etrusco di vaste porzioni e di lunga frequentazione, purtroppo andato distrutto nel 1974 a seguito di profondi scassi effettuati per l’impianto di un vigneto. Nonostante la reiterata spoliatura del sito, effettuata in decenni di “ricerche” non autorizzate e non documentate, resta tuttora impressionante la quantità di frammenti presenti nei campi attorno alla villa. La prosperità dell’insediamento sembra ricollegabile alla funzione di controllo delle estreme propaggini settentrionali del territorio chiusino⁸⁰, essendo situato a cavallo di due importanti tracciati viari che sin dall’età orientalizzante correvano l’uno lungo il fondovalle⁸¹ e l’altro attraverso un percorso di crinale che, passando in prossimità di San Giustino e poi nei pressi del Castelletto e tramite il valico di Collalto⁸², collegava Sinalunga con la zona di Poggio Pinci, Rapolano ed Asciano e di qui con la valle dell’Ombrone⁸³. A est si era in collegamento, anche visivo, con i coevi insediamenti arcaici di cui si ha traccia nelle preziose oreficerie di Camporsi, e nella serie di ricche necropoli di Casalta, Colle Moschino e Poggigialli, situate lungo la dorsale collinare della Castellina su cui passava un altro tracciato viario⁸⁴, che andava a ricollegarsi con i percorsi esistenti nella Valdichiana centrale

73 - Si tratta di un frammento di cassa con parte di una formula onomastica, cfr. scheda n. 7.23, e di due frammenti di parete di olla acroma, cfr. schede nn. 7.111-112. Allo stesso orizzonte cronologico, la seconda metà del III sec. a.C., risalgono le due urne iscritte dei *frentinate* rinvenute a San Giustino nel XIX secolo (Paolucci 1996, p. 14 e p. 78, 13; CIE 421-422 e CII 465 ter a-b; cfr. anche nota 11 e fig. 2 in questo volume).

Una delle urne, la n. 421, con iscrizione *l.frenti/nate/v.arnthal* (Larth Frentinate, (figlio) di Vel e di una Arntei: Agostiniani 2009, p. 138), è andata dispersa a seguito di divisioni ereditarie, mentre la n. 422, recante l’iscrizione *l.frenti/nate:step/rnal* (Larth Frentinate (figlio) di una Steprni), si conserva all’ex *Antiquarium* Comunale di Sinalunga. Il gentilizio etnico *frentinate*, attestato anche ad Acquapendente e Chiusi (CIE 4515 e 5210), è da riferire a Ferento nel viterbese piuttosto che alla ernica Ferentino, come avvalorato dalla presenza di un *arnth steprnas* a Magugnano (VT), in un’area prossima alla necropoli etrusco-romana di *Ferentis/Ferentium* (Emiliozzi in REE 1983, p. 251, n. 62; Morandi Tarabella 2004, pp. 493, 686-687). Il gentilizio materno dell’urna CIE 422, nelle forme *steprni*, *steprne*, *steprnal*, *steprnt*, è attestato massicciamente a Marciano della Chiana (CIE 382, 384, 385, 390; per la provenienza delle urne cfr. da ultimo Antonelli 2014, nn. 24, 25, 27, 31, pp. 29-32, cui si può aggiungere l’urna identificata da Bocci Pacini 1993, p. 78, oggi al Museo Archeologico di Firenze, inv. 5492), dove nella prima metà del XIX secolo fu scoperta una vasta necropoli con “molte altre urne e monumenti appartenenti a questa famiglia” (Gamurrini 1880, p. 15, nn. 101-102). Altre iscrizioni sono dette provenire genericamente dal territorio di Arezzo (CIE 429-430) e da quello di Chiusi (CIE 651 e 2809). Il gentilizio materno dell’urna CIE 421, formatosi tardivamente dal prenome *arnth*, è invece diffuso soprattutto a Chiusi e nel suo agro ma presente anche a Perugia e Arezzo (Morandi Tarabella 2004, p. 89).

74 - Sui contatti con Arezzo, cfr. Bianchi Bandinelli 1925, pp. 511 e ss.; Rastrelli 1992, pp. 311, 313; Fiorini 2005, p. 296; Citter 2007, p. 7; Gori-Salvi 2009, pp. 297-300.

75 - Paolucci 1996, p. 79; n. inv. SAFI 261553.

76 - Notizia orale.

77 - Paolucci 1996, p. 78, n. 12.

78 - Paolucci 1996, p. 81, n. 16.

79 - Cfr. anche Paolucci 1996, p. 161, doc. 40.

80 - Paolucci 2002, p. 257, figg. 6, 7.

81 - Poi ricalcato dalla *Cassia Adrianea*: Sinalunga è da identificare con la *statio ad Mensulas* della *Tabula Peutingeriana*, cfr. la bibliografia in Gori-Salvi 2009.

82 - Significativo a questo proposito il toponimo “Tombe” sulla strada Lauretana appena a sud di Collalto, riscontrabile nella carta eseguita nel 1795-1796 dall’Abate Bartolomeo Borghi per il Granduca Ferdinando III di Toscana, ove è riprodotta anche la stele posta da *L. Umbricius Clemens* al figlio Caio Umbricio e conservata presso la Pieve di San Pietro *ad Mensulas* (conosciuta sin dal XVI secolo, Paolucci 1996, pp. 11, 85-86 e 135), con la seguente nota: “*l’antica strada romana fra Chiusi e Siena passava per questa comunità a piè de colli per il piano, e nel luogo ove ora è la Pieve di S. Pietro a Levante, e sotto la terra d’Asinalunga eravi la Mansione ad Mensulas che ritrovasi nella Tavola Peutingeriana. La detta Pieve conserva ancora il nome venendo chiamata S. Pietro a mensole o ad Mensulas ed è antichissima trovandose fatta menzione nell’ottavo secolo. Qui fu trovata la qui riportata iscrizione sepolcrale, che alle premure del fu Monsig. Piccolomini Vescovo di Pienza fu collocata nella sagrestia della detta Pieve, ove tuttora esiste*” (archivio privato Roberto Meianti, fig. 34).

83 - Mangani 1993a p. 436; Rastrelli 1998, p. 351.

84 - Per Colle Moschino: Gamurrini in NS 1887, p. 441; Paolucci 1996, pp. 35-37; Scarpellini in REE 2001, pp. 449-451. Per Camporsi e Poggigialli: Paolucci

e di qui ad Arezzo, mediante il quale venivano redistribuite le ceramiche di importazione arrivate a Chiusi dalle grandi *poleis* costiere.

I materiali dalle Carceri, provenienti da ricognizioni di superficie⁸⁵ e da alcuni saggi di scavo condotti nel 1997⁸⁶, ne attestano il carattere insediativo, mentre la funzione cultuale – finora solo ipotizzata sulla base di testimonianze orali⁸⁷ e sulla presenza di decorazioni architettoniche fittili⁸⁸ – sembra confermata dal rinvenimento di due bronzetti votivi che riproducono figure femminili ammantate⁸⁹, che assieme ad altri materiali riconsegnati allo Stato negli ultimi anni (due frammenti di fibule a sanguisuga una delle quali con arco decorato da trattini paralleli⁹⁰ e un elemento bronzeo decorato a cerchielli, oltre a una figurina di colomba⁹¹, un *aes signatum*⁹² ed altri piccoli oggetti di bronzo, fig. 35) collocano l'arco di vita dell'insediamento almeno dalla metà del VII sec. a.C. fino al pieno periodo ellenistico.

Il momento di massima fioritura dell'insediamento delle Carceri sembra coincidere con quello dell'impianto della necropoli di San Giustino, come confermano i reperti dalla tomba 3; anche se la fase medio arcaica delle Carceri appare poco documentata, la vicinanza e la collocazione topografica sul medesimo versante che si allunga verso la Valdichiana rendono probabile la connessione delle due realtà, l'una insediativa, l'altra necropolare.

Altri rinvenimenti in prossimità dell'attuale centro abitato di Sinalunga sono noti presso Via Gramsci⁹³ e sui versanti meridionali della collina, ove si conosce la presenza di sepolture dall'età arcaica a quella ellenistica: già il Gamurrini aveva segnalato il ritrovamento nel 1879 di una necropoli a sud di Asinalunga⁹⁴, cui sono seguiti quello presso la località Aducello⁹⁵, San Niccolò⁹⁶, via del Cassero⁹⁷ e Villa Il Poggio⁹⁸.

Assieme agli altri ricchi centri della Valdichiana, dei quali rimane traccia solo nelle ricche necropoli, come

1996, pp. 31-32 e 46-47. Per Casalta: Cherici 1989; Paolucci 2007, con riferimenti anche sulle similitudini nella cultura materiale tra i due centri; Rogmans 2012; Salvi-Vilucchi c.s.

- 85 - Si tratta soprattutto di vasellame in bucchero con decorazione a cilindretto e stampo, ceramica di impasto, a vernice nera e acroma; sono attestati anche fr. di *skyphoi* del gruppo Ferrara T 585, un frammento di decorazione architettonica a protome di ariete, pesi da telaio e fuseruole, in parte editi in Paolucci 1996, pp. 48-76, e Salvi 2011, pp. 127, 134. Molti materiali inediti, raccolti durante ricognizioni di superficie effettuate dal locale Gruppo Archeologico negli anni '80 e '90 del secolo scorso, si trovano inoltre presso l'ex *Antiquarium* Comunale di Sinalunga.
- 86 - I saggi, condotti dalla scrivente sotto la direzione dell'allora funzionario di zona della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, dott.ssa Anna Rastrelli, evidenziarono la completa distruzione delle stratigrafie antiche nella zona occupata dal vigneto, mentre un lembo di stratigrafia intatta fu individuato presso lo stradello di accesso alla villa, dove fu scavata una fossa con strati di bruciato e di distruzione relativi ad un edificio caratterizzato dalla presenza di decorazione architettonica (acroterio a ritaglio?) e di coppi di colmo decorati da cordone alla sommità (tipo II Wikander, *Acquarossa* 1986, p. 62 fig. 50); tra i materiali, un ago in bronzo, fr. di vasellame in bucchero decorato a cilindretto (cfr. *infra*, scheda n. 3.2), olle cordonate di impasto e un'olletta a solcature orizzontali databile entro la metà del VI sec. a.C. (tipo 40.A.10, Martelli *et alii* 2009, p. 200). I materiali, inediti, sono conservati presso l'ex *Antiquarium* Comunale.
- 87 - Fonti orali, tutt'ora vive in paese, ricordano il rinvenimento di bronzetti raffiguranti animali e guerrieri (Paolucci 1996, p. 48, nota 57; Rastrelli 2002, p. 236) e di un cinturone d'oro o corona di foglie d'oro (?) purtroppo fatto rifondere.
- 88 - In particolare un elemento angolare a protome di ariete, Salvi 2011, p. 134, e un frammento di acroterio a ritaglio, rinvenuto durante gli scavi del 1997, inedito.
- 89 - Ex *Antiquarium* Comunale di Sinalunga, n. inv. SAFI 261537 e s.n.i., inediti; i bronzetti rappresentano due figure femminili estremamente stilizzate, interamente avvolte da un mantello che copre la testa e il corpo lasciando liberi solo i piedi e che, in un caso, è caratterizzato da una decorazione a "spina di pesce" ad indicare la trama del tessuto. Il volto, estremamente stilizzato anch'esso, è caratterizzato da un'ovale allungato e naso prominente; nell'esemplare più accurato gli occhi e la bocca sono appena accennati, nell'altro non sono resi. Pur con i dovuti distinguo (estrema stilizzazione, assenza delle braccia che in altri esemplari spuntano da due aperture praticate nel mantello) possono essere accostati ad alcuni bronzetti attribuiti a produzione etrusco-settentrionale e datati tra l'ultimo quarto del VII e l'inizio del VI sec. a.C.; cfr. ad esempio Cristofani 1985, p. 261, n. 10; *ibidem*, p. 262, n. 14, da Montalcino; Richardson 1983, p. 40, serie B gruppo 2, n. 11, pl. 15, fig. 59; serie C gruppo 2, n. 1, pl. 17, fig. 68; p. 41, serie D, nn. 1, 10, pl. 19, figg. 75-79. Il mantello che avvolge tutto il corpo, compresa la testa, è tipico del costume femminile del periodo orientalizzante medio e tardo, ma in genere caratterizzato da due aperture che lasciano uscire le braccia (cfr. i riferimenti indicati in Cristofani 1985, p. 262, n. 10; Bonfante 2003, pp. 12-13, fig. 13, e pp. 45-46, figg. 95-96), che nel nostro caso non sono indicate.
- 90 - Ex *Antiquarium* Comunale di Sinalunga, n. inv. SAFI 261539 e SAFI 261540, inedite; Tipo Sundwall FI αβ (Sundwall 1943, pp. 177-179), datato all'VIII sec. a.C. ma spesso presente anche in contesti di VII sec. a.C. (Donati 1989, p. 46, n. 14, tav. X, fig. 15; Calì 2000, pp. 96-97, n. 155).
- 91 - N. inv. SAFI 261538. Figurine di colomba sono spesso usate come offerte votive o *appliques* di utensili come candelabra: Calì 2000, p. 171, n. 307; MacIntosh Turfa 2005, p. 185, n. 182.
- 92 - Con *signum* circolare (?). Si segnala anche, in collezione privata, un sestante della cd. serie ovale attribuita a zecca tudertina o volsiniese, la cui circolazione in territorio etrusco settentrionale è stata recentemente riesaminata da De Benetti (in Paolucci 2015, pp. 76-77, nn. 139-140).
- 93 - Qui nel 1834 fu scoperta una tomba ricavata nella roccia, del cui corredo resta una statuina raffigurante *thesan*, ora al British Museum: Paolucci 1996, p. 13.
- 94 - Gamurrini 1880, p. 12, n. 78; da qui sarebbe venuta una *oinochoe* di bucchero con iscrizione [...]cainal.
- 95 - Si vedano i riferimenti citati nell'introduzione.
- 96 - A podere San Niccolò, un tempo di proprietà della famiglia Salvi, era conservato il coperchio di un'urna cineraria a tetto displuviato in travertino, rinvenuto nelle vicinanze, ora all'ex *Antiquarium* Comunale, n. inv. SAFI 261554. Cfr. anche Paolucci 1996, p. 93, n. 22.
- 97 - Dalle vicinanze provengono alcuni reperti relativi ad un piccolo contesto tombale, tra cui tre olle cinerarie in impasto con iscrizione, inedite, recentemente depositate all'ex *Antiquarium* dalla famiglia Guazzini.
- 98 - Presso la villa si conserva un'urna cineraria con coperchio a quattro spioventi, con iscrizione *ls veitini tnacial.*: Paolucci 1996, p. 93, n. 23.



Fig. 35: materiali da località Le Carceri: a-b, fibule; c, placchetta; d, aes signatum; e, sestante della serie ovale; f, figurina di colomba; g-h, bronzetti votivi.

Acquaviva⁹⁹, Bettolle¹⁰⁰, Foiano¹⁰¹, Marciano¹⁰², distribuiti lungo le principali vie di comunicazione (fig. 36), costituite sia dai percorsi terrestri che dal *Clanis*, all'epoca navigabile, che nella zona di Bettolle costituiva probabilmente il confine tra i territori di Chiusi e Cortona¹⁰³, Sinalunga doveva avere durante il periodo arcaico una spiccata vocazione mercantile; qui, come negli altri insediamenti, la qualità della cultura materiale evidenzia la presenza di un ceto aristocratico dalle possibilità economiche e dai gusti simili a quelli dei residenti nel capoluogo, tanto da farne ipotizzare la gestione e il controllo direttamente da parte di potenti famiglie chiusine, anche se non abbiamo riscontri epigrafici fino al periodo ellenistico, quando le urne dei *frentinate* attestano la presenza di una *gens* originaria di Ferento nel viterbese che intratteneva legami matrimoniali con ricche famiglie dell'aretino e del chiusino¹⁰⁴.

I dati provenienti da San Giustino confermano, nei periodi più recenti, un progressivo allontanamento da

99 - Minetti 1997.

100 - Un abitato sorgeva in corrispondenza dell'attuale centro di Bettolle, che sfruttava la posizione strategica rispetto al *Clanis*, allora navigabile. In località Quercia Caffera e Villa Passerini sono note attestazioni relative a ricche necropoli di età arcaica, con vasellame attico a figure nere e rosse e in bucchero, che attestano la presenza di una ricca aristocrazia locale, mentre in località Belvedere sono attestazioni di tombe ellenistiche. I materiali confluirono in parte nella collezione Passerini, sinteticamente trattata da Paolucci (Paolucci 1996, *passim*), che è stata recentemente acquisita dallo Stato ed è attualmente in corso di studio. Parte dei materiali furono acquistati nel 1890 dall'allora Commissario alle Belle Arti di Firenze, L.A. Milani, per conto del Reale Museo Archeologico fiorentino, e si trovano attualmente esposti al Maec di Cortona (Giuman 2005, pp. 246-252).

101 - Giulierini 2002.

102 - ASAT 1992, Foglio 121, nn. 41, 45, 48, e p. 356; Scarpellini in *Arezzo* 1987, pp. 178, 121; Raimondi 2001, p. 113-120.

103 - Rastrelli 2002, p. 235; Paolucci 2002, p. 257.

104 - Rastrelli 1998, p. 235; per le attestazioni epigrafiche, cfr. nota 73.

Chiusi¹⁰⁵ con l'adozione di una cultura materiale che riflette usi e credenze maggiormente legate alle tradizioni culturali di specifiche aree rurali dell'Etruria interna; situazione che culminerà in età romana con l'ingresso di Sinalunga nell'orbita aretina conseguente all'espansione della città, testimoniato nel II sec. d.C. dai possedimenti di un ramo della *gens Umbricia* collegato ad Arezzo, come attestano la lapide posta da *L. Umbricius Clemens* al figlio Caio Umbricio e quella della liberta *Umbricia Pyramis*, rinvenute nelle vicinanze e sotto il pavimento della Pieve di S. Pietro *ad Mensulas* ed ancora conservate al suo interno¹⁰⁶.

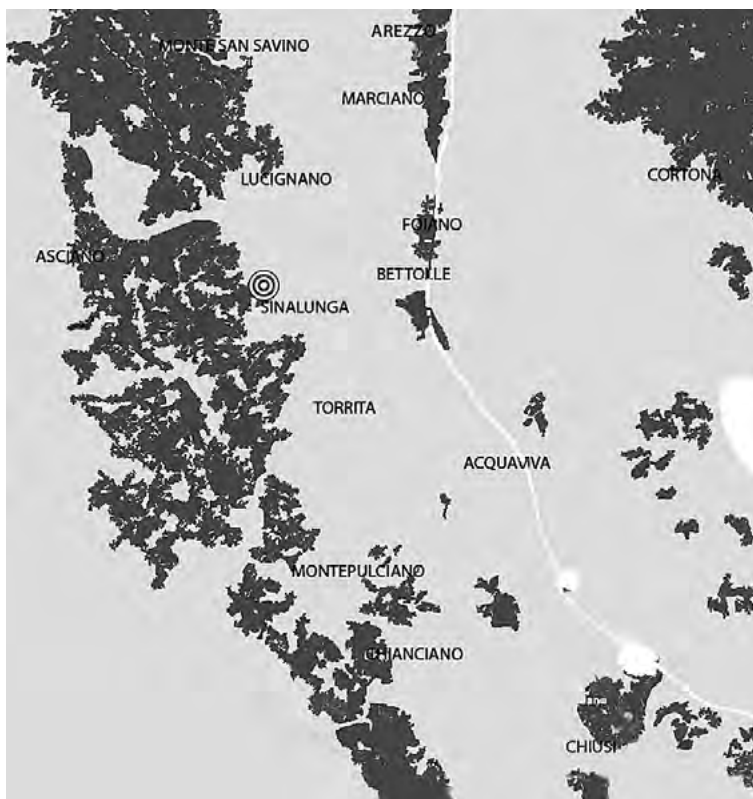


Fig. 36: Carta schematica della Valdichiana con i principali insediamenti in periodo etrusco.

105 - I contatti con Arezzo sono già attestati, nel II secolo a.C., dalla presenza di un complesso a vocazione sacra scoperto nel 1898 presso la Pieve di S. Pietro *ad Mensulas*, con terrecotte architettoniche di un tipo presente anche in area aretina, cfr. da ultimo Fiorini 2005, pp. 296-297 e 315-317, con bibliografia precedente.

106 - Paolucci 1996, pp. 11, 85-86 e 135. Si veda anche la nota 82 in questo capitolo.

BIBLIOGRAFIA

Ove non altrimenti specificato, le abbreviazioni fanno riferimento a quelle di Studi Etruschi.

- | | | | |
|-----------------------------------|---|----------------------------|---|
| Acconcia 2001 | V. Acconcia, <i>Ceramica grigia</i> , in S. Campana (a cura di), <i>Carta Archeologica della provincia di Siena: Murlo</i> , Siena, pp. 65, 74. | <i>Atti Chiusi</i> 2008 | AA.VV., <i>La città murata in Etruria</i> (Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi 30 marzo-1 aprile 2005), Pisa-Roma 2008. |
| <i>Acquarossa</i> 1986 | Ö. Wikander (a cura di), <i>Architetture etrusche nel viterbese. Ricerche a San Giovenale ed Acquarossa 1956-1986</i> , Roma. | <i>Atti Este</i> 1999 | AA.VV., <i>Protostoria e storia del 'Venetorum angulus'</i> (Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria, 16-19 ottobre 1996), Firenze. |
| Agostiniani 2009 | L. Agostiniani, <i>Aspetti epigrafici e linguistici delle iscrizioni etrusche di Arezzo</i> , in Camporeale-Firpo 2009, pp. 135-142. | <i>Atti Firenze</i> 1989 | AA.VV., <i>Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco</i> (Firenze, 26 maggio-2 giugno 1985), Supplemento di «Studi Etruschi», 1989, Firenze. |
| Albani 2006 | E. Albani, <i>Due collezioni archeologiche private a Chiusi</i> , in <i>Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona XXXI</i> (2004-2005), pp. 13-73. | <i>Atti Grosseto</i> 1977 | AA.VV., <i>La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione</i> (Atti del X Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Grosseto-Roselle-Vulci, 29 maggio-2 giugno 1975), Firenze. |
| <i>Antiche Metropoli</i> 2008 | A. Sgubini Moretti - M. Torelli (a cura di), <i>Etruschi. Le antiche metropoli di Lazio</i> (Catalogo della mostra, Roma 2008-2009) Roma. | <i>Atti Orbetello</i> 1992 | AA.VV., <i>La coroplastica etrusca fra il IV e il II secolo a. C.</i> (Atti del XVI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Orbetello, 25-29 aprile 1988), Firenze. |
| Antonelli 2014 | S. Antonelli, <i>Le urne cinerarie etrusche di età ellenistica nella collezione della Fraternita dei Laici di Arezzo</i> , in <i>Annali Aretini XXII</i> (2014), pp. 7-37. | <i>Atti Vetro</i> 1996 | AA.VV., <i>Il vetro dall'antichità all'età contemporanea</i> (Atti della I Giornata Nazionale di Studio, Venezia 2 dicembre 1995), Venezia. |
| Aprosio-Pizzo 2003 | M. Apro시오 - A. Pizzo, <i>Vernice nera</i> , in Mascione-Pucci 2003, pp. 91-153. | <i>Atti Volumni</i> 2011 | L. Cencioli (a cura di), <i>L'ipogeo dei Volumni a 170 anni dalla scoperta</i> (Atti del Convegno, Perugia, 10-11 giugno 2010), Città di Castello. |
| Aprosio 2003 | M. Apro시오, <i>Vernice rossa</i> , in Mascione-Pucci 2003, pp. 155-159. | Baggio 2004 | M. Baggio, <i>I gesti della seduzione. Tracce di comunicazione non-verbale nella ceramica greca tra VI e IV sec. a. C.</i> , Roma. |
| <i>Arezzo</i> 1987 | AA.VV., <i>Il Museo Archeologico G. C. Mecenate in Arezzo</i> , Firenze. | Baldoni 1993 | D. Baldoni (a cura di), <i>Due donne dell'Italia antica. Corredi da Spina e Forentum</i> , Padova. |
| <i>Artigianato Artistico</i> 1985 | A. Maggiani (a cura di) <i>Artigianato Artistico in Etruria</i> (Catalogo della mostra, Chiusi-Volterra 1985), Milano. | Bandinelli 2003 | G. Bandinelli (a cura di), <i>Vitra antiqua. Mille anni di lavorazione del vetro</i> , Siena. |
| ASAT 1992 | M. Torelli (a cura di) <i>Atlante dei siti archeologici della Toscana</i> , Roma. | Barbagli-Iozzo 2007 | D. Barbagli - M. Iozzo (a cura di), <i>Chiusi Siena Palermo. Etruschi, la collezione Bonci Casuccini</i> (Catalogo della mostra, Siena 2007), Siena. |
| <i>Atti Bologna</i> 1987 | AA.VV., <i>Celti ed Etruschi nell'Italia Centro-Settentrionale dal V secolo a. C. alla Romanizzazione</i> (Atti del Colloquio internazionale, Bologna, 12-14 aprile 1985), Bologna. | Bartoloni 1972 | G. Bartoloni, <i>Le tombe di Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze</i> , Firenze. |
| <i>Atti Chianciano</i> 1993 | AA.VV., <i>La civiltà di Chiusi e del suo territorio</i> (Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Chianciano 28 maggio-1 giugno 1989), Firenze. | | |

- Bartoloni 2003 G. Bartoloni, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma.
- Bartoloni 2007 G. Bartoloni, *La società e i ruoli femminili nell'Italia preromana*, in *Verucchio* 2007, pp. 13-23.
- Bartoloni et alii 1987 G. Bartoloni - F. Buranelli - V. D'Atri - A. De Santis, *Le urne a capanna rinvenute in Italia*, Roma.
- Bartoloni-Bocci Pacini 1996 G. Bartoloni - P. Bocci Pacini, *La tomba degli Arntle-Vescu a Castelnuovo dell'Abate e le fonti antiquarie del Lanzi*, in *Annali della Facoltà di lettere e Filosofia dell'Università di Siena* XVII, 1996, pp. 1 ss.
- Batignani 1965 G. Batignani, *Le oinochoai di bucchero pesante di tipo "chiusino"*, in *StEtr* XXXIII, 1965, pp. 295-313.
- Beazley 1932 J.D. Beazley, *Little Masters Cups*, in *JHS* 52, 1932, pp. 167-204.
- Beazley 1942 J.D. Beazley, *Attic Red-figure Vase-painters*, Oxford.
- Beazley 1947 J.D. Beazley, *Etruscan Vase Painting*, Oxford.
- Beazley 1956 J.D. Beazley, *Attic Black-figure Vase-painters*, Oxford.
- Belelli Marchesini 2004 B. Belelli Marchesini, *Appunti sul bucchero vulcente*, in *Naso* 2004, pp. 91-147.
- Benassai 2004 R. Benassai, *La necropoli capuana di IV e III sec. a.C.*, in *Quilici-Quilici Gigli* 2004, pp. 73-230.
- Benelli 1994 E. Benelli, *Le iscrizioni bilingui etrusco-latine*, Firenze.
- Berti-Guzzo 1993 F. Berti - P.G. Guzzo (a cura di), *Spina - Storia di una città tra Greci ed Etruschi* (Catalogo della mostra, Ferrara 1993), Ferrara.
- Bettini 1991 M. Bettini (a cura di), *La maschera, il doppio e il ritratto, strategie dell'identità*, Bari.
- Bianchi Bandinelli 1925 R. Bianchi Bandinelli, *Clusium. Ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e sul suo territorio in età etrusca*, in *MonAntLinc* XXX, 1925, coll. 209-578.
- Bietti Sestieri 1985 A.M. Bietti Sestieri, *Roma e il Lazio dall'età della pietra alla formazione della città. I dati archeologici*, Roma.
- Bietti Sestieri 1992 A.M. Bietti Sestieri (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma.
- Bini-Caramella-Buccioli 1995 M.P. Bini - G. Caramella - S. Buccioli, *Materiali nel Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia. I bronzi etruschi e romani*, Roma.
- Bizzarri 1966 M. Bizzarri, *La necropoli del Crocifisso del Tufo II*, in *StEtr* XXXIV, 1966, pp. 3-109.
- Blanck-Proietti 1986 H. Blanck - G. Proietti, *La Tomba dei Rilievi di Cerveteri*, Roma.
- Boardman 1990 J. Boardman, *Vasi Ateniesi a Figure Nere*, Milano.
- Bocci Pacini 1993 P. Bocci Pacini, *Antiche scoperte in Valdichiana. Montepulciano-Marciano*, in *Atti Chianciano* 1993, pp.73-95.
- Boldrini 1994 S. Boldrini, *Gravisca. Scavi nel santuario greco, 4. Le ceramiche ioniche*, Bari.
- Bonamici 2003 M. Bonamici (a cura di), *Volterra. L'Acropoli e il suo santuario*, Pisa.
- Bonamici-Stopponi-Tamburini 1994 M. Bonamici - S. Stopponi - P. Tamburini, *Orvieto. La necropoli di Cannicella, Scavi della fondazione per il Museo "Claudio Faina" e dell'Università di Perugia*, Roma.
- Bonfante 2003 L. Bonfante, *Etruscan dress. Updated Edition*, Baltimore.
- Briguet 1975 M.F. Briguet, *La sculpture en pierre fétide de Chiusi au Musée du Louvre* (III), in *MEFRA* 87, 1975, pp. 143-211.
- Brijder 2000 H.A. Brijder, *The Red-Black Painter, Griffin-Bird Painter and Siana Cups Resembling Lip-Cups*, Amsterdam.
- Brogio 1996 G.P. Brogiolo, *Associazioni ceramiche nei contesti della prima fase longobarda di Brescia-S. Giulia*, in *Brogio-Gelichi* 1996, pp. 15-32.
- Brogio-Gelichi 1996 G.P. Brogiolo - S. Gelichi (a cura di), *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, Mantova.
- Bruni 1992 S. Bruni, *Le ceramiche con decorazione sovradipinta*, in *Populonia* 1992, pp. 58-109.
- Bruni 1993 S. Bruni (a cura di), *Pisa: Piazza Dante, uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pisa.
- Bruni 2000 S. Bruni, *La scultura*, in *Etruschi* 2000, pp. 365-393.
- Bruschetti 2012 P. Bruschetti, *La necropoli di Crocifisso del Tufo a Orvieto. Contesti Tombali*, Pisa-Roma.
- Bruschetti et alii 2014 P. Bruschetti - B. Gialluca - P. Giulierini - S. Reynolds - J. Swaddling (a cura di), *Seduzione Etrusca. Dai segreti di Holkham Hall alle meraviglie del British Museum* (Catalogo della mostra, Cortona 2014), Ginevra-Milano.
- Buranelli 1997 F. Buranelli (a cura di), *La raccolta Giacinto Guglielmi I - La ceramica*, Città del Vaticano.

- Buranelli-Sannibale 2004 F. Buranelli - M. Sannibale, *Etruscan treasures from the Cini-Alliata Collection*, Roma.
- Caliò 2000 L.M. Caliò, *La collezione Bonifacio Falcioni. Parte Prima*, Città del Vaticano.
- Caliò 2000a L.M. Caliò, *La collezione Bonifacio Falcioni. Parte seconda*, Città del Vaticano.
- Cambi 2012 F. Cambi (a cura di), *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca*, Trento.
- Camporeale 1959 G. Camporeale, *Le scene etrusche di protesi*, in *RM* 66, 1959, pp. 31-44.
- Camporeale 1970 G. Camporeale, *La collezione alla Querce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze.
- Camporeale 1972 G. Camporeale, *Buccheri a cilindretto di fabbrica tarquiniese*, in *StEtr* XL, 1972, pp. 115-149.
- Camporeale 1973-74 G. Camporeale, *Vasi plastici di bucchero pesante*, in *ACXXV-XXVI*, pp. 102-122.
- Camporeale 1993 G. Camporeale (a cura di), *Museo archeologico di Massa Marittima*, Firenze.
- Camporeale 1997 G. Camporeale (a cura di), *L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma.
- Camporeale 2003 G. Camporeale, *Sulla decorazione a ventaglietti nel bucchero etrusco*, in *StEtr* LXIX, 2003, pp. 13-23.
- Camporeale 2005 G. Camporeale, *Dall'agro falisco e capenate all'agro volsiniese e all'alta valle del Fiora*, in *AnnMuseoFaina* XII, 2005, pp. 269-299.
- Camporeale 2007 G. Camporeale, *I rilievi chiusini arcaici*, in *Barbagli-Iozzo* 2007, pp. 69-70.
- Camporeale-Firpo 2009 G. Camporeale - G. Firpo, *Arezzo nell'antichità*, Roma.
- Camporeale-Monaci 1964 G. Camporeale - M. Monaci, REE, in *StEtr* XXXII, 1964, pp. 168-172.
- Capecchi-Gunnella 1975 G. Capecchi - A. Gunnella, *Calici di bucchero a sostegni figurati*, in *AttiMemColombaria* XL, 1975, pp. 36-105.
- Capodanno 1998 A. Capodanno, *La ceramica in argilla grezza e depurata*, in *Gastaldi* 1998, pp. 216-227.
- Capponi-Ortenzi 2006 F. Capponi - S. Ortenzi, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Buccheri*, Città di Castello.
- Cappuccini 2007 L. Cappuccini, *La Bottega della Gorgone. Appunti su alcuni bucceri a stampo di produzione chiusina*, in *StEtr* LXXI, 2007, pp. 15-32.
- Cappuccini 2011 L. Cappuccini, *Lo scarico archeologico di Monte San Paolo a Chiusi*, (Biblioteca di Studi Etruschi 52), Pisa-Roma.
- Cappuccini 2012 L. Cappuccini, *Il Castellum di Poggio Civitella (Montalcino, Siena)*, in *Cambi* 2012, pp. 299-321.
- Cappuccini 2014 L. Cappuccini (a cura di), *Poggio Civitella (Montalcino, SI). Un insediamento etrusco ai confini del territorio chiusino*, Firenze.
- Caratteri dell'Ellenismo* 1977 M. Martelli - M. Cristofani (a cura di), *Caratteri dell'Ellenismo nelle Urne Etrusche*, (Atti dell'incontro di studi, Siena 1976), in *Prospettiva* 1977, suppl I.
- Casole* 1988 L. Cimino - E. Griffi Ponzi - V. Passeri (a cura di), *Casole d'Elsa e il suo territorio* (Catalogo della mostra, Casole d'Elsa 1988), Radda in Chianti.
- Casole* 2012 G. Baldini - M. Bezzini - S. Ragazzini (a cura di), *La collezione Bargagli nel Museo Civico archeologico e della collegiata di Casole d'Elsa. I materiali di proprietà comunale*, I, Colle Val d'Elsa.
- Castiglion Fiorentino* 1993 AA.VV., *Nuovi contributi per una carta archeologica del territorio castiglionese*, Arezzo.
- Cataldi 1987 G. Cataldi (a cura di), *Cortona. Struttura e Storia*, Cortona.
- Celuzza et alii* 2004 M. Celuzza - F. Colmayer - S. Rafanelli - P. Spaziani, *I bucceri del Museo Archeologico della Maremma (Grosseto): i materiali vulcenti*, in *Naso* 2004, pp. 149-177.
- Céramiques communes* 1996 *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (1er s. av. J.-C. -II^e s. ap. J.-C.). La Vaiselle de cuisine et de table* (Atti della giornata di studi, Napoli 1994), Napoli.
- Cherici 1987 A. Cherici, *Carta Archeologica del Territorio Cortonese*, in *Cataldi* 1987, pp. 139-236.
- Cherici 1989 A. Cherici, *La necropoli di Casalta in Val di Chiana e un'iscrizione romana di Arezzo. Nuovi dati sugli Spurrinae?*, in *AttiMemColombaria* LIV, 1989, pp. 11-50.
- Cherici 2001 A. Cherici, *Tombe con armi e società a Todi*, in *AnnMuseoFaina* VIII, 2001, pp. 179-200.
- Chianciano* 1986 AA.VV., *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, Montepulciano.
- Chimera* 1990 AA.VV., *La Chimera e il suo mito* (Catalogo della mostra, Arezzo 1990), Firenze.
- Ciampoltrini 1981 G. Ciampoltrini, *La ceramica grigia ellenistica del Valdarno inferiore*, in *Erba d'Arno* 1981, pp. 3 ss.
- Ciampoltrini 2007 G. Ciampoltrini, *Gli Etruschi della Piana di Lucca*, Lucca.
- Cimino 1986 L. Cimino, *La collezione Mieli nel Museo Archeologico di Siena*, Roma.

- Cimino 1987 L. Cimino, *Urne cinerarie etrusche nell'Accademia dei fisiocritici di Siena*, in *Annali della Facoltà di lettere e Filosofia dell'Università di Siena* 1987, VIII, pp. 1-11.
- Citter 2007 C. Citter, *Il caso di Grosseto nel quadro dell'urbanesimo medievale in Toscana alla luce dell'archeologia*, in *Grosseto* 2007, pp. 442-462.
- Ciuccarelli 2004 R. Ciuccarelli, *La ceramica greco-orientale nell'Etruria settentrionale*, in *AGOGÉ, Atti della Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università di Pisa*, I, 2004, pp. 123-203.
- Civiltà degli etruschi* 1985 M. Cristofani (a cura di), *Civiltà degli etruschi* (Catalogo della mostra, Firenze 1985), Firenze.
- Colivicchi 2004 F. Colivicchi, *Gravisca - scavi nel Santuario Greco. I materiali minori*, Bari.
- Colonna 1986 G. Colonna, *Urbanistica e Architettura*, in *Rasenna* 1986, pp. 371-530.
- Colonna-Di Paolo Colonna 1970 G. Colonna - E. di Paolo Colonna, *Le Necropoli rupestri dell'Etruria meridionale: Castel d'Asso*, Roma.
- Cortona* 2011 P. Bruschetti - P. Giulierini - F. Gaultier - L. Haumesser (a cura di), *Gli Etruschi dall'Arno al Tevere. Le collezioni del Louvre a Cortona* (Catalogo della mostra, Cortona 2011), Roma.
- Cristofani 1971 M. Cristofani, *Per una nuova lettura della pisside della Pania*, in *StEtr* XXXIX, 1971, pp. 75-77.
- Cristofani 1975 M. Cristofani, *Statue-cinerario chiusine di età classica*, Roma.
- Cristofani 1977 M. Cristofani, *Strutture insediative e modi di produzione*, in *Caratteri dell'Ellenismo* 1977, pp. 74-79.
- Cristofani 1977a M. Cristofani, *Appunti di epigrafia etrusca arcaica - III. Le iscrizioni di Chiusi*, in *StEtr* XLV, 1977, pp. 197-203.
- Cristofani 1979 M. Cristofani (a cura di), *Siena. Le Origini*, Firenze.
- Cristofani 1985 M. Cristofani, *I bronzi degli etruschi*, Novara.
- Cristofani 1991 M. Cristofani, *Introduzione allo studio dell'Etrusco*, Firenze.
- Cristofani 1993 M. Cristofani, *La ceramografia etrusca fra età tardo-classica ed ellenismo*, in *StEtr* LVIII, 1993, pp. 89-114.
- Cristofani-Martelli 1972 M. Cristofani - M. Martelli, *Ceramica presigillata da Volterra*, in *MEFRA* 84, 1972, pp. 499-514.
- Cristofani-Martelli 1983 M. Cristofani - M. Martelli (a cura di), *L'Oro degli Etruschi*, Novara.
- Cubberley 1995 A. Cubberley, *Bread - baking in ancient Italy. Clibanus and Sub Testa in the roman world*, in J. Wilkins, D. Harwey, M. Dobson (a cura di), *Food in antiquity*, Exeter, pp. 55-68.
- Cubberley-Lloyd-Roberts 1988 A. Cubberley - J.A. Lloyd - P.C. Roberts, *Testa and Clibani: the Baking Covers of Classical Italy*, in *PBSR* 56, 1988, pp. 98-119.
- Cygielman-Mangani 1991 M. Cygielman - E. Mangani, *La Collezione Chigi-Zondadari. Ceramiche figurate*, Roma.
- D'Agostino-Cerchiai 2004 A. D'Agostino - L. Cerchiai, *Il simposio e il banchetto nel mondo etrusco*, in *ThesCRA* (Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum) II, 2004, pp. 255-267.
- Da Vela 2013 R. Da Vela, *I materiali di Balena*, in Salvini 2013, pp. 27-35.
- De Angelis 2007 F. De Angelis, *Le urne e i sarcofagi in pietra di produzione chiusina*, in Barbagli-Iozzo 2007, pp. 86-88.
- De Grummond 2006 N.T. De Grummond, *Etruscan Mythology, Sacred History and Legend: An Introduction*, University of Pennsylvania.
- De Marinis 1977 G. De Marinis, *Topografia storica della Val d'Elsa in periodo etrusco*, Castelfiorentino.
- De Minicis 1994 E. De Minicis (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medioevale e moderna*, Roma.
- De Puma 1976 R.D. De Puma, *Unpublished Bucchero pesante pottery in Chicago*, in *StEtr* XLIV, 1976, pp. 32-34.
- De Puma 1986 R.D. De Puma, *Etruscan Tomb-Groups. Ancient Pottery and Bronzes in Chicago's Field Museum of Natural History*, Mainz.
- De Ruyt 1934 F. De Ruyt, *Charun démon étrusque de la mort*, Rome.
- Del Verme 1998 L. Del Verme, *La ceramica di bucchero*, in Gastaldi 1998, pp. 193-216.
- Della Porta 1998 C. Della Porta, *Le ceramiche in Lombardia tra il II sec. a.C. e il VII sec. d.C. Raccolta dei dati editi*, Mantova.
- Di Giovanni 1996 V. Di Giovanni, *Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a. C.-II d. C.)*, in *Céramiques communes* 1996, pp. 65-103.
- Dohrn 1937 T. Dohrn, *Die Schwarzfigurigen etruskischen Vasen aus der zweiten Hälfte des sechsten Jahrhunderts*, Berlin.
- Donati-Michelucci 1981 L. Donati - M. Michelucci, *La collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, Roma.
- Donati 1968 L. Donati, *Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane - zona di Chiusi*, in *StEtr* XXXVI, 1968, pp. 319-353.

- Donati 1969 L. Donati, *Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane - zona di Orvieto*, in *StEtr* XXXVII, 1969, pp. 443-462.
- Donati 1989 L. Donati, *Le tombe di Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
- Donati 1993 L. Donati, *Dalla plumpe alla Schnabelkanne nella produzione ceramica etrusca*, in *Atti Chianciano* 1993, pp. 239-263.
- Donati 1994 L. Donati, *La casa dell'Impluvium. Architettura etrusca a Roselle*, Roma.
- Dyson 1976 S.L. Dyson, *Cosa: the Utilitarian Pottery*, in *MemAmAc* XXXIII, 1976.
- Emiliozzi 1974 A. Emiliozzi, *La collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, Roma.
- Etruschi* 2000 Mario Torelli (a cura di), *Gli Etruschi* (Catalogo della mostra, Venezia 2000), Cinisello Balsamo.
- Etruscorum* 1990 E. Paribeni (a cura di), *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, Pontedera.
- Etrusker* 1987 AA.VV., *Etrusker in der Toskana. Etruskische Gräber der Frühzeit* (Catalogo della mostra, Malmö 1987), Firenze.
- Fairbanks 1928 A.F. Fairbanks, *Museum of Fine Arts, Boston. Catalogue of Greek and Etruscan Vases I*, Cambridge.
- Ferrari 1990 D. Ferrari, *I vasetti di vetro policromo delle necropoli felsinee conservati al Museo Civico Archeologico di Bologna*, in *Studi di Egittologia ed Antichità puniche*, 7b, 1990, pp. 95 ss.
- Fiesole* 1990 AA.VV., *Archeologia urbana a Fiesole: lo scavo di via Marini - via Portigiani*, Firenze.
- Fiorini 2005 L. Fiorini, *I Santuari del Territorio*, in Fortunelli 2005, pp. 291-317.
- Fisti 1990 L. Fisti, *Aspetti della produzione fiesolana in età ellenistica. La ceramica grigia*, in *AttiMemColombaria* XLI, 1990, pp. 11-56.
- Fortunelli 2005 S. Fortunelli (a cura di), *Il Museo della città Etrusca e Romana di Cortona* (Catalogo delle Collezioni), Firenze.
- Fortunelli 2007 S. Fortunelli, *Gravisca. Il deposito votivo del santuario settentrionale*, Bari.
- Francovich *et alii* 2000 R. Francovich - H. Patterson - G. Barker (a cura di), *Extracting Meaning from Ploughsoil Assemblages. The Archaeology of Mediterranean Landscapes*, Oxford.
- Galli 1915 E. Galli, *Scoperta di una tomba etrusca nella tenuta Belsedere*, in *NS* 1915, pp. 261-269.
- Galli 1915a E. Galli, *Castelmuzio, oggetti di una tomba etrusca dell'ultimo periodo*, in *NS* 1915, pp. 266-267.
- Gambacurta 1987 G. Gambacurta, *Perle in pasta vitrea da Altino (Venezia): proposta di una tipologia e analisi della distribuzione areale*, in *QuadAven*, 3, pp. 192-214.
- Gamurrini 1880 G.F. Gamurrini, *Appendice al Corpus Inscriptionum Italicarum ed ai suoi supplementi di Ariodante Fabretti*, Firenze.
- Gastaldi 1998 P. Gastaldi (a cura di), *Studi su Chiusi arcaica*, in *AION ArchStAnt* 1998, n.s. 5.
- Gastaldi 2009 P. Gastaldi (a cura di), *Chiusi. Lo scavo del Petriolo* (1999-2004), Chiusi.
- Giacomelli 1975 G. Giacomelli, *Sigle prenominali nelle lingue dell'Italia antica*, in *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, pp. 340-350.
- Gierow 1969 P.G. Gierow, *The tombs of Fosso del pietrisco and Valle Vesca*, in *San Giovenale I*, 8, in *AIRS* XXVI:I, 8, Lund.
- Giulierini 2002 P. Giulierini, *Foiano in età etrusca e romana*, in *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona* XXIX (1999-2001), pp. 51-88.
- Giuman 2005 M. Giuman, *I contesti di Bettolle e Foiano*, in Fortunelli 2005, pp. 246-252.
- Giuntoli 1996 S. Giuntoli, *I balsamari etruschi in vetro di età orientalizzante e arcaica*, in *Atti Vetro* 1996, pp. 12-14.
- Gori-Salvi 2009 S. Gori - A. Salvi, *Sinalunga (SI). Pieve di Sinalunga: saggio all'interno della Pieve di San Pietro ad Mensulas*, in *Notiziario della Soprintendenza ai Beni Archeologici per la Toscana-4*/2008, Serie "Scavi e ricerche", Firenze, 2009, pp. 297-300.
- Gran Aymerich 1980 J.M.J. Gran Aymerich, *Deux exemples de composition narrative d'époque archaïque en Etrurie*, in R. Bloch (a cura di), *Recherches sur les religions de l'Italie antique*, Genève-Paris, pp. 405-422.
- Gran Aymerich 1989 J.M.J. Gran Aymerich, *Oenochoés et amphores dans l'Etrurie archaïque*, in *Atti Firenze* 1989 III, Roma, pp. 1485-1493.
- Grassi 2005 P. Zamarchi Grassi, *La Collezione Sergardi*, in Fortunelli 2005, pp. 119-140.
- Grassi 2006 P. Zamarchi Grassi (a cura di), *L'altare tornato dal buio - la tomba di età tardo arcaica*, Cortona.
- Grose 1989 D.F. Grose, *The Toledo Museum of Art. Early Ancient Glass. Core-formed, Rod-formed and cast vessels and objects from the late Bronze Age to the Early Roman Empire, 1600 B.C. To A.D. 50*, Toledo.

- Grosseto 2007 C. Citter (a cura di), *Archeologia urbana a Grosseto. Origine e sviluppo di una città medievale nella "Toscana delle città deboli". Le ricerche 1997-2005. II: edizione degli scavi urbani 1998-2005*. Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - sezione archeologica, Università di Siena, 16. Firenze.
- Gualtieri-Fracchia 1990 M. Gualtieri - H. Fracchia (a cura di), *Roccagloriosa I. L'abitato: scavo e ricognizione topografica* (1976-1986), Napoli.
- Guzzi-Settesoldi 2009 *I corredi*, in Romualdi-Settesoldi 2009, pp. 78-195.
- Guzzo 1969 P.G. Guzzo, *La collezione etrusca nel Museo Nazionale di Atene*, in *StEtr* XXXVII, 1969, pp. 289-302.
- Guzzo 1972 P.G. Guzzo, *Le fibule in Etruria dal VI al I sec. a. C.*, Firenze.
- Haevernick 1970 Th. E. Haevernick, *Filotranoperlen*, in *JahrZentrMusMainz* 17, pp. 104-109.
- Harari 1980 M. Harari, *Il gruppo Clusium nella ceramografia etrusca*, Roma.
- Harden 1981 D.B. Harden, *Catalogue of Greek and Roman Glass in the British Museum. Core and Rod-Formed Vessels and Pendants and Mycenaean cast objects*, I, London.
- Hayes 1985 J.W. Hayes, *Etruscan and Italic pottery in the Royal Ontario Museum. A Catalogue*, Toronto.
- Henrichs 1987 A. Henrichs, *Myth visualized: Dionysos and His Circle in Sixth-century Attic Vase-Painting*, in *Papers on the Amasis Painter and his World*, Malibu, pp. 92-124.
- Huber 1999 K. Huber, *Gravisca. Scavi nel santuario greco. Le ceramiche attiche a figure rosse*, Bari.
- Iacobazzi 2004 B. Iacobazzi, *Gravisca, Scavi nel Santuario greco. Le ceramiche attiche a figure nere*, Bari.
- Iozzo-Paribeni 1997 M. Iozzo - E. Paribeni, *Ceramica greca*, in Buranelli 1997, pp. 25-163.
- Iozzo 2002 M. Iozzo, *Vasi antichi dipinti del Vaticano. La collezione Astarita nel Museo Gregoriano Etrusco, II. Ceramica attica a figure nere*, Città del Vaticano.
- Iozzo 2006 M. Iozzo, *Osservazioni sulle più antiche importazioni di ceramica greca a Chiusi e nel suo agro (circa 650/620-550/520 a. C.)*, in La Genière 2006, pp. 231-242.
- Iozzo 2007 M. Iozzo (a cura di), *Materiali dimenticati. Memorie recuperate. Restauri e acquisizioni nel Museo Archeologico Nazionale di Chiusi*, Chiusi.
- Iozzo-Galli 2003 M. Iozzo - F. Galli (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale di Chiusi*, Città di Castello.
- Iozzo-Salvi 2007 M. Iozzo - A. Salvi, *Sinalunga (SI). La necropoli etrusca di San Giustino*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 2/2006, Serie "Scavi e ricerche", Firenze, pp. 298-301.
- Jannot 1984 J.R. Jannot, *Les reliefs archaïques de Chiusi*, Roma.
- Jannot 1997 J.R. Jannot, Charu(n) et Vanth, *divinités plurelles*, in *Les étrusques, les plus religieux des hommes*, (Atti del colloquio internazionale, Parigi 1992), Parigi, pp. 139 ss.
- Johnson 1953 P. Johnson, *An Owl Skyphos*, in G.E. Mylonas, D. Raymond (a cura di), *Studies Presented to David Moore Robinson*, II, Saint Louis, pp. 96-105.
- Johnson 1955 P. Johnson, *A note on owl skyphoi*, in *AJA* 59, 1955, pp. 119-124.
- Jolivet 1980 V. Jolivet, *Exportations étrusques tardives (IV-III siècles) en Méditerranée occidentale*, in *MEFRA* 92, 1980, pp. 681-624.
- Kodras 2002 N. Kodras, (a cura di), *Hyalos Vitrum Glass. History, Technology and Conservation of Glass and Vitreous Materials in the Hellenic World* (1st International Congress), Athens.
- Kohler-Naso 1991 C. Kohler - A. Naso, *Appunti sulla funzione di alari e spiedi nelle società arcaiche dell'Italia centro-meridionale*, in *The Archaeology of Power*, Papers of the 4th Conference of Italian Archaeology, Londra, pp. 41-65.
- Körte 1916 G. Körte, *I rilievi delle urne etrusche*, Berlino.
- La Genière 2006 J. de La Genière (éd.), *Les clients de la céramique grecque* (Actes du Colloque de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Paris 2004), Cahiers du CVA I.
- Lamboglia 1950 N. Lamboglia, *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana (Parte prima: campagne di scavo 1938-1940)*, Bordighera.
- Leone 2000 D. Leone, *Le ceramiche tardoantiche della fattoria di Porta Crusta*, in G. Volpe (a cura di), *Ortona X, ricerche archeologiche a Herdonia* (1993-1998), Bari.
- Lippolis 1984 E. Lippolis, *La necropoli del Palazzone di Perugia*, Roma.
- Lubtchansky 2014 N. Lubtchansky, "Bespoken Vases" tra Atene e Etruria?, in *AnnMuseoFaina* XXI, 2014, pp. 357-387.
- MacIntosh Turfa 2005 J. MacIntosh Turfa, *Catalogue of Etruscan Gallery of University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology*, Philadelphia.
- Maggiani 1982 A. Maggiani, *Le iscrizioni di Asciano e il problema del cosiddetto "M" cortonese*, in *StEtr* L, 1982, pp. 147-175.

- Maggiani 1985 A. Maggiani, *Lineamenti di uno sviluppo*, in *Artigianato Artistico* 1985, pp. 32-36.
- Maggiani 1988 A. Maggiani, *Cilnium Genus*, in *StEtr* LIV, 1988, pp. 171-196.
- Maggiani 1989 A. Maggiani, *Un artista itinerante: il maestro di Enomao*, in *Atti Firenze* 1989, pp. 995-1000.
- Maggiani 1990 A. Maggiani, *Alfabeti etruschi di età ellenistica*, in *AnnMuseoFaina* IV, 1990, pp. 177-217.
- Maggiani 1990a A. Maggiani, *La situazione archeologica dell'Etruria settentrionale*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V^e siècle av. J.C.* (Actes de la table ronde de Rome, 19-21 novembre 1987) Roma pp. 23-49.
- Maggiani 1993 A. Maggiani, *Problemi della scultura funeraria a Chiusi*, in *Atti Chianciano* 1993, pp. 149-170.
- Maggiani 2007 A. Maggiani, *I Papsina di Figline e altre gentes fiesolane in età ellenistica*, in *StEtr* LXXII, 2007, pp. 149-170.
- Maggiani 2007a A. Maggiani, *Per una introduzione alla scultura chiusina arcaica*, in *Barbagli-Iozzo* 2007, pp. 325-333.
- Maggiani 2011 A. Maggiani, *Uno scultore perugino a Volterra?*, in *Atti Volumni* 2011, pp. 183-204.
- Maggiani-Paolucci 2005 A. Maggiani - G. Paolucci, *Due vasi cinerari dall'Etruria settentrionale: alle origini del motivo del "recumbente" nell'iconografia funeraria*, in *Prospettiva* 117-118, 2005, pp. 2-20.
- Magrini-Milla-Petruzzi 1993 L. Magrini - M. Milla - C.V. Petruzzi, *La necropoli orientalizzante e tardo arcaica di villa Bruschi Falgari a Tarquinia*, in *Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia* XXII, 1993, pp. 41-68.
- Mandolesi 2005 A. Mandolesi, *Materiale Protostorico: Etruria et Latium Vetus*, Roma.
- Manganelli-Pacchiani 2002 M. Manganelli - E. Pacchiani (a cura di), *Città e territorio in Etruria. Per una definizione della città nell'Etruria settentrionale* (Atti delle Giornate di Studio Colle Val d'Elsa 1999), Siena.
- Mangani 1982 E. Mangani, *Il tumulo dei marconi ad Asciano. Le epigrafi*, in *StEtr* L, 1982, pp. 103-146.
- Mangani 1983 E. Mangani, *Museo Civico di Asciano. I Materiali da Poggio Pinci*, Roma.
- Mangani 1993 E. Mangani, *Le fabbriche a figure rosse di Chiusi e Volterra*, in *StEtr* LVIII, 1993, pp. 115-143.
- Mangani 1993a E. Mangani, *Diffusione della civiltà chiusina nella valle dell'Ombro in età arcaica*, in *Atti Chianciano* 1993, pp. 421-438.
- Manino 1980 L. Manino, *Semantica e struttura della figura demoniaca nel pittore orvietano della Vanth*, in *AnnMuseoFaina* I, 1980, pp. 59-72.
- Martelli 1977 M. Martelli, *Definizione cronologica delle urne volterrane attraverso l'esame dei complessi tombali*, in *Caratteri dell'Ellenismo* 1977, pp. 86 ss.
- Martelli 1978 M. Martelli, *La ceramica greco orientale in Etruria*, in AA.VV., *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris, pp. 150-21.
- Martelli 1987 M. Martelli (a cura di), *La ceramica degli etruschi. La pittura vascolare*, Novara.
- Martelli 1989 M. Martelli, *La ceramica greca in Etruria: problemi e prospettive di ricerca*, in *Atti Firenze* 1989, pp. 781-804.
- Martelli 2009 A. Martelli, *I Materiali: il bucchero*, in *Gastaldi* 2009, pp. 103-177.
- Martelli 2013 A. Martelli, *Bucchero a cilindretto di produzione chiusina: repertorio, iconografia, immaginario*. Tesi di dottorato, Sapienza-Università di Roma, Roma.
- Martelli et alii 2009 A. Martelli - M. Nigro - S. Savelli - F. Spoto, *Ceramica in argilla grezza, anfore e instrumentum*, in *Gastaldi* 2009, pp. 197-217.
- Martelli-Nasorri 1998 A. Martelli - L. Nasorri, *La tomba dell'iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo*, in *Gastaldi* 1998, pp. 81-100.
- Mascione-Pucci 2003 C. Mascione - G. Pucci (a cura di), *Una manifattura etrusco-romana a Chiusi: il complesso produttivo di Marciannella*, Bari.
- Mavleev-von Krauskopf 1986 E. Mavleev - I. von Krauskopf, *Charun*, in *LIMC* III, pp. 225-236, Zürich.
- Mendera 2000 M. Mendera, *Storia del vetro e della produzione preindustriale*, in *Vilucchi* 2000, pp. 14-24.
- Michelucci 1977 M. Michelucci, *Per una cronologia delle urne chiusine. Riesame di alcuni contesti di scavo*, in *Caratteri dell'Ellenismo* 1977, pp. 93-188.
- Michelucci 2002 M. Michelucci, *Contributo allo studio delle necropoli etrusche di Pitigliano*, in *StEtr* LXV-LXVIII, 2002, pp. 47-67.
- Milanese 1987 M. Milanese, *Scavi nell'oppidum preromano di Genova (Genova, S. Silvestro 1)*, I, Roma.
- Minetti 1997 A. Minetti (a cura di), *Etruschi e Romani nel territorio di Acquaviva di Montepulciano*, Montepulciano.
- Minetti 1997a A. Minetti (a cura di), *Museo Civico Archeologico di Sarteano*, Siena.
- Minetti 1998 A. Minetti, *La tomba della Pania: corredo e rituale funerario*, in *Gastaldi* 1998, pp. 27-55.

- Minetti 2004 A. Minetti, *L'Orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio*, Roma.
- Minetti 2009 A. Minetti, *Nuove kylikes del Gruppo Clusium dalla necropoli delle Pianacce*, in *Studi Camporeale* 2009, pp. 111-117.
- Minetti 2011 A. Minetti, *Sculture funerarie in pietra fetida dalla necropoli delle Pianacce di Sarteano*, in *StEtr* LXXIV, 2011, pp. 125-136.
- Minetti 2012 A. Minetti (a cura di), *La necropoli delle Pianacce nel Museo Civico Archeologico di Sarteano*, Milano.
- Minetti-Paolucci 2010 A. Minetti - G. Paolucci (a cura di), *Grandi archeologi del Novecento. Ricerche tra preistoria e Medioevo nell'agro chiusino*, Firenze.
- Minetti-Rastrelli 2001 A. Minetti - A. Rastrelli, *La necropoli della Palazzina nel Museo Civico Archeologico di Sarteano*, Siena.
- Monaci 1965 M. Monaci, *Catalogo del Museo Archeologico Vescovile di Pienza*, in *StEtr* XXXIII, 1965, pp. 425-468.
- Moorey 1974 P. R.S. Moorey, *Ancient Persian Bronzes in the Adam Collection*, London.
- Moraw 1998 S. Moraw, *Die Mänade in der Attischen Vasenmalerei des 6. und 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Mainz am Rhein.
- Morel 1981 J.P. Morel, *Cèramique Campanienne. Les formes*, Roma-Parigi.
- Moretti-Moretti Sgubini 1983 M. Moretti - A.M. Moretti Sgubini, *I Curunas di Tuscania*, Viterbo.
- Moretti Sgubini 2000 A.M. Moretti Sgubini (a cura di), *La Collezione Augusto Castellani*, Roma.
- Moretti Sgubini 2001 A.M. Moretti Sgubini (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto* (Catalogo della mostra, Roma), Roma.
- Mori 1968 G. Mori, *Caratteristiche delle urne e dei sarcofagi etruschi nel territorio di Siena*, in *StEtr* XXXVI, 1968, pp. 455-465.
- Muffatti 1971 G. Muffatti, *Marzabotto, L'Instrumentum in bronzo - parte III*, in *StEtr* XXIX, 1971, pp. 267-301.
- Nardi 1994 S. Nardi, *Ceramica medievale dai Monti della Tolfa. Appunti preliminari*, in De Minicis 1994, pp. 52-56.
- Naso 1996 A. Naso, *Architetture dipinte*, Roma.
- Naso 2004 A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero* (Atti delle giornate di studio, Blera 1999), Firenze.
- Nasorri-Pacini-Salerno 2009 L. Nasorri - A. Pacini - A. Salerno, *Varia*, in Gastaldi 2009, pp. 237-244.
- Negrone Catacchio 1999 N. Negrone Catacchio, *Produzione e commercio dei vaghi d'ambra tipo Tirinto e tipo Allumiere alla luce delle recenti scoperte*, in *Atti Este* 1999, pp. 241-265.
- Nielsen 1985 M. Nielsen, *Le produzioni locali nel territorio volterrano*, in *Artigianato Artistico* 1985, pp. 65-66.
- Nielsen 1988 M. Nielsen, *Women and family in a changing society: a quantitative Approach to Late Etruscan Burials*, in *AnalRoma* XVII, 1988, pp. 53-98.
- Nielsen 1989 M. Nielsen, *La donna e la famiglia nella tarda società etrusca*, in *Rallo* 1989, pp. 121-145.
- Olcese 2003 G. Olcese, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana - prima età imperiale)*, Mantova.
- Paganelli 1994 M. Paganelli, *Produzioni ceramiche a Roma dal VI al XIII secolo: un campione dagli scavi al Foro romano*, in De Minicis 1994, pp. 17-29.
- Palermo 1988 L. Palermo, *Ceramica a vernice rossa, in Bagno a Ripoli, via della Nave: i reperti mobili* (Catalogo della mostra, Bagno a Ripoli 1988), Firenze, pp. 28-31.
- Palermo 1990 L. Palermo, *Ceramica a vernice rossa, in Fiesole* 1990, pp. 114-124.
- Palermo 2000 L. Palermo, *I materiali ellenistici dell'Orto del Vescovo*, in Rastrelli 2000, pp. 190-191.
- Palermo 2003 L. Palermo, *La ceramica a vernice rossa*, in Bonamici 2003, pp. 284 ss.
- Pandolfini Angeletti 2006 M. Pandolfini Angeletti (a cura di), *Archeologia in Etruria Meridionale* (Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti, Civita Castellana 14-15 Novembre 2003), Roma.
- Panichi 2000 R. Panichi, *Balsamari di vetro di Spina, in Annales du 14^e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre* (Venise-Milano 1998) Lochem, pp. 39-41.
- Pantò 1996 G. Pantò, *La ceramica in Piemonte tra la fine del VI e il X secolo*, in Brogiolo-Gelichi 1996, pp. 95-127.
- Paolucci-Rastrelli 1999 G. Paolucci - A. Rastrelli, *Chianciano Terme 1. Necropoli della Pedata (Tombe 1-21). Necropoli di via Montale (Tombe 2-4)*, Roma.
- Paolucci-Rastrelli 2006 G. Paolucci - A. Rastrelli, *La tomba principesca di Chianciano Terme*, Pisa.
- Paolucci-Riva 2011 G. Paolucci - C. Riva (a cura di), *Le case delle anime* (Catalogo della mostra, Chianciano), Milano.
- Paolucci 1988 G. Paolucci (a cura di), *Archeologia in Valdichiana*, Roma.

- Paolucci 1991 G. Paolucci (a cura di), *La Collezione Terrosi nel Museo Civico di Chianciano Terme*, Chianciano Terme.
- Paolucci 1992 G. Paolucci (a cura di), *Testimonianze Archeologiche. Nuove acquisizioni del Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme*, Chianciano Terme.
- Paolucci 1996 G. Paolucci, *Sinalunga e Bettolle. Due centri etruschi della Valdichiana*, Sinalunga.
- Paolucci 1998 G. Paolucci, *Lo scavo del settore orientale*, in Gastaldi 1998, pp. 173-191.
- Paolucci 2000 G. Paolucci, *Le necropoli chiusine di età arcaica e classica*, in Rastrelli 2000, pp. 144-152.
- Paolucci 2002 G. Paolucci, *Chiusi: il territorio*, in Manganelli-Pacchiani 2002, pp. 247-270.
- Paolucci 2007 G. Paolucci, *Due vasi di bucchero a Leida dalla collezione Ciogni di Siena scoperti a Casalta*, in *RdA* XXXI, 2007, pp. 194-196.
- Paolucci 2007b G. Paolucci (a cura di), *La Collezione Grossi di Camporsevoli*, Roma.
- Paolucci 2008 G. Paolucci (a cura di), *Chianciano Terme, Museo Civico Archeologico*, Milano.
- Paolucci 2015 G. Paolucci (a cura di), *La collezione comunale del Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme I*, Roma.
- Paribeni 1993 E. Paribeni, *Nota sulle importazioni di ceramica greca a Chiusi*, in *Atti Chianciano* 1993, pp. 265 ss.
- Pasquinucci 1972 M. Montagna Pasquinucci, *La ceramica a vernice nera del museo Guarnacci di Volterra*, in *MEFRA* 84 1972, pp. 269-498.
- Pasquinucci-Storti 1989 M. Pasquinucci - S. Storti, *Pisa antica: scavi nel giardino dell'arcivescovado*, Pontedera.
- Patitucci Uggeri 1985 S. Patitucci Uggeri, *Classificazione preliminare della ceramica dipinta di Spina*, in *StEtr* LI, 1985, pp. 91-139.
- Patrimonio Disperso* 1989 A. Romualdi (a cura di) *Il Patrimonio disperso. Reperti archeologici sequestrati dalla Guardia di Finanza* (Catalogo della mostra, Piombino 1989), Roma.
- Pecchiai 1967 I. Pecchiai, *Catalogo dei bucceri del Museo Civico di Fiesole*, in *StEtr* XXXV, 1967, pp. 487-514.
- Pellegrini 1989 E. Pellegrini, *La necropoli di Poggio Buco, nuovi dati per lo studio di un centro dell'Etruria interna nei periodi orientalizzante e arcaico*, Firenze.
- Perkins 2007 P. Perkins, *Etruscan Bucchero in the British Museum*, London.
- Phillips 1967 K.M. jr Phillips, *Papena (Siena). Sepoltura tardo etrusca*, in *NS* XXI, 1965, pp. 23-40.
- Pianu 1982 G. Pianu, *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia. Ceramiche etrusche sovradipinte*, Roma.
- Pierro 1984 E. Pierro, *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, VI. Ceramica ionica non figurata e coppe attiche a figure nere*, Roma.
- Populonia 1992 A. Romualdi (a cura di), *Populonia in età ellenistica: i materiali dalle necropoli* (Atti del seminario, Firenze 1986), Firenze.
- Ponzi Bonomi 1977 L. Ponzi Bonomi, *Recenti scoperte nell'agro chiusino. La necropoli di Gioiella*, in *Caratteri dell'Ellenismo* 1977, pp. 103 ss.
- Pyrgi 1970 AA.VV., *Pyrgi - Scavi del Santuario Etrusco 1959-1967*, in *NS* 1970, suppl. 2.
- Quilici-Quilici Gigli 2004 L. Quilici - S. Quilici Gigli (a cura di), *Carta Archeologica e Ricerche in Campania Fascicolo 2: Comuni Di Brezza, Capua, San Prisco*, Roma.
- Raimondi 2001 R. Raimondi, *Il territorio della Valdichiana occidentale in età etrusco-romana*, in *ATTA* 10, 2001, pp. 109-126.
- Rallo 1989 A. Rallo (a cura di), *Le Donne in Etruria*, Roma.
- Rasenna 1986 G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Rasenna. Storia e Civiltà degli Etruschi*, Milano.
- Rasmussen 1979 T. Rasmussen, *Bucchero pottery from Southern Etruria*, Cambridge.
- Rastrelli 1985 A. Rastrelli, *La produzione in terracotta a Chiusi*, in *Artigianato Artistico* 1985, pp. 100-102.
- Rastrelli 1985a A. Rastrelli, *Sinalunga*, in *StEtr* LI, 1985, p. 445.
- Rastrelli 1991 A. Rastrelli, *Sinalunga, loc. Aducello*, in *Studi e Materiali* 5, p. 336.
- Rastrelli 1991a A. Rastrelli, *Su alcuni acroteri fittili di età arcaica da Chiusi*, in *AION Arch-StAnt* XIII, 1991, pp. 115-123.
- Rastrelli 1992 A. Rastrelli, *Santuari suburbani e di campagna nell'agro chiusino*, in *Atti Orbetello* 1992, pp. 311 ss.
- Rastrelli 1993 A. Rastrelli, *Le scoperte archeologiche a Chiusi negli ultimi decenni*, in *Atti Chianciano* 1993, pp. 115-130.
- Rastrelli 1998 A. Rastrelli, *La distribuzione della ceramica greca nell'agro chiusino*, in *Studi in memoria di Enrico Paribeni*, Firenze, pp. 339-357.
- Rastrelli 2000 A. Rastrelli (a cura di), *Chiusi etrusca*, Chiusi.
- Rastrelli 2000a A. Rastrelli, *Le Tombe dipinte*, in Rastrelli 2000, pp. 154-165.

- Rastrelli 2000b A. Rastrelli, *Chiusi in epoca arcaica e classica*, in Rastrelli 2000, pp. 106-127. Salvi 2009 A. Salvi, *Sinalunga (SI), Necropoli etrusca di San Giustino: campagne di scavo 2007-2008*, in *Notiziario della Soprintendenza ai Beni Archeologici per la Toscana-4/2008*, Serie “Scavi e ricerche”, Firenze 2009, pp. 294-296.
- Rastrelli 2000c A. Rastrelli, *La tomba a tramezzo di Poggio alla Sala*, in *AnnMuseoFaina VII*, 2000, pp. 159-164.
- Rastrelli 2002 A. Rastrelli, *Per una definizione della città nell'Etruria settentrionale. Chiusi e la Valdichiana*, in Manganelli-Pacchiani 2002, pp. 213-236. Salvi 2011 A. Salvi, *Sinalunga - Antiquarium Comunale*, in *Terre di Siena 2011*, pp. 126-137.
- Rastrelli 2007 A. Rastrelli, *Urnette cinerarie e sarcofagi fittili*, in Barbagli-Iozzo 2007, pp. 109-110. Salvini 2012 M. Salvini (a cura di), *Il Museo Nazionale Etrusco di Chiusi tra storia e collezioni*, Siena.
- Rastrelli 2009 A. Rastrelli, *Una kylix del gruppo Clusium-Volaterrae dal territorio di Empoli*, in *Studi Camporeale 2009*, pp. 766-771. Salvini 2013 M. Salvini (a cura di), *Etruschi e Romani a San Casciano dei Bagni. Le Stanze Cassianensi*, Roma.
- Rendeli 1996 M. Rendeli, *La necropoli del Ferrone*, Roma. Salvini 2015 M. Salvini (a cura di), *La tomba del Colle nella passeggiata archeologica a Chiusi*, Roma.
- Rendini 1990 P. Rendini, *Romito di Pozzuolo (Lucca). I materiali*, in *Etruscorum 1990*, pp. 276-277. Salvi-Turchetti 2015 A. Salvi - M.A. Turchetti, *I circoli funerari del sodo a Cortona: i contesti*, in *AnnMuseoFaina XXII*, c.s.
- Ricci 1988 M. Ricci, *La ceramica comune dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi*, in L. Sagui (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze, pp. 355 ss. Salvi-Vilucchi 2008 A. Salvi - S. Vilucchi, *L'oppidum di Piazza di Siena a Petroio di Trequanda (SI)*, in *Atti Chiusi 2008*, pp. 389-400.
- Ricci 2001 M. Ricci, *Ceramica da cucina*, in AA.VV., *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi*, Roma, pp. 302-305. Salvi-Vilucchi 2009 A. Salvi - S. Vilucchi, *Arezzo. Saggio archeologico in via Giorgio Vasari*, in *Notiziario della Soprintendenza ai Beni Archeologici per la Toscana-4/2008*, Serie “Scavi e ricerche”, Firenze 2009, pp. 179-184.
- Riccioni 1987 G. Riccioni, *Dalle necropoli di Spina: Valle trebba. Gli skyphoi etruschi a palmette suddivise della tomba 585 e revisione critica dell'eponimo “gruppo di Ferrara T585” del Beazley*, in *Atti Bologna 1987*, pp. 149-166. Salvi-Vilucchi c.s. A. Salvi - S. Vilucchi, *Le necropoli della dorsale della Castellina da Casalta a Poggiali. Definizione topografica e ricomposizione dei corredi*, in *Annali Aretini*, c.s.
- Richardson 1983 E. Richardson, *Etruscan Votive Bronzes. Geometric, Orientalizing, Archaic*, Mainz. Sannibale 1994 M. Sannibale, *Le urne cinerarie di età ellenistica*, Roma.
- Rizzo 1989 M.A. Rizzo (a cura di), *Pittura etrusca al Museo di Villa Giulia*, Roma. Santoro 2006 P. Santoro, *L'Etruria e i Sabini del Tevere: influenze culturali e commerciali*, in Pandolfini Angeletti 2006, pp. 49-65.
- Rogmans 2012 E.F. Rogmans, *The National Museum of Antiquities in Leiden, The Netherlands, and its Etruscan Bucchero Pottery from the Museo Corazzi*, in *Symbolae Antiquariae 5-212*, Roma-Pisa (2013), pp. 133-151. Sassatelli 1993 G. Sassatelli, *La funzione economica e produttiva: merci, scambi, artigianato*, in Berti-Guzzo 1993, pp. 179-218.
- Romualdi 2002 A. Romualdi (a cura di) *Populonia. Ricerche sull'Acropoli*, Pontedera. Scarano Ussani 1996 V. Scarano Ussani, *Il significato simbolico dell'asta nel III periodo laziale*, in *Ostraka V*, 1996, p. 321-333.
- Romualdi-Settesoldi 2009 A. Romualdi - R. Settesoldi (a cura di), *Populonia. La necropoli delle Grotte. Lo scavo nell'area della cava 1997-1998*, Pisa. Scarpignato 1985 M. Scarpignato, *Oreficerie Etrusche Arcaiche*, Roma.
- S. Martino ai Colli 1984 G. Cianferoni - S. Goggioli (a cura di), *S. Martino ai Colli - un centro rurale etrusco in Val d'Elsa*, Firenze. Scarrone 2015 M. Scarrone, *La pittura vascolare etrusca del V secolo*, Roma.
- Scatozza Höricht 1996 L.A. Scatozza Höricht, *Appunti sulla ceramica comune di Ercolano. Vasellame da cucina e recipienti per la preparazione degli alimenti*, in *Ceramique Communes 1996*, pp. 129-147.

- Schöne 1987 A. Schöne, *Der Thiasos, Eine ikonographische Untersuchung über das Gefolge des Dionysos in der attischen Vasenmalerei des 6-5 Jhs. v. Chr.*, Göteborg.
- Sciacca 2005 F. Sciacca, *Patere baccellate in bronzo. Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*, Roma.
- Sclafani 2002 M. Sclafani, *La tomba dei Matausni. Analisi di un contesto chiusino di età alto ellenistica*, in *StEtr* LXV-LXVII, 2002, pp. 121-161.
- Sclafani 2010 M. Sclafani, *Urne fittili chiusine e perugine di età medio e tardo ellenistica*, Roma.
- Serra Ridgway 1996 F. Serra Ridgway, *I corredi del Fondo Scataglini a Tarquinia: scavi della Fondazione ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale*, 1, Milano.
- Settefinestre 1985 A. Carandini - A. Ricci (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria Romana. 2. La villa e i suoi reperti*, Roma.
- Shapiro 1989 H.A. Shapiro, *Two black-figure neck-amphorae in the J. Paul Getty Museum: problems of workshop and iconography*, in *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum*, IV, Malibu 1989, pp. 11-33.
- Sheperd 1992 E.J. Sheperd, *Ceramica acroma, verniciata e argentata*, in *Populonia* 1992, pp. 152-178.
- Siano 2002 S. Siano, *Ceramica da mensa e da dispensa*, in *Romualdi* 2002, pp. 117-142.
- Silvestrini-Sabbatini 2008 M. Silvestrini - T. Sabbatini (a cura di), *Potere e Splendore. Gli antichi Piceni a Matelica* (Catalogo della mostra, Bologna 2008), Roma.
- Smith 1932 H.R.W. Smith, *The Origin of Chalcidian Ware*, in *University of California Publications in Classical Archaeology*, 1, pp. 145-189.
- Spaer 2002 M. Spaer, *Some Ubiquitous Glass Ornaments of the Early Centuries of the First Millennium BC*, in *Kodras* 2002, pp. 55-60.
- Sparkes 2000 B.A. Sparkes, *Sikanos and the stemmed plate*, in *Tsetshkladze - Prag - Snodgrass* 2000, pp. 320-329.
- Spinola 1987 G. Spinola, Vanth, *osservazioni iconografiche*, in *RdA* XI, 1987, pp. 56-67.
- Steingräber 1984 S. Steingräber, *Catalogo ragionato della Pittura Etrusca*, Milano.
- Steingräber 1993 S. Steingräber, *L'architettura funeraria chiusina*, in *Atti Chianciano* 1993, pp. 171-182.
- Stopponi 1994 S. Stopponi, *Tomba A*, in *Bonamici-Stopponi-Tamburini* 1994, pp. 207-227.
- Storti 1990 S. Storti, *Bora dei Frati (Pietrasanta). I materiali*, in *Etruscorum* 1990, pp. 205-210.
- Studi Camporeale 2009 S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma.
- Sundwall 1943 J. Sundwall, *Die älteren italischen Fibeln*, Berlin.
- Szilágyi 1977 J.G. Szilágyi, *Considerazioni sulla ceramica etrusco-corinzia di Vulci: risultati e problemi*, in *Atti Grosseto* 1977, pp. 49-63.
- Szilágyi 1992 J.G. Szilágyi, *Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte I. 630-590 a.C.*, Firenze.
- Szilágyi 1998 J.G. Szilágyi, *Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte II: 590-550 a.C.*, Firenze.
- Talocchini 1942 A. Talocchini, *Le armi di Populonia e Vetulonia*, in *StEtr* XVI, 1942, pp. 9-97.
- Tamburini 2004 P. Tamburini, *Dai primi studi sul bucchero etrusco al riconoscimento del bucchero orvietano: importazioni, produzioni locali, rassegna morfologica*, in *Naso* 2004, pp. 179-222.
- Terre di Siena 2011 G. Paolucci - A. Minetti (a cura di), *Gli Etruschi nelle Terre di Siena. Reperti e Testimonianze dai Musei della Val di Chiana e della Val d'Orcia* (Catalogo della mostra, Iseo 2011), Montichiari (BS).
- Thimme 1954 J. Thimme, *Chiusinische Aschenkisten und Sarkophage der Hellenistischen Zeit*, in *StEtr* XXIII, 1954, pp. 132-145.
- Thimme 1957 J. Thimme, *Chiusinische Aschenkisten und Sarkophage der Hellenistischen Zeit II*, in *StEtr* XXV, 1957, pp. 87-160.
- Thurlo-Vecchi 1979 B.K. Thurlow, *Italian Cast Coinage, Italian Aes Grave e I. Vecchi, Italian Aes Rude, Signatum and the Aes Grave of Sicily*, Dorchester.
- Torelli 1997 M. Torelli, *Il rango, il rito, l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano.
- Torelli 1999 M. Torelli, *Principi guerrieri di Cecina, qualche osservazione di un visitatore curioso*, in *Ostraka* VIII, 1, 1999, p. 247-259.
- Turchetti 2006 M.A. Turchetti (a cura di), *Collezione Massenzi. I reperti archeologici*, Norcia.
- Tsetshkladze-Prag-Snodgrass G.R. Tsetshkladze - A.J.N.W. Prag - A.M. Snodgrass, *Periplans. Papers on Classical Art and Archaeology presented to sir John Boardman*, London.

- Umbricio Cordo 1992 G. Pucci (a cura di), *La fornace di Umbricio Cordo. L'officina di un ceramista romano e il territorio di Torrita di Siena nell'antichità*, Firenze.
- Ure 1955 A.D. Ure, *Krokotos and White Heron*, in *JHS* 75, 1955, pp. 90-103.
- Vaggioli 1990 M. Vaggioli, *Massaciuccoli (Massarosa). I materiali*, in *Etruscorum* 1990, pp. 180-200.
- Valenti 1995 M. Valenti, *Ceramica grigia*, in M. Valenti (a cura di), *Carta Archeologica della provincia di Siena: il Chianti senese*, Siena.
- Vallet-Villard 1955 G. Vallet - F. Villard, *Mégara Hyblaea V. Lampes du VII^e siècle et chronologie des coupes ioniennes*, in *MEFRA* 67, 1955, pp. 7-34.
- Verucchio 2007 P. von Eles (a cura di), *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII^e sec. a.C.*, Verucchio (Ravenna).
- Villard 1946 F. Villard, *L'évolution des coupes attiques à figures noires (580-540)* in *REA* 48, 1946, pp. 153-181.
- Vilucchi 2000 S. Vilucchi (a cura di), *Vitrum. La materia, il degrado, il restauro*, Firenze.
- Vismara 1985 N. Vismara, *Ceramiche ellenistiche sovradipinte: il Gruppo Ferrara T585*, in *SCO* XXXV, 1985, pp. 239-281.
- Volterra 2008 G. Catani (a cura di), *Etruschi di Volterra* (Catalogo della mostra, Volterra 2008), Milano 2008.
- von Bothmer 1962 D. von Bothmer, *Five Attic Black-figured lip-cups*, in *AJA* 66, 1962, pp. 255-258.
- Warden 1985 P.G. Warden, *The Metal Finds from Poggio Civitate* (Murlo), Roma.
- Weber-Lehmann 1997 C. Weber-Lehmann, *Vanth*, in *LIMC* VIII, pp. 173-118, Zürich.
- Wójcik 1989 M.R. Wójcik, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica attica a figure nere*, Perugia.
- Zamarchi Grassi 1992 P. Zamarchi Grassi (a cura di), *La Cortona dei Principes*, (Catalogo della mostra, Cortona 1992), Cortona.
- Zifferero 2000 A. Zifferero, *La ceramica preromana come indicatore di processi socio-economici: il caso dell'Italia mediotirrenica*, in *Francovich et alii* 2000, pp. 147-159.



